

Vol. XIII

ANNO 1879.

Num. 37

1° TRIMESTRE.

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB



SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.

*via Rossini, numero 3*

1879.

CLUB ALPINO ITALIANO

2994

PUBBLICAZIONE 1879

# SOMMARIO DELLE MATERIE

## CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

---

<b>Isaia Cesare. — Commemorazione del prof. Bartolomeo Gastaldi</b> . . . . .	<i>Pag.</i> III
<b>Relazioni e Memorie. — Calderini P. — Inaugurazione del Ricovero d'Olen (Alta Valsesia)</b> . . . . .	1
Martelli A. E. — Note di viaggi alpini . . . . .	12
Bossoli F. E. — Il Monte Rondanino e il Pizzo Regina . . . . .	22
Coaz J. — Una visita in Calabria ulteriore prima, Provincia di Reggio . . . . .	25
<b>Miscellanea. — Iuon G. — Il Clero e l'alpinismo</b> . . . . .	43
Reboisement dans le Vénézuéla . . . . .	48
T. G. F. — Dalla <i>Frankfurter Nachrichten</i> . . . . .	49
T. G. F. — Corrispondenza . . . . .	ivi
<b>Note bibliografiche.</b> — . . . . .	<i>Da pag.</i> 52 <i>alla</i> 74

### COMUNICAZIONI UFFICIALI.

<b>Sede Centrale. — I. S. M. Umberto Presidente Onorario ed il Club Alpino Italiano.</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 75
II. Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria dei Delegati tenuta il 26 dicembre 1878 . . . . .	78
III. Bilancio preventivo 1879 . . . . .	88
IV. Amministrazione Centrale per l'anno 1879 . . . . .	92
V. Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute nel primo trimestre 1879 . . . . .	93
VI. Speciali deliberazioni della Direzione Centrale . . . . .	95
VII. Statistica dei Soci iscritti al 31 dicembre 1878 . . . . .	96
VIII. Elenco delle Società Alpine in rapporto col Club Alpino Italiano (1879) . . . . .	97

#### *Sezioni del Club Alpino Italiano.*

IX. Sezione di Torino. — Sottoscrizione per un ricordo al professore Bartolomeo Gastaldi . . . . .	<i>Pag.</i> 98
X. Sezione di Firenze. — Biblioteca Alpina in Lucca . . . . .	99
XI. Sezione di Perugia. — Preavviso del XII Congresso del Club Alpino Italiano nel 1879 . . . . .	ivi
XII. Sezione di Auronzo. — Verbale del X Congresso del Club Alpino Italiano . . . . .	101

#### *Società Alpine Estere.*

Club Alpino Svizzero . . . . .	<i>Pag.</i> 138
Club Alpino Tedesco-Austriaco . . . . .	140

### Indice delle Illustrazioni contenute nel Bollettino 37.

Ritratto del prof. Bartolomeo Gastaldi . . . . .	<i>Pag.</i> II
Tav. I. — Albergo del Col d'Olen (m. 2,909) . . . . .	1
Tav. II. — Carta del gruppo del Rondanino Pizzo e Regina . . . . .	25
Tav. III. — Il gruppo del Rondanino e Pizzo Regina, visto dal Monte Albenga, 1,417 m. . . . .	ivi

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO  
ANNO 1879



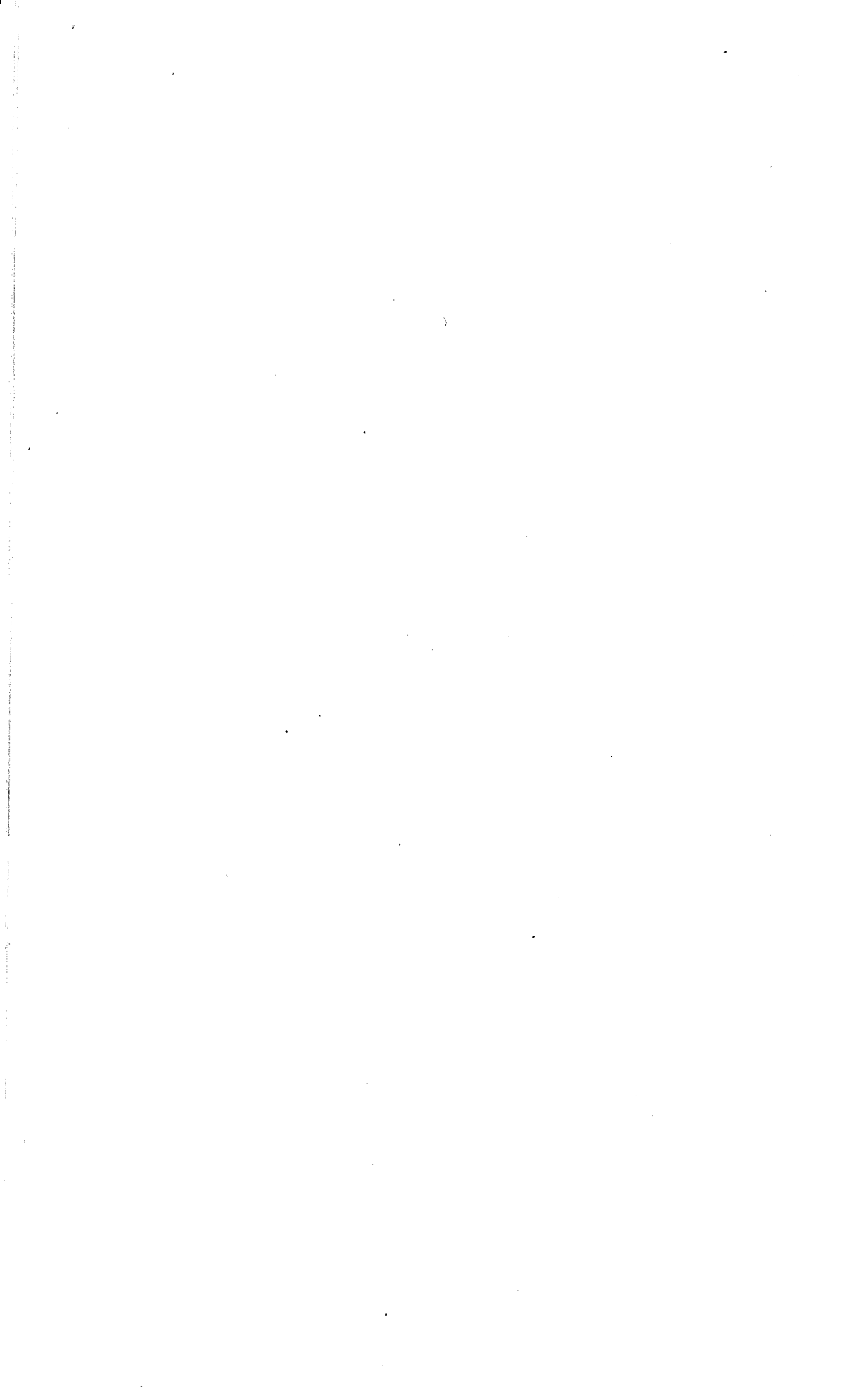
---

SEDE DEL CLUB  
Torino, via Carlo Alberto, N. 21, piano 2°

---

TORINO  
G. CANDELETTI, TIPOGrafo DEL C. A. I.  
*via Rossini, numero 3*

1879.







*C. G. Ashby*

# BARTOLOMEO GASTALDI



## Commemorazione (1).

« *Perdita Gastaldi sommamente dolorosa, crudelmente immatura per gli amici, per il Club Alpino, per la scienza, per Torino, per la patria.* »  
Con queste parole, dettate da un giusto apprezzamento delle doti di animo, di mente e di cuore per le quali il Gastaldi fu tanta parte di coloro che l'amarono ed onorarono in vita e che serbano vivissimo desiderio di lui, rispondevami di Roma il nostro Presidente del C. A. I., onorevole Quintino Sella, al primo tristissimo annuncio di nostra sventura.

Quante labbra siano state tratte da un concorde spontaneo sentimento di riverenza e di affetto a pronunciare le fatali parole « *nostra sventura* »

(1) Compilata dal Presidente della Sezione Torinese del C. A. I. per l'Adunanza Generale dei Soci.

che io ho testè pronunciate in nome del Club Alpino Italiano e specialmente di questa nostra Sezione Torinese — quante persone, quante società, quanti istituti siansi dapprima accomunate nell'ansia di sua malattia e nella fugace gioia di ingannevole miglioramento, ed abbiano poscia colla famiglia di lui condiviso il dolore di sua morte — non ho mestieri di rammentarlo in questa sua città natale che egli ebbe carissima per mutuo affetto, ed in questa Adunanza in cui il nome di Gastaldi suona benemerenzza altissima verso la nostra istituzione.

Concittadini a lui in questa città, ove egli diede sì chiaro esempio di sue virtù, ci angustia tuttora il cordoglio di sua morte; e pur n'è dolce il nostro dolore consacrato dall'affetto. In questo e nella pubblica estimazione, premi naturali all'acuto suo ingegno, alla vasta e profonda sua dottrina, ad un'onestà a tutta prova, al carattere suo franco e-leale, alla rara sua modestia, perdurerà carissima e venerata la sua memoria. A noi il tramandarla tra gli uomini dabbene, come tra gli scienziati la tramanderanno le salde Alpi che egli ha cotanto amate, percorse e studiate.

Consoci a lui in questa Sezione, che fu culla e sede del Club Alpino Italiano, a lui dobbiamo uno speciale tributo di affettuosa riconoscenza. Quegli che nel 1863 concorse precipuamente alla fondazione del Club Alpino in Torino, di cui fu il secondo Presidente ed il primo Redattore del *Bollettino* dal 1864 al 1873 — quegli che dal 1876 fu Presidente



prima e Membro poscia della Direzione di questa Sezione — quegli infine che per un quindennio fu sostegno ed illustrazione del Club Alpino Italiano, ha lasciato a questo preziosissima eredità di esempi, la quale debbesi da noi riverentemente accettare per raccogliarli con pari affetto ed alacrità.

Allo *svolgimento* a cui egli, con attività pari soltanto alla sua intelligenza, trasse nei primi anni e serbò poscia saldamente il nostro Club, al quale crescevano difficoltà e la speciale natura di questa nostra istituzione nuovissima in Italia e gli stessi politici avvenimenti — allo *studio delle Alpi* di cui egli ci fu maestro in ogni ramo — *alla fede* infine che egli ebbe inconcussa *nell'alpinismo* come pratica scuola di educazione fisica, morale ed intellettuale vorremo ora noi venire meno, non curanti della generosa opera prestata con tanto amore e con tanto studio dal Gastaldi? o non vorremo noi piuttosto far di questa opera sua degno monumento a lui col porla ad esempio di nostra sociale cooperazione?

Nel comune nostro affetto verso di lui, nella comune riverenza verso la memoria di lui è la concorde nostra risposta. A questa, colleghi, noi non dobbiamo mancare, perchè non possiamo mancare all'essenza di essa.

Ed ora, colleghi, ricorra mestamente il pensiero nostro al pomeriggio del 5 gennaio quando per la città si sparse la voce della morte del Gastaldi. Fu crudele l'istante di tale notizia! ma quanto più

doloroso il lungo tempo in cui di subito la nostra mente si compiacque nel ragionar di lui, o quello, dolorosissimo ancor più, in cui il nostro cuore ne trasse in lunga fila dietro l'abbrunata nostra bandiera, insieme coi Consoci delle altre Sezioni residenti in questa città, ad accompagnare la salma di lui che in vita avevamo appreso ad amare e ad onorare!

« La sua morte fu in Torino lutto generale (1) — e quanto fosse per tal perdita intenso e generale il cordoglio dei cittadini lo espresse il numeroso e afflitto corteggio che ne accompagnò la salma (2) — dimostrazione grandiosa che fa onore alla città che la fa, ed all'uomo che la riceve (3). »

E qui fra noi in questa Adunanza chi non ripeterà l'affettuoso saluto che nel sacro recinto dei morti non poté giungere dal cuore alle labbra quando la bara scese nella tomba? Là, ove ciascuno di noi ha forse tanta parte dei suoi affetti, sarebbe stato vano il volerli esprimere con ordinata parola; l'ultimo *vale* stesso si moriva sulle labbra, mentre più eloquenti le lacrime velavano gli occhi.

Ed io mi tacqui... Vogliamo ora noi con pari affetto e con maggiore calma riandare per la generosa opera prestata oltre un quindennio dal Ga-

(1) Vedi Q. SELLA, *Bartolomeo Gastaldi, cenno necrologico*. Atti della Reale Accademia dei Lincei di Roma, vol. III, serie 3<sup>a</sup>, Transunti.

(2) Vedi E. RICOTTI, *Bartolomeo Gastaldi, notizie biografiche*. Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino, 1879, vol. XIV.

(3) Vedi MICHELLE LESSONA, *Illustri contemporanei, Bartolomeo Gastaldi*. *L'Illustrazione italiana*, anno VI, n° 5, 2 febbraio 1879. Milano.

staldi ad incremento della scienza e del nostro Club, da lui stretti in mirabile comunanza di mezzi e di scopo, e trarre di sua attività, di sue usanze, dei suoi studi utile esempio a nostra sociale cooperazione?

La famiglia torinese, cui appartiene il nostro Bartolomeo può menar vanto in questo secolo, per non andarne più oltre, di egregi valentuomini insigni tutti per ingegno, per dottrina e per carattere. Dessa, scrisse il prof. Michele Lessona (1) « presenta una singolare conformità di tipo nei suoi membri, tanto nel fisico quanto nel morale. Nel fisico, statura media, corpo asciutto e muscoloso, faccia pallida e bruna, occhi neri e grandi, capelli nerissimi. Nel morale, ingegno potente, valore potentissimo, carattere altero e dignitoso, indole operosa, amore della virtù, gusto di belle arti, disprezzo delle ricchezze. »

Il capo di essa, l'avvocato Bartolomeo, fu meritamente annoverato tra i più insigni del foro torinese per eloquenza, per dottrina e per integrità; egli ebbe in moglie la sorella del celeberrimo incisore Volpato che per intelligenza ed erudizione nell'arte, per correttezza di linee, per spontaneità e caldezza di sentimento può disputare il primato ai più valenti dei quali si abbia gloria l'Italia in questo secolo.

Di tale matrimonio, nel quale s'erano accoppiate

(1) Vedi M. LESSONA. Nota precedente a pag. vi.

sodezza e filosofia di giureconsulto con islancio e fantasia di artista, nacque prole che ebbe meravigliosa impronta dell'unione di tali doti; e fu prole numerosa di quattro figlie e sei figliuoli.

Tra questi — primogenito il Lorenzo, dottore collegiato di teologia nella nostra Università, vescovo dapprima di Saluzzo ed arcivescovo ora di questa città — secondo il nostro Bartolomeo — terzo l'Andrea, valente pittore e professore nella R. Accademia Albertina di questa città — quarto il Biagio, che laureatosi in medicina fu dei più distinti medici della città nostra e professore poscia di anatomia patologica nella Regia Università di Palermo, ove immatura morte lo rapì alle scienze biologiche (1) — quinto il Giuseppe che ha pregio di distinto agronomo — sesto il Giovanni, medico anche egli di ingegno vario e molteplice sì da studiare con successo la meccanica, la fisica e specialmente l'ottica e da trattare il pennello dell'artista, non è più.

Bartolomeo nacque in Torino addì 10 febbraio 1818, e per accondiscendere ai desiderî del padre, tenacissimo della propria volontà a cui non am-

(1) Di lui piacemi far speciale memoria di un volumetto intitolato: *Influenza salutare del clima delle montagne nella cura della tisi polmonare incipiente, Torino 1860*. In esso l'autore, dopo di aver tratto egli stesso per la sua salute un beneficio inestimabile dal clima delle montagne, si diede a studiare con amore l'argomento e raccolse il frutto delle osservazioni altrui e sue. Se a taluno pigliasse desiderio di conoscere sommariamente tale memoria può opportunamente leggerne il cenno pubblicato dal prof. Michele Lessona nel *Giornale delle Alpi, degli Appennini e vulcani*, Torino 1864. Anno primo, fascicolo 3° e 4° a pagine 127-130 sotto il titolo: *I tisici in montagna*.

metteva opposizione od indugio, studiò giurisprudenza. Egli diè opera veramente da senno agli studi legali e nel 1836 conseguì la laurea in *jure utroque*; e, ciò che pochissimi ora sanno, si dimostrò di tosto valente avvocato.

La sua mente tuttavia volgevasi ad altri studi, e sin da giovinetto egli fu tratto istintivamente allo studio della natura ed al culto dell'arte. Lo studio delle scienze naturali aveva trovato troppo facile applicazione nella mente sua, fine osservatrice ed acuta analizzatrice d'ogni cosa, troppo facile svolgimento inoltre nel suo costante amore a passeggiate ed escursioni per le colline di Torino e dell'Astigiano — ed il culto della musica troppo s'addiceva all'animo di artista, perchè egli non cercasse modo di rubare per amendue parecchio tempo agli studi prima ed alle esercitazioni forensi poscia.

Tant'è, egli venne di tosto in fama di valentissimo flautista, e nella musica cercò sempre e trovò di poi nobilissimo riposo in mezzo ai lavori scientifici che gli affaticavano e mente e corpo.

Tant'è che di quindici anni si pose in mente di studiare le colline torinesi per darsi ragione della loro formazione e ricercar l'origine delle conchiglie fossili delle quali egli faceva accuratissima raccolta nelle sue escursioni. La scienza crebbe in lui amore alla scienza, di modo che passando dall'una all'altra ricerca toccò sino alle teorie della stratificazione ed alle fundamenta della geologia e della paleontologia. A corredo intanto dei suoi studi una

istruttiva collezione paleontologica, quella che egli più tardi donò alla Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri e che presentemente è una delle più ricche d'Italia, prendeva a poco a poco il posto dei codici nella biblioteca paterna.

Questa trasformazione nella educazione scientifica del Gastaldi ed i modi da lui usati per compierla io non saprei come meglio concretarli che nell'adagio *volere è potere*; ed ecco appunto come l'Autore del libro, che toglie nome ed argomento da tale aforisma, ne descrive tale trasformazione ed i modi di essa (1). — « Nelle sue passeggiate per la collina, il Gastaldi incominciò ad osservare le stratificazioni e raccogliere i fossili e si domandò che cosa ciò fosse. In quei tempi non si diceva una parola di storia naturale in nessun corso di studi, nè inferiore, nè secondario, nè superiore: il Gastaldi doveva cercare da sè; cercò e trovò. Si procurò il Brocchi ed ebbe il piacere di determinare la maggior parte delle conchiglie fossili raccolte sulla collina; si procurò un trattato di geologia e raffrontò i disegni delle stratificazioni con quanto veniva osservando; gli venne letto della differenza fra roccia e roccia, e si diede a gite alpine raccogliendo rocce e notando ed esaminando.

« La pratica nel Gastaldi precedette, come si dice, la grammatica; ebbe ricorso ai libri quando sentì il bisogno di una spiegazione di quanto veniva ve-

(1) Vedi M. LESSONA, nota a pagina vi.

dendo e toccando. Così si fanno i veri naturalisti, ma è caso raro ».

Nel 1843 morì il padre lasciando assai largo censo, di cui la parte toccata a ciascuno dei figliuoli non bastava tuttavia ad arricchirne alcuno.

Bartolomeo, senza curarsi affatto del lucro che certamente avrebbe tratto dalla professione di avvocato nella quale aveva di già levata altissima fama, smise affatto dagli studi forensi, in fondo ai quali egli non vedeva uno scopo, e si diede tosto di tutto animo allo studio delle scienze naturali nelle quali poteva aspettarsi, se non altro, quel compenso che vi si ripromettono i naturalisti, cioè la scoperta del vero.

Questo atto del Gastaldi che ne porge chiarissima prova del suo disprezzo per le ricchezze ebbe di continuo sanzione in tutta la sua vita perchè *non solo egli non si diede mai pensiero di guadagno, ma si dimostrò mai sempre largo e generoso.*

E se il mondo sapesse il cuor che egli ebbe  
Assai lo loda e più lo loderebbe !

Dalla morte del padre ebbe principio nella vita del Gastaldi un secondo periodo cui non pose termine che la morte, e nel quale, liberamente esplicando le doti di cui erangli forniti e mente e cuore ed animo, egli trasse dal suo ingegno, dal suo disinteresse e dal suo carattere saldo incremento e nuovo svolgimento alle scienze naturali, sicuro indirizzo e vita rigogliosa agli istituti ed alle società

che a lui commettevansi, gloria alla città sua natale che donò di ricchissime collezioni, ed all'Italia che n'ha vanto di lui. Ed a sè che procacciassi? dimanderà ognuno.... il premio dei grandi, l'affetto cioè e la stima dei buoni, la riconoscenza degli uomini dabbene, il rispetto di tutti.

Smessa adunque la professione di avvocato, il Gastaldi volse di tosto il piede e la mente ad escursioni scientifiche per la penisola italiana che egli tutta percorse; e, varcate poscia le Alpi nel 1846, si recò dapprima in Ispagna e poscia in Francia. Col zaino sul dosso ed il martello del geologo nella sacca, ove trovava luogo eziandio il flauto dello studente, egli imprese *alacre animo* questa seconda peregrinazione, che compì non a tentone o con fantasia soltanto di andarne vagamente attorno ma con ordine scientifico, e dopo un triennio toccò a Parigi.

Colà, bramoso di nuovi studî a cui voleva dare sicuro fondamento, frequentò per tre anni i corsi dell' *École des Mines* ed attese con assiduità allo studio delle scienze naturali in quei grandiosi e ricchi stabilimenti che sono il Giardino delle Piante, il Collegio di Francia e la Sorbona; colà, che per valentia d'insegnamento era convegno a studiosi d'ogni parte d'Europa, s'imbattè in altri giovani italiani fra i quali il Sella, il Giordano e l'Axerio con cui strinse indissolubile nodo d'amicizia.

La fida amicizia del Sella specialmente, che a Parigi intendeva allo studio delle miniere ed as-



sai più a quegli studî cristallografici che procacciarongli poscia tanto vanto tra gli scienziati, ebbe grande influenza nell'animo del Gastaldi circa l'indirizzo de' suoi studî, a' quali egli, per non essere uomo da giurare in *verba magistri*, diede dipoi quel fondo positivo e pratico che è base a tutti i suoi lavori.

E perchè questi costituiscono nella vita del Gastaldi tutta una pagina scientifica dalla quale io non posso avventurarmi a togliere soltanto quei brani che a dire opportunamente di lui occorrono a questa commemorazione — udite che ne scrisse l'onorevole Quintino Sella nel *Cenno necrologico* letto nella Reale Accademia dei Lincei in Roma nella seduta del 2 febbraio.

È la parola del nostro Presidente del Club Alpino Italiano la quale sgorga sicura dalla mente di scienziato e dal cuore di amico.

« Due ordini di idee fondamentali dividevano allora i naturalisti intorno alla genesi della terra. Una serie di violenti cataclismi distruggenti ogni ordine di vita, e dopo ciascun di essi una novella creazione di esseri organizzati, scorgevano gli uni nelle successive formazioni geologiche; una lenta azione delle cause attuali, ma pel grande spazio di tempo potentissima, vi ravvisano gli altri. Tra questi ben presto si schierava il Gastaldi, come quasi tutti i giovani d'allora.

« Allo sbocco delle grandi valli alpine eransi notate talune singolari colline composte alla rinfusa

di finissima sabbia, di ciottoli con forma svariatis-  
sima, imperocchè se ne trova degli arrotondati, di  
quelli a spigoli taglienti, dei piccoli, dei medi e  
talora anche di quelli che misurano centinaia di  
metri cubi. Alcuni geologi svizzeri le dichiaravano  
semplice opera dei ghiacciai delle Alpi, in altri  
tempi assai più estesi che oggi non sieno. Invece  
i più riputati geologi le ritenevano prodotte da vio-  
lentissime correnti di acqua aventi velocità enormi.  
Le correnti poi si attribuivano da taluni ad un'onda  
diluviale, da altri alla rottura delle dighe dei laghi  
alpini, dai più al subitaneo sollevamento delle Alpi,  
il quale secondo parecchi sarebbe stato accompa-  
gnato da eruzioni di rocce o di gassi, e quindi dalla  
fusione delle nevi e dei ghiacciai. La disputa era  
vivissima per non dire acerba.

« Il nostro Gastaldi studiava le valli della Dora  
Riparia e della Baltea, e primo, per quanto io sappia,  
in Italia, ravvisava i caratteri i più irrecusabili di  
deposito glaciale nelle stupende morene che chiu-  
dono tali valli. Ei si associò al Martins, che si era  
occupato dei bacini elvetici. La loro pubblicazione  
del 1850 fu una delle più belle pagine della geologia  
italiana, ed uno dei più efficaci contributi alla solu-  
zione della controversia generale; essendochè nelle  
valli a meriggio delle Alpi, molto più profonde e  
sboccanti immediatamente nella vasta pianura del  
Po, le tracce del periodo glaciale riescono molto più  
nitide che a settentrione. Ed infatti parlando della  
Serra, che divide il Canavese dal Biellese, dice il

Favre (1): *cette grande digue est, je pense, la plus belle moraine ancienne que l'on connaisse.*

« Uno dei più importanti sintomi della evoluzione che, verso gli ultimi anni del suo Regno, condusse il Re Carlo Alberto ad istituzioni liberali, fu la creazione nel 1846 di libere scuole tecniche serali, affidate a due valenti professori, il Giulio ed il Sobrero. Queste scuole di mano in mano si arricchivano di laboratori e di collezioni, cosicchè uno dei vostri colleghi, il quale vi era professore di Geometria, potè nel 1854 ottenere dal conte di Cavour che vi fosse portata un'importante collezione di minerali e rocce del Piemonte, formata dal Barelli, parecchi anni prima, presso l'Azienda Generale dell'Interno. A riordinarla il vostro collega chiese l'aiuto dell'amico Gastaldi, che ebbe così occasione di essere conosciuto dal prof. Giulio e dal Cavour, i quali non tardarono ad apprezzarne il raro ingegno ed il singolare buon senso.

« Nel gennaio del 1855 il Gastaldi era nominato segretario di quell'Istituto tecnico, e nell'ottobre dello stesso anno gli erano affidate le importanti funzioni di capo dell'Ufficio centrale delle privative industriali, che per la prima volta si istituiva in Piemonte.

« Le cure amministrative non distoglievano il Gastaldi dallo studio delle scienze naturali, e dal

(1) *Recherches géologiques dans les parties de la Savoie, du Piémont et de la Suisse voisines du Mont-Blanc.* — Genève 1867, pag. 168, tom. 1.

1856 al 1858 egli pubblicava alcuni lavori paleontologici: e parecchie quistioni geologiche, attinenti agli effetti dei ghiacciai, erano oggetto delle sue cure.

« Nel 1860 un manipolo di oggetti trovati nelle torbiere adiacenti ad Arona trasse il Gastaldi in un campo, nel quale egli doveva lasciare larga traccia della sua operosità. Ma io non posso darvene miglior conto, che leggendovi un appunto trasmessomi dal valente nostro collega Pigorini.

« La Paleoetnologia può dirsi nata in Italia, perchè  
« le prime osservazioni sulle armi e sugli utensili  
« di pietra risalgono fino al sec. XVI, e furono fatte  
« dal medico Samminiatese Michele Mercati: tut-  
« tavia l'onore di avere dato a quelle ricerche corpo  
« e metodo di scienza toccò agli scandinavi Thomsen  
« e Nilsson nel primo trentennio di questo secolo.

« In Italia non si praticarono sistematicamente le  
« ricerche stesse, mentre davano importanti risul-  
« tati nel Nord; pur tuttavia, senza tener conto di  
« vari fatti ad esse relativi, notati in casa nostra  
« pei secoli XVII e XVIII, giova non dimenticare le  
« osservazioni in proposito fatte in Italia dal 1800  
« a tutto il 1850. Giuseppe Maria Giovene (1) scrisse  
« che nelle caverne del Pulo di Molfetta trovò nel  
« 1783 oggetti di pietra, che dovevano essere stati  
« fabbricati dall'uomo, perchè identici ad altri che  
« usavano i nativi di Taiti. Thiébeaud de Berneaud (2)

(1) *Opere*, Bari 1840, parte II, pag. 592.

(2) *Voyage a l'île d'Elbe*, Paris 1808, p. 41.

« constatò nel 1808 la presenza di oggetti litici  
« nell'Elba, e altrettanto fece pel territorio di Scan-  
« diano in quel di Reggio d'Emilia il Venturi nel  
« 1822 (1). Oggetti di età primitive vide Alberto  
« Della Marmora nei banchi di conchiglie elevati  
« sul livello del mare nelle coste della Sardegna fin  
« dal 1831 (2), e poco dopo cioè nel 1837 parlò di  
« oggetti di selce della Campagna Romana il Bun-  
« sen (3). Nel 1843 il Salvagnoli-Marchetti presentò  
« al Congresso degli Scienziati Italiani di Lucca  
« avanzi preistorici raccolti in una caverna presso  
« il Capo Argentaro (4). Di tali osservazioni le più  
« importanti però son quelle del senatore Giuseppe  
« Scarabelli, contenute in una Memoria pubblicata  
« nel 1850 (5).

« Di oggetti di selce trovati poi nel Modenese parlò  
« il Cavedoni nel 1851 (6), di altri rinvenuti presso  
« Brescia nell'anno seguente fece menzione Ga-  
« briele Rosa (7), e nel 1853 il Gomonde presentò  
« all'Istituto di Corrispondenza Archeologica armi  
« silicee della Campagna di Roma (8).

« Tre anni appresso il Cavedoni descrisse il sepol-  
« creto scoperto a Cumarola nel Modenese, nel quale

(1) *Storia di Scandiano*, Modena 1822, p. 236.

(2) *Journal de Géologie*, 1831.

(3) *Notice sur le Musée Dodwel*, Roma 1837, p. 11, 51.

(4) *Atti della V. Riunione degli Scienziati italiani*, pag. 264.

(5) *Intorno alle armi antiche di pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese. Nuovi annali delle scienze naturali di Bologna*, 1850.

(6) *Annuario Storico Modenese*, 1851, p. 21.

(7) *Il crepuscolo*, 1852, p. 286-288.

(8) *Bull. dell'Istit. di Corrisp. Archeol.*, 1853

« agli scheletri erano associate armi di pietra e di  
« bronzo (1); nel 1857 notizie paleoetnologiche sulla  
« Sardegna riferì Alberto La Marmora (2), e Fran-  
« cesco Forel nel 1859 descrisse gli oggetti dell'età  
« della pietra, che cominciavansi a raccogliere nelle  
« caverne dei Balzi Rossi presso Mentone (3).

« Così si pervenne al 1860, nel qual anno le ri-  
« cerche paleoetnologiche ebbero nuovo sviluppo. Il  
« barone Francesco Anca parlò di oggetti litici delle  
« caverne della Sicilia (4) e altrettanto fece il Fal-  
« coner (5). Il Forel descrisse più ampiamente gli  
« avanzi dell'età della pietra delle caverne di Men-  
« tone (6), il Boucher de Perthes ricordò oggetti litici  
« della grotta di Palo nella provincia di Roma (7), e  
« il La Marmora diede notizia di altre antichità del  
« l'età della pietra della Sardegna (8).

« Intanto al di là delle Alpi archeologi e natura-  
« listi si davano cura di ricercare i resti delle sta-  
« zioni lacustri, per la prima volta osservate dal  
« Keller a Ober Meilen nel Lago di Zurigo nel 1854.

« Sebbene Gabriele Rosa nel 1854 avesse espresso  
« il desiderio (9) che si cercassero gli avanzi di tali

(1) *Il Messaggiere di Modena*, 1856, n. 1486.

(2) *Voyage en Sardaigne*, III partie, Torino 1857, tom. I, p. 153, 375-381, 407-409, 501, 532.

(3) *Girolamo Rossi. Storia della città di Ventimiglia*. Torino 1859.

(4) *Bull. de la Société Géologique de France*, 2<sup>me</sup> série, vol. XVII.

(5) *Quarterly Journal of the Geological Society*, maggio 1860.

(6) *Notices sur les instruments en silex et les ossements trouvés en 1858 dans les cavernes de Menton*, Lausanne 1860.

(7) *De l'homme antédiluvien*, Parigi 1860, p. 3.

(8) *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Torino 1860, vol. I, p. 382.

(9) *Il Crepuscolo*, ann. V, n. 52, p. 828.

« stazioni nei laghi subalpini, e quantunque A. Si-  
« smonda nel 22 aprile 1860 presentasse all'Acca-  
« demia delle Scienze di Torino punte di lancia di  
« selce trovate nella torbiera di Mercurago presso  
« Arona (1), pure il merito di fare in proposito scien-  
« tifiche indagini e di mostrare che l'Italia Supe-  
« riore aveva avute vere abitazioni lacustri è tutto  
« del Gastaldi, il quale nello stesso anno 1860, esplo-  
« rata la detta torbiera di Mercurago e alcune altre  
« Piemontesi, sui risultati ottenuti pubblicò una  
« breve relazione nel *Nuovo Cimento* di Pisa (2),  
« intitola: « *Selci lavorate, oggetti in bronzo ed*  
« *in legno, trovati nella torbiera di Mercurago*  
« *presso Arona.* »

« Eravamo di quei giorni nei quali le abitazioni  
« lacustri attiravano di una maniera particolare  
« l'attenzione dei dotti. L'interesse che scienziati e  
« curiosi ponevano nel ricercarle confortò il Ga-  
« staldi, associato all'egregio prof. Edoardo Désor,  
« a proseguire nelle indagini, tenendo conto in pari  
« tempo pur delle scoperte antiche e recenti fatte  
« qua e là per l'Italia e riguardanti la paleoetnologia.  
« Le cure del naturalista torinese lo condussero a  
« pubblicare nel 1861 i *Cenni su alcune armi di*  
« *pietra e di bronzo trovate nell'Imolese, nelle*  
« *marniere del Modenese e del Parmigiano e*  
« *nelle torbiere della Lombardia e del Piemonte.*

(1) *Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino*, Serie II, tom. XX,  
p. LXXVII.

(2) Anno VI, tom. X, pag. 373-379.

« Quell'opuscolo segna una data memorabile nella  
« storia della scienza. Fu esso che segnalò al mondo  
« scientifico le terremare dell'Emilia, vere e proprie  
« città di popoli primitivi della valle del Po fino  
« allora sconosciuti, le più importanti stazioni di  
« tutta l'Europa Centrale nelle quali si palesi l'in-  
« troduzione dell'uso del bronzo. Altri, appresso,  
« legò più strettamente del Gastaldi il proprio nome  
« alle terremare, ma il merito di averle prima sco-  
« perte e additate agli studiosi è tutto suo; da lui  
« partì la prima luce.

« Il favore col quale vennero accolti i *Cenni*,  
« quel che ne disse di bene e con piena autorità  
« l'illustre Keller nel quarto rapporto sulle *Pala-*  
« *fitte*, le molte scoperte compiute in breve nella  
« penisola, l'una dietro l'altra, facevano sentire il  
« bisogno di vedere ripubblicato e ampliato quel-  
« l'opuscolo. Il Gastaldi non tardò a soddisfare il  
« comune desiderio, presentando nel 1862 i *Nuovi*  
« *cenni sugli oggetti d'Alta Antichità trovati nelle*  
« *torbiere e nelle marniere dell'Italia*, opera di  
« molta lena corredata di ottime tavole. E io non  
« so ripensare a quel libro senzachè mi torni alla  
« mente un grato ricordo, che svela quanto fossero  
« squisite le doti dell'animo dell'illustre autore. Il  
« prof. Strobel ed io vi avevamo cooperato in lieve  
« misura per quello che toccava le terremare, e il  
« Gastaldi avrebbe voluto scrivere sul frontispizio  
« col proprio i nostri nomi. Oltre non essere di  
« coloro che sfruttano le fatiche altrui, amava chia-



« mare a parte i discepoli di un onore a lui solo  
« dovuto.

« Una delle gravi quistioni paleoetnologiche è  
« quella dell'*uomo fossile*, nel significato che co-  
« munemente si dà a tale denominazione. Fosse  
« desiderio di dir cose nuove e tali da levare ru-  
« more, fosse la vaghezza di distruggere anche a  
« costo del buon senso principi in generale accolti,  
« fatto sta che parecchi si occuparono dell'argo-  
« mento con molta leggerezza. Il Gastaldi non po-  
« teva anche in ciò non mostrarsi lo scrupoloso  
« investigatore e lo scienziato coscienzioso che era,  
« e col titolo di « *Discussion sur les silex taillés* »  
« espose nei *Matériaux pour l'Histoire de l'Homme*  
« del 1865 il suo modo di vedere, richiamando i  
« colleghi a fare le osservazioni con tutta la dili-  
« genza voluta dalla gravità della quistione. Fu in  
« quell'anno che egli mostrò che anche l'Italia  
« aveva le selci scheggiate rozzissime, analoghe  
« per forme e fattura a quelle famose di Moulin-  
« Quignon e di Mainchecourt, ma che erano depo-  
« sitate in terreni recenti, e non provavano punto  
« la contemporaneità dell'uomo che le aveva fab-  
« bricate, coi mammiferi estinti. Se in tutti noi  
« fosse stata maggiore la cura di attenerci alle  
« osservazioni e ai consigli del maestro, oggi non  
« dovremmo in parte lavorare per togliere errori  
« creati e diffusi da noi stessi. Levò di nuovo il  
« Gastaldi poco dopo la voce nella Memoria « *In-*  
« *torno ad alcuni fossili del Piemonte e della To-*

« *scana* » ma senza frutto per molti, e quegli errori  
« sono tenuti ancora da parecchi come principi  
« provati con infinito danno della paleoetnologia,  
« la quale trova così ostacoli gravi nell'aprirsi la  
« via, e nell'occupare fra le discipline archeolo-  
« giche il posto che le compete. L'amore della moda  
« e della novità poté più di quello del vero, e non  
« possiamo certo per questa parte tenerci paghi dei  
« frutti colti.

« Dopo quel tempo il Gastaldi, dedicato intera-  
« mente allo studio delle sue Alpi e dei ghiacciai,  
« protestava di non trovar più il tempo per colti-  
« vare la scienza che egli aveva tra noi iniziata.  
« Nel fatto però, operoso come egli era, non cessò  
« di occuparsene, e dal 1869 al 1876 diede alla luce  
« le seguenti Memorie che rafferamarono il suo alto  
« nome fra i paleoetnologi, cioè: — *Iconografia*  
« *di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti*  
« *in Italia.* — *Raccolta di armi e strumenti di*  
« *pietra delle adiacenze del Baltico.* — *Alcune*  
« *armi e strumenti di pietra e di bronzo o rame*  
« *provenienti dall'Egitto.* — *Mazzuola o martello-*  
« *ascia di pietra.* — *Cossaite, varietà sodica di*  
« *Onkosina.* — *Frammenti di paleoetnologia ita-*  
« *liana.*

« Fu coi *Frammenti di paleoetnologia*, pubbli-  
« cati negli Atti dell'Accademia dei Lincei che il Ga-  
« staldi chiuse nel 1876 i suoi studi di paleoetnologia.  
« Si presentava allora più viva che mai in Italia la  
« quistione dell'uomo *pliocenico*, sollevata dal pro-

« fessore Issel colle ossa umane trovate in Savona,  
« e sostenuta dal prof. Capellini con quelle di *Balae-*  
« *notus* incise raccolte nel Senese. Il Gastaldi, che  
« aveva contestata la esistenza dell'uomo quater-  
« nario in Italia; non poteva non darsi pensiero di  
« quello ancor più antico che si credeva avere tro-  
« vato. Alcune pagine di quell'ultimo suo lavoro sono  
« consacrate all'esame di tale quistione, e conclu-  
« dono colle parole che mi piace di riferire: « *Vi sono*  
« *alcuni scrittori, dice egli, i quali fondandosi su*  
« *osservazioni, su fatti troppo impari alla impor-*  
« *tanza dell'argomento, pretendono di far risalire*  
« *la esistenza della razza umana sino all'epoca*  
« *pliocenica o miocenica. Non voglio punto tacciare*  
« *di assurda la supposizione che l'uomo abbia po-*  
« *tuto essere contemporaneo dei grandi mammi-*  
« *feri dell'epoca terziaria; voglio solo dire che*  
« *niuna delle scoperte, niuno dei fatti sinora se-*  
« *gnalati ci autorizza fare tale supposizione. »*

« Ed ora torniamo alla vita del Gastaldi, il quale, come dicemmo, era stato nominato Capo dell'ufficio delle privative, e Segretario delle Scuole tecniche. Queste nel frattempo si erano di molto mutate. La dovizia delle raccolte ivi formate, e dei mezzi di istruzione ivi posti insieme, avevano fatto sì che quando, colla legge sulla pubblica istruzione del 1859 vennero ordinate le Scuole di applicazione degl'ingegneri, l'Istituto tecnico, di cui parliamo, diventasse la Scuola d'applicazione di Torino. Inoltre, mercè del diretto ed attivo intervento del conte

di Cavour, il quale ad ogni idea non piccola dava favore, e che altamente apprezzava i vantaggi che avrebbe arrecato il nuovo indirizzo dato agli studi degl'ingegneri, furono superati tutti gli ostacoli comunque gravissimi, e venne consacrato alla Scuola di applicazione il grandioso palazzo del Valentino. Ivi furono trasportate le collezioni ed i laboratori, ed ivi ebbe anche la sua stanza il Gastaldi, nominato nel novembre del 1860 Segretario della Scuola d'applicazione, ed incaricato nel gennaio del 1861 dell'Ufficio di Assistente alla scuola di mineralogia.

« Un vostro collega, cui rincresceva l'occupare una cattedra senza adempierne scrupolosamente i doveri, nel 1861 venne chiamato ad altri uffici, i quali benchè temporanei di loro natura, tuttavia facevano presumere troppo scarso il tempo, che indi innanzi rimarrebbe alla mineralogia. Perciò sebbene dolorosissimo fosse per lui lo staccarsi da uno studio e da una collezione, che erano stati l'oggetto delle cure della più bella parte della sua vita, con tanto minor esitanza rinunciò alla cattedra, in quantochè vedeva avanti a sè chi poteva sostituirlo con grande vantaggio e della scolaresca e della scienza.

« Il Gastaldi fu nominato professore ordinario di mineralogia presso la Scuola degli ingegneri nel novembre del 1863. E persuaso anch'egli che il direttore di una pubblica collezione, se ne possiede una propria dello stesso genere, impedisce il vero sviluppo della prima, imperocchè mal sa te-

nersi di procacciare per la seconda le cose pregevoli che gli si offrono, *non sperans praemium* fece alla raccolta mineralogica della Scuola del Valentino il gravissimo olocausto di un'interessantissima e preziosa collezione propria, la quale molte fatiche ed un capitale non piccolo, anzi, relativamente ai mezzi suoi, vistoso, gli era costata.

« Fino a questo tempo il Gastaldi non si era occupato delle Alpi propriamente dette. Naturalista ed artista, infinitamente egli le apprezzava per le impareggiabili loro bellezze, ed infatti ei fu tra i più attivi fondatori del Club Alpino, cui governò per qualche anno, e del quale fondò e con rara maestria diresse alcun tempo il *Bollettino*.

« Ma oltre al grandissimo affetto, il quale è sempre capace di grandi conseguenze, egli possedeva tutte le doti naturali richieste per il difficilissimo studio delle Alpi.

« Erano da lui desiderate, e il dichiararlo accresce il merito della persona, maggiori conoscenze in talune scienze attinenti alla geologia, giacchè gli studî forensi non lo avevano certamente preparato ad essa: ma ei fu novello e non rarissimo esempio di quanto possano in scienze, che hanno ad obbietto problemi complessi, la potenza dell'ingegno, la finezza del criterio, la costanza nei propositi, il culto assoluto della verità.

« Tutto in lui era apparecchiato: *la poca favilla cui gran fiamma seconda*, fu la riunione della Società di Scienze naturali avvenuta in Biella nel 1864.

« Uno dei vostri colleghi, che aveva l'incarico di ricevere i naturalisti, credette suo dovere di apparecchiare alla meglio una Carta geologica della regione, che i suoi ospiti stavano per visitare. Scelse a collaboratori il Gastaldi e l'ingegnere Giacinto Berruti. In pochi mesi di fatiche, rese tollerabili soltanto dalla fresca età e dal risoluto volere, la Carta geologica del Biellese alla scala dell'1 : 50,000 fu allestita. Da quell'epoca si fermò nella mente del Gastaldi il proposito di tutto consacrarsi al gravissimo studio delle Alpi piemontesi. Ed infatti da quel tempo, se si eccettuano minori lavori relativi alla paleontologia, alla mineralogia, o ad altre questioni geologiche, paleontologiche ed archeologiche, tutto ei si consacrò alla geologia alpina.

« L'anno scorso voi ammiraste meco il grandioso suo lavoro di quattordici anni, allorquando nella seduta del 2 giugno ei vi presentava la Carta geologica delle Alpi piemontesi, la quale comprendeva 25 fogli della Carta topografica del Piemonte alla scala del cinquantamillesimo. Essa era stata da lui rilevata col parziale aiuto di collaboratori, da lui più tardi a quest'effetto chiamati, e soprattutto del prof. Martino Baretto, del quale più volte avete ad encomiare i lavori, inserendoli nei vostri Atti.

« Ma l'opera del Gastaldi non fu soltanto di rilevamento in base alle vigenti dottrine. Nelle ultime Carte geologiche in piccola scala, le Alpi piemontesi erano considerate come un complesso di strati metamorfici abbastanza recenti (parecchi

geologi non andavano oltre l'infra lias od il carbonifero), e di potenti formazioni eruttive fra cui si annoveravano i graniti massicci, i serpentini e parecchie altre rocce. Diversi concetti già erano stati enunciati in altri lavori, fra cui piacemi ricordare il memorando studio del Giordano sul Cervino.

« Ma era riservato al Gastaldi il dimostrare chiaramente l'ordine di successione della immensa mole e varietà di rocce azoiche a struttura cristallina, che formano la massa delle Alpi piemontesi. Egli divise queste rocce in *gneiss antichi o centrali*, gneiss ricchi di feldispato, talora a struttura granitoide, che formerebbero la parte più antica e profonda dei gruppi alpini; ed in *zona delle pietre verdi*, che per la loro natura mineralogica egli sospettava contemporanea del Laurenziano superiore o dell'Huroniano del Canada. Questa zona delle pietre verdi comprende i graniti massicci ed i gneiss acidi, cioè ricchi di quarzo, le rocce anfiboliche evidentemente o confusamente stratificate, serpentini, i serpentino-scisti, i scisti cloritici e talcosi, le masse lherzolitiche, i calcari cristallini delle Alpi, e l'immensa mole dei calcescisti. Questa enorme zona delle pietre verdi ricopre a guisa di mantello gli ellisoidi di rocce più antiche del gneiss centrale, e sottostà ai terreni ad antracite, ed ai calcari semi-cristallini o compatti con fossili.

« Il Gastaldi di natura ardente, quale rinviensi in coloro la cui mercè i confini del noto vengono

portati più avanti alla vista di tante rocce ritenute per eruttive, ed evidentemente disposte a strati, senza che gli riuscisse di trovarne la continuazione verso l'interno della terra, negava in modo assoluto che rocce eruttive vi fossero nelle Alpi occidentali. Certo io non aderisco alla sua opinione, nè credo che l'ammettano parecchi nostri colleghi, i quali non credono dimostrata nelle antiche epoche geologiche la interruzione delle comunicazioni coll'interno della terra, mentre oggidì ancora la vediamo nei vulcani, ed i telescopi ce la dimostrano negli astri non ancora solidificati.

« Ma lasciando le quistioni di genesi, il Gastaldi rese indubbiamente un grandissimo servizio alla geologia delle Alpi occidentali, ordinandone con tanta maestria le parti precipue, da aver distinte chiare e semplici linee di successione là dove era una enorme congerie poco meno che inestricabile.

« Dissi del Gastaldi che era di natura ardente. Nei suoi primi lavori sui ghiacciai quaternari, non contento di attribuire alla loro azione le morene che chiudono le valli alpine, egli la estendeva fino ai grandi massi disseminati sulle colline di Torino. Ma già vi dissi che nel Gastaldi il culto alla verità era assoluto: egli aveva la rarissima virtù di dichiarare lealmente ed altamente i suoi errori, allorquando la coscienza ne lo faceva certo. Così egli rettificò i suoi primi giudizi sulle origini di questi massi in guisa da riportare il plauso anche del Lyell: e l'ultima sua lettera nel seno della nostra



Accademia, quella del 2 giugno scorso che già ricordai, ed in cui egli riassunse molto opportunamente le sue vedute intorno alla geologia delle Alpi, fu un grande atto di onestà scientifica. Egli accetta l'opinione del nostro Meneghini cioè che i fossili del *Chaberton* e di altri luoghi, dapprima ritenuti per paleozoici, fossero di epoca secondaria. Ei si compiace di incrudelire contro se stesso dicendo: « Se qualcuno ci avesse visti inginocchiati « sul nudo calcare, colle mani appoggiate sul « suolo, colla testa inclinata e gli occhi intenti a « contemplare quei piccoli fossili, che a tenore « della nostra aspettazione avrebbero dovuto essere « trilobiti, orthis o leptenae ed erano nummuliti, « si sarebbe accorto che noi non eravamo nel più « felice momento della nostra vita. »

« Questa eminente qualità del Gastaldi di essere *del vero più che di se stesso amico*, e che l'accompagnava non solo nelle indagini scientifiche, ma in ogni circostanza della sua vita, grandemente colpiva non solo gli amici suoi, ma anche ogni animo nobile che per poco l'avesse conosciuto. »

A questo cenno necrologico del Gastaldi, considerato specialmente in rapporto ai suoi studi ed ai suoi uffici nelle scienze naturali, tiene dietro negli Atti della Reale Accademia dei Lincei di Roma (1) un preciso elenco di ben *sessantadue pubblicazioni del prof. Bartolomeo Gastaldi*, sparse nei volumi

(1) Vedi Q. SELLA, nota a pag. VI.

delle più celebrate Società scientifiche d'Europa, delle quali egli era Membro o Socio corrispondente, ed in molti fascicoli del nostro *Bollettino*.

Basta, parmi, all'indole speciale di questa commemorazione il fare parola di tale elenco per notizia appunto di coloro che abbiano vaghezza di consultarlo.

Ad esso siami tuttavia concesso di aggiungere una *nota sulla geologia della parte superiore della valle di Po e della valle di Varaita*; nota colla quale il Gastaldi volle cortesemente illustrare con altri scienziati un mio lavoruccio pubblicato nel 1874 (1).

Nel fornire note scientifiche, tratte dai suoi studî, fu cortesissimo il Gastaldi specialmente per monografie ed itinerari alpini; e con pari disinteresse prestossi sempre alacramente a ricerche e studî scientifici dai quali le arti e le industrie avessero a trarre incremento, non che lucro il loro cultore. « Alla scienza, scrisse il Lessona (2), al bene pubblico sacrificò non solo il suo tempo e la sua forza, ma anche i suoi averi con una devozione che non gli dava campo a pensare alle sue condizioni di padre di famiglia. »

Non le domestiche esiguità, non le molte offerte piegarono l'animo suo ad accettare uffici che lo distogliessero dai suoi prediletti studî o lo indus-

(1) *Al Monviso per val di Po e val di Varaita. — Reminiscenze alpine.* Torino, F. Casanova.

(2) Vedi M. LESSONA, nota a pag. VI.

sero a tenerne contemporaneamente parecchi in questi medesimi. Zelantissimo dell' insegnamento, a cui dedicavasi con cura minuziosa circa la materia e con amorevolezza verso gli allievi, ebbe carissimo fra tutti quello nella Scuola d'Applicazione degli Ingegneri, sì che incaricato nel gennaio 1867 dell'insegnamento della mineralogia e geologia nell'Istituto Tecnico, il lasciò ben tosto per rivolgere al primo ogni sua cura. Nel settembre 1867 gli toccò di poi accettare l'incarico di insegnare geologia e mineralogia nella Scuola di Guerra; ma anche questo egli smise quando in principio del corrente anno scolastico fu chiamato ad aprire nella nostra Università il corso di geologia, staccato per la prima volta da quello della mineralogia, e ad assumere la direzione del Museo Geologico.

Questa sua scrupolosità nel voler adempiere i doveri dei suoi uffici risponde affatto al suo carattere; ma è ammirabile davvero tanto più perchè la sua attività indefessa, continua, straordinaria, tanto fisica quanto intellettuale, non si stette contenta delle ricerche scientifiche e dell'insegnamento, ma si volse ancora al culto dell' arte e della storia e piegossi infine al voto popolare dei suoi concittadini nell'accettare uffici non retribuiti.

Per il culto dell'arte e della storia il Gastaldi accettò nel 1875 la Direzione del Museo Civico, il quale oltre il dono di una preziosissima collezione preistorica, si ebbe da lui tale ordinamento da divenire in breve una delle principali attrattive della

città nostra. Per voto della cittadinanza egli dovette accettare un seggio al Consiglio Comunale; ed in quel Consesso appunto l'opera sua, intesa specialmente all'istruzione ed ai progressi della scienza e delle arti, potè validamente adoprarsi a beneficio del Consorzio universitario e del Museo Civico.

Nessun altro mandato, amministrativo o politico egli accettò giammai, per quanto mi consti; nè giammai sollecitò dal Governo o dagli amici, divenuti potenti nelle vicissitudini politiche, favori ed onori. La croce dell'Ordine Civile di Savoia, ed il titolo di Ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, se soventi volte sieno premio a virtù cittadine, a forti ingegni, ad opere egregie, nobilmente attestarono di lui nella pubblica estimazione, che sola è premio d'incontrastato valore.

Egli infatti ebbe carissime le onoranze e le attestazioni di merito confertegli da Istituti e Società scientifiche le quali, alla lor volta, numerosissime si onorarono del nome suo e trassero profitto dei suoi studî. Per dirne di taluna, il Gastaldi fu membro dal 1867 del R. Comitato Geologico Italiano; Membro dal 1865 della Reale Accademia delle Scienze di Torino; Membro della Reale Accademia dei Lincei di Roma dal 1875, ossia tostochè tale Istituto da locale divenne nazionale; uno dei XL della Società Italiana delle Scienze; Socio Corrispondente della Società Reale di Napoli, della Società Toscana di Scienze Naturali, dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della Società Geologica di Londra, dell'Im-

periale Istituto Geologico di Vienna, della Società di Scienze di Copenaghen, ecc., ecc.

Se il Gastaldi infine noi consideriamo nel sacro privato recinto della famiglia e dell'amicizia, noi il veggiamo virtuosissimo ed amorosissimo padre; saldo e fedele amico; la rettitudine, la schiettezza e la delicatezza in persona.

Del Gastaldi considerato come cittadino e come scienziato ho detto assai, perchè la scienza appunto e questa città e l'Italia tutta con noi, col Club Alpino Italiano gareggiarono di nobile zelo nell'onorarlo ed amarlo in vita, ed ora con noi, col Club Alpino Italiano nobilmente contendono nel lamentarne la perdita e nel tributare onoranza alla sua memoria. È contesa questa che, quanto più s'afforza, tanto più gli animi concorda; s'abbia adunque il nostro Club quella parte che in essa gli spetta per il sostegno e per l'illustrazione che desso trasse dal Gastaldi cittadino e scienziato.

Ma per noi, Colleghi, alle virtù del cittadino, agli studi dello scienziato s'aggiunge la valida ed intelligentissima opera da lui indefessamente prestata alla costituzione ed all'incremento del Club Alpino. A quest'opera è monumento la nostra istituzione istessa, ed è monumento che s'avviva della nostra riconoscenza.

Niuno per certo v'ha fra di noi che non sappia di quanto affetto egli abbia sentito per il nostro Club, di quante cure siagli stato zelantissimo per

trarlo costantemente là, ove ora è dovere nostro il conservarlo. Non per noi adunque che abbiamo e mente e cuore soavemente infusi del sentimento di quanto ha compiuto il Gastaldi, ma per coloro piuttosto che nuovissimi daranno il loro nome alla nostra istituzione, siami ora concesso di rammentar brevissimamente l'opera sua, onde eglino n'abbiano nobile esempio a se stessi ed eccitamento a raccogliarlo.

Gli è a lui che addì 15 agosto 1863 si rivolse accortamente il Sella (1) quando, narrando della prima ascensione italiana del Monviso e traendo motivo dalla costituzione dell'*Alpine Club* in Londra per salire e studiare le nostre Alpi e di un altro *Alpenverein* a Vienna, accentuò alla domanda: « *Ora « non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? »* » cui susseguè immantinentemente profetica risposta: « *Io « crederei di sì. »* »

Alle errompenti parole di gioia: « *Siamo riu- « sciti; ed una comitiva di Italiani è finalmente « salita sul Monviso,* » colle quali il Sella incomincia di botto la sua lettera tengono dietro le seguenti che ben debbono dimostrarci quanto affetto nutrì il Gastaldi per lo studio delle Alpi, e quanto convincimento di venirne a capo avesse il

(1) *Una salita al Monviso. Lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi, Segretario della Scuola per gli Ingegneri.* Estratto dal giornale *L'Opinione*, settembre 1863. — *Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*, fascicolo 1° e 2°, anno primo, pag. 11-38. Torino 1864. — *Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. VI, n° 20, pag. 81-107. Torino 1873.

Sella nel rivolgersi a lui per creare in Italia ciò che ora comunemente dimandasi *alpinismo*. « È una vera crudeltà il venire a te, cui il dovere tiene incatenato sotto quest'afa canicolare in mezzo a carte aride e fastidiose come il polverio che infesta le strade, e parlarti delle impareggiabili soddisfazioni da noi godute a piè delle nevi tra quel che gli orrori alpini hanno di più sublime. »

Ed il Gastaldi raccolse quel sì, che, buttato con maschio accento dalla vetta del Monviso, erasi di già ripercosso a lietissimo presagio sul Monte Bianco quando « nel medesimo agosto, mentre tentavasi la prima escursione italiana sul Monviso, che poi felicemente compievasi, un altro gruppo di animosi, che s'inerpicava su pei dorsi nevosi del Monte Bianco, deplorava non vi fosse in Italia un convegno di viaggiatori alpini, il quale notasse le esperienze fatte, rivelasse i risultati delle osservazioni, additasse le nuove vie tentate, i nuovi abissi misurati, le vinte sommità (1). »

A tenaci propositi rispondono i fatti; ed addì 23 ottobre 1863 il Club Alpino, a cui avevano di già data adesione circa duecento persone, teneva la prima Assemblea Generale dei Soci nel Castello del Valentino. In questa, sotto la presidenza provvisoria del barone Ferdinando Perrone di San Martino, assunto di poi all'ufficio di Presidente del Club, si discussero ed approvarono gli statuti e si elesse la Direzione composta di nove Membri.

(2) Vedi precitato *Giornale delle Alpi*, fascicolo 1° e 2°, pag. 57.

Tra questi v'ebbero il Sella ed il Gastaldi, il quale presiedeva le adunanze in assenza del San Martino; a lui inoltre fu dato dai suoi Colleghi incarico di compilare la Relazione di quanto aveva compiuto la Direzione nei primi mesi dalla costituzione del Club e di presentarla alla seconda Assemblea Generale dei Soci, convocata per il giorno 26 gennaio 1864 nel Castello del Valentino, ove, per concessione del Ministero della Pubblica Istruzione, la Società aveva l'uso triennale di un casotto.

Nei primordî del Club, questo non aveva speciale pubblicazione, ma si usava del *Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani*, di cui era Direttore-proprietario l'avv. G. T. Cimino, Membro della Direzione. Ed è in questo giornale appunto, già da me più volte citato per note, che gli Atti del Club e le memorie scientifico-alpine del Gastaldi pubblicate in esso, ne porgono costante prova di quanta parte questi ebbe nella costituzione, nell'indirizzo e nell'incremento della nostra Società. Egli inoltre, per quel sentimento appunto che potentemente eccitava alle Alpi e che egli sapeva infondere agli altri, era divenuto nel Club il centro dell'alpinismo italiano e straniero, il quale spontaneamente faceva capo a lui per notizie, memorie, nozioni; ed egli attivamente provvedeva perchè questo primo destarsi fra noi del novissimo senso alpinistico riuscisse ad incremento della nostra Società, che ei voleva e sapeva trarre all'*excelsior*.

Il 19 luglio 1864 moriva a 28 anni il barone Fer-



dinando Perrone di San Martino, il primo Presidente del Club; al quale, verso la fine dell'anno medesimo quando per il Club correivano tempi difficilissimi in causa del trasporto della Capitale da Torino a Firenze, fu chiamato per voto della Direzione a succedere il nostro Gastaldi.

Questi non si perdette d'animo, e, crescendo anzi attività quanto più le sorti del Club parevano minacciate, trasse vittoriosamente il Club a nuova vita, di modo che nell'ottobre 1865 egli potè convocare la terza Assemblea Generale dei Soci, ed esporvi una accurata relazione intorno alle condizioni della Società (1) dicendone brevemente dalla sua costituzione.

Intanto nell'agosto del medesimo anno, a scopo di affermare di fatto, e presso i Soci e nella mente del pubblico, la esistenza non solo del Club Alpino, ma la nozione ancora dello speciale scopo suo e dei mezzi adatti a conseguirlo, egli aveva impresa la pubblicazione del *primo Bollettino trimestrale*, di cui tenne gratuitamente la redazione sino al 1872 e che ora nel primo trimestre del corrente anno, dopo varie vicende di periodicità, tocca al XIII volume ed al numero 37.

Scrivere adeguatamente del Gastaldi in rapporto colla nostra istituzione, accennando pur soltanto a quanto egli ha compiuto e nell'ordinata ammini-

(1) *Relazione del Presidente intorno alle attuali condizioni del Club Alpino di Torino*. B. GASTALDI, 1° ottobre 1865 — *Bollettino trimestrale*, anno 1865, n° 2.

strazione e nella trasformazione del Club Alpino di Torino in Club Alpino Italiano e nel conseguimento dello scopo sociale e nelle miglioni alle sue pubblicazioni, — nel pratico e continuo svolgimento insomma dell'indirizzo speciale della nostra Società durante il decennio in cui egli fu Presidente di essa e Redattore del *Bollettino* — è scrivere la storia del Club Alpino Italiano che avventurosamente si concretò in lui stesso.

Ed io ben vorrei avere e tempo e modo di scriverla ora questa storia, perchè al dolcissimo ragionare di lui s'aggiungerebbe pratica scuola di opportuni ammaestramenti, che nel venerato nome di lui ne sarebbero per certo assai più proficui; ma ciò davvero ora non si addice all'indole di questa pia commemorazione, cui è mestieri porre un termine.

Colleghi, l'opera prestata dal Gastaldi alla costituzione ed allo sviluppo del nostro Club è per certo il più alto e duraturo monumento che egli nella nostra cerchia sociale abbia levato a se stesso; ed è monumento a cui noi non possiamo aggiungere altri pregi che quelli della nostra riverenza per esso e della nostra riconoscenza per lui. Queste nel cor ne stanno e mal si studierebbe di esprimerle la mia disadorna parola; ma della benemerita di lui è tutto una scritta il monumento dell'opera sua, della quale è troppo modesta ed incompleta istoria il nostro *Bollettino* istesso.

In questo è concesso a tutti noi il leggervi; ed io per brevità mi starò contento ad accennare in

apposita nota (1) gli atti, gli studî, le relazioni, ecc., con cui il Gastaldi volle lasciare nel nostro *Bollettino* pubblica, ma modestissima ed incompleta, memoria di sua attività durante il primo decennio del Club.

(1) *Visita alla caverna ossifera detta di Bossea nella valle della Corsaglia (Mondovì)* — *Boll.* n.º 1, pag. 31-40, 1865.

*Relazione del Presidente intorno alle attuali condizioni del Club Alpino Italiano*, 1.º ottobre 1865 — *Boll.* n.º 2, pag. 6-12, 1865.

*Verbale della riunione dei Soci in Assemblea Generale che ebbe luogo il 19 marzo 1866* — *Boll.* n.º 4, pag. 6-8, 1866.

*Alcuni dati sulle punte alpine situate fra la Levanna ed il Rocciame-lone* — *Boll.* n.º 4, pag. 31-35.

*Relazione del Presidente sull'andamento del Club Alpino* — *Boll.* n.º 7, pag. 7-14, 1866.

*Prefazione al Boll.* n.º 9, luglio 1867, pag. 97-103.

*Alcuni dati sulle punte alpine situate fra la Levanna ed il Rocciame-lone* (articolo 2.º) — *Boll.* n.º 10 ed 11 (ottobre 1867, gennaio 1868) pagine 264-310 con tavole e spaccati geologici.

*Introduzione al Boll.* n.º 13, (2.º semestre 1868), pag. 209-212.

*Verbale dell'Adunanza Generale dei Soci del Club Alpino Italiano il dì 11 febbraio 1869* — *Rendiconto della gestione economica del Club Alpino Italiano dal 15 febbraio 1867 al 31 dicembre 1868* — *Boll.* n.º 13, pagine 212-216.

*Introduzione al Boll.* n.º 15 (2.º semestre 1869), pag. 131-137.

*Premio per promuovere il rimboscimento delle montagne* — *Bollettino* n.º 15, pag. 146-150.

*Rendiconto dell'impiego fatto della somma che il Club Alpino di Londra ci inviò (L. 2000) coll'incarico di ripartirla tra i poveri montanari maggiormente danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1868* — *Bollettino* n.º 15 predetto, pag. 285-286.

*Economia rurale e forestale* — *Protezione degli uccelli* — *Boll.* n.º 16, pag. 399.

*Cronaca del Club Alpino Italiano per l'anno 1871* — *Boll.* n.º 18, pagine 501-522.

*Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio Astronomico di Torino* — *Boll.* n.º 18 predetto, pag. 527-528.

*Verbale dell'Adunanza Generale dei Soci del Club Alpino Italiano; seduta prima tenuta addì 30 aprile 1872; seduta seconda addì 15 maggio* — *Boll.* n.º 19, pag. 2-44.

*Nota della Redazione sullo stato miserando dei boschi nei nostri monti* — *Boll.* n.º 20 predetto, pag. 487-489.

Gli è mercè questa sua attività appunto, la quale non valeva soltanto in lui Presidente, Redattore o Socio, ma agli altri suoi colleghi eziandio infondeva eccitamento a seguirne il mirabile esempio, che il Club Alpino di Torino tolse nome, e primo ed unico fra tutte le Società italiane, essenza di Club Alpino Italiano.

Al principio del 1873 infatti desso toccava a ben dodici Sezioni, compresa quella di Torino che teneva ufficio di Sede Centrale ad un tempo, e contava oltre 1200 Socî (1).

Se l'impianto di queste prime Sezioni ad Aosta, Varallo, Domodossola, Firenze, Agordo, Napoli, Susa, Chieti, Sondrio, Biella e Bergamo, prova nel primo novennio il risvegliarsi degli studî alpinistici in parecchie regioni d'Italia, nelle quali erano sino allora poco o punto conosciuti; e se l'aumento dei Socî in alcune Sezioni prova che l'utilità di detti studî veniva a fermare l'attenzione di molti che prima non ci abbadavano più che tanto, la pubblicazione sociale, il *Bollettino* cioè, conferma come appunto il Club non avesse soltanto accrescimento di Sezioni ed aumento di Socî, ma sì, quel che più importava, sviluppo di mezzi ed incremento di studî. Nel *Bollettino* infatti, a precisa espressione di reale attività alpinistica italiana avevano incominciato a trovare luogo per la massima parte lavori, relazioni e memorie originali

(1) Vedi *Cronaca del Club Alpino Italiano*, anno 1872 — *Bollettino* n° 21, vol. VII, pag. 189 e seguenti.

che opportunamente prendevano il posto alle riproduzioni di studî e memorie tratte da pubblicazioni analoghe di Società Alpine estere.

Ma questa trasformazione, quantunque lentissima ed accortamente guidata di sicura mano dal Gastaldi, non poteva tuttavia non avere grandissima influenza sull'andamento del Club e specialmente sul suo ordinamento.

Tant'è che fin dall'Adunanza Generale del 1872 (1), tenuta in Torino addì 30 aprile e 15 maggio, eransi introdotte nuovissime varianti al secondo Statuto del Club; e questo progetto fu inviato alle Sedi affiliate, perchè vi facessero le loro osservazioni e queste fossero sottoposte nuovamente alla definitiva sanzione dell'Assemblea Generale del 1873.

In questa, che ebbe luogo addì 10 ed 11 marzo (2), fu viva davvero la discussione, ed al principio della seconda seduta Gastaldi, che teneva tuttora ufficio di Presidente « piglia la parola per riassumere i « principî che diressero la discussione antecedente, « ed esporre le idee che egli ne trasse ponendo « mente alle varie proposte di modificazioni poste « innanzi e dalle varie Sezioni e dai Socî. Ha mestieri di confessare sinceramente come egli credesse che ogni cosa andasse per la migliore, ma « pur troppo debbe ora di necessità convincersi che « ciò non ha punto luogo, perchè da ogni parte

(1) Vedi *Bollettino* n° 19, pag. 25-44.

(2) Vedi *Bollettino* n° 21, pag. 291-319.

« studiansi di mutare, e radicalmente mutare, le  
« basi di quello Statuto sociale, che crebbe bambino  
« il Club e lo trasse a vita rigogliosa non solo,  
« ma ancora lo cinse di una piccola aureola di  
« gloria. Non prova meraviglia, no, chè ben lo  
« ammaestra anche in ciò l'esperienza; tuttavia  
« l'insistenza con cui taluno muove guerra ai prin-  
« cipî che furono base alla Società, le radicali mu-  
« tazioni che cercansi pigliano luogo di essi, le Se-  
« zioni stesse che di queste modificazioni si fanno  
« accanite sostenitrici, gli turbano la gioia che ei  
« provava nella credenza di essersi adoperato al  
« progressivo sviluppo del Club Alpino (1). »

Accenna di tosto alle modificazioni proposte dalle  
varie Sezioni ed ai modi con cui queste modifi-  
cazioni sono sostenute dai proponenti; e poscia il  
Gastaldi ripiglia: « (2) Da quanto ho esposto sino  
« ad ora debbe ciascuno inferirne che le Sezioni  
« del Club Alpino erano pur troppo malamente di-  
« mandate *succursali* prima, *affiliate* poi; non sono  
« *succursali* perchè si rifiutano di pagare alla Cassa  
« centrale quella somma appunto che porge mezzo  
« di trarre avanti la Società a seconda dei propri  
« bisogni e del proprio scopo; non *affiliate* perchè  
« pur troppo usano colla Sede Centrale tratti che  
« assai più a matrigna che a madre si conven-  
« gono.

(1) Vedi *Bollettino* n° 21, pag. 303.

(2) Vedi *Bollettino* n° 21, pag. 307.

« Ma di ciò all'Assemblea, giudice sola dei biso-  
« gni e dei mezzi di ripararli; alla Direzione in-  
« tanto ed a me specialmente, da voi chiamato a  
« porre in atto le vostre decisioni, vedendo opporre  
« cotanti propositi di innovazione e nel reggimento  
« della Società e nei mezzi di attendere al mede-  
« simo, a me, dico, specialmente, codesto spirito  
« innovatore, codesta minaccia di rovescio, di se-  
« parazioni indicano biasimo al nostro passato ope-  
« rare, sfiducia al futuro (*commozione*). Gli è da  
« lungo tempo, da quando cioè parvemi che le sorti  
« del Club fossero assicurate e che l'universalità  
« dei Socî giustamente avesse a mira uno scopo  
« adatto, che io ebbi pensiero di ritirarmi dalla  
« Direzione e pormi, come ciascuno di voi, tra voi  
« tutti fidente ed attivo; e più volte perciò pregai  
« i miei Colleghi a far luogo alla mia dimanda di  
« ritiro, a cui credeva quasi di aver diritto.

« Non mi fu giammai concesso, e lieto ne sono  
« se alcun bene apportai alla Società durante la mia  
« direzione; ma ora a petto di tante opposizioni,  
« di tanta mania di innovazioni, di tante minacce  
« di sfacelo, vien meno la fiducia mia in me stesso  
« e mi ritiro colla speranza che altri più di me  
« sappia, a norma dei vostri desiderî, arrecare quel  
« benessere a cui sempre intesi, ma che non seppi  
« procurare (*ripetute grida da tutte le parti: no, no,  
« no! moltissimi domandano la parola, agitazione*).  
« Terrò provvisoriamente questo seggio per dar  
« còmpito al mio dovere e porre fine alle discus-

« sioni. L'opera mia non verrà giammai meno a  
« prò della nostra Società; anzi ho ferma speranza  
« che dessa le sarà assai più proficua come Socio,  
« che come Direttore e Presidente. »

Di quale animo stesse l'Assemblea dopo le parole del Gastaldi, che egli stesso aveva pronunziate con gravissima commozione, tutti, che fummo parte di quella adunanza, il rammentiamo.

Nè v'ebbe modo di rimuovere il Gastaldi dal suo proposito; alle preghiere, alle istanze di coloro medesimi, che erano scesi in campo acerrimi fautori della riforma statutaria circa la diminuzione della quota da versarsi dalle Sezioni nella Cassa centrale, il Gastaldi tenacemente rispose dichiarandosi irremovibile nel proponimento di non poter tenere la presidenza e di lasciare ad altri il gustare le gioie ed i dolori del potere (1).

Nè riuscì maggiormente in tale nobile intento l'Assemblea istessa che, nel far luogo per ischede segrete alla elezione dei membri della Direzione Centrale per l'anno 1873, riunì il maggior numero di voti sul Gastaldi (2). — Questi, data lettura del risultato della votazione, annunciò che, non potendo egli accettare di far parte della Direzione, sarebbe stato surrogato da colui che dopo i dodici eletti aveva ottenuto maggior numero di voti.

L'Assemblea dovette inchinarsi a così ferrea vo-

(1) Vedi *Bollettino*, N. 21, pag. 309 e 310.

(2) Vedi *Bollettino*, N. 21, pag. 320.



lontà, e la Direzione Centrale, serbando libero il posto tenuto per sì lungo tempo dal Gastaldi, nominò a vice-presidente l'avv. Orazio Spanna. Non cessarono tuttavia le coercizioni affinchè il Gastaldi avesse parte nella Direzione; ed a norma del nuovo Statuto, che faceva luogo in essa, insieme coi dodici membri eletti dall'Assemblea, ai Presidenti delle Sezioni od ai Rappresentanti di questi, il nominarono a tale ufficio i Presidenti delle Sezioni di Agordo e di Napoli (3).

Il nome del Gastaldi ricomparve di bel nuovo il primo nella elezione dei Membri della Direzione nell'ultima Assemblea dei Soci addì 16 maggio 1875; quella appunto che, presieduta dall'onor. Quintino Sella, gettò le basi dello Statuto che ora regge il Club e mutò affatto l'ordinamento amministrativo di questo.

E quando coll'anno 1876, avendo vigore le preaccennate riforme, l'Assemblea dei Delegati eletta dalle Sezioni, uno ogni cinquanta o frazione di cinquanta Soci, prese il luogo dell'Assemblea Generale dei Soci, il Gastaldi vi fu inviato da due Sezioni, questa di Torino e quella di Pisa — e nel medesimo anno inoltre, il primo in cui la Sezione Torino, staccata dalla Sede Centrale, ebbe vita autonoma come ogni altra Sezione del Club, noi lo nominammo con voti unanimi a Presidente della nostra Sezione. Quegli solo davvero, che aveva di fatto tenuto tale

(3) Vedi *Bollettino*, N. 21, pag. 195.

ufficio per circa un decennio e quando dapprima il Club Alpino era circoscritto in questa nostra città, e quando poscia, costituite le varie Sezioni, quella di Torino era la Sede Centrale ad un tempo, poteva essere assunto alla Presidenza Sezionale.

Ma gli studi, a cui il Gastaldi dava il massimo tempo, di cui una parte in questi ultimi anni egli occupava eziandio in altri uffici cittadini, non parvero concedergli sufficiente tratto alle cure che per antico affetto egli voleva prodigare alla nostra Sezione.

Costante perciò di continuo nel proposito di tenere quelle cariche soltanto in cui ai titoli ei potesse rispondere cogli atti, si ritrasse dall'ufficio di Presidente verso la fine del 1876 per serbare tuttavia quello di Membro della Direzione Sezionale.

Fu gravissima ed irreparabile iattura per la nostra Sezione che dopo dodici anni di vita sociale aveva di poco incominciato un nuovo periodo di nuovissima esistenza; e niuno certo più di me, Colleghi, potè misurare l'intensità del danno. Ad alleviarlo udivasi sovente la parola del Gastaldi nelle adunanze della Direzione Sezionale, e più sovente a lui n'andava per consiglio chi da voi era stato chiamato a prendere il suo luogo, e sempre il Gastaldi si appalesò per la nostra istituzione quale la sua attività ed il suo affetto per essa ne lo hanno rappresentato nel primo decennio del Club.

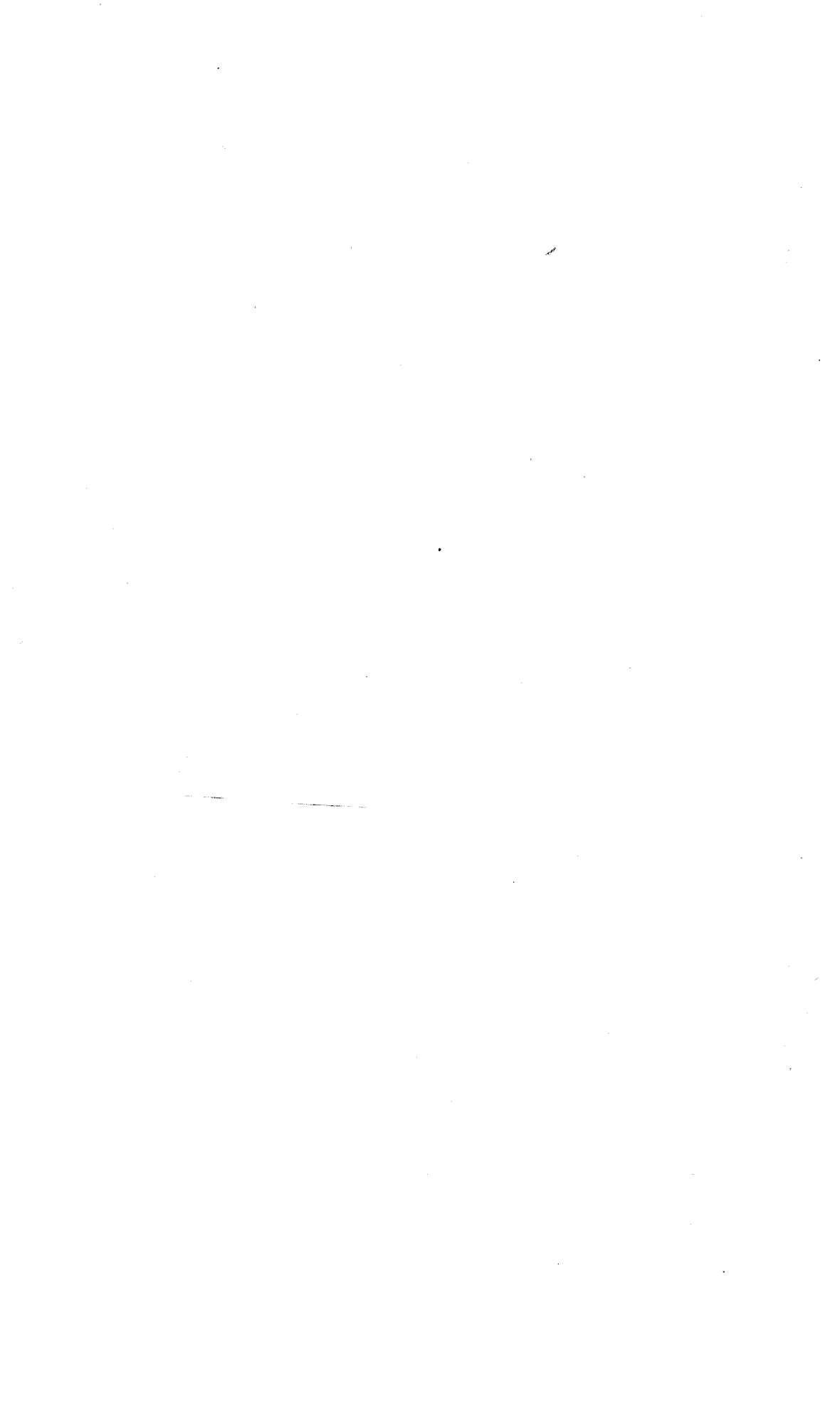
E davvero, se nel primo triennio della sua seconda esistenza la Sezione di Torino, potè compiere

non inutili opere a conseguimento dello scopo sociale ed a sviluppo della Sezione istessa, quali il *sentiero nella Caverna del Rio Martino a Crissolo*, il *ponte sulla gorgia di Mondrone in Val di Stura d'Ala*, la *Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini*, lo studio ed acquisto di massi erratici, la *Stazione Alpina alle sorgenti del Po in piano del Re*, gli è mercè il vostro concorso a cui la mente del Gastaldi sapeva indicare giusto indirizzo e validi mezzi per arrivarvi.

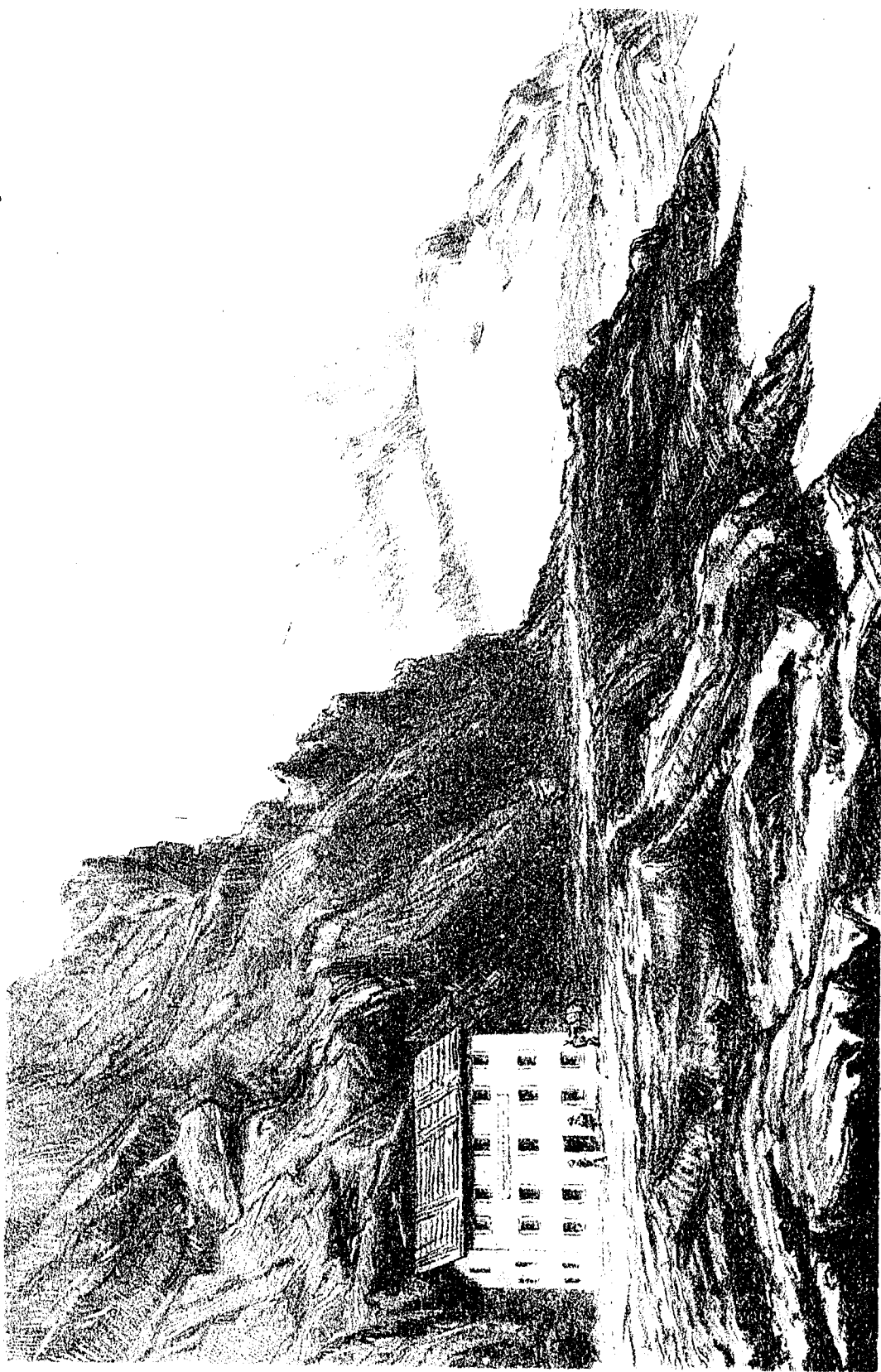
Ora, Colleghi, Egli più non è; e la nostra è famiglia a cui fu tolto il capo. — A noi, colleghi, consoci, amici, il trarre dalla comune opera nostra quello intento a cui egli seppe arrivare di per sè solo. E, mentre egli ha fatto dell'opera sua duratura monumento a sè stesso, per cui la continuazione di essa è prezzo del nostro affetto e della nostra riverenza per lui, siagli inoltre da noi posto un segno speciale della sua benemerenzza e della nostra riconoscenza.

La Direzione Sezionale ha iniziata a tale scopo una sottoscrizione; spetta ora a voi, Consoci del Club Alpino Italiano e della Sezione Torinese specialmente, il far sì che il nome del Gastaldi sia da noi tutti riverentemente ed affettuosamente segnato in luogo e modo che rispondano alla natura dei suoi studi prediletti che sono tanta parte eziandio del nostro scopo sociale.

CESARE ISAIA.







# RELAZIONI E MEMORIE

---

## Inaugurazione del Ricovero d'Olen (Alta Valsesia).

Ci scrivono da Alagna :

Il giorno 21 agosto 1878, i membri della Direzione della Sezione del Club Alpino di Varallo, insieme con parecchi soci alpinisti e con altre persone che pigliarono parte alla comitiva, si recarono sul Colle d'Olen, sopra Alagna di Valsesia, per inaugurarvi un Ricovero che il signor Giuseppe Guglielmina, albergatore, vi ha innalzato col sussidio della predetta Sezione alpina. Tale Ricovero venne eretto all'altezza di circa 3,000 metri sopra il livello del mare; e sorge al lato della sommità del Colle d'Olen, che è valico assai frequentato per scendere dalle ultime altezze della Valsesia nella bella e ridente valle del Lys, che bagna le amene praterie di Gressoney, dove nello scorso anno il Club Alpino Italiano tenne un Convegno internazionale.

Alla festa dell'inaugurazione del Ricovero si trovarono presenti più di 60 persone fra le quali il sindaco di Gressoney-St.-Jean, il sindaco ed il parroco di Gressoney-la-Trinité, ed alle ore 11 del mattino sul piccolo piazzale, che si estende più lungo che largo dinanzi al Ricovero, si adunarono i membri della Direzione del Club di Varallo e soci della Sezione Valsesiana, i rappresentanti delle Sezioni di Biella e d'Ivrea ed il vice-presidente della Sede Centrale, signor cav. teologo Farietti, per udire il breve discorso d'inaugurazione che vi ha pronunciato il professore Pietro Calderini, vice-presidente della

Sezione del Club Alpino di Varallo. Il discorso del professore Calderini mirava a dimostrare l'utilità di quella Casa di ricovero, innalzata sulle vette d'Olen; e che quindi ben può dirsi il più elevato albergo che siavi in Europa. Ed è fuori di dubbio che il Ricovero d'Olen, per la posizione che occupa, per il numero delle sue camerette, che sono 18, pel modo con cui è tenuto, e più specialmente per l'uso a cui potrà servire, tornerà utilissimo a quelli che se ne gioveranno come punto di partenza per tentare la salita alle più alte punte del Monte Rosa, a quelli che brameranno recarsi dalla Valsesia a Zermatt, od al Riffelberg, attraversando il grande ghiacciaio del Gorner, a quelli che perlustreranno le nostre montagne nell'intendimento di studiarne la formazione litologica e geologica e la ricca flora speciale o la non ancor ben conosciuta fauna alpina; ed a coloro che vorranno servirsi del Ricovero d'Olen come punto d'appoggio per la caccia del camoscio.

Terminato il discorso d'inaugurazione, gl'intervenuti alla festa sedettero a mensa, la quale fu servita con quel garbo e con quella puntualità che sono pregi speciali dell'albergatore Guglielmina, alla cui iniziativa ed al cui ardimentoso coraggio è dovuta la erezione di cotesta Casa di ricovero sulle alture del Colle d'Olen. In sul finire del pranzo sorse il vice-presidente della Sezione di Varallo, professore Calderini a fare un brindisi alla salute del Re Umberto I, che a sussidio del Ricovero d'Olen donò la cospicua somma di L. 1000. Altro brindisi fece pure il vice-presidente della Sede Centrale, cav. teologo Farinetti, bevendo alla prosperità del Club Alpino Italiano, al nuovo Ricovero ed alla memoria del defunto parroco d'Alagna, Giovanni Gnifetti, al quale l'alpinismo va debitore di molti aiuti. Parlarono pure in vario senso: il rappresentante della Sezione di Biella, nonchè il signor cav. Montanaro, rappresentante la Sezione di Verona; il cav. Regaldi Giacomo, che pronunziò un brindisi alla Regina Margherita chiamandola il più bel fiore d'Italia, ed il signor Jacquier, che bevette alla salute di molte signore che, venute da Gressoney, Alagna e Varallo, pigliarono parte alla festa. Un lieto brindisi dissero pure il signor cav. Regaldi avvocato Carlo ed il socio cav. Giacomo Berra.

Levate le mense, la comitiva a poco a poco scioglievasi. Una parte si partiva per la Capanna Vincent nello scopo di salire alla dimane una punta del Rosa; altra parte ritornavasi



a Gressoney o ad Alagna, mentre alcuni rimanevano all'Olen, desiderosi di godere poi, nel mattino del giorno appresso, lo spettacolo che si presenta allo sguardo dell'osservatore che si trova a quelle altezze al sorgere del sole.

Ora a far meglio conoscere il nuovo Ricovero e la sua utilità, pubblichiamo qui il discorso pronunziato dal prof. Pietro Calderini :

*Signori,*

Volgeva l'anno 1789 quando il signor di Saussure risalendo dall'Ossola la valle dell'Anza, entrava in Valsesia pel colle di *Baranca*; e quindi pel colle d'Egua scendeva in una delle nostre valli laterali, dove stanno quasi ascosti entro stretti bacini, ed accerchiati intorno da alte e dirupate montagne, i paeselli di Carcoforo, di Rimasco e di Fervento. — Giunto l'eminente scienziato fra noi, vedevasi fuggire dinanzi, come impauriti, i nostri montanari, che in lui e nel suo corteo di guide e di aiutatori, s'immaginavano di riscontrare non so qual gente nuova o quali uomini di altra tempra o d'altro costume. E per verità il linguaggio diverso, la diversa foggia del vestire, e più che tutto, la vista di certi strumenti che seco recava il dotto Ginevrino, e dei quali spesso valevasi, di tratto in tratto soffermandosi, per eseguire alcune sue osservazioni e certi suoi studi di fisica terrestre e di meteorologia, avevano sì fattamente eccitata la vergine immaginativa di quei nostri valligiani, che si fuggivano da Saussure e dai suoi compagni come se quegli e questi fossero stregoni o fattucchieri. — Ciò leggesi nell'immortale lavoro del celebre professore di Ginevra, a cui è titolo: *Voyages dans les Alpes* (1).

Ma ora i tempi sono mutati; e la nostra Valle non è più un paese chiuso ad alcuno e nel quale appaia come stranissimo fatto che vi penetri gente forestiera.

Ora non si temono più come Negromanti o peggio, gli uomini della scienza che recansi fra noi per studiare la formazione geologica e la litologia massiccia o stratigrafica dei nostri monti o dei nostri colli; e la loro fauna speciale e la ricchissima flora; ora noi vassi a gara nel far accoglienza onesta e lieta a quanti si piacciono di visitare le nostre val-

(1) *Voyages dans les Alpes*, tome quatrième, a pagine 365 e 388 della assai rara edizione di Neuchâtel, 1796.

late e gli alpestri nostri villaggi, e i popolati nostri borghi; e per essi si preparano più comodi alberghi, si costituiscono più facili vie, si apprestano mezzi più pronti e più acconci ai vari bisogni della vita, e si fa gran festa quando si accresce il numero di coloro che nella estiva stagione bramano allietarsi l'animo fra l'ombra delle verdi nostre foreste e respirare l'aria balsamica dei ghiacciai del Rosa, od allorquando taluno dei nostri maggiori scienziati trascoglie a campo de' suoi studi le nostre valli. — Onde avvenne che per meglio favorire tali studi e rendere sempre più note e più pregiate le sublimi bellezze delle nostre montagne, si è pure in Valsesia fin dal 1867 istituita una Sezione del Club Alpino Italiano; il cui nobile scopo sta appunto nel promuovere una più larga conoscenza delle nostre Alpi e nello addestrare la nostra gioventù a quella ginnastica montanistica onde sì grande vantaggio suol derivare allo invigorimento del corpo e a quello pure dello spirito.

Ma perchè lo scopo a cui mira il Club Alpino venga conseguito, è mestieri che se ne apparecchino sempre più numerosi e sempre più adatti i mezzi. E chi non sa che fra questi mezzi tengono principalissimo luogo le capanne e i ricoveri e le case di rifugio, in cui possano trovar sollievo o riposo o punto d'appoggio i viaggiatori dei nostri monti? Nè vi ha dubbio che di tale verità siavi salda persuasione in tutti voi, che voleste in sì gran numero oggi qua su recarvi per far plauso all'opera arduosa che vi sorge dinanzi compiuta. Salutiamo dunque festosi l'arduo lavoro, pel quale ora s'abbella l'asprezza di questo luogo, e sembra più gaio sorriderci il Colle d'Olen, e svelarci più amichevole e più mite le recondite sue dovizie e la severa sua maestà e la gigantesca sua mole!... Noi, o signori, facendo plauso a quest'opera, plaudiamo pur anco a quell'uomo che la Valsesia ricorderà lungamente per la prodigiosa sua attività, per la fina sua avvedutezza, pei non volgari suoi accorgimenti; è più specialmente pel beneficio sovrano che egli suol procacciare alla nostra valle coll'attirare in seno a lei in ogni anno tal numero di viaggiatori che prima di lui sarebbe stata follia sperarne l'uguale. Quest'uomo, o signori, è *Giuseppe Guglielmina*. E noi nella forte sua tempra, nel fermo suo carattere, nella saldezza dei suoi propositi, nel suo senno acuto, nel provvido suo operare e nel procedere rapido e diritto allo scopo, noi scorgiamo i pregi d'un uomo non mediocre, il

quale ha consacrata la sua vita al lavoro assiduo e all'assiduo faticare; e che mentre apparecchiava a sè ed a' suoi figliuoli prospera fortuna, rendeva in pari tempo al nostro paese grandi e segnalati servigi. — Se io ho fatto qui, o signori, lodevole commemorazione del Guglielmina, si è per l'unico motivo che la erezione di questo *Ricovero* è dovuta appunto al suo veder lungo, al suo ardimento e alla sua fede in un sempre più prospero avvenire della nostra valle. Ei fu che ha concepito l'audace disegno di costruire su questo Colle un comodo albergo; e fisso in tale idea, con animo risoluto e con indomabile volere, s'accinse a mandarla ad effetto. — Misurate dapprima le sue forze e contati e discussi i mezzi di cui poteva disporre, ei fece di poi fiducioso appello alla Sezione del Club Alpino Italiano, esistente in Varallo, per ottenerne l'appoggio ed il patrocinio. La nostra Sezione accolse le proposte del Guglielmina con lietezza e con vivo soddisfacimento; e come ne ebbe compresa la convenienza, la utilità e la possibile attuazione, pigliò sotto i suoi auspici il disegno di erigere sul Colle d'Olen una casa di rifugio; e presentatane quindi all'adunanza generale dell'agosto del 1874 particolareggiata relazione, ottenne che si stanziasse in bilancio la somma di lire 500 pel volgere di un dato periodo d'anni. Inoltre la nostra Sezione aperse una pubblica sottoscrizione, fra gli amatori delle gite alpine, depositando il registro delle oblazioni e degli oblatori nelle sale dell'albergo del *Monte Rosa*, in Alagna. Nè paga di ciò la Sezione Alpina di Varallo, si volse pur anco alla ben nota liberalità della regal Casa di Savoia; e memore che il Re d'Italia è pure il Presidente Onorario del Club Alpino, e che Umberto I fu già in sua giovinezza Uno dei visitatori dell'Olen e d'altre regioni di nostra valle, mandò a Lui rispettosa domanda di sussidio, pregando il Deputato di Varallo, commendatore Costantino Perazzi, che volesse assumersi egli stesso l'incarico di presentarla alla Maestà del Re e di appoggiarla coll'autorevole sua parola. — E si ottenne per tal modo dalla munificenza di Umberto I la cospicua somma di lire mille in sussidio alla costruzione del *Ricovero* che ora attira, o signori, i vostri sguardi e la vostra ammirazione. Le quali lire mille aggiunte alle ottocento che ci fruttò la pubblica sottoscrizione; e alle lire due mila e cinquecento (2500) che la Sezione di Varallo assegnò al Guglielmina nel periodo di cinque anni, formano

la somma complessiva di lire quattro mila e trecento (L. 4300) che l'ardito intraprenditore di tale opera si ebbe dal Club Alpino Italiano e dai soci alpinisti, come aiuto per mandarla a fine. Nè a tale impresa potevamo noi non concorrere di gran cuore; essendo che fossimo noi pure altamente persuasi che lo erigere un comodo ricovero su questo elevato Colle, tornasse di grande vantaggio al Club Alpino Italiano ed alle altre Società alpinistiche che oramai si sono estese su tutta Europa. — Noi sapevamo che l'avvenire di cotesta nobile istituzione sta in gran parte riposto nel rendere sempre più accessibili le nostre montagne; e più agevoli e meno pericolose le ascensioni alle più alte e spesso ghiacciate o scoscese loro cime. Noi sapevamo che a ciò conseguire giovano più specialmente le capanne e le case di rifugio; le quali, costruite in certe sommità, servono come sicuro punto d'appoggio a chi brama tentare escursioni difficili e faticose ascese alle nevose e ghiacciate punte della catena alpina. Noi sapevamo che di tale avviso furono pur anco i più caldi e i più pratici e i più istruiti patrocinatori dell'alpinismo d'altri paesi; i quali rivolsero mai sempre lor cure sollecite per fondare quel maggior numero di rifugi montanistici che era richiesto dalla natura dei luoghi. — Ed in vero quante maggiori difficoltà e quanti maggiori pericoli non presenterebbero le ascensioni al Mont Blanc, al Monte Rosa, al Cervino, al Finsteraarhorn, alla Bernina e ad altre ardue cime, senza le case di ricovero che s'incontrano ai Grands Mulets, al Riffel, a Faulberg, al Concordiaplatz, a Boval, e in altri luoghi dove si fa sentire più forte il bisogno d'alcun rifugio allo stanco e sfinito viaggiatore?... E chi non sa e chi non ha letto nelle varie relazioni pubblicate dalle Società Alpine d'Europa, che nelle pubbliche discussioni che in ogni anno sogliono farsi presso le molte Sezioni in cui si suddividono i Clubs delle varie sedi europee, ottengono ovunque la precedenza e il plauso unanime e la unanime approvazione i disegni e gli assegnamenti di spese che riguardano la erezione di ricoveri montani?... Ciò è indubitato, e nessuno che tenga dietro con occhio attento alle pubblicazioni dei Bollettini esteri, nessuno ignora che il Club Austriaco-Alemanno, nel quale sono iscritti più di 6500 soci, conta oramai già costruiti ben venticinque rifugi montanistici fra i quali vi ha quello sull'Ortler, che può reputarsi come un ricovero tipico per tal genere di costruzioni. I Bollettini

poi del Club Alpino Francese ci apprendono che nella sola Sezione di Briançon si annoverano ben sette ricoveri; dei quali tre sono stimati d'altissima importanza; essendochè per quello detto di Provenza, si è resa possibile l'ascensione delle quattro punte di Pelvoux; a questo s'aggiungono gli altri due, vuol dire quello chiamato il rifugio Tuckett, che è punto di partenza per l'ascesa alla *Barre des Ecrins*; e il terzo che s'intitola: *Rifugio Césanne*, il quale sorge in una posizione centrale, ove si congiungono insieme due ghiacciai, chiamati l'uno *ghiacciaio bianco*, e l'altro *ghiacciaio nero*.

Un'altra capanna fu pure stabilita dagli alpinisti francesi sul *Mont Perdu*, sulle altezze dei Pirenei, per iniziativa del conte Russel. — Ma la regione europea che, relativamente alla piccolezza del suo territorio, conta un maggior numero di capanne alpine, si è la Svizzera, la quale, com'è noto, trae grandissimo profitto dai viaggiatori che visitano le sue città e le sue montagne. E per parlare solo di que' rifugi svizzeri di cui io conosco la esistenza, dirò che dessi sono in numero di ventiquattro; e per accennarne alcuno, potremo citare *Le Pavillon Dollfus*, presso il ghiacciaio dell'Aar, divenuto celebre nei fasti della scienza per le osservazioni che da quelle alture vi hanno eseguito l'Hugi, l'Agassiz, il Forbes, il Vogt, il Désor, e più specialmente il Dollfus di cui porta tuttora il nome; la *Cabanne du Lischan*, che agevola l'ascensione al *Piz Lischan*; la *Cabanne de Mörtel*, per rendere più facile la visita al ghiacciaio di *Rosegg*; la *Cabanne au Thierwetd*; la *Cabanne du Grünhorn*; quella del *Thällistock*, d'onde poscia si sale ai ghiacciai di Trift, nel Cantone di Berna, ed altre che per brevità io taccio e che ognuno di voi può vedere descritte nelle particolareggiate pubblicazioni che di spesso si sogliono fare dalle varie Sezioni del Club Alpino Svizzero. — L'esempio altrui fu pure imitato dal Club Alpino Italiano, che pur seppe ben presto altamente pregiare la importanza dei ricoveri di montagna; quindi è che anche in Italia se ne contano già fin d'ora ben 12 (1). — Fra questi mi piace qui

(1) Parlando di ascensioni e di ricoveri è giusto il rammentare la benemerita famiglia dei signori Vincent di Gressoney. Giovanni, Nicolao e Giuseppe Antonio fratelli Vincent coltivarono sul principio di questo secolo alcune miniere d'oro situate alle falde dei ghiacciai di Indren e Garstelet e vi avevano eretti parecchi ricoveri o baracche pei minatori.

Il Giovan Nicolao salì pel primo accompagnato da tre dei suoi lavoranti il 5 agosto 1819 la punta alla quale più tardi fu dato il suo nome *Vincent piramide*, e seguì per così dire

di nominare quello della *Marmolata*, sulle famose montagne dolomitiche dell'Agordino; quello sul *Grand Tournalin* e quello sulla *Becca di Nona*, in valle d'Aosta; quello sull'*Alpe Mandronno*, nella Sezione di Milano, per facilitare la ascensione dell'*Adamello*; e la Capanna che la Sezione di Biella ha collocata sul ghiacciaio del Lys, e quella che la nostra Sezione di Varallo ha posta a sue spese in luogo assai vicino alle maggiori punte del *Rosa*, a 3,650 metri sopra il livello del mare, ed alla quale si è dato il nome di *Capanna Gnifetti* per ricordare un egregio uomo che seppe pel primo disvelare alle moltitudini la bellezza e la maestà delle Alpi Penine; e che col senno e coll'opera si rese benemerito del suo paese invitando pur gl'Italiani a trarre dalle gite alpine utili ammaestramenti e nuova vigoria alle forze del corpo e a quelle ben anche dello spirito (1).

Ora noi favorendo la erezione del Ricovero d'Olen, abbiamo cercato modo di render ancor più compiuto il numero dei rifugi che sorgono quasi corona intorno al gran masso del *Monte Rosa*, e che incominciando qui da noi, va a finire colla capanna del Cervino che sorge sul colle di San Teodulo. — Vuolsi però notare che il *Ricovero* d'Olen non è punto un semplice rifugio nè una povera e stretta capanna in legno;

la via alla seconda salita fatta in compagnia dello Zumstein il 12 agosto successivo. I fratelli Vincent furono compagni allo Zumstein nelle ulteriori ascensioni sul Monte Rosa, sono essi che fabbricarono e fecero collocare la croce di ferro sulla Zumstein-Spitze dove esiste ancora oggidì. I loro ricoveri o baracche hanno servito più tardi di rifugio a molti alpinisti che hanno fatto le salite alle più alte punte del Rosa; soprattutto le capanne del Hochlicht quella chiamata col loro nome la baracca di Vincent sul ciglio della cresta che separa il ghiacciaio di Bors da quello di Indren a 3,162 metri sul livello del mare.

La Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano aveva chiesto negli anni scorsi agli attuali fratelli Vincent proprietari di quest'ultima baracca di poterla restaurare e renderla più confortevole, con facoltà di disporne per ricovero degli alpinisti, ed essi ben volentieri vi avevano aderito.

La Sezione di Varallo non si valse poi di questa facoltà perchè ha giudicato più utile di costruire altra capanna in luogo molto più elevato, la capanna Gnifetti, ciò non di meno la Sezione è riconoscente ai signori Vincent per il permesso da lor dato per l'uso della baracca di loro spettanza.

#### Nota della Direzione.

(1) Il parroco Gnifetti è stato il primo, il più costante ed il più caldo promotore del progetto di costruire un ricovero sul colle d'Olen; per ben vent'anni ed anche più egli ne parlava continuamente, formava piani, eccitava il Gugliemina ad effettuare questo ardente suo desiderio, questo sogno delle sue notti. Quale sarebbe stata la sua gioia se avesse avuto la fortuna di assistere alla inaugurazione non d'un semplice ricovero, ma di un buon albergo!

ma è desso un comodo albergo alpino col quale rivaleggia soltanto quello che si eleva sul Riffelberg, ed al quale io auguro di gran cuore la prospera sorte e le splendide glorie di questo.

E noi dobbiamo saper grado assai alla coraggiosa avvedutezza del Guglielmina e all' appoggio che gli prestò valido e sincero la Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo, se Alagna può oramai vantare il Ricovero d'Olen, come Zermatt va altiera di quello costruito signorilmente sul Riffel. Nè questo sia per noi inutile vanto, poichè non vi ha dubbio che il *Ricovero d'Olen* è destinato a prestare alti servigi agli alpinisti italiani ed a quelli pure che dall'estero si recheranno nelle nostre valli o per diletto o per istudio. Ed in fatti egli è desso il più sicuro punto d'appoggio per coloro che intendono di ascendere le più eminenti cime del Rosa e per quelli che anche solo vorranno visitarne e studiarne i vicini ghiacciai; e per quelli che traversando le più estese ghiacciaie del Rosa, si indirizzeranno al Riffelberg od a Zermatt. Inoltre il *Ricovero d'Olen* sarà d'ora innanzi il passo più frequentato dai visitatori delle nostre montagne, i quali si sentiranno vie maggiormente sospinti dal desiderio di compiere più di spesso il diletto giro dal paesello d'Alagna a Gressoney pel Colle d'Olen e da Gressoney ad Alagna pel Colle di Valdobbia, dove l'Ospizio Sottile rammenterà loro il venerato nome del suo fondatore; e loro mostrerà nel piccolo osservatorio meteorologico, che là venne eretto per cura della Sezione di Varallo, i benefici che il Club Alpino Italiano suol procacciare ben anco alla scienza (1).

(1) La prima proposta di fornire l'ospizio di Valdobbia di alcuni strumenti di meteorologia, fu fatta alla Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo dai signori soci cav. teologo Farinetti e cav. abate Don Antonio Carestia.

Venuta tale proposta in discussione, il Vice-Presidente della Sezione Varaltese, professore Pietro Calderini, si pigliò incarico di mandarla ad effetto, allargandone le basi e chiamando in aiuto l'opera del suo egregio amico P. Denza. Si andò d'accordo di stabilire colassù una vera specula meteorologica, la quale fosse corredata dei principali e più importanti strumenti. Mancavano a ciò i mezzi necessari, quindi per far fronte alle spese, si aperse pubblica sottoscrizione; alla quale prestarono appoggio e concorso varie Sezioni del Club Alpino, non pochi Direttori di Osservatori meteorologici del Piemonte e della Lombardia, e persone d'ogni grado e d'ogni ceto, che nella istituzione di una Vedetta meteorica sul colle di Valdobbia vedevano un progresso per la scienza. — In breve periodo di tempo la sottoscrizione fruttò ben più di L. 2000 e s'ebbero così i mezzi per sostenere le spese necessarie per la compra degli strumenti e per l'adattamento del locale. Ond'è che l'Osservatorio venne solennemente inaugurato il 7 settembre del 1871 alla presenza del P. Denza, del professore Parnisetti, del professore Luino, del professore Gibelli, dell'abate Carestia, del cav. Farinetti, del professore Depaulis, del-

Altro servizio renderà pure il Ricovero d'Olen, come quello che per la maestà del luogo dove esso venne innalzato, per la stupenda flora per cui va celebre presso i botanici il vallone che ne forma l'ampissima base, e pel grandioso spettacolo che dal suo *Sasso del Camoscio* si gode, qualunque sia la parte a cui si volga lo sguardo, per tutto ciò io dico, il *Ricovero d'Olen* inviterà a farne la non difficile ascensione gli amatori delle gite alpine, i dotti cultori delle scienze naturali, e i vispi giovinetti, le signorine, e gli attempatucci malfermi e persino i deboli ammalaticci, stante la comodità di poterlo salire coll'uso dei muli. —

Evvi poi altra classe di uomini, i quali hanno attinenza grande cogli alpinisti, e che pur troveranno speciale comodità nel *Ricovero d'Olen*; e sono questi i cacciatori dei *camosci*, pei quali io m'avviso possa riuscire di molta utilità l'aver agio di riposare la notte in buoni letti e di trovarsi allo spuntar dell'alba ad una elevazione di circa 3,000 metri sopra il

l'abate Gorret, del professore Calderini e d'un gran numero di soci alpinisti ed altri ragguardevoli Valsesiani. — Il discorso d'inaugurazione fu pronunciato dal professore Calderini, e tosto dopo il P. Denza e il professore Parnisetti mostrarono ai convenuti gli strumenti del nuovo osservatorio. Erano i seguenti: 1° Barometro Fortin di dimensioni medie — 2° Barometro aneroido per montagna — 3° Psicrometro a ventilatore con termometro a mercurio in decimi di grado — 4° Termografi a massima ed a minima — 5° Due termometri a mercurio in gradi — 6° Igrometro a capello — 7° Nefoscopio — 8° Anemoscopio — 9° Pluviometro — 10° Atmidometro — 11° Orologio regolatore.

L'Osservatorio di Valdobbia trovasi a metri 2,548 sopra il livello del mare, e quindi nel 1871 era desso il più elevato d'Europa il quale operasse in tutti i mesi dell'anno. Ora in Italia egli è appena superato di qualche metro da quello dello Stelvio. La posizione geografica dell'Ospizio ove sorge la Vedetta Valdobbiense è la seguente:

Latitudine nord — 45°, 46', 48".

Longitudine — 5°, 32', 2" est di Parigi.

Dell'importanza di questo nostro Osservatorio così scriveva il P. Denza nel suo *Bollettino Meteorologico* del 30 aprile 1873, N. 4. « L'Osservatorio dello Stelvio, insieme coll'altro del Colle di Valdobbia sono al presente le due sentinelle più elevate che esplorino in modo continuo l'atmosfera non solo del nostro paese, ma di tutta Europa, trovandosi amendue all'altezza di oltre a 2,500 metri sul livello del mare. » L'Osservatorio di Valdobbia funziona regolarmente fin dal 1871 sotto gli auspici della Sezione alpina di Varallo, la quale provvede a proprie spese ad ogni bisogno di esso, e che due anni or sono lo ha fornito dell'anemometro automatico, modello P. Denza. — Le osservazioni poi vi sono fatte quattro volte al giorno dai due custodi dell'Ospizio, ai quali dietro istanza del P. Denza, venne concessa dal Governo una annuale gratificazione. A dimostrare poi ancor più chiaramente l'importanza di questo nostro Osservatorio, conviene pur notare che esso insieme con quello dello Stelvio e del Piccolo San Bernardo, fu destinato or dianzi a far parte del servizio meteorologico ufficiale; essendo che, scrive il P. Denza, nelle ultime *Riunioni internazionali dei meteorologisti* « coteste singolari stazioni di montagna furono dichiarate di interesse generale per la mondiale meteorologia; e si vollero riguardate, siccome parte integrante della rete meteorologica internazionale, che dai poli si estende ora sino all'equatore. »



livello del mare; e di vedersi apparire già quasi vicine vicine quelle dirupate e rocciose alture, sopra cui trapassano veloci e a piccole torme i camosci dei nostri monti. —

Ma io non ho punto bisogno di procedere più oltre in lunghi ragionamenti per dimostrare a voi, o signori, i molti vantaggi che ci arrecherà il *Ricovero d'Olen*; a voi, che meglio di me tutti già li conoscete nella loro varietà e nella loro importanza: ond'io porrò fine a questa mia forse già troppo lunga chiacchierata coll'eccitarvi ad amare sempre più fortemente le belle nostre montagne. Oh! sì, noi le amiamo le nostre montagne; e quando ne siamo lontani, noi affrettiamo con ansioso pensiero il giorno di ritornarvi. Oh! sì, noi le amiamo le nostre montagne; e allora che la sorte od il dovere ci sospinge a trarre la vita nell'immensa distesa del piano, anche allora noi, guardando le vette nevose dei nostri monti, sperimentiamo dentro di noi un senso arcano di grata dolcezza ed insieme di soave mestizia, che c'invade l'animo e ci cava dagli occhi il pianto. Sì, noi le amiamo le nostre montagne; ed ove siamo costretti per le presssure della vita e per l'acuto bisogno che ci punge di abbandonarle, noi ricordiamo sempre, anche lontani, i nostri burroni, le nostre balze e i nostri ghiacciai; e anche da lungi ci pare d'udire il belato del nostro camoscio, il fischio delle nostre marmotte, il chiocciare delle nostre pernici, l'allegro e vivace cinguettare delle nostre silvie, e il tonfo delle nostre acque, e il mugglio dei nostri torrenti, e i canti soavissimi delle nostre montanine. Sì, noi le amiamo le nostre montagne; e ben vorremmo che tutti le amassero insieme con noi di grande e pari amore i giovani italiani, a cui è serbato l'ufficio di mantenere in onore la istituzione del Club Alpino e di continuarne le tradizioni gloriose. Egli è sulle altezze dei monti che l'uomo sente meglio sè stesso, la sua dignità e i suoi destini. Giù giù, nei bassi stagni gracchiano i ranocchi, strisciano i lumaconi, e signoreggiano sfrenate l'erbe malvagie; e l'uomo fugge impaurito il marcio e morboso padule. — Ma qua su, sopra queste cime elevate e serene, nell'ampia volta di questo cielo limpido ed azzurro, spazia tranquilla l'aquila regale; e sicura di sè, vi mena intorno solenni carole. Qua su sfolgora più pura la sua luce il sole; più ricche di vita agita l'aria le sue mobili onde, e più maestosa ne apparisce la natura, e più sublime si mostra il creato. — Qua su tutto spirava magnificenza

e severità, da queste vette il cielo si raccongionge colla terra e l'uomo stende più da vicino la sua mano a Dio. — Oh! l'alto silenzio dei monti parmi sia grande come il linguaggio del Creatore, il quale con un sol atto di volere trae dal nulla i mondi. — Oh! la pace, oh! la calma di qua su! qui nulla ci turba; le ire di parte, le gare meschine, gli odi atroci, qui tutto si dimentica per non altro ricordare se non che siamo tutti fratelli e tutti uguali davanti alla divina maestà della Natura.

Ai monti dunque, ai monti. *Excelsius!* poichè è in alto che abita Dio; *Excelsius!* perchè è dall'alto che scendono le nobili ispirazioni; *Excelsius!* poichè la legge del salire è la legge del progresso, legge indeclinabile, sovrana legge, segnata alla umanità, la quale solo per aspro e duro e faticoso sentiero può giungere a' suoi gloriosi destini.



## Note di viaggi alpini.

*Colle dell'Herbetet — Colle del Lauson — Ascensione alla Tersiva  
Colle Fenêtre di Champorcher — Colle Plan-Fenêtre.*

Il mese di agosto dell'anno 1872 volgeva alla sua seconda metà colle più belle giornate della stagione, ed il profilo dei monti disegnavasi nettamente sopra il terso azzurro del cielo.

Io mi trovavo colla famiglia allo stabilimento di bagni di Saint-Vincent nella Valle d'Aosta, e non era ora del giorno in cui il mio sguardo non si levasse in su, e divagando da questa a quella delle belle vette che rizzavansi attorno, palesava il mio ardente desiderio di arrampicarmivi sopra. Mi mancava un compagno, nè era facile trovarlo fra gli *idro-terapomani* dello stabilimento.

La fortuna però mi arrise venendomi incontro sotto la robusta forma dell'abate Gorret, ed io tosto l'afferrai. Breve scambio di parole ci bastò per fissare la nostra partenza al posdomani alla volta di Cogne, senza tracciare però un preventivo piano d'escursioni, volendoci lasciar guidare giorno per giorno da momentanea ispirazione.

Nel giorno prefisso il mio compagno ed io ci trovammo pronti alla partenza di buon mattino onde pigliar posto nella corriera che rimonta la Valle d'Aosta.

Io presi posto a Saint-Vincent mentre Gorret m'attendeva a Châtillon. Nell'incontrarci ci guardammo curiosamente l'un l'altro e non potemmo frenare una risata per il nostro *déguisement*. L'abate aveva abbandonata la sua lunga sottana nera e vestiva un costume assai grottesco di velluto marrone a calzoni corti e grandi allacciati sotto il ginocchio su calze nere. Sotto quell'abbigliamento le atletiche forme di quel figlio della montagna si palesavano in tutta la loro potenza. Io poi spogliatomi degli abiti eleganti e lasciate le scarpettine sottili ed affilate, avevo indossato un costume da caccia in lana, e calzato un paio di scarponi *Selliani* a doppia suola armati da duplice corona di grossi chiodi. Mi copriva un cappello a foggia calabrese di feltro bigio, avvoluppato dall'inutile ma caratteristico velo bleu.

Il tempo così bello nei giorni innanzi pareva volesse guastarsi, infatti grado grado si annebbiò il cielo durante il nostro roteare verso Aosta. Mi sovvenni allora di un collega, il quale, disputando con me del miglior partito di avviarci o non alla volta delle Alpi mentre il tempo è guasto o minaccioso, mi sosteneva che, quando in quel giorno stesso non si parta per un'ascensione, ma solo si voglia raggiungere un punto opportuno per compierla il domani, è saggio partito l'affrontare la pioggia e la bufera, per non perdere la fortuna di un subitaneo ritorno di bel tempo.

Pronti, come si è sempre, all'obbedienza di quei consigli che sono fatti a seconda dei nostri desideri e calzano ottimamente anche per prestarsi poi a scusa di un errore, il mio compagno ed io decidemmo di proseguire tuttavia il viaggio, e dopo fatta colazione in Aosta pedestramente ci avviammo per la nostra via.

Più motivi ci spingevano ad evitare la grande strada rotabile per la quale avremmo potuto recarci fino ad Aimaville. Il polverio delle grandi strade mi reca fastidio ed irrita, tanto più se io, sudando a piedi per trascinar il mio individuo, ne vengo infarinato da quella sollevata da cavalli e legni che trasportano altri viaggiatori. Mi han sempre mosso a pietà quei *touristi* i quali, sia capriccio, o tirannia di finanza, pare non abbiano altro scopo che di provare l'inutilità delle vetture e di fare alla corsa coi cavalli.

L'abate Gorret poi cercava di farsi vedere il meno possibile sotto quelle mentite spoglie che non riuscivano a mascherare la sua ben conosciuta figura, ed in prova di ciò tutte le persone nelle quali ci incontravamo, fossero uomini o donne ed anche ragazzi, tutte gli dicevano la sua: « *C'est l'abbé Gorret! — Bonjour M. l'abbé — C'est lui! — C'est toi — Adieu Gorret. Tu vas dans les montagnes — Adieu mon drol.* »

Perciò uscimmo dalla città per viuzze e scappatoie spicci spicci e con viso basso verso il lato che guarda a mezzogiorno, e, varcata la Dora sopra il bel ponte in pietra chiamato *Pont-Suaz*, volgemo a destra e per una comoda ed ombreggiata stradicciuola raggiungemmo ad Aimaville quella mulattiera di Cogne. Cominciò allora a sciogliersi un poco di pioggia dalle nubi cenerine che eransi sempre più addensate. Col nostro progredire dentro la valle, cresceva pure l'acqua e finì per rovesciarsi un acquazzone tale, che quando, passato il ponte di *Crétaz* giungemmo nel bacino di Cogne, nella strada s'erano formati veri torrentelli rapidi e melmosi. Inzuppati e grondanti d'acqua approdammo all'*Albergo della Grivola* ove trovammo il pronto ristoro di un bel fuoco e di una buona cena.

La nostra coraggiosa persistenza ottenne lo sperato compenso, imperocchè durante la serata le nubi spregnatesi ben bene si dispersero, e prima di pormi a letto ebbi la soddisfazione di contemplare sulla scura volta del cielo brillare innumerevoli stelle.....

Il mattino appresso partimmo all'alba avviandoci dentro al vallone di Vallontey. Avevamo deciso di visitare in quel giorno il grandioso circo glaciale che cinge la parte superiore di questo vallone, e se possibile effettuare anche l'ascensione di una delle numerose vette che gli fanno così bella e fantastica corona.

Oltre i casolari Valmiana volgemo a destra e pigliammo a salire un sentieruzzo appena tracciato sulla dirupata pendice occidentale, il quale, dopo molti andirivieni e giravolte per la china, dentro burroni e lungo scaglionate roccie, ci condusse ai pascoli dell'*Herbetet*, donde scoprivasi già gran parte dell'anfiteatro glaciale che erasi andato svelando man mano che salivamo, specialmente verso i lati di levante e mezzodì, lungo i quali per le dirupate faccie del *Grand Saint-Pierre* e delle *Rocce Vive* scendono i ghiacciai di *Money* e

di *Grand Crou*. Spinti dal desiderio di scoprire ognora un'orizzonte più vasto e grandioso proseguimmo a salire per pendici erbose, balze e dirupi, insino alla morena del ghiacciaio dell'Herbetet. Allora i nostri sguardi furono colpiti dall'apparizione dell'acuta e svelta piramide dell'Herbetet, che pareva si rizzasse d'un sol tratto dal ghiacciaio che ne lambisce la base orientale.

A quella vista venne ad un tempo in tutti e due il desiderio di tentarne l'ascesa, ma, tosto che ci inoltrammo sul ghiacciaio, un improvviso e vorticoso vento venne a turbare il nostro progetto, e non fu senza difficoltà e sofferenze che, lottando contro le impetuose folate e fra i turbini di neve, riuscimmo a raggiungere il colle dell'Herbetet.

La salita a questo passo non presenta difficoltà, ma esige un poco di prudenza all'estremità superiore del ghiacciaio, essendo ivi intersecato da alcune crepature, talora mascherate da molle neve. Abbandonato il ghiacciaio si perviene alla sommità della breccia arrampicandosi per un burrone di sfuggibili detriti.

La discesa per l'opposto versante nella Valle di Valsavaranche, non differisce guari dalla precedente salita. Un ripido pendio nevoso conduce sul ghiacciaio di Luviona interrotto pure qua e là da crepacci; ma ben tosto si può afferrare la morena laterale destra e per essa passare sulle erbose balze.

Fa d'uopo di poggiar quindi costantemente a destra per rintracciare il sentiero che guida alla strada di caccia del Re.

Scesi ai pascoli di Luviona presso ai casolari, mentre vedevamo la strada mulattiera divagare a sinistra e scendere a valle con minor ripidezza costeggiando il monte verso mezzodì, scorgemmo pure che un sentieruzzo si svolgeva a spiragliù alla svelta fra i precipizi al di là del torrente, ed una stradicciuola al di qua scendeva rapidamente in giravolte fra boscaglie. Scegliemmo questa e tosto ci trovammo in fondo al burrone nel quale precipitansi le acque con bellissime cascate, che attraversammo e superata quindi una collina tutta coltivata a prati e campi giunsi al capoluogo di Valsavaranche.

Il mattino seguente ci alzammo col giorno e rimettendoci sulla via del di innanzi, salimmo di nuovo nella comba di Luviona. Giunti al bipartimento della strada nei due bracci che s'avviano, l'uno a destra verso il ghiacciaio dell'Herbetet

e l'altro innanzi in giravolte al colle del Lauson, fummo in forse di rimetterci su quello già calcato il giorno prima per andare a tentare la salita della seducente piramide dell'Herbetet, o di avviarci direttamente, per la seconda più comoda strada, a Cogne. Certo che inclinavamo per il primo progetto, ma il gelo della notte ed un vento freddo e pungente avevano incrostate quelle roccie di una patina di ghiaccio che rendeva molto dubbia la possibilità di scalare la parte superiore della piramide foggiate a pareti quasi a picco. Timorosi di andare incontro ad uno scacco, ci volgemo, benchè a malincuore, per la facile strada che fra rottami di sassi in una selvaggia comba s'innalza al colle del Lauson.

Questo passo benchè alto 3,325 metri sul livello del mare non è rivestito di ghiacci nè su di un fianco nè sull'altro, a causa della ripida inclinazione del monte, contro le cui pareti non riesce ad accumularsi abbondante neve che tosto rovina al fondo, ed è grazie a ciò che S. M. il Re d'Italia riuscì ad aprirsi una facile e diretta via di comunicazione fra le sue case di caccia delle valli di Cogne e di Valsavaranche.

Dopo esserci arrestati alquanto sul colle per riposarci e contemplare la veduta, scendemmo sul versante di Cogne, evitando i frequenti va e vieni della strada, col tirar giù il più dritto che si poteva per balze e ripide chine.

La strada costeggia più sotto l'accampamento di caccia del Re, e attraversati i pascoli del Gran Lauson, prosegue ora fra pittoresche macchie di conifere, ora sospesa lungo i fianchi del precipitoso monte. Sulla destra il torrente affluisce nel vallone di Vallontey, precipitandosi di scaglione in scaglione con cascate di bellissimo effetto.

Giungemmo a Cogne verso le 2 antimeridiane ed il resto della giornata trascorse allegramente in compagnia dell'abate Carrel, parlando delle Alpi e delle loro bellezze.

Fissammo per domani un'ascensione alla punta della Tersiva a cui volle pure pigliar parte un abatino del Seminario d'Aosta in vacanze.

La Tersiva è una piramide triangolare situata nel centro delle prealpi che formano parte della catena meridionale della valle d'Aosta per quel tratto compreso fra Bard e Aimaville. Le sue tre faccie mettono in tre diversi valloni: quella meridionale, scoscesa e quasi completamente spoglia di neve domina il bacino superiore del vallone Chavanis; quella orien-

tale, contro la quale è annidato il piccolo ghiacciaio di Fénis, torreggia in capo al vallone di Clavalité, e quella settentrionale occidentale, rivestita fino al sommo vertice dal ghiacciaio di Tessonet è tributaria del vallone di Grauson. La sua posizione isolata e la sua altezza (3,565 metri) fanno sì che il panorama che si scuopre dalla cima comprenda grandissima parte della cerchia delle Alpi e si estenda inoltre sulla vasta pianura del Piemonte.

Innanzi che l'alba rischiarasse il mattino del 15 agosto le persone dell'Albergo della Grivola erano già in piedi per allestirci la colazione e le provviste. Quando, preso commiato, ci avviammo pel nostro viaggio, i rintocchi della campana invitavano all'Ave Maria del mattino. Uscimmo dal villaggio per la via che costeggia e risale il torrente, ma tosto poggiando a sinistra scendemmo ad attraversarlo verso una Cappella eretta ad un capo del ponte in pietra detto della *Tina*. Varcato il torrente, cominciammo a salire per una strada che serpeggia sul dosso del monte che chiude a ponente l'imboccatura del vallone di Grauson. Poco oltre, un piccolo sentiero appena tracciato fra rovinosi detriti ci abbreviò buon tratto di cammino, imperocchè la strada mulattiera descrive un lungo giro per salire più dolcemente e per toccare il villaggio di Gimillian. Dove il sentieruzzo ripiglia più in alto la strada sorge un oratorio che può servire di facile indicazione a quegli che scendendo questa via volesse approfittare della citata scorciatoia.

Poco oltre la strada abbandona la pendice occidentale della valle e, varcato il torrente Grauson, attraversa il bacino di *Écloseux* in capo al quale si stura da angusta forra il torrente precipitandosi fra brune e perpendicolari rocce in spumeggiante cascata. Con giravolte la strada si solleva sull'alta balza e tosto s'addentra in una selvaggia e stretta gola.

Dopo circa tre ore di cammino da Cogne giungemmo ai casolari di Grauson aggruppati sull'opposta sponda del torrente.

Ritorcendo gli sguardi sulla via percorsa mi apparve la piramide della Grivola più svelta, più elegante, più seducente che mai; il suo candido manto di neve che civettuosamente si stende sopra un suo fianco s'era leggermente tinto di rosa al bacio dei primi raggi del sole e disegnava il luminoso profilo sull'ancor cupo azzurro del cielo occidentale.

Dai chalets di Grauson in due ore salimmo verso levante di

piano in piano gli ubertosi pascoli che nella loro parte superiore scompaiono sotto il riflusso della incoerente massa morenica. Questo tragitto è agevole ma monotono, perocchè si sale per dolce pendio dentro la Comba, circondato tutto attorno da monti brulli oltre i quali l'occhio avido di varietà non scopre che cielo. Se si volge lo sguardo indietro si rizza innanzi il monte Emilius anch'esso squallido ed insignificante.

La Tersiva, il nostro obbiettivo, si tenne per buon tratto celata, e non fu che quando ebbimo superata la morena del ghiacciaio che si svelò a noi dinanzi in tutta la sua maestà, e l'abate Gorret indicommi la via da lui seguita alcuni anni addietro, nella prima ascensione che fece su questa montagna in compagnia del geologo Martino Baretta.

Il ghiacciaio di Tessonet alimentato dalle nevi che ricoprono la facciata settentrionale-occidentale della Tersiva riempie un pittoresco bacino coronato da rossigne e frastagliate creste di roccia: alcuni larghi crepacci lo squarciano ed un bizzarro cumulo di *séracs* difende da quel lato l'accesso alla piramide della Tersiva.

Dirigemmo allora i nostri passi verso sud-est tagliando obliquamente il lembo meridionale del ghiacciaio ed in breve ci trovammo ai piedi della grande cresta occidentale. Qui incomincia la parte più ardua della salita quantunque non presenti nè grandi difficoltà, nè gravi pericoli. Costeggiammo dapprima la faccia meridionale che domina con un profondo precipizio il vallone di Chavanis. Il giovane seminarista fu il primo a lanciarsi su per quelle disgregate rocce e di cornice in cornice, quale agile camoscio, velocemente si inerpicava scomparendo ben spesso dietro una sporgente rupe per ricomparire tosto sopra un più elevato scaglione. Gli tenevo dietro alla lontana e alle mie calcagna veniva l'abate Gorret.

La friabilità della roccia rendeva mal fermo il passo ed infido l'appiglio delle mani, e qualche passaggio, sebbene facile per un esperto montanaro, non sarebbe totalmente scevro di pericoli a quegli che soffrisse di vertigini, imperocchè ci si trova aggrappati malamente in cima ad una scaglionata muraglia che misura ben mille metri d'altezza.

A mezza piramide salimmo sul ciglio della cresta foggiate a guisa di informi gradinate che si terminava ai piedi di un alto masso che parve volerci sbarrare la via ad ogni ulteriore progresso. Quivi trovammo una bottiglia che pi-



gliammo per portarla sulla vetta. Aiutandoci l'un l'altro, riuscimmo a scalare quel masso, e fatti pochi passi ci trovammo ai piedi dell'estremo culmine, tutto coperto di una calotta di neve la quale si protendeva a guisa di cornicione sul precipizio meridionale.

L'uomo di *pietra* che avevano costruito il prof. Baretto ed il Gorret a testimonianza della loro precedente ascensione, appariva appena a livello di quel bianco dorso, e per giungervi avanzammo uno ad uno con prudenza equilibrandoci sul mezzo della sottile cresta, imperocchè mentre da un lato la neve scendeva con precipitoso pendio, dall'altro sporgeva sul vuoto, pronta a sfasciarsi al menomo impulso, e di questo pericolo ci fece avvertiti una longitudinale crepatura per cui già separavasi buona parte della cornice.

Non potendo restare tutti riuniti sopra quel troppo esile ed infido piedestallo, dopo di aver posato l'un dopo l'altro il piede sopra l'ometto di pietra, che Gorret ci disse sollevarsi di oltre un metro sopra il suolo della vetta, retrocedemmo e tosto che ci ritrovammo sulla soda ed asciutta roccia ci abbandonammo ad un breve riposo ed alla contemplazione del vastissimo e vario panorama che si svolge tutto all'ingiro.

Questa montagna ben a ragione potrebbe chiamarsi il belvedere delle Alpi, essendo inoltre favorita da un accesso non difficile, e che potrebbe facilmente essere reso più agevole e sicuro. Questa sarebbe un'opera meritevole che dovrebbe iniziare il Club Alpino Italiano.

Il nostro sguardo andava errando ora sulla pianura ricercando attraverso gl'incerti vapori le città ed i villaggi e seguendo i meandri inargentati dei fiumi, ora per le catene montuose che si svolgevano in grandioso semicerchio con luminosa gradazione di tinte e mirabile varietà di forme.

Nella contemplazione di così vasto panorama, della cui bellezza troppo ci sarebbe a dire, il tempo correva veloce, e tosto giunse l'ora di battere in ritirata. Alle due pomeridiane cominciammo a discendere ed in meno che lo credessi fummo ai piedi della piramide fuori d'ogni pericoloso passo:

Avendo in pensiero non già di ritornare a Cogne, ma di guadagnare per la via più breve il colle *Fenêtre*, e per esso scendere a Champorcher, proseguimmo sulla cresta in cerca di un passaggio per scendere nel vallone di Chavanis, ma non vedevamo che profondi precipizi.

Andando sempre avanti raggiungemmo la *Baisses des Invergneux*, passo di cui servonsi i pastori per transitare fra i valloni di *Grauson* e di *Chavanis*.

L'abatino dovendo ritornarsene a Cogne ci salutò e s'avviò verso la via salita il mattino e noi ci slanciammo giù per la china meridionale guidati da un'incerta traccia che appena appena si poteva discernere fra il tritume di quel ripido e rovinoso burrone. In fondo trovammo un viottolo, che costeggiando la falda erbosa del monte, ci condusse ad un casolare.

Avevamo già dato fine alle provviste portate con noi da Cogne, per cui non mi tornò sgradito di poter sorbire una scodella di latte, nel quale tentai invano di inzuppare qualche pezzo di pan nero offertomi da quegli alpigiani, imperocchè era così duro e compatto, che nè si smolliva nel latte, nè i miei denti riuscivano a tritarlo.

L'ora si faceva tarda, per cui ci affrettammo di attraversare gli ondulati pascoli direttamente verso il colle, senza curarci di raggiungere prima la strada mulattiera che vi sale per l'opposta sponda del torrente.

La sommità del passo e il suo fianco orientale erano tuttora coperti da cumuli di neve.

Senza soffermarci per strettezza di tempo, ci avviammo tosto per la scesa, e smozzando le giravolte della strada scendevamo direttamente per burroni e ripide chine guardando o saltando torrentelli.

Oltrepassati i vasti e ricchi pascoli di Dondenna, dopo un bel pianoro tutta verdura, riuscimmo sopra una angusta gola, ove, abbandonata la strada mulattiera che per correr più facile e piana describe un lungo giro attorno al fianco destro della valle, ci impigiammo in un disastroso sentiero, detto l'*Échelétte*, foggiato ad informi gradinata, scolpita nella rupe che rizzasi a sinistra del torrente il quale spumeggia in fondo alla oscura fossa.

Il cielo intanto s'imbrunava e fu ventura che gli ultimi crepuscoli ci accompagnassero sin fuori di quel malagevole passo.

Aguzzando lo sguardo per non rotolare giù nel precipizio, verso le 9 vedemmo disegnarsi più nera del cielo la svelta torre di Champorcher, ma più che a quella poetica visione che avrebbe fatto smaniar un poeta, noi badammo a cercar l'osteria.

Il domani era domenica ed il mio compagno di viaggio non voleva farsi vedere per strada vestito alla borghese, per cui volendo rientrare in Châtillon di buon mattino venne a turbare il mio sonno nel suo più bello ed alle 2 di notte eravamo di nuovo in piedi.

Sceso il villaggio ci avviammo per la strada che conduce a Bard. Gorret esperto del luogo tosto si pone a cercare il sentiero che risalendo la pendice settentrionale della valle doveva guidarci al colle *Plan-Fenêtre*. Trovatolo presso l'oratorio di *Vignerausa* volgemo per esso, affrettando il passo quel tanto che l'inuguaglianza del suolo lo permetteva. Silenziosi e curvi, collo sguardo intento a forar le tenebre, salimmo penosamente le giravolte di un viottolo che rasentava alcuni casolari nei quali regnava ancora la quiete del sonno. Man mano che salivamo ci spogliavamo di quel torpore e di quell'uggia che ci aveva lasciato l'interrotto sonno ed il non soddisfatto riposo. La pungente brezza foriera dell'alba, il cinguettar degli uccelli ed i primi chiarori ci aggiunsero vigore ed allegria.

Risaliti alcuni pascoli, il viottolo si tramutò in incerta traccia fra burroni e dirupi, che ci guidò alla sommità del colle ove rimasi attonito all'apparire di una novella scena grandiosa di forme, ridente e sublime di luce e colori.

Nel più lontano orizzonte schieravasi il più bel gruppo delle Alpi Pennine, maestoso pei vasti ghiacciai del Monte Rosa, del Lyskamm, dei due Gemelli, del Breithorn, del Saint-Théodule, fiero per l'ardita piramide del M. Cervino.

L'una dietro l'altra con graduata scala di altezza e di colore si designavano le frequenti diramazioni secondarie e dalle aride creste delle vette, sui verdi pascoli e nere boscaglie, e lungo la sinuosa valle di *Challand* lo sguardo scendeva alla fiorita pianura, bagnata dalla Dora e dominata dal villaggio di Verrès, assiso come regina cui coronava l'antico e forte castello.

La grandiosità di quelle lande di ghiaccio, l'orridezza dei profondi abissi, la poetica natura alpestre, le verdeggianti praterie, l'immensità misteriosa delle foreste, i furiosi e spumeggianti torrenti, la vita animale, l'uomo, il suo potere e l'arte sua, tutto era schierato davanti a noi e ci faceva ammirare e venerare la potenza creatrice di tante bellezze.

Mentre la salita sul versante di Champorcher è malagevole e ripida per un tortuoso e scaglionato viottolo, sul versante

di Issogne invece è tracciata fino al colle una comoda stradiciuola adatta a cavalcature, che, serpeggiando fra boscaglie dentro ad una comba, in poco meno di un'ora ci condusse nella valle a ridosso del castello di Issogne.

Frattanto l'ora s'era fatta più tarda di quel che convenisse al mio compagno e già incontravamo frotte di contadini avviati al pio ufficio della messa. Per la qual cosa decidemmo di non raggiungere la strada principale, ma per viottole e stradiciuole lungo la sponda destra della Dora, far ritorno a Saint-Vincent. Giunti nella chiusa del Mont Jovet fu un continuo smarrirci dal sentiero, ora ritornando sui nostri passi, ora salendo, ora scendendo quei precipizi. Finalmente riuscimmo ad un ponticello, detto *Ponte delle Capre*, arditamente gettato fra due massi sporgenti sulla Dora che scorre nel profondo abisso, con vorticosa corrente.

Passati sulla sinistra del fiume, frammezzo a praterie, una stradiciuola ci condusse a Saint-Vincent, d'onde per nascosti sentieri ci recammo allo stabilimento idroterapico, ove l'abate Gorret, rimase in solitaria prigionia fino a sera nella mia cameretta, ripensando agli avvenimenti del nostro viaggio, meditando sui vincoli imposti dalla società, ed invocando la libertà dei paesi non ancor favoriti dalla civiltà e dal progresso.

A. E. MARTELLI

*Socio della Sezione di Torino.*



## **Il Monte Rondanino e il Pizzo Regina.**

Le escursioni alpine che raggiungono uno scopo scientifico ed artistico, sono un argomento di più in favore delle associazioni montanistiche; è quindi dovere di coloro che portano interesse a questo nuovo campo dell'umana attività di farne cenno e di portare a cognizione dei più l'ottimo esempio onde provocarne l'emulazione.

La Sezione di Bergamo è già benemerita dell'alpinismo per avere, mediante il suo concorso morale e materiale contribuito a migliorare le condizioni di parecchi alberghi di montagna (1), per l'ottimo sentiero al Corno Stella (2,640 metri) fatto costruire a proprie spese, che rende agevolissima la salita a questo punto di vista di primo ordine delle Alpi Lombarde, e per la *Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche*, pubblicata in unione alla Sezione Milanese. Essa inoltre ha sempre cercato che le sue gite, tanto sociali come individuali, fossero fruttifere di qualche utile risultato, sia di osservazioni scientifiche, sia di informazioni topografiche. È questa una lode che si merita, e che vorremmo poter estendere a molte altre Sezioni, la cui attività lascia alquanto a desiderare.

In quest'anno (2) fu stabilita come gita sociale, l'escursione alla più alta vetta del gruppo di monti posto a cavaliere delle valli Brembana, Taleggio e Brembilla, la qual vetta vien chiamata *Cima di Rondanino* in val Brembana, mentre nelle altre due valli ha il nome di *Sornadello*, e sulla carta topografica della Lombardia dello Stato Maggiore austriaco, foglio C4, trovasi erroneamente indicata come *Pizzo Regina*.

Trattavasi, fra le altre cose, di determinare la posizione geodetica e l'altezza finora ignota di questo monte e trovare la vera posizione del Pizzo Regina, conosciuto come tale in paese.

La via più comoda per accedervi è per val Brembilla. Da Bergamo si prende la direzione della valle del Brembo che si risale sino a Sedrina, ove sopra elevato e pittoresco ponte si passa il fiume, poi abbandonata la valle principale si entra nella verdeggiante val Brembilla, percorsa da eccellente via rotabile che mette in val Taleggio, valicando la Forcella di Bura (880 metri).

Da Gerosa (762 metri, 28 chilometri da Bergamo) ultimo villaggio della val Brembilla, la salita al Rondanino, che da

(1) È degno di menzione l'ottimo albergo *Villa Corno Stella*, di recente eretto dai signori fratelli Berrera in Foppolo, nell'alta valle Brembana a 55 chilometri da Bergamo. È il più alto Comune della Provincia, posto a 1,520 metri di altitudine, in amena ed alpestre posizione, circondato da praterie e boschi di conifere, in prossimità di una fonte d'acqua ferruginosa. Si presta per un soggiorno estivo, e come punto di partenza per la salita al rinomato Corno Stella, cui si accede in tre ore, e a molte altre belle vette, come i monti Cadelle, Arete, Cervo, Pizzo Vescovo, ecc.

(2) Maggio 1878.

quella parte appare molto dirupato, si fa in poco più di due ore e mezzo, per sentiero abbastanza comodo. Si può discendere a San Pellegrino, in val Brembana in tre ore e mezzo; cioè in due ore a Sussia, calando prima per erte pendici, poi percorrendo bellissime praterie, indi seguendo per altra ora e mezza la buona via mulattiera.

Fu questo l'itinerario seguito nella gita sociale, alla quale presero parte ben venti soci. Pernottato a Gerosa il 18 maggio, l'indomani alle tre antimeridiane nessuno mancava all'appello e tutti raggiunsero la vetta del Rondanino prima delle sei, senza far sosta per via.

Non è qui il luogo di riferire intorno a tutti i risultati scientifici ottenuti in questa interessante escursione; diremo solo che della parte geologica e botanica si occupò l'egregio signor professore Antonio Varisco, dell'altimetria e geodetica, mediante barometro Gay-Lussac e teodolite, il presidente della Sezione signor ingegnere Antonio Curò, coadiuvato dal signor ingegnere conte A. Roncalli, della entomologica e malacologica il giovane signor Giugurta Varisco, mentre lo scrivente rapidamente a grandi tratti prese memoria del bel panorama che si gode dalla cima del Rondanino.

Trovandosi il monte, come si è detto, a cavaliere di tre valli, la vista domina in buona parte di esse, e particolarmente si vede la parte superiore delle valli Brembilla e Taleggio. A tramontana dietro i monti che stanno a capo della val Brembana: Terzera, Cavallo, Pegherolo o Pizzo di Vallenzana, Corno Stella, vedesi la bella massa della Disgrazia, ed alcuni Pizzi della Bernina. Verso oriente il Pizzo del Diavolo, il Farno ed i monti della val Parina, il Menna, l'Arera, l'Alben, poi moltissimi altri minori dei dintorni di Bergamo, che si distingue benissimo; al di là di questi, i monti del Bresciano fra i quali primeggia la massa arrotondata del Guglielmo sul lago d'Iseo.

Verso mezzodì si distende la pianura ove, come nastro argenteo, serpeggiano il Brembo, il Serio e l'Adda, limitata all'orizzonte dal vaporoso profilo dell'Appennino.

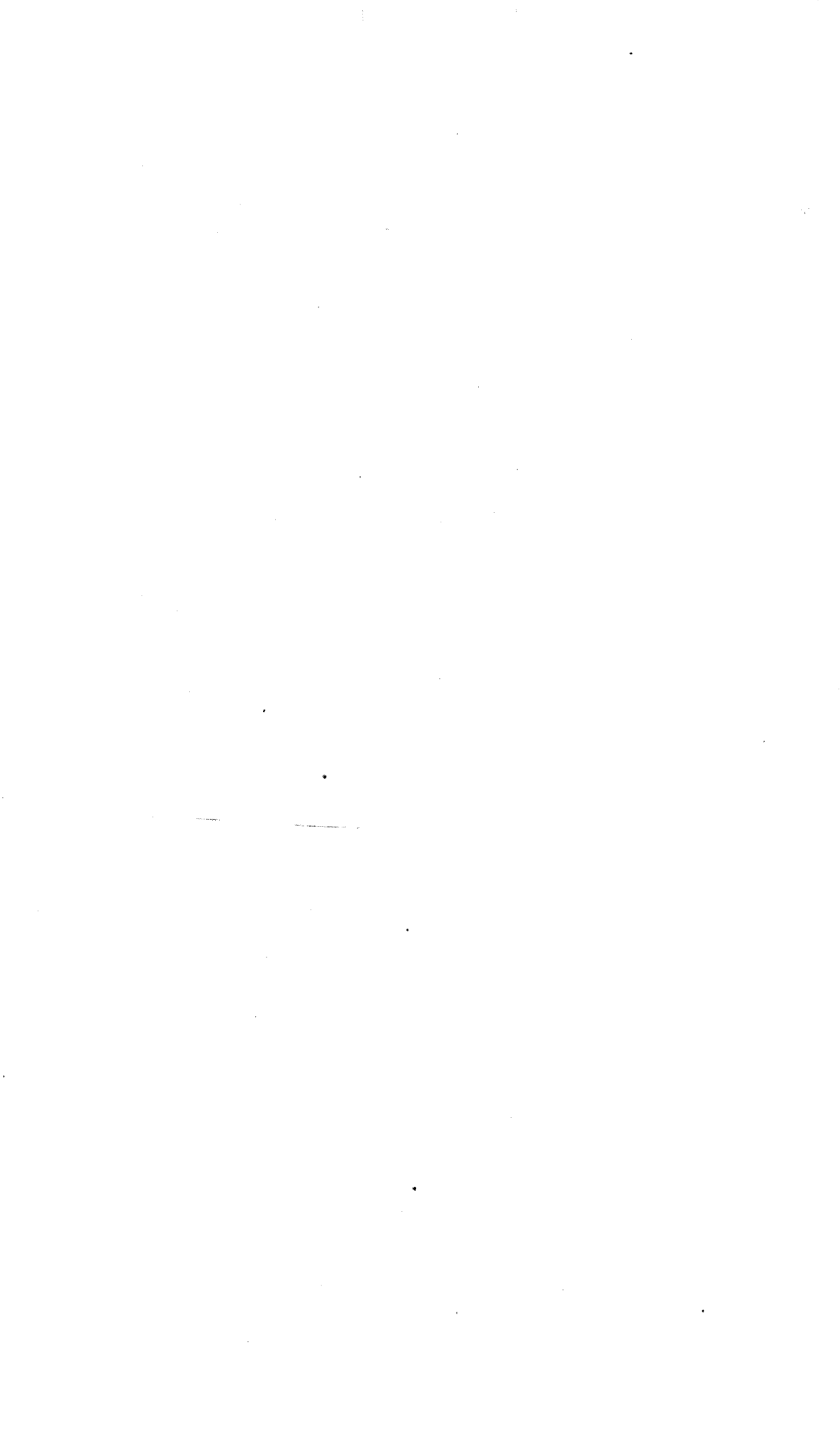
Segue la lunga groppa dell'Albenza colla verdeggiante Val Imagna, poi la frastagliata cresta del Resegone, fra il quale e le due Grigne scorgesi all'estremo orizzonte la giogaia del Monte Rosa. Chiudono il panorama gli alti monti della Val Taleggio, l'Aralalta, il Venturosa, il Cancerbero, al disopra dei quali spuntano il Ponteranica ed il Pizzo dei Tre Signori.



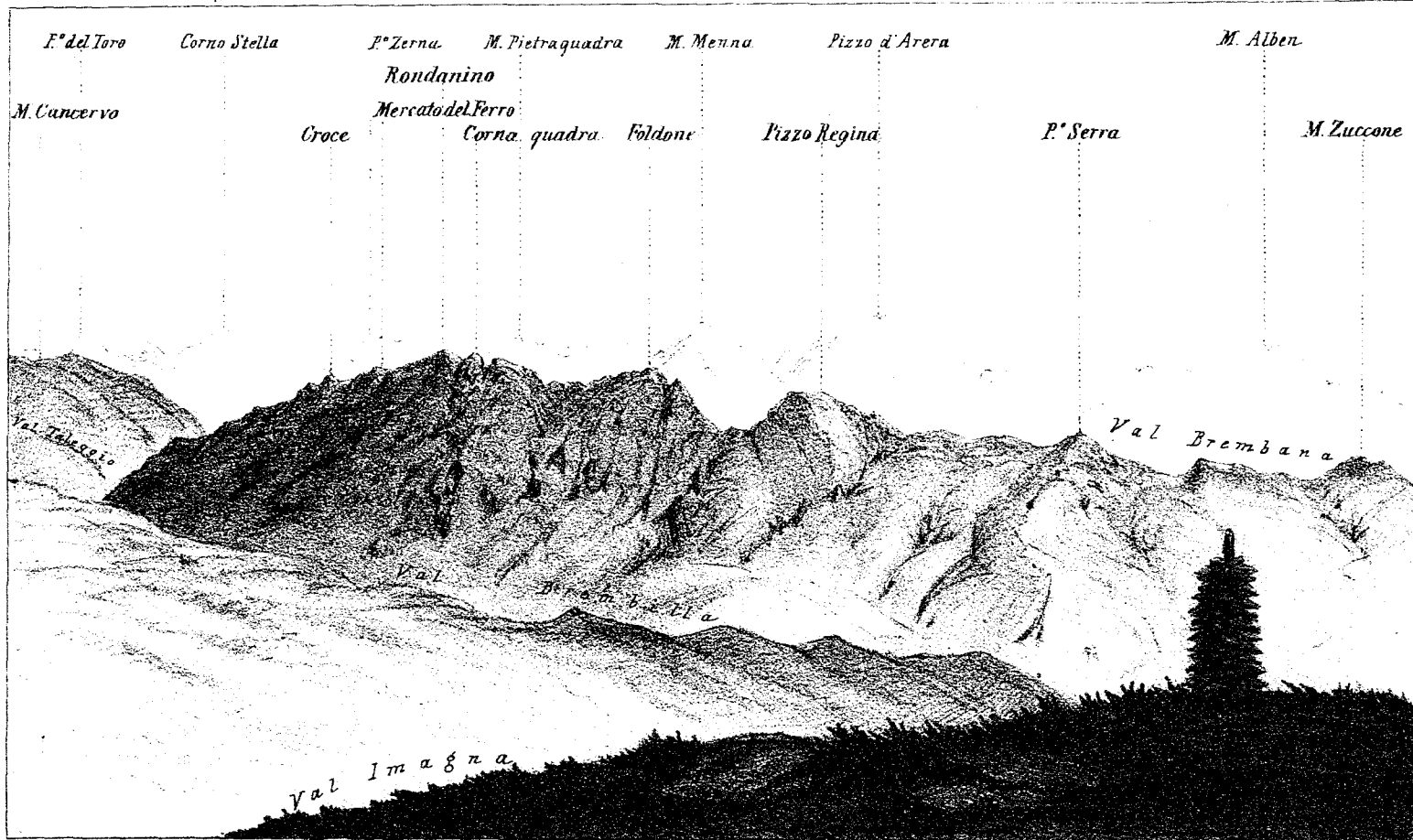
# IL GRUPPO DEL RONDANINO E PIZZO REGINA

## fra Val Brembilla e Val Brembana

Estratto dal Foglio C. 4. della Carta della Lombardia dello Stato Maggiore Austriaco  
ridotto dal 86 700 al 100.000







Torino Lit. P.° Doyen

# IL GRUPPO DEL RONDANINO E PIZZO REGINA

Visto dal Monte Albenza 1417. m.



L'elevazione del Rondanino si trovò essere di metri 1,575. Oltre alla cima principale ne ha altre di poco minori, e che si chiamano *Mercato del Ferro*, e *La Croce* verso Val Taleggio; *Corna Quadra* e *Foldone* verso Val Brembilla.

Il vero *Pizzo Regina* ergesi due chilometri più a sud, nel punto ove nella Carta topografica precitata trovasi un triangolo senza nome, punto che corrisponde benissimo alla posizione astronomica del Pizzo Regina data dall'Oriani, e all'altitudine da esso assegnatagli in metri 1489.

Per maggior chiarezza, si uniscono due tavole, delle quali l'una presenta una frazione della Carta topografica lombarda della regione in discorso colle correzioni ed aggiunte segnate in rosso; l'altra è la figura della giogaia del Rondanino e del Pizzo Regina, vista dal Monte Albenza.

Ciò che vale a rettificare un errore non può mai dirsi scervro d'importanza, specialmente quando si tratta, come nel caso attuale, di rettificarlo in un lavoro d'altronde correttissimo e assai stimato.

E. F. BOSSOLI.

*Socio della Sezione di Bergamo.*

---

## F. Coaz. — Una visita in Calabria ulteriore prima, Provincia di Reggio. Ottobre 1876.

(Riferita nella Seduta generale del 18 marzo 1877).

Traduzione dal tedesco del dott. F. VIRGILIO, Socio della Sezione di Torino.

**Parole del traduttore.** — Nel presentare ai miei colleghi alpinisti la traduzione del seguente articolo del signor Coaz pubblicato nelle *Mittheilungen della Società di ricerche naturali* in Berna, mi propongo un duplice scopo, dare cioè conoscenza di una bellissima ed eruditissima descrizione della provincia di Reggio di Calabria, ed invogliare i Socî delle varie Sezioni del Club, massime delle meridionali d'Italia, ad illustrare molte località del nostro paese quasi o del tutto sconosciute, che pure hanno speciali bellezze naturali, tali da attirar viaggiatori amanti di nuove e vaghe escursioni. Non

soltanto nel campo vastissimo ed imponente delle Alpi si trovano limitate le attrattive degli alpinisti; ma anche nei più reconditi distretti appenninici l'alpinista e lo scienziato possono trovare una fonte inesauribile di studio, sia sotto il punto di vista puramente dilettevole, sia sotto l'aspetto scientifico, geologico, ad esempio, mineralogico, botanico, zoologico, meteorologico, ecc., non che rispetto ai costumi degli abitanti, alle ricchezze locali e bellezze artistiche. Il signor Coaz con stile limpido ed accurato descrive minutamente quella provincia; con accuratezza espone i risultati delle più minute osservazioni; accenna alla topografia, orografia ed idrografia del paese; alla costituzione geologica e mineralogica del terreno; alle condizioni meteorologiche; ne descrive minutamente la flora, accennando ai diversi sistemi di coltivazione, alle piante più produttive, non che ai vari modi di profitto dei prodotti locali; in una parola è una descrizione completa di quella provincia contenente tutto ciò che può dare occasione di studio ad uno scienziato che intraprenda in essa una escursione. Faccio quindi un caloroso appello ai giovani ed operosi alpinisti incitandoli ad illustrare con brevi, accurate ed istruttive descrizioni i diversi distretti montuosi d'Italia, giacchè quando tutte le provincie fossero descritte in tal modo gran vantaggio ne ricaverebbero al certo la scienza e le popolazioni più bisognose.

---

Il 30 settembre, alle 5 1/2 antimeridiane, io usciva dalla stretta cabina del piroscalo *Etna*, che mi aveva condotto il giorno innanzi al golfo di Napoli, e salii sul ponte. Era ancora sufficientemente buio, ma subito cominciarono a spuntar fuori dalle onde nell'ultimo crepuscolo a sinistra le coste di Calabria ed a destra allontanavasi sempre più isolato all'insù dell'orizzonte, lo Stromboli, da cui sviluppavansi molte piccole colonne di fumo.

Il mare era d'un cupo azzurro, e le onde spumeggianti, aguzze sulla superficie del mare venivano tagliate dalla chiglia della veloce nave.

Una striscia di nubi s'indorava verso Oriente; l'orizzonte mostrava nel resto della circonferenza indistintamente un nastro dai colori dell'arcobaleno, come lo si vede simile attraverso alla limpida aria delle alte montagne.

Inaspettatamente rapido il disco solare si sollevò dal mare senza prolungata aurora, tranquillo, come spinto apparente-

mente da un perfettissimo meccanismo. La grossa palla di fuoco non ancora abbagliava, si poteva guardare impunemente la sua faccia molto rosseggiante; i suoi contorni sembravano cangiarsi e vacillare. Il sole gittava un lungo cono riflesso nel mare e le onde debolmente increspate s'indoravano e splendevano.

Quanto più in alto il sole saliva, tanto più piccolo e più denso compariva il suo disco, e tanto più chiara, più bianca e più abbagliante la sua luce.

Più lungi verso il sud vedevansi avanzare dietro lo Stromboli a poco a poco alcune delle rimanenti Lipari ed unitamente anche le coste Siciliane.

Esse si elevano da questo lato nord, come pure quelle Calabresi, ripide e rocciose sul mare, e si stendono poscia in ampi altipiani, sui quali giace la maggior parte dei siti e dei campi coltivati. Da questi altipiani si elevano a poco a poco le montagne con dolci forme di colline, brulle e deserte, in quel momento rischiarate da una luce grigio rossiccia, che dava una particolare vaghezza a tutto; luce e colore che colla loro ricca armonia tutto abbelliscono generalmente nell'Italia meridionale, attraendo così molto il pittore.

Noi ci avvicinavamo al Canale, al Faro di Messina (*Fretum siculum* degli antichi). Non così facilmente in una parte della terra è avvenuta una storia tanto burrascosa dagli antichissimi tempi fino a giorni nostri, come qui, dove i particolari siti geografici e la fertilità dei paesi adiacenti hanno riunito flotte ed armate.

Il pericolo di cadere da Scilla a Cariddi non è grande; non si sa più dove una volta facesse capolino propriamente Cariddi, mentre che Scilla, pittoresco salto roccioso delle coste Calabresi, con un castello, sfiderà ancora lungamente il dente mordace del tempo.

V'è nel canale un irregolare, leggiere movimento, percuotendo qua e là le onde, ma dappertutto vorticoso, di 6 in 6 ore chiamato fuori da nord verso sud per mezzo della cangiante corrente del mare, per ritornarvi con un vero flusso e riflusso. I vortici più pericolosi sono chiamati quelli del Faro presso il villaggio dei pescatori, e del Garofalo (garofano) presso il piccolo Faro fuori della falciforme banchina di Messina. In questi tuffavasi il dominio di Federico II Cola Pesce, per quanto ci è dato dalle tradizioni scilleresche conosciute.

Girando il Faro, le coste Siciliane si correggono, dal fatto

che esse si elevano dolcemente dal mare, e passano subito in chine montuose ripide ed alte alla cresta del Monte Cicci, su cui sono visibili alcuni gruppi e piccole macchie di una specie di legno resinoso. Tali piante si potrebbero ritenere dalla ampiezza per pinocchi (1), ma saranno pini larici.

Qui giace Messina, celebre, antica città commerciale e coloniale, ora relevantissima città marittima siciliana. Il porto ampio e sicuro è fortificato. Una banchina più larga ed uniforme si stende colà lungo il medesimo, e le alture intorno alla città sono in gran parte fatte a terrazze, e coltivate con aranci, limoni, fichi e viti. Sui più bei punti giacciono le ville dei ricchi messinesi.

Quando il nostro piroscavo gittò l'ancora, formicolavano intorno ad esso piccole barchette, come formiche intorno ad un punzecchiato formicolaio, e si era lieti di vedere, come quelle barchette scivolavano allato scambievolmente, e come i vivaci Siciliani gesticolavano e gridavano.

Non abbandonammo la nave, ma traghettammo verso Reggio sulla spiaggia calabrese, che noi scorgevamo molto addentro al sud-est dell'Etna.

In Reggio ci aspettava una vettura del Duca di Cardinale, per incarico del quale il signor professore Kopp di Zurigo ed io intraprendevamo il viaggio. Avevamo intanto ancora tempo di vedere un poco i dintorni, ed entrammo nelle botteghe aperte di un *fabbricante da scope*. Il materiale non era di legno di betula o di erica, del quale materiale i lavoranti formano le scope con non comune destrezza, ma di foglie a ventaglio della *Chamaerops humilis* che provengono colà dalla Sicilia. Una simile scopa di palma costa 15 centesimi.

Reggio è capoluogo della omonima provincia calabrese e la prima piazza commerciale del paese, e nello stesso tempo possiede tratti di spiaggia più fruttiferi e pittoreschi, benchè discretamente angusti.

Un ruscello selvaggio scorre vicino vicino al sud di Reggio devastando molto i campi fruttiferi, e coprendo colla sua fiumana una rilevante pianura. Per difesa della città fu innalzata una potente muraglia, ma l'idea di rivestire con foresta il pendio non viene in capo ai Reggiani.

(1) *Nota del traduttore.* — Corrispondenti al *Pinus pinea*, Pino da pignoli, albero che può raggiungere un'altezza persino di 20 metri formante coi rami sulla cima un largo ombrello, detto perciò dai Francesi *Pin parasol*.

Anche dalla parte nord di Reggio noi attraversammo ben presto parecchie di simili fiumane, le quali in tempo ordinario restano asciutte, per la qual cosa soventi portano il nome di *Secca*, ed irrompono solo per piogge dirotte.

Il tragitto da Reggio verso nord alla spiaggia del Mar Tirreno era, per noi abitanti dell'Europa centrale e settentrionale, attraentissimo; strane apparizioni ovunque si rivolgevano al nostro sguardo. Prima ci dirigemmo verso piantagioni di aranci e limoni (agrumeti), fichi, melogranati, filari di viti; qua alte e orgogliosamente aggruppate, là isolate palme (*Phoenix dactylifera*, L.). Ulteriormente la strada ci condusse in prossimità del mare profondo e di color bleu indaco col suo alternativo, ed irrequieto gioco di onde, e col suo maestosissimo effetto di luce. Alla nostra destra drizzavansi, quasi immediatamente dalla strada, dirupate roccie di gneiss qua e là con terrazze coltivate a vigneti. Dove il terreno è dirupatissimo si trovano scelte piante di Opunzia. O. *amycea*, FAN. e O. *figus indica*, MILL. Quest'ultima ha foglie molto aguzze, e viene impiegata in Calabria e Sicilia per le siepi.

Per la migliore e più larga strada del paese ci avvicinammo a Scilla, che, come di già parlammo, solo questa roccia sporgente con castello nella sua intera grandezza e bellezza s'innalza presentemente sul mare azzurro e spicca nel cielo azzurro, giacente alla sua destra, e sostenuta dal pendio del pittoresco luogo dello stesso nome. Il terremoto del 1783, tanto sofferto dalla Calabria, distrusse il vecchio Scilla, e 1500 persone furono ingoiate dal mare.

In Bagnara, una città sollevantesi ripida dal mare con rada, visitammo un conoscente del Duca, nel giardino del quale esistono due esemplari di *Eucalyptus globulus*, i quali di appena 6 anni di età hanno già una altezza di circa 13-14 metri ed un diametro di circa 25 centimetri.

La nostra vettura fu inviata a *Cittanova*, nostro futuro luogo di dimora; nel pomeriggio salimmo in un'altra vettura, e ci dirigemmo verso l'Aspromonte. Ma presto la strada carrozzabile scomparve, e continuammo oltre il viaggio su muli, che erano già stati apprestati, per cattivi sentieri di montagna.

La notte sopraggiunse e la luna rischiarò soltanto debolmente la contrada. Raggiungemmo finalmente un ampio e deserto altipiano coperto esclusivamente di felci.

In questi dintorni e per il profondo silenzio della notte che veniva interrotto soltanto dalle ferrature dei muli e di tempo in tempo dal grido eccitante del conduttore sorgevano in noi pensieri circa la poca sicurezza in Calabria, della quale ci era stato molto parlato in Napoli. Questi pensieri sembravano prendere forma visibile per il fatto, che due mascalzoni armati con fucili e rivoltelle, con berretti calabresi lunghi e conici sulle loro teste selvaggie, prontamente ci si avvicinavano. Essi avevano preso di mira il Duca, e camminavano a gran passi verso di lui. Gli si avvicinarono rispettosamente senza contegno ostile; si scuoprirono il capo; baciaronò al Duca la mano, e si unirono quindi alla comitiva. Essi erano due suoi guardaboschi, che gli erano venuti all'incontro per circa 8 ore di cammino (1).

Noi cavalcammo ancora per un tratto nella pianura, ed arrivammo a circa 9 ore di sera presso un edificio murato abbastanza grande ma mal tenuto, e di aspetto inabitabile.

Fummo condotti in un grande e male ammobigliato gabinetto del primo piano, ma trovammo in esso, con nostra lieta sorpresa, una tavola apparecchiata con molta pulizia pel nostro ricevimento, e ci fu servita una cena all'italiana. Anche i letti erano buoni.

La mattina seguente, 1° ottobre, partimmo per tempo; detto giorno era destinato alla visita di quelle boscaglie.

L'altipiano, su cui ci trovavamo, è molto esteso, ed ora ricoperto di campi e pascoli. Dappertutto dove il terreno non viene coltivato, lussureggia la felce aquilina (*Pteris aquilina*, LINN.) (2). Il terreno è costituito di un *lehm* (argilla mescolata con sabbia) leggero, carico di ferro, ricco di *humus*, e di un considerevole spessore (*Pilla* o *Pidde*). Scoperto per mancanza di vegetazione si riduce in polvere e viene sollevato dal vento, per tale ragione gli abiti e le scarpe si tingono di rossiccio. Pare che 30 o 40 anni fa fosse coperto di boschi di pino, le cui piante abbattute a poco a poco resero il terreno atto alla coltivazione.

(1) La razza dei banditi non si è insediata nella provincia di Reggio-Calabria, si viaggia perfettamente sicuri.

(2) *Nota del traduttore.* — Appartenente alla tribù delle Polipodiacee di un genere della famiglia delle felci. — Il nome *aquilina* che venne data a tale specie è dovuto al modo particolare con cui sono disposti i fasci fibro-vascolari nella rachide della foglia, per cui tagliando obliquamente all'asse longitudinale una di tali rachidi si vede l'immagine dell'aquila imperiale bicipite.



Il profitto agricolo su 5 a 6 anni si ottiene col frumento, granoturco e patate. Il frumento viene seminato in principio di agosto in mezzo al grano-turco. Non si pratica una speciale concimazione; vengono inceneriti soltanto erba nociva, particolarmente felci, ed avanzi di frutti raccolti sul terreno, e le ceneri poscia sparse. A seconda della natura dei luoghi il terreno viene ingrassato anche per mezzo del concime di pecore.

Dopo il 5° od il 6° profitto agricolo annuale segue per parecchi anni un maggese con pascolo (*Pasciona*).

Nello sfondo della pianura il cielo azzurro formava l'orizzonte, ma allorchè salimmo verso la montagna, si fecero visibili il mare colle isole Lipari, il tratto di spiaggia calabrese presso Gioia, e la pianura di quel luogo a forma di baia, chiamata semplicemente la *Piana*.

I primi boschi che noi raggiungemmo erano formati di piccoli aggruppamenti di *Pinus Laricius* (Poiret). Ci si mostrò un gruppo di queste piante dove nel 1862 Garibaldi era stato ferito dalle regie truppe e preso prigioniero.

Nei boschi di larici osservammo una grande filata, ed a forma di sacco, di falene, *Bombix pythiocampa*, ch'io aveva anche trovato nel Ticino e sul versante meridionale dei Grigioni, sul versante settentrionale solo pel Vallese e sporadicamente su pini in disposizione naturale al lago di Ginevra.

Più sopra arrivammo a boschi di faggi, specie di legno che sale fin su Montalto, a 1,974 metri sul livello del mare, la più alta montagna di Aspromonte e della provincia, ma colà degenera in esemplari storpi.

Le parti spoglie d'alberi nei boschi sono tutte ricoperte di felce aquilina, che è sparsa prodigiosamente verso tutta la Calabria, e che sembra appunto atta a tenere saldo il terreno facilmente disgregabile, di coprirlo e di conservargli possibilmente il suo *humus* e la sua freschezza.

Ai boschi di faggi sono mescolati qua e là alquanti abeti bianchi, e come alberi di basso fusto vengono innanzi l'agrifoglio, *Ilex aquifolia*, l'*Alnus cordata* (*Loiseleur*), il biancospino ed altri. Fiorente trovammo in quantità l'elegante Artanida, non la nostra specie, ma il *Cyclamen neapolitanum* (*Tenore*). Gli abeti bianchi mostrano discretamente sulle loro cime molti rami, che nella maturità non sembrano avere progredito in lunghezza più di quello che, a parità di tempo, si

verifica nei nostri paesi. Il calore estivo, e l'aridezza di quel luogo producono una interruzione di vegetazione, simile a quella che si verifica da noi durante l'inverno. Sarebbe interessante sapere, se gli steli, in principio della cocente stagione, siano portati più innanzi nella maturazione di quello che, a parità di tempo, si verifica presso di noi; e quando gli abeti bianchi fioriscono in Calabria.

La montagna consta di rocce cristalline specialmente gneiss, nel quale qua e là sono sparsi dei granati; nel granito compare lo sciorlo (1). In lembi di terreno trovammo anche orneblenda in ciottoli liberi, e nel bosco un conveniente deposito di calcare cristallino-granulare, che viene calcinato per uso di quella regione.

L'inverno suole durare sui monti di Aspromonte nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, durante quel tempo i più alti siti sono coperti di neve. Noi trovammo nelle montagne napoletane, come anche in quelle calabresi, qua e là grandi affondamenti scavati a forma d'imbuto. Questi vengono riempiti in inverno con neve, coll'arrivo della stagione calda si cuoprono con fogliame e paglia, e molte volte sono provveduti anche di un tetto. La neve si indurisce, e si usa allora portarla giù nel paese su muli, dove essa supplisce il nostro ghiaccio.

Verso sera ritornammo al nostro quartiere per intraprendere il giorno seguente un lungo ma interessantissimo viaggio sulla altura della montagna che trovasi dopo Cittanova.

Salimmo al mattino di buon'ora di nuovo sui nostri muli e cavalcammo in direzione quasi settentrionale. La pianura cominciò ad animarsi con famiglie di contadini che in piccole truppe arrivavano dai vicini luoghi, in parte a cavallo, o, provvisoriamente sparpagliate sull'altipiano, abbandonavano le loro erette capanne, di cui le pareti constano di pertiche di faggio, intrecciate con rami fronzuti; il tetto è coperto di paglia.

In alcuni luoghi incontrammo mandre di pecore chiuse in steccati.

Abbandonata la pianura, arrivammo presso un piccolo valone, scorrente verso nord-ovest, il cui fondo contiene molti

(1) *Nota del traduttore.* — Lo sciorlo secondo il Bombicci sarebbe sinonimo di diverse specie minerali, così si ha: *Sciorlo bianco*, feldispato albite; *sciorlo cruciforme*, staurotide; *sciorlo elettrico*, tormalina; *sciorlo rosso*, rutilo; *sciorlo verde*, attinoto, epidoto. Pare che l'autore intenda parlare qui della tormalina.

ciottoli. Il bosco è distrutto, ma isolati e vecchi esemplari di legittimi castagni, faggi e di *Quercus Ilex* stanno ancora là come testimoni di estinta foresta. Copiosamente viene prima in tutta Italia, come anche da noi, la molto diffusa mora prugnola (*Rubus fruticosus*) e poscia la gentile erica arborea (*Erica arborea*).

Sul nostro cammino incontrammo diverse piccole carovane, che trasportavano su muli ed asini carbone di legna, tavole ed altre sorta di arnesi in legno dalla montagna in pianura.

Tratti dalla parte nord-ovest del monte, venimmo verso il bosco di *P. Laricius*, faggi, ed abeti bianchi; il *Quercus cerris*, L. si trova isolato, e come cespuglio ed altro il nostro biancospino (*Crataegus oxyacantha*) ed il nero-spino (*Prunus spinosa*).

In nessun luogo può vedersi qualche cosa riflettente un economico trattamento dei boschi, e le seghe avrebbero avuto al tempo dei Romani la medesima meccanica disposizione come al giorno d'oggi. Il legno viene collocato su una sega da un uomo per mezzo di una proporzionata pressione di una ruota in movimento.

Ciò forma un pezzo laterale per il batti-fuoco dei guarda-boschi. Questi portavano cioè nella loro borsa da caccia un piccolo corno con alcuni pezzi di carbone di faggio come batti-fuoco. Il corno con sufficienti e larghe aperture viene posato, e sul medesimo vengono a battere le scintille provenienti da una petroselce, le quali per mezzo del corno si spargono in giù e accendono il carbone.

Dopo lunga e penosa cavalcata per cattivi sentieri di montagna arrivammo finalmente alla cresta molto desiderata del monte, che subito si dispiega in estese pianure (altipiani), e ben presto si restringe in un dorso stretto. Dalle ultime località si vede, massimamente in basso, sul mare jonico e tirreno. Le valli da ambo i lati delle montagne si sono erose trasversalmente fino a foggarsi come uno stretto pettine, essendo composte in massima parte di granito, e perciò si sono divise una dall'altra le pianure dapprima concatenantesi.

Il mare jonico pareva nero e burrascoso, molte navi a vela erano visibili, giocanti colle onde come gusci di noci.

Le valli si staccano ripide ad est dalla pianura, sono dirupate e brulle, oppure soltanto imboschite debolmente. Le loro bianche fiumane sono visibili per mezzo dell'intera pianura fino al mare. Più sparpagliati e ripidi colli e dorsi escono dalla pia-

nura soventi coperti da villaggi che spiccano molto pittorescamente.

Ma la regione porta per causa del disboscamento e dei guasti apportati dall'acqua il triste marchio di uno stato anarchico e disordinato, colpa più dei Governi che non del popolo frugale e diligente.

Anche ad ovest i valloncini si staccano ripidi nella Piana, ma sono meglio imboschiti. Qui stanno i boschi del Duca di Cardinale.

La Piana (presso Gioia), questo primo seno di mare, misura in larghezza e lunghezza parecchie ore. Anche in essa vengono fuori varie striscie bianche di fiumane, tra le quali giacciono azzurrognole piantagioni di ulivi (oliveti), come grandi campagne di ontani, e qua e là una più grande località si divide in villaggi portanti bei nomi: Radicena, Oppido, e sul pendio nord Seminara, Sinopoli.

Gli altipiani superiori, che noi attraversammo a cavallo, erano in tempi antichi tutti imboschiti con faggi ed abeti bianchi, essi giacciono tra 800 e 1000 metri circa sul livello del mare. Presentemente sono in grandissima parte aridi e vengono messi a profitto agricolo nell'istesso modo dell'altipiano di Aspromonte. Anche qui si trova la *felce aquilina*, la quale al posto del bosco antico distende le foglie verdeggianti a ventola come ali materne sul terreno spogliato.

Vecchi e rispettabili esemplari di abeti e faggi stanno sparsi a gruppi e macchie sulle alture. Le loro corone sono invecchiate dall'ardore del sole estivo, dal freddo invernale, coperte di umide nebbie e da centinaia d'anni sferzate dalle burrasche dei due mari. Sono veri figli di montagna, ben tarchiati e nodosi alberi con molti rami, robusti e folti dall'alto in basso su tutto il tronco; su corti polloni si hanno piccole foglie, ma in gran numero avvicinate da reciproco appoggio e formanti una stretta e densa corona di fogliame. Taluni alberi soccombono alla vecchiaia, essi sono disseccati nella loro cima, l'uragano ha infranto alcuni rami o la putrefazione ha intaccato il ceppo. Moltissimi fusti sono stati bruciati per uccidere l'albero e per agevolare lo sradicamento, essendo che le radici si sono aggrappate al terreno profondamente e saldamente.

Giunti sugli orli settentrionali dell'alta pianura della Chiusa, fummo guidati da un pietroso e cattivo sentiero su di un ripido e dirupato pendio in basso al vallone di Razza, nel quale

un letto di fiumana, senz'acqua, largo da 60 ad 80 metri circa, conduce alla ulteriore strada del paese, quella di Gerace, dalla parte est delle montagne al di qua di Cittanova, dove noi arrivammo a tarda sera, e discendemmo poscia al castello del Duca.

Sarà necessario che io comunichi loro in breve qualche cosa sui rapporti climatologici calabresi prima di entrare più da vicino a parlare della sua vegetazione.

Cittanova giace tra il 33°, 30' di longitudine est del Ferro e tra il 38°, 12' di latitudine nord.

La media temperatura annuale in Calabria (Ulteriore prima) viene indicata da 17°, 7 C.

La media temperatura estiva	da	24, 5 C.
»	»	autunnale » 13
»	»	invernale » 12, 6
»	»	primaverile » 15.

La più bassa temperatura finora osservata nel basso suolo essere stata — 3° C.

In Reggio la differenza tra la media temperatura estiva e l'invernale non è superiore a 14°, che è la più piccola differenza in tutta Italia.

La quantità di pioggia sul mare ascende divisibilmente nell'anno soltanto a 626<sup>mm</sup>, e sulle montagne a 650<sup>mm</sup>.

In Italia soltanto Palermo ha una più piccola quantità di pioggia rappresentata da 591, 5<sup>mm</sup> e Bologna da 535, 9<sup>mm</sup>

Napoli	da	837, 5
Roma	»	742, 6
Genova	»	1286
Milano	»	980
Torino	»	926
Tremezzo (sul lago di Como)	»	1632, 2

La nostra dimora a Cittanova durò 10 giorni, durante i quali noi visitammo i suaccennati boschi del Duca che stanno alla parte ovest delle montagne, e si stendono a monte della Piana fino sull'altipiano superiore. Essi occupano circa 3000 ettari, e quando trattasi del bosco inferiore constano, in grandissima parte di sempre verdeggianti quercie, *Quercus Ilex*, e veri castagni, e, nelle superiori posizioni di alto bosco, di faggi frammisti con abeti bianchi, sui cui rami copiosamente si intrecciano la brionia (*Clematis Vitalba*) e l'ellera (*Hedera helix*, Linn.), non che il nostro vischio (*Viscum album*). Isolata-

mente compaiono il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), il carpino comune (*Carpinus betulus*, Linn.), i nostri comuni frasinino e tiglio, l'acero napoletano (*Acer neapolitanum*, Tenore), il cerro (*Quercus cerris*, Linn.), l'ontano nero (*Alnus glutinosa*, W.) e (l'*Alnus cordata*, Lois). Come alberi di basso fusto fra gli altri trovammo il nocciuolo (*Corylus avellana*, Linn.), l'agrifoglio (*Ilex agrifolium*, Linn.), il tasso, la fusaggine (*Evonimus europaeus*, Linn.), il biancospino (*Crataegus oxyacantha*), la cassia (*Cytisus nigricans*, Linn.), il cespugliato rovo (*Rubus fruticosus*), una specie di corbezzolo (*Arbutus unedo*, nel dialetto calabrese chiamato *Cacummararo*), i di cui frutti erano per l'appunto maturi, molto belli, rossi, come grosse ciliegie, e mangiabili. Il mirto selvatico è copioso nelle posizioni asciutte, ma la più sparsa è l'erica arborea (*Erica erborea*), che viene grossa fino a 20 cent. In fine si presentano anche diverse specie di ginestro, tra cui la *Genista juncea*, Lam., in esemplari che raggiungono una grossezza di circa 24 cent., ed un'altezza di 6 metri. La loro corteccia viene impiegata per stoffe d'abiti, le quali quantunque grossolane presentano una grande solidità.

Fiorenti trovammo la conosciuta genista, il *Cyclamen neapolitanum*, Ten., il *Bellis perennis*, alcune composite, una specie di zafferano, e parecchie labiate, che sono ancora da determinare.

Le piante alpine che si presentano nelle montagne calabresi sono: *Cacalia alpina*, *Soldanella alpina*, ed una *Saxifraga (rotundifolia)*.

Le montagne del nostro campo di escursione constano, come l'Aspromonte, di rocce cristalline, specialmente in grandissima parte di gneiss, le quali nella generalità sono dirette da nord-est a sud-ovest. Il micaschisto riposa sul gneiss, e riveste il piede delle montagne. Il granito abbiamo visto esistente soltanto sull'altipiano superiore, nonchè il porfido; all'opposto mancano il calcare e l'orneblenda. I valloncini, che si sono formati in questa parte ovest, sono ripidi e separati scambievolmente per la maggior parte da ripide creste.

Il terreno è in molti luoghi denudato dalle acque fino alla roccia, specialmente dove i boschi vennero distrutti per mezzo dell'incendio. Le sorgenti si trovano scarsamente, più ricche però in numero e più grosse nell'alto bosco; di esse l'acqua si perde ed in grandissima parte si raccoglie nei ciottoli del fondo della valle.

Presso noi in Svizzera le montagne cristalline si presentano ordinariamente con punte e creste rocciose ed acuminate, in Calabria all'opposto sono troncate orizzontalmente nella massima parte dei luoghi, e perciò i risultanti altipiani non corrono mai successivamente ai loro orli nei pendii laterali delle montagne, ma dirupano più o meno ripidi.

Questi altipiani ci hanno perciò colpito, ed abbiamo accordato loro la nostra particolare attenzione. Essi si distendono con ondulazioni, e sono ricoperti superficialmente da terreno di una certa potenza; in alcune località però si rendono visibili in piccoli banchi le rocce in posto sottostanti (granito e gneiss).

Il terreno è ricco in quarzo a grana fina, e consta di un *lehm* leggero e ricco di *humus*. In più siti, dove è fortemente eroso, troviamo una speciale alluvione (sedimento) di rilevante potenza (10-20 m.) di colorazione bianca, ma per la maggior parte giallognola fino alla rossiccia. Una particolare formazione di strati non era percettibile, invece si mostrava qua e là una divisione negli elementi, perchè alcuni luoghi erano molto più ricchi in quarzo di altri, o perchè la roccia più grossolana, non ancora interamente andata in pezzi, trovavasi specialmente in posto. Qui e là si trovavano ciottoli aventi un diametro da 10 a 12 centimetri.

Nel primo momento ci venne il pensiero di non aver a fare qui che con una formazione marina, e che il granito abbia sollevato con sè questi sedimenti, ma vedemmo subito che questi erano di origine recente e regolare, e quindi convenimmo riferirli al così detto *alluvium*, non trovandosi del pari nessuna traccia di fauna marina, nè di alcun'altra. Il terreno sull'altipiano dovette per conseguenza formarsi da sè stesso, di cui gli elementi vennero a tal fine forniti dal granito e dal gneiss in posto.

La formazione dei ciottoli simili a quelli dei fiumi, si lascia spiegare sulla più avanzata e più grande scabrosità dell'altipiano dal fatto che tale scabrosità venne solo a poco a poco agguagliata per mezzo dell'acqua di pioggia e di neve in conseguenza dello sfacelo delle montagne e del raccogliersi del materiale. Paragonandosi i grani di quarzo del sedimento e del terreno coltivabile con quelli di granito in posto, si vede come i primi corrispondono colla massima parte degli ultimi. Inoltre è sorprendente il vedere come il feldspato contenuto

nel granito è lentamente e facilmente decomponibile, cosicchè il rapido disfarsi del granito si lascia chiaramente spiegare, tanto da trovarsi perfino in più luoghi il granito in parte disgregato ed in posto.

Disgraziatamente non avevamo il tempo necessario per visitare più dettagliatamente il piede delle montagne ed il primitivo golfo di mare, la Piana. Ciò che noi scorgevamo nel passaggio a cavallo era l'*alluvium* cristallino di significativa potenza, nel quale le acque hanno scavato il loro letto con ripide pareti laterali, fino a metri 30 e più di profondità.

Ciò che loro, miei Signori, ancora interesserà, sono alcuni dei più importanti frutti meridionali coltivati nella Piana, così detti olive, specie di agrumi ed opunzie. Cominciamo dagli ultimi.

Le opunzie si contentano della più sottile profondità del terreno più asciutto, e basta per la loro propagazione di recidere una delle carnose foglie od un pezzo di foglia, e di ficcarlo nel terreno. Come è già detto, vengono costruite copiosamente siepi con opunzia, che per mezzo delle loro lunghe e pungenti foglie (*O. Amyclea*, Ten., vale a dire) ben proteggono. Presso Cittanova io vidi una di tali *O.*, che aveva una lunghezza di circa 5 m., e tanto misurava pure in larghezza la sua ramificazione. Una delle più grosse foglie misurava 37 centim. in lunghezza e 18 centim. in larghezza. I pungiglioni erano lunghi da 1/2 a 1 centim. Le foglie perdono cogli anni la loro succosa verdura, diventano grigiastre, dure, si squarciano debolmente, e si arrotondano qualche poco, cosicchè diventano specie di ceppi, e realmente le foglie rappresentano un vero fusto.

L'*O.* portava approssimativamente 110 foglie ed aveva una diramazione del tutto irregolare. Il suo fiore è giallo. I frutti si attaccano agli orli delle foglie. Io ne contai fino a 13 su di una foglia, ed una pianta portava fino a più centinaia di frutti. In commercio vengono pagati 3 o 4 pezzi con un centesimo, in Napoli 1 pezzo con 2 centesimi. Negli anni buoni si mettono a profitto i frutti persino come cibo dei maiali. Per poterli conservare qualche tempo vengono recisi con un pezzo di foglia, legati ad una corda, e, come presso noi i pezzetti di pomo, sospesi innanzi alle finestre.

I frutti sono ovali, lunghi da 8-10 centim. circa, e, come le foglie, ricoperti di spine soltanto più piccole. Il loro colore è



giallognolo, rossastro od anche violetto. La parte interna mangiabile del frutto, scortecciato esternamente, ha un sapore molto dolce.

Le disposizioni naturali delle specie di agrumi occupano i tratti di spiaggia calabrese, principalmente il litorale da Reggio verso Melito, ma seguitano anche i fiumi internamente del territorio. Al piede delle montagne, di cui più sopra abbiamo parlato, vedevamo più piccole proprietà ed una alquanto più estesa, appartenente al Duca di Cardinale, presso Gioia, sulla riva del Budello.

Le specie di agrumi bramano una diligente coltura ed inaffiammento. Il clima dolce della Calabria non rende necessaria alcuna precauzione di protezione nell'inverno, ciò che si verifica con sicurezza in Italia, solo al sud dal 41° grado ed eccezionalmente più al nord nell'isola di Sardegna e sulla riviera di Genova.

Fra le specie di agrumi occupa il primo posto l'arancio (*Citrus aurantium*, Linn.); il limone (*C. Limonum*, Risso), il cedro (*C. medica*, Linn.), e particolarmente il *pomo d'Adamo* (*C. decumana*, Linn.) non vengono largamente coltivati.

Le piante di arancio, e segnatamente le più scelte di esse, i mandarini, che furono importati da Malta in Italia nel principio di questo secolo, sono più induriti al clima delle piante di limone e cedri, per cui la loro coltura, senza la difesa dell'inverno, arriva fino al 42° grado.

Negli ultimi anni è comparsa nelle piantagioni di aranci una malattia, chiamata *Gomma*, che minaccia di diventare pericolosa a questa coltura. Gli aranci fioriscono in maggio e giugno, ed i loro frutti maturano in dicembre e gennaio. Quando i frutti cominciano appena ad ingiallire vengono raccolti per l'esportazione; durante la primavera, al tempo della fioritura, si vede il frutto giallo d'oro, lasciato per il bisogno del paese, ancora qui e là sparso nel fogliame fosco e splendente.

Il provento dei frutti è straordinariamente vario. Gli alberi più grossi e più fruttiferi fan maturare perfino 5000 frutti, ma la media delle piante adulte (oltre 15 anni) non produce più di circa 1000 o tutto al più fino a 2000 frutti. Le piante di limone sono più ricche di frutti di quelle di aranci; le piante di cedro invece più povere.

I negozianti comprano i frutti degli agrumi all'ingrosso

sull'albero. Vengono annualmente dalla provincia di Reggio (dopo Pasqua) (1) 95,000 casse su Messina per l'esportazione. I frutti incartocciati si imballano in casse di legno di abete o di faggio. Negli ultimi tempi si fecero tentativi per meglio conservarli ricoprendoli con un involuppo di creta. Gli aranci della Calabria sono molto ricercati in commercio; vengono pagati da L. 12 a 20 e più al migliaio.

Gli aranci e le rimanenti specie di agrumi di qualità poco rilevante, o quelli che non si lasciano conservare, vengono impiegati per la fabbricazione delle essenze. La vera essenza di arancio viene spremuta colle mani o mediante una macchina dalla cortecchia; ottenuto così dal succo del frutto l'*agro greggio* si assoggetta all'ebollizione e si ha il così detto *agro cotto*.

Oltre dei menzionati frutti meridionali si hanno in Calabria ancora fichi, melogranati, mandorle, pesche, qualche poco di dattili, come pure uve, non che le nostre specie di frutti, cioè: pomi, pere, susine, e medesimamente ciliegie, ecc.

La più importante coltura è intanto quella dell'olivo (*Olea sativa* o *O. europea*, Linn.) Esso viene in boscaglie, prima selvaticamente sulle colline pietrose e poscia coltivato in disposizione naturale.

Nella parte ovest della Calabria e per conseguenza anche nella Piana viene coltivato l'olivo selvatico (*Oleastro*), nella parte est (retromarina) invece per lo più l'ingentilito. Il frutto dei primi è più piccolo, meno carnoso, e conviene perciò meno per l'imballaggio, migliore al contrario per il guadagno in olio.

Nella Piana le vecchie piantagioni non sono molto regolari al contrario delle giovani. La lunghezza della pianta giunge ordinariamente a 19 metri. Per l'allevamento dei giovani alberi vengono prese le fiorescenze del fusto atte a far radice (*bozze*), mutate di posto nel semenzaio, e colà coltivate. Una ben importante operazione è la rimonda degli alberi, affinchè i raggi solari possano penetrare nell'interno della corona dell'albero per quanto è possibile, e produrre così convenientemente molte gemme fruttifere.

Quando gli olivi sono ancora piccoli e non si sono serrati, il terreno viene messo a profitto agricolo; però devesi ben fare

(1) Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura. Roma 1875.

attenzione coll'aratro onde non danneggiare le radici degli alberi. Col 15° anno all'incirca gli olivi cominciano a fornire il regolare raccolto.

Gli olivi vecchi ed ingentiliti raggiungono un'altezza di circa metri 20 e perfino un diametro di circa 60 centimetri. La ramificazione è simile a quella dei nostri peri, e la corteccia è squarciata pure nello stesso modo in piccole squame. Il fusto è corto, fortemente torto, irregolare, ricoperto di brucioli, ed i fusti vecchi soventi sono imputriditi. Il fittone è singolarmente nocchiuto e manda ricco fascio di radici.

Il fogliame è raro, non riempie pienamente l'interno della ramificazione, e si delinea sottilmente nel cielo azzurro. Le foglie lanceolate sono superiormente di colore verde sbiadito, ed inferiormente argenteo marcato.

Le coltivazioni degli olivi nella Piana non vengono ingrasate altrimenti che per mezzo dei rimasugli delle messi, e per mezzo del pascolo e soggiorno delle pecore. Per raccogliere l'acqua ed anche il fogliame vengono soventi praticate delle fosse.

Poco prima del raccolto il terreno viene mondato da tutta l'erba crescente, cespugli e simili, ed appianato, affinchè i frutti che cadono possano venire raccolti facilmente e senza perdita alcuna. Il raccolto comincia ordinariamente alla metà di ottobre e va sino nel gennaio, ed in molte annate abbondanti perfino nel maggio. Per la maturazione dei frutti è propizia la fresca stagione d'autunno; caldi ed asciutti venti sono invece dannosi.

Durante il raccolto l'intera popolazione dei sessanta comuni della Piana è in attività. Si raccolgono i frutti dopochè sono caduti sul terreno, ciò che fa soventi di molto ritardare il raccolto. Gli anni buoni (*annate piene*) si alternano con regolare mediocrità cogli scarsi (*annate vuote*) (1).

Le olive raccolte vengono spremute in più di mille mulini da olio, e questo viene da Gioia pel commercio, dove lo si conserva in cisterne, che sono fabbricate con mattoni cementati. Le quantità minori si raccolgono in grandi orciuoli d'argilla. La Calabria occidentale produce soltanto qualità d'olio inferiore, nessuna d'olio da mensa.

(1) *Nota del traduttore.* Il signor Coaz gentilmente comunicava per questa traduzione che, dietro informazioni avute, nel 1878 si ebbe un'annata piena. Il raccolto della sola Piana di Gioia si valuta ascendere fino a 3,000,000 di lire.

Dopo le più recenti relazioni statistiche, (*Relazioni intorno all'agricoltura*, Roma 1875) la provincia di Reggio Calabria possiede 40,331 ettari di piantagioni d'olivi, o 10,27 0/0 della intera superficie, con una produzione media annuale di 201,655 ettolitri d'olio; tutta Italia possiede 900,311 ettari d'oliveti, con una produzione di 3,385,591 ettolitri d'olio.

La Spagna produce . . . .	1,135,750	ettolitri
La Francia » . . . .	250,000	»
L'Algeria » . . . .	150,000	»

Il più fino olio da mensa in Italia viene prodotto nel Lucchese, e sulle colline Pisane di Calci e Buti.

— x —

# MISCELLANEA

---

**Il Clero e l'Alpinismo.** — Alla gentilezza del signor Andrea Iuon socio del Club Alpino Italiano, dobbiamo la traduzione del seguente articolo scritto dal dottor Leopoldo Schiestl per la *Neue Deutsche Alpen-Zeitung*:

Fra le pubblicazioni mandateci di tanto in tanto dal Club Alpino Italiano, merita speciale attenzione un opuscolo della Sezione fiorentina del suddetto Club, contenente la relazione della festa inaugurale dell'Osservatorio meteorologico di Fiesole presso Firenze avvenuta nel novembre del perduto anno.

Com'è noto l'Italia che possiede già 80 di questi osservatori, deve una buona parte di questi al *Club Alpino Italiano*, il quale con lodevole zelo volge alla meteorologia la meritata attenzione per la sua pratica utilità nell'Alpinismo.

Della istituzione dell'osservatorio fiesolano si è reso principalmente benemerito il vescovo di quella diocesi monsignor Luigi Corsani, il quale coll'elargire una vistosa somma di danaro fece possibile la costituzione del fondo per questa utile opera. Coll'unitovi collocamento di un gabinetto fisico e la istituzione di una biblioteca con opere di geologia, mineralogia, botanica, ecc., dovevano essere forniti agli alunni del seminario i mezzi per il completamento della loro istruzione nelle scienze naturali.

Il filantropico esempio che in tal modo veniva dato da uno dei più eminenti dignitari della Chiesa, non poteva a meno di trovare ovunque la più calda approvazione; così il suddetto vescovo fu principale oggetto di ovazione, quando si diè principio a questa festa d'inaugurazione.

L'approvazione riusciva ancora più importante e meritevole, imperocchè se ne faceva interprete una persona il cui nome corre per tutto il mondo

alpino. Il Presidente della Sezione di Firenze, il cav. Enrico Budden, inglese di nascita, di cuore però italiano puro sangue, e al tempo stesso infaticabile missionario dell'Alpinismo, diresse in questa festa all'applaudito vescovo parole tali che anche a noi più lontani possono interessare.

Il signor Budden rammentando in generale i grandi servigi che i preti rendono al visitatore dei monti dando importanti notizie intorno alla topografia, botanica, geologia, mineralogia, climatologia, ecc., sopra il carattere, costumi e usi degli abitanti — e in ciò fare procurano anche a loro stessi un gradito passatempo — riconosceva come il Clero italiano fosse ben compreso di questa sua missione storico-civilizzatrice. Egli citava una lunga schiera di nomi appartenenti al Clero, che il Club Alpino Italiano conta nel suo seno, molti dei quali si sono resi notori e apprezzati per scritti alpini o altre opere alpinistiche.

Nel regolare il corpo delle guide nelle Alpi dell'Alta Italia, nella costruzione di sentieri e ricoveri, come nel miglioramento degli alberghi alpini, ecc, molti ecclesiastici membri del Club Alpino Italiano si sono acquistati meriti specialissimi. Segnatamente va lodata la loro ospitalità e liberalità con cui accolgono gli stranieri che visitano le loro alpi.

« Questi uomini (dice con fuoco il signor Budden) sono sconosciuti all'infuori della loro parrocchia, ma posso assicurarvi, o signori, che mai li dimenticherò poichè mi hanno ispirato una sì grande considerazione per il Clero italiano. »

Questa testimonianza pesa maggiormente sulla bilancia perchè parte da un inglese, un accattolico, e vien confermata dalla concorde sollecitudine con cui numerosi membri dei Clubs Alpini, Inglese, Francese, Svizzero ed Italiano offrono delle somme allo scopo di erigere una statua in marmo ad uno fra i più celebri amatori delle Alpi, al canonico Giorgio Carrel di Valtournanche. Di quest' uomo, morto nell' anno 1876, si può ben dire che ogni respiro, ogni battito del suo cuore fosse per le cose alpine, per il cui successo non risparmiava sacrificio alcuno. La sua fama sotto questo rapporto era così estesa, che scienziati, stranieri e alpinisti non abbandonavano Aosta senza prima aver fatto una visita a Carrel, l'amico delle Alpi.

Il suo nome venne citato con lode in tutte le guide e manuali di Bädecker, Tschudi, Murray, Ball, ecc., era anzi uno dei loro più attivi collaboratori quando si trattava della valle e dei monti aostani. Era fondatore e presidente della Sezione d'Aosta del Club Alpino Italiano. Dietro sua proposta si costruì un sentiero sulla Becca di Nona della quale egli stesso disegnò un bellissimo panorama.

Egli era inoltre un instancabile consigliere delle guide e degli albergatori del suo paese. Cercava dappertutto di destare il desiderio di conoscere e di percorrere i monti aostani. Il prestigio di Carrel era grandissimo nella sua valle. I più distinti alpinisti esteri si rivolgevano a lui con proposte e preghiere di miglioramenti e cessazione d'inconvenienti. Egli si valeva della sua influenza sempre in favore del suo paese.

Nella stessa guisa contribuiva per le cose alpine Gnifetti, parroco di Alagna, membro della Sezione di Varallo, e uno dei primi ascensionisti del Monte Rosa. Per i suoi meriti veniva onorato dalla sua Sezione coll'apposizione del suo ritratto a olio nella sala del Club.

La maggior parte dei direttori degli osservatorii meteorologici d'Italia appartengono al Clero, specialmente si nota il celebre veterano della meteorologia P. Denza, direttore dell'osservatorio principale di Moncalieri presso Torino.

L'onorevole testimonianza che per questi fatti vien data al Clero italiano nei suoi rapporti coll'Alpinismo, solleva immancabilmente la questione se e quanto, sotto lo stesso aspetto, possa dirsi del Clero delle nostre regioni alpine.

Se in Italia, la cuna dell'ultramontanismo il cui Clero in generale non si distingue certamente per una speciale libertà di pensiero, non si ritiene dai suoi rappresentanti la religione come un'ostacolo a volgere una affettuosa cura all'Alpinismo e alle scienze naturali ad esso inerenti, può ben credersi che nei nostri paesi i quali si vantano di essere superiori a quelli meridionali in parecchie cose, il culto delle Alpi abbia a trovare una non meno benigna accoglienza. Pure si ode molto, e disgraziatamente non sempre a torto, dire il contrario. In fatti non mancano nelle nostre regioni alpine esempi di sacerdoti zelanti, i quali si mostrano poco amici dei moderni *touristi*, perchè dalle visite degli stranieri temono un'effetto svantaggioso alla loro autorità, e alla loro esclusiva influenza sulla popolazione. Egoismo di denominazione da un lato, *chauvinisme* politico-nazionale da un altro, fanno loro apparire come un male che non può abbastanza frenarsi il contatto dei loro fedeli con ospiti stranieri. Onde fanatiche agitazioni di giornali clericali e circolari contro la frequenza dei forestieri e l'istituzione dei Clubs Alpini nel Tirolo, eccitamento di fanatici sacerdoti contro il Germanismo nei distretti Slavi delle nostre Alpi, di cui i cappellani Sloveni della valle di Logar dettero, come è noto, una prova così edificante nello scorso autunno (1).

Queste aberrazioni vengono condannate ora dal lodevole esempio del Clero italiano. — La popolazione delle regioni alpine piemontesi e savoiarde è rimasta perfettamente cattolica, nonostante le numerose visite di forestieri, specialmente inglesi e tedeschi. Nè tampoco alcun parroco o abate italiano si fè prendere dai brividi, allorquando un inglese o tedesco protestante capitò nelle loro valli!...

Parimente, da quanto ci risulta, il Clero delle regioni alpine della Francia si dimostra favorevole ospitaliero e cortese verso gli stranieri.

Così si comportano in generale la maggior parte dei curati cattolici nelle nostre regioni alpine austriache. Chi non pensa all'affettuoso cosmopolitismo di un *Senn in Fend*, di un *Gärber in Gurgl*, di un *Eller in*

(1) Un cappellano ivi stabilito raccomandava appunto ai suoi parrocchiani di tagliare il naso a tutti i *touristi* tedeschi.

*Sulden*, e di quel nobile vegliardo sacerdote in *Trafoi*, al quale il nostro coraggioso A. Obermüllner tributava un così caldo elogio? Questi degni membri del Clero, questi veri padri dei turisti domandano forse a qualcuno della loro provenienza e della loro fede? I loro ospizii non sono divenuti altrettanti patrii casolari di giocondi *touristi*? Quanto non deve ringraziare i parroci il visitatore delle lontane valli alpine, in cui nessun privato si decise ancora a stabilire degli alberghi, se oltre ai bisogni spirituali della propria cura pensano anche al benessere materiale dei forestieri offrendo a questi un ospitale tetto? Quanto non deve loro l'istituzione delle guide, quanta premura in essi nel costruire strade, sentieri e rifugi! Cosa sarebbe della nostra Zirbitzkogl-Haus senza l'ardito parroco Gogg in St.-Volfango? E con simpatica orazione non veniva salutata dal sacerdote, che la benediva, la nostra Carl-Ludwig-Haus quando vi si poneva l'ultima pietra il 16 settembre passato? Molte offerte importanti di danaro ci pervennero da sacerdoti cultori di scienze naturali per la costruzione dei ricoveri di Schneeberg; e la liberalità di eminenti capitoli metropolitani ha prestato di gran validi appoggi alle nostre intraprese prealpine nei dintorni di Vienna. Sì, il nostro come gli altri Clubs Alpini contano nel loro seno non pochi membri del Clero. L'ultimo annuario del Club Alpino Austriaco (1873) presenta come appartenenti al Clero 17 membri della bassa Austria, 24 dell'Austria superiore; fra questi 7 del Clero regolare del Capitolo di Schotten, 6 di quello di Kremsmünster. Lo stesso annuario contiene molti lavori letterarii alpini di autori ecclesiastici; e l'eccellente panorama dell'*Oetscher*, un capolavoro d'un amatore dei monti, Dechant Urlinger, è una gemma dell'ultimo annuario del suddetto Club.

Il cardinale arcivescovo principe *Schwarzenberg* conosciuto come un appassionato ascensionista ed un entusiasta amatore delle Alpi, regalava al Club Alpino Austriaco la piastra in rame incisa dal Barbarini del panorama centrale della Hohen-Salve.

Chi non rammenta la capanna di *Salm* sul Gran Glockner fatta costruire dall'arcivescovo conte Salm, e che la furia degli elementi già faceva rovinare?

Non apparteneva finalmente al Clero Thurnwieser il saggio ascensionista dell'*Ortler*, che tre anni fa festeggiammo in queste nostre sale come una celebrità?

Dopo ciò sarebbe un grossolano errore accusare il Clero del nostro paese in generale di reazione e di ostilità verso le cose alpine e far ricadere su tutto il Clero ciò che è colpa di pochi.

Mentre dunque anche nelle nostre contrade non si può affatto considerare il Clero come un elemento d'opposizione all'Alpinismo, anzi è un potente e valido alleato dei *touristi*, ne viene il pratico insegnamento che noi dobbiamo sforzarci possibilmente a conservare l'amichevole simpatia di questo alleato. Ciò si otterrà sicuramente e maggiormente se nelle relazioni con esso come colla popolazione delle montagne, dimostreremo



tal condotta che ci dia diritto alla loro stima e simpatia; se nei fatti come nelle parole elideremo anzitutto ciò che potrà offendere il sentimento religioso o che menomamente farà sospettare in noi dei detrattori o nemici della religione, o apostoli dell'ateismo.

Il *touriste* che si propone di essere un uomo affabile, modesto e colto vien appena guardato di mal'occhio anche da una piccola parte del Clero; lo si riceverà e lo si tratterà ovunque come un ospite ben arrivato. Al sacerdote che vive come un relegato nell'isolamento d'un'alta valle alpina, apparirà d'altronde come un sollievo, se di quando in quando potrà godersi la compagnia di uno straniero colto, e la monotonia della vita diurna verrà raddolcita dal profumo di una conversazione serena ed istruttiva. Non lo potremo all'incontro biasimare se non gli va a genio certa specie di *touristi*, i quali con una presunzione da saccentoni scherzino tutto, lo spavaldano, e credono che si beva la loro arroganza per intelligenza. Sono questi i *Commessi viaggiatori del Tourismo*.

Dipende perciò maggiormente da noi e dalla nostra condotta il guadagnarci la simpatia e l'aiuto del Clero per il nostro scopo e nelle nostre imprese, il quale per la sua potente influenza sulla popolazione può esserci prezioso.

Colui che nei rapporti col Clero disprezza la necessaria prudenza e accortezza, danneggia non solo il proprio interesse, ma in special modo quello delle cose alpine, perchè come ci dimostra la esperienza è appunto dall'alleanza col Clero che esse traggono il maggior vantaggio.

È precisamente per questo riguardo che secondo me dobbiamo avere in mira d'assicurarci tale alleanza in tutte le imprese ove occorre la simpatia e la cooperazione degli abitanti del luogo, specialmente nella costruzione di ricoveri, sentieri, ordinamento del servizio delle guide, ecc. Particolarmente è di quest'ultimo, per il cui miglioramento il Clero potrebbe prendere una benigna parte. Notiamo fra le altre cose come la mancanza di cognizioni sufficienti dei monti e della loro nomenclatura formi un principale oggetto di reclamo contro le nostre guide paesane, e che il necessario insegnamento da parte del parroco, il più delle volte l'unico apportatore di civiltà, potrebbe essere d'utilità incontestabile. Inoltre a risvegliare il piacere e l'amore per il mondo alpino e a spargere le nozioni fondamentali delle scienze naturali, dovrebbero seminare il germe fecondatore nella gioventù delle scuole ove oltre il maestro apparisce il parroco come la persona più idonea. Così sorge la certezza che al Clero è aperto su questo proposito un campo d'azione eminentemente benedetto quantunque al presente ancora incerto. Argomento onorifico sarebbe per i Clubs Alpini interessarlo ed incitarlo a questa cura: e mezzo più acconcio sarebbe di spedire ai parroci delle valli alpine, giornali alpini, annuarii, carte, panorami ecc., onde in continua relazione con gli sforzi e i progressi dei Clubs Alpini, si radichi in essi la persuasione della pubblica utilità di questi, e si procuri un durevole motivo al proseguimento della loro opera.

Con una continua lettura di tal genere — un gradito passatempo nella uniformità della vita ordinaria — il prete, guadagnato al culto delle Alpi e a questo abituato, non mancherà di far propaganda nella cura sottoposta alla sua influenza. Egli terrà per un onore lo estendere insieme alla sua missione religiosa il culto umanitario dell'alpinistica, imperocchè il culto delle Alpi sia così affine al sentimento religioso.

Quanto sarebbe lusinghiero il concetto, ove riuscisse, che uomini della tempra dei *Carrel*, dei *Senn*, degli *Eller* formassero il tipo del nostro Clero nazionale delle regioni montane; e l'avvicinarsi a questo ideale, sebbene lentamente, a poco a poco, sarebbe davvero uno degli atti più meritevoli ed utili.

Si dia a questo tema la più seria attenzione; è abbastanza importante e, a quanto mi sembra, finora sfuggito alla considerazione. Il Clero è una potenza e merita perciò che i devoti al culto delle Alpi si acquistino il suo concorso.

Ove ciò avvenne dette buoni risultati. Lo stesso può e sarà per accadere fra noi.

(Dalla *Neue deutsche Alpen-Zeitung*)

Traduzione di A. di G. IUDON.  
Socio della Sezione di Firenze.

**Reboisement dans le Vénézuéla.** — Aujourd'hui les arbres sont loin d'être aussi rares dans les *Llanos* qu'au temps du voyage du Humboldt. Le spectacle d'un horizon sans obstacles, de l'océan d'herbes qui décrit l'illustre voyageur, je n'en ai joui que beaucoup plus tard, dans le voisinage de la rivière *Apure*. Le steppe Vénézuélien est maintenant assez baissé, pour que la plus grande partie du cercle de l'horizon semble fermée par la verdure des arbres; toute fois, il faut dire, tous ces bouquets de bois sur la mer de gazon sont comme des îles sur l'océan.

Les Llaneros savent bien qu'il s'opère en ce moment un changement dans leurs *Llanos*. La cause du *boisement* actuel du steppe est évidemment, ainsi que me l'ont dit les hommes intelligents du pays, l'énorme diminution du nombre des bêtes à cornes dans les trente années qui viennent de s'écouler. Pendant les révolutions et contre-révolutions qui ont rempli cette période, les troupeaux, considérés, pour ainsi dire, comme propriété commune, ont été décimés également par tous les partis politiques. Toute bande de vagabonds, de routiers, sacrifiait des boeufs à sa faim, laissant les restes aux vautours, et bien entendu sans dédommagement pour le propriétaire.

Puis, il se produisit ce fait: les peaux de bête prirent une telle faveur sur les marchés étrangers, que le prix d'un boeuf vivant ne valut plus autant que la peau du dit boeuf arrivée au port d'embarquement. Alors, beaucoup de grands propriétaires de troupeaux saisirent avec joie l'occasion

de se débarasser lucrativement de cette propriété qui était à chaque instant la proie des partis, et de la transformer en argent qu' au moins on pourrait emporter ou cacher. Ils tuèrent leurs boeufs à milliers pour en vendre les peaux ; et ces utiles animaux, qui étaient au moins 1,500,000 au temps de Humboldt, subirent en peu d'années une diminution extraordinaire ; si bien que le prix d'un boeuf a presque décuplé dans les bourgs des Llanos.

Lorsque le Llanos étaient parcourus par des vastes troupeaux, les bêtes foulaient aux pieds ou tondaient les jeunes pousses qui ne demandaient qu'à croître ; aujourd'hui, dans le steppe, devenu solitaire, les arbres naissants, grandissent et les bois se multiplient et il en sera de même jusqu'à ce que les grands troupeaux se soient reformés.

(Carl Sachs, *Aus den Llanos*).

In una riunione, tenuta dai Soci del Club alpino tedesco-austriaco, il dottore Petersen lesse la relazione di una sua ascensione sul Monte Bianco eseguita il 2 agosto del corrente anno ; il giornale *Frankfurter Nachrichten* dopo avere dato un sunto della lettura fatta dal signor Petersen, aggiunge che sul tavolo della sala di riunione stavano parecchie vedute del Monte Bianco, non pochi doni delle Sezioni di Aosta e di Varallo del Club Alpino Italiano mandati dal signor Budden da Firenze, fra gli altri *Victor Emmanuel sur les Alpes* dell'abate Gorret, describe il Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, il Re cacciatore dello Stambecco, di questo nobile animale di cui egli conservò la specie nelle montagne della Valle d'Aosta. Le parti meridionali di questo gruppo vasto e potente di montagne sono descritte da Vaccarone e Nigra colla *Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiussella*. La Valsesia e le sue ramificazioni sono descritte e disegnate nell'*Album di un alpinista*.

(Dalla *Frankfurter Nachrichten*, n. 299, 21 dicembre 1878.)

T. G. F.

## Corrispondenza.

San Gallo, ottobre 1878.

Come era da aspettarsi, la morte di Vittorio Emanuele, il conservatore dell'ultima colonia degli stambecchi sulle Alpi Graie, ha dato origine ad una letteratura speciale sopra il Reale cacciatore e sopra l'animale da Lui prediletto, e sembra che tale letteratura non sia ancora esaurita. Non già che l'imperfetto mio lavoro: *Lo Stambecco delle Alpi con cenni speciali sulla colonia delle Alpi Graie* (Treveri 1878) meriti di essere posto in prima linea pel suo merito intrinseco, ma è forse stato il primo scritto di una certa importanza dopo la morte del Re, perchè, appena conosciuta per telegrafo quella sventura, mi accinsi subito all'opera. Lo scopo che

mi proponeva era quello di facilitare il mezzo di conservare questa colonia di animali, ora derelitti per la morte del loro protettore e di rivolgere l'attenzione di qualche nuovo patrono sopra di loro nel caso che il Successore alla corona non volesse per avventura assumersi contemporaneamente il protettorato di questi animali.

Con gradita sorpresa ricevo un opuscolo col titolo: Commemorazione di S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia, Presidente Onorario del C. A. I., Torino 1878, pubblicato dal Club Alpino Italiano dove Vittorio Emanuele è descritto in modo attraente come Re, alpinista, cacciatore e conservatore degli stambecchi. Questo appello contiene la copia di uno scritto del barone Louis de Pecco alla direzione dell'*Eco della Val d'Aosta* del seguente tenore:

Je suis heureux de pouvoir vous annoncer que S. M. le Roi Humbert I dans l'audience que j'ai eu l'honneur d'obtenir de Lui aujourd'hui, m'a assuré qu'Il entend maintenir les chasses dans notre vallée, qu'Il assurera la même protection au bouquetin (specialité zoologique d'Italie) que son père Victor Emanuel.

Rome 13 mars 1878.

LOUIS DE PECCO.

Sappiamo dunque che poco dopo la morte del Re Vittorio la colonia cornuta dei nobili animali, rimasti orfani, avevano subito ottenuta l'alta protezione nelle loro rocciose solitudini e che il pericolo del loro prossimo sterminio era scongiurato, e le persone amanti della natura e delle sue opere fanno pure a chi si deve questa protezione all'ultima colonia esistente degli stambecchi. Dunque onore a chi è dovuto.

Mi sta pure innanzi agli occhi una relazione manoscritta sullo stato degli stambecchi nelle differenti località dai medesimi abitate con altre interessanti notizie sull'animale stesso. Per quanto mi consta deve essere pubblicata prossimamente in Italia una monografia dello stambecco, dovuta alla penna del prof. Fr. Maior di Firenze, il quale potendo avere notizie dalle fonti così vicine, sarà per certo un lavoro pregiato: pur troppo vi sono ancora molte lacune nello studio fatto sin'ora sopra questo interessante animale che minaccia di scomparire.

Un grazioso libro illustrato è quello pubblicato dall'abate Gorret sotto il titolo *Victor Emanuel sur les Alpes*, che tratta pure dello stambecco e delle località dal medesimo abitate, con una carta topografica (peccato che io non abbia potuto valermi di nessuno di questi lavori per mio scritto perchè comparvero tutti dopo).

Questo libro gentile ritrae cacciatore, caccia e selvaggina in modo spigliato ed attraente per cui si legge colla massima avidità.

Il merito intrinseco del lavoro è rilevato ancora coll'aggiunta di un dotto scritto di B. Comba, direttore del Giardino Zoologico del Re e della Real Mandria presso Torino, per certo il migliore conoscitore dello stambecco e dei camosci: *Poche parole sugli alpinisti, sullo stambecco e sul ca-*

*moscio*, Torino, 1878. Comba sta preparando una interessantissima monografia sulle corna dello stambecco.

Nel libro di Gorret il Reale cacciatore ci viene ritratto a meraviglia in mezzo alle sue caccie, libero da ogni cura di affari di stato e di etichetta, senza corte e senza guanti *glacés*, in semplice giacchetta, circondato da' suoi fidi montanari che gli davano il nome di Padre, in mezzo alle sue care montagne che egli conosceva come le sue tasche fin dalla sua prima gioventù, alla ricerca della cornuta selvaggina di sua esclusiva proprietà e come Egli medesimo, durante questo per Lui prediletto periodo di tempo si dava intieramente al suo divertimento preferito, così voleva che i suoi sudditi anche i più umili di cui si serviva all'uopo, lo trattassero senza cerimonie affatto, e si parlava con tutta libertà. Corrono fra il volgo molti e piccanti aneddoti della sua familiarità.

T. G. F.

Dottore A. GIRTANNER.



# NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

**Baretti prof. M.** — *Sui rilevamenti geologici fatti nelle Alpi piemontesi durante la campagna 1877.* — Estratto dalle memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia dei Lincei. — Vol. II, 1878.

Tutti oramai conoscono i lavori pubblicati dall'intrepido alpinista, e valente geologo Baretti. — I suoi scritti sia che trattino di semplici argomenti alpinistici, sia di pura scienza geologica, sono avidamente letti per lo stile brioso, elegante e facile che trasporta il lettore con ansietà crescente fino all'ultima pagina del libro.

La presente memoria pubblicata dalla R. Accademia dei Lincei non è che un preludio di un lavoro che l'autore prepara già per una prossima pubblicazione. — Con tale riassunto l'autore espone nell'introduzione che compiuto da lui nel 1875 il rilevamento geologico di tutto il gruppo del Gran Paradiso, — lavoro già pubblicato dalla medesima R. Accademia dei Lincei, e premiato dal Ministero, — gruppo montuoso occupante un'area di circa 900 chilometri quadrati, si vide obbligato a procedere col rilevamento geologico ad ovest ed a nord-ovest di detto gruppo cioè per le valli di Rhêmes, di Grisanche, della Thuille e dell'Allée Blanche fino ai piedi dell'ellissoide del Monte Bianco, valli tutte scendenti da sud alla Dora Baltea e succedentisi l'una all'altra da est ad ovest; allo scopo di ricercare il limite divisorio fra i gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco. Ma per la vastità dell'area occupata dalle suaccennati valli (circa 500 chilometri q.), e per la ristrettezza del tempo il rilevamento geologico venne limitato alle sole tre prime valli, di Rhêmes, di Grisanche e della Thuille. — Dà poscia alcuni cenni generali topografici sull'area di studio occupata dalle suddette

tre valli, ed il numero di giorni impiegati pel complessivo lavoro, non chè per ciascuna valle separatamente. Divide quindi il lavoro in tre capitoli spettanti a ciascuna delle tre valli di Rhêmes, di Grisanche e della Thuille.

Per ognuna delle tre valli espone con chiarezza la posizione topografica, il modo di presentarsi in tutta la lunghezza e larghezza; accenna alle rocce in cui ciascuna è scavata, ai dati stratigrafici delle medesime rocce collo stabilire la natura della valle se d'interstratificazione, di erosione, e d'interstratificazione e di erosione contemporaneamente, all'andamento degli strati onde determinare le posizioni più o meno imboschite, più o meno ricche di pascoli, più o meno ricoperte da ghiacciai. Descrive indi la roccia predominante, le diverse forme petrografiche che l'accompagnano intercalandosi, i diversi terreni di trasporto, non che le produzioni diverse consistenti in materiali da costruzione, minerali utilizzabili, foreste, campi coltivati, prati, ecc. Prima di entrare a trattar della valle della Thuille l'autore dedica un capitolo esclusivamente per descrivere le montagne di Derby e Morgex, pel fatto che tale area montuosa è limitata da valloncini, i quali indipendentemente dalle valli di Grisanche e della Thuille, raggiungono tutti la Dora Baltea; tali valloni sono quelli della Villotta, della Froche, d'Interey o d'Enhaut, Gouter e de l'Harp. Descrive più ampiamente le ricchezze minerarie, massime i giacimenti antracitiferi, della valle della Thuille. La nota termina con alcune considerazioni generali sull'intera area montuosa occupata dalle suddette tre valli (circa 420 chilom. q.) presentando quella una elevazione massima sul livello del mare di metri 3,762 (Grande Sassière), e con speciali rapporti fra detta area ed i nuclei di sollevamento del Gran Paradiso e del Monte Bianco. — Il lavoro è accompagnato da una bellissima tavola in cromolitografia raffigurante 4 spaccati geologici, cioè: 1° dal Fortino (valle della Thuille) alla Nivoletta (val di Savaranche) chilom. 35 circa; 2° da Pré Saint-Didier a Rhêmes (Saint Georges) chilom. 18 circa; 3° dal Colle del Lago Nero (Grisanche) a N. a S. a delle Nevi (Val d'Orco) chilom. 15; 4° dalla Punta Lechaud alla testa del Rutor, chilom. 20 circa.

In attesa della pubblicazione del lavoro completo geologico su tale gruppo montuoso delle Alpi, raccomando ai colleghi alpinisti questa memoria breve sì, ma ricca di molti dati topografici e scientifici.

F. V.

**Bassani C.** — *A proposito di una rete tramometrica nella Basilicata* — Potenza, 1879.

**Caccia (La)** — *Giornale illustrato dello Sport Italiano.* — Milano, Piazza del Duomo, 25.

Anno III, 1878, numeri 64, 65, 66, 67 — Anno IV, 1879, numeri 68, 69.

**Camperio** **Manfredo**. — L'ESPLORATORE, *Giornale di viaggi e geografia commerciale*. — Milano, Tipografia editrice Lombarda. — Anno II.

N. 5, novembre 1878.

*Testo*. — Lettera al dott. G. Schweinfurth — Riflessioni geografiche e politiche sui progetti inglesi e russi di nuove comunicazioni ferroviarie fra l'Europa e l'Asia. — La terra incognita dell'Egitto propriamente detto (II. Riassunto geografico sul deserto orientale dell'Egitto. — III. L'Altipiano nummulitico). — Nuovo commercio olandese in Africa. — *Corrispondenze*: Lettera dal Sobat al Direttore dell'*Esploratore*; Lettera da Suakim al Direttore dell'*Esploratore*; Lettera da Lado; Viaggio d'esplorazione dell'Haggenmacher fra i Somali (1873-74); Spedizione commerciale italiana allo Scioa; Il dott. A. Petermann — *Cronaca*.

*Incisioni*. — Mgheta (cisterna naturale) presso l'Uadi Tarfeh.

*Cartografia*. — Carta originale del Viaggio dell'Haggenmacher fra i Somali.

N. 6, dicembre 1878.

*Testo*. — La terra incognita dell'Egitto propriamente detto (IV. La catena marittima cristallina). — Spedizione commerciale lombarda allo Scioa. — L'Altipiano Abissinico, le sue vie commerciali ed i suoi prodotti. — Gherardo Rohlf's — *Corrispondenze*: Spedizione della Società commerciale lombarda — Lettera d'Alessandria d'Egitto al Direttore dell'*Esploratore* — Lettera da Gedaref al Direttore dell'*Esploratore* — Lettera da Genova al Direttore dell'*Esploratore*. — Escursione nel Chaco (II. Il Paraguay) Il passaggio nord-est — *Cronaca*.

*Incisioni*. — Il Gebel Om-el-Tenaseb — Gebel Gharib ed il Guérib — Stabilimento romano presso le cave di porfiro — Convento di San Paolo — Convento di S. Antonio — Paraguaia e Paraguaio.

*Cartografia*. — Carta della spedizione commerciale italiana.

N. 7, gennaio 1879.

*Testo*. — Notizie geografiche e commerciali sull'Abissinia e Scioa — Sanah, Medinet u Sanah — Spedizione artica svedese — Nuova Università a Tomsk — Esplorazione dell'Africa cogli elefanti — Viaggi di circumnavigazione della R. Marina italiana. — Escursione nel Chaco (III. Il Pilcomayo) — Viaggi del dott. Junker alle sorgenti dell'Uelle. — *Corrispondenze*: Lettere da Aden al Direttore dell'*Esploratore*. — Lettera da Kornthal. — Il cautiù della bassa vallata dell'Amazzone — *Cronaca*.

*Incisioni*. — Pianta della Moschea El Medraseh. — Pianta della Moschea Attavasci — Casa di Reis Bascià — Le nostre imbarcazioni.

*Cartografia*. — Pianta della città di Sanah — Pianta della casa del sig. Renzo Manzoni in Sanah — Pianta del bagno Attavasci — Esplorazione e rilievo del fiume Fly nella Nuova Guinea.



Club Alpino Inglese — *Alpine Journal* — 1878 — Fascicolo N 62.

Questo fascicolo del mese di novembre contiene un articolo del signor F. Gardiner: *Escursioni nelle Alpi Lepontine* corredato di una carta delle montagne di Val Formazza. L'autore, col suo amico signor C. Pelkington, accompagnati dalle guide Peter Kaufmann di Grindelwald e Peter Knubel di St. Niklaus, deliberarono d'esplorare il gruppo di montagne poste vicino al ghiacciaio del Gries e la cascata della Toce. Eccetto che l'ascensione del *Blinnenhorn* dal ghiacciaio di Blinnen, del signor Sedley Taylor, e l'ascensione del *Basodine* del signor D. Freshfield, pochissimi alpinisti inglesi si sono occupati di questa catena di montagne. La loro prima escursione fu di eseguire un nuovo passo dal Blinnenthal alla cascata della Toce, fra il *Blinnenhorn* ed il *Merzenbachschein*, partendo dal villaggio di *Reckingen*. In seguito fecero le ascensioni dell'*Hochsandhorn*, *Strahgrat*, *Mittaghorn* ed il passo nuovo dell'*Ofenjoch*.

Il signor Gardiner fa elogi dell'albergo alla Cascata della Toce, e raccomanda caldamente questo gruppo di montagne agli alpinisti, rimarchevole per la sua flora, per le sue magnifiche vedute, per i suoi villaggi pittoreschi, e per la cortesia degli abitanti. Termina col dire che pochissimi viaggiatori inglesi, i quali percorrono la vallata del Rodano ed il Passo della Furka conoscono le bellezze naturali che esistono così vicine.

Un'altra relazione del signor C. T. Dent, intitolata: *Le Ascensioni Alpine del Passato, Presente e Futuro* (*Alpine-Climbing-Past, Present, and Future*), deve avere un interesse tutto speciale per gli alpinisti. L'autore principia col dire, con grande ragione, che tutti gli anni si sentono lagnarsi i soci dell'*Alpine Club* pella mancanza di cime nuove da salire perchè si contentano di tenersi sempre negli stessi distretti delle Alpi, facendo il loro centro favorito a Zermatt, all'Aggishhorn, a Chamonix, ecc.; senza volere capire che esistono altre regioni interessanti, come il gruppo del *Silvretta*, del *Rheinwald*, certe parti del Bernina, le Alpi Lepontine con tante altre. Egli vorrebbe che gli alpinisti inglesi seguissero il consiglio del distinto loro socio, signor Hinchliff, coll'inaugurare un alpinismo più cosmopolita. Soggiunge poi che i pittori non possono rappresentare che i punti di vista *à la mode*, essendo sicuri di trovare compratori di disegni del Monte Rosa o del Monte Bianco presi dal lato di Zermatt, di Chamonix, ma se queste stesse montagne sono dipinte dal versante meridionale, più grandioso e più pittoresco, l'artista corre rischio di non smerciarli. Tratta anche il soggetto delle guide dicendo che l'aumento nel numero degli alpinisti ha fatto sorgere una classe di guide inferiori, da cui nasce un grande inconveniente. Dice che il progresso o la scienza di salire le montagne ha fatto apprezzare le qualità d'una buona guida, e che lo scopo dell'*Alpine Club* ora dev'essere

di sviluppare l'arte dell'alpinismo onde diminuire i rischi. I Soci dell'*Alpine Club* hanno fatto abbastanza per rendere popolare questo sport, tocca adesso a loro di perfezionarlo.

Un'altra relazione interessante è quella del secondo capitolo: *Gleanings from Cogne* (Spigolature attorno a Cogne) colle ascensioni della Grivola e della *Tour du grand Saint-Pierre*, del signor R. Pendlebury.

Alla sua prima ascensione della Grivola, nel 1875, l'autore aveva concepito il progetto di attaccare questa bella montagna dal lato nord, e, nell'anno 1876 trovandosi in Aosta col suo fratello, fu stabilito di eseguire questa impresa in compagnia delle guide Gabriel e Josef Spechtenhauser.

Partirono li 16 luglio per andare a passare la notte in alcuni *chalets* (*chalets de Nomenon* sopra Silvenoire) al piede di questo picco, e l'indomani hanno principiato l'ascensione arrampicandosi per le roccie a mano sinistra, ma ad un certo punto il ghiacciaio (del Trajo?) diventava difficile richiedendo un lavoro faticoso alle guide per tagliare più di 1,000 gradini. Il signor Pendlebury dice che esistono ora *tre* strade per salire la Grivola, cioè, quella del lato sud partendo da Cogne, quella di Valsavaranche, e finalmente quella del nord (da Silvenoire presso Vieyes). Le due prime si fanno quasi tutte per le roccie e la terza per la neve.

L'ascensione della *Tour de Saint Pierre* è stata fatta dal *Glacier de Monci*, ed il signor Pendlebury propone di chiamare questo passo *Col de Montandayné* (1). La veduta era bellissima, e l'autore dice che una delle passeggiate le più interessanti a Cogne è quella alla sommità della strada di caccia presso il Col d'Herbetet, donde si gode di un panorama d'un vero anfiteatro di montagne, dalla *Tour de Saint Pierre* alla Grande Serre.

Il signor Pendlebury è della vecchia scuola degli alpinisti e vorrebbe vedere sparire tutte le facilitazioni di questi ultimi tempi per salire le montagne, cioè grandi alberghi, ricoveri alpini, catene sulle roccie, ecc., perchè, secondo lui, tolgono la poesia della semplice e sublime natura delle Alpi. Fa nondimeno elogi dei miglioramenti introdotti dal nuovo proprietario dell'albergo *Cantine de Nivolet* nel villaggio di Valsavaranche, ove si trova ora un pranzo discreto e buoni letti, non meritando più la severa critica dei primi viaggiatori in quel distretto.

Il signor George Barnard, pittore, ci dà uno scritto importante intitolato *Hints on Sketching in Water-Colours in the Alps* (osservazioni sul modo di trattare l'acquarello nelle Alpi), letto davanti ai soci dell'*Alpine Club*, li 7 maggio 1878. L'autore raccomanda caldamente ai giovani alpinisti inglesi che conoscono il disegno di studiare seriamente l'impiego dei colori, onde potere portare via fedeli rappresentazioni

(1) Forse non sarà conveniente per non far confusione con un altro simile collo presso il Gran Paradiso del lato di Valsavaranche.

delle sublimi vedute dei paesaggi alpini. Dopo avere insegnato agli assistenti il modo più semplice di conoscere le proprietà dei colori, entrò nei dettagli tecnici sul modo di ottenere i differenti effetti, terminando col dire che sperava vedere una parte dell'entusiasmo dimostrato fin'ora dai Soci del Club inglese per superare le difficoltà delle grandi ascensioni cambiata verso l'incoraggiamento della pittura.

C'è una lettera in lingua francese del distinto scrittore signor Charles Durier, autore della bell'opera *Mont Blanc*. Egli comunica un estratto di un giornale svizzero per mostrare che la *prima* ascensione del Col du Géant è stata eseguita da un signor Ribel nel 1737; pare da questa lettera che la prima guida a fare questa traversata fu *Marie Couttet* di Chamonix, in compagnia dell'inglese signor Hill.

Vediamo che i Soci dell'*Alpine Club* sono stati molto attivi nell'anno 1878, giudicando da un lunghissimo elenco di 62 nuove spedizioni registrate, fra le quali dobbiamo citare la traversata per la *prima* volta del Monte Bianco da Chamonix a Courmayeur del signor W. E. Davidson, colle guide Laurent Lanier e Johann Jaun. Questo fascicolo termina colle necrologie dei signori Pratt, dott. Petermann, il celebre geografo di Gotha e loro socio onorario, ed alcune parole di vivo rincrescimento per la morte della rinomata guida *Jakob Anderegg* di Meyringen.

R. H. B.

**Club Alpino Italiano.** — SEZIONE DI SUSÀ — *Carta e tavole altimetriche della valle di Susa*, 1878.

**Club Alpino Svizzero.** — SECTIONS ROMANDES — *Echo des Alpes* — 1878, N. 4.

*La fête du Club Alpin Suisse à Interlaken*, E. Mazel. — *Poesie*, L. Didier.

*Notice sur la formation des vallées dans les Alpes et sur le mensuration à l'embochure de la Reuss*, A. Heim.

È un breve riassunto ma ricco di dati sulla forza erosiva del torrente Reuss che sbocca nel lago dei Quattro Cantoni.

*Une ascension à la Moucherolle*, par H. Ferrand.

Elegante relazione dell'ascensione di detta montagna (metri 2,289) nel Delfinato, fatta per la terza volta dal signor H. Ferrand della Sezione Ginevrina in compagnia di suo padre e della guida Victor Marchand di Villard.

*Notices sur la nomenclature des Alpes du pays d'Enhant vaudois*, par H. Pittier, de la Section Monte-Rosa.

Importante articolo nel quale l'autore dà una dettagliata descrizione delle montagne formanti la catena del *Vanil noir* nel paese d'Enhant vaudois, catena che comincia dalla *Pointe de Gray* (metri 2,074) e si prolunga fino alla Hochmatt (metri 2,158). L'autore spiega infine le eti-

mologie ed i sinonimi dei diversi nomi dati a quelle montagne tanto dagli abitanti del cantone di Fribourg, che da quelli del cantone di Vaud.

*Le congrès d'Ivrée*, par A. Freundler, pasteur, président central.

*Communications diverses.*

*Chronique.* — Section des Diablerets (Capanna d'Orny; escursioni della Sezione al Mont de Baulmes, ed al lago Montriond per il colle di Chésaray; escursioni individuali e per gruppi). Section Neuchâteloise. Section Monte-Rosa (Rifugi alpini). Section du Moléson (Sentiero alpino tra il lago Nero e Charney). Section Genevoise (Congresso internazionale a Ginevra; rifugi alpini).

*Variétés: Une cime de moins dans les Alpes*, par E. Javelle.

*Bibliographie:* Annuaire di C. A. F., 1877. Bulletin du C. A. I., N. 35, 1878. Bulletin du C. A. F., 3° trimestre 1878. Guida-itinerario delle valli dell'Orco, di Soana e di Chiusezza, di Vaccarone, e Nigra. — Victor Emanuel sur les Alpes, di A. Gorret. — Guide dans les montagnes de Pistoia, di G. Tigri. — Un été a Cutigliano, di Carega di Muricce. Alpine Journal, 1878. — Manuel du voyageur, di D. Kaltbrunner.

*Notes et informations.*

*Correspondance.*

F. V.

### Club-Alpino Tedesco-Austriaco. — MITTHEILUNGEN, N. 6 del 1878.

Questo fascicolo del mese di dicembre contiene una circolare della Direzione Centrale del Club in Monaco annunciando il ricco dono di 1,000 *marks* per parte di un socio della Sezione di Praga alla cassa per venire in aiuto alle guide, e poi il resoconto ufficiale della sottoscrizione in favore dei poveri montanari delle valli inondate del *Zillertal*, dell'*Ahrnthal*, e del *Pinzgau* nel Tirolo, li 17 agosto 1878. Vediamo da questa relazione, che oltre alla somma di 4,000 *marks* votata dall'Assemblea Generale dei Soci in *Ischl* per parte della cassa centrale, 35 sezioni del Club Tedesco-Austriaco hanno concorso con una somma di 16,679 *marks*, senza contare diverse Sezioni come *Austria*, *Lipsia*, ecc., che hanno spedito sussidii considerevoli direttamente alle autorità locali.

Nel solito rapporto dei lavori di costruzione di ricoveri e di sentieri, sedute e letture delle Sezioni, dobbiamo notare le seguenti, come le più attive, *Algau-Immenstadt mit Lindau*, *Austria*, *Fichtelgebirg in Wunsiedel*, *Hamburg*, *Monaco*, *Praga e Salisburgo*.

Riguardo alla sottoscrizione in favore della vedova e figliuoli della povera guida *Joh. Reinstadler* perdutasi nella disgrazia sul Cevedale, il parroco di Salden signor Eller annunzia avere ricevuto sino al fine di novembre 1878, la somma di 2,080 fiorini per questo scopo, di modo che questa sventurata famiglia si trova ora tolta dalla miseria.

Fra le ascensioni eseguite dai Soci dobbiamo citare quelle del *Margerstein* (3,269 metri) il 5 agosto 1878, e *Schwarze Wand* (3,102 metri) li 20 agosto 1878 nel gruppo del *Rieserferner* eseguite *senza guida*, del signor G. Gröger; poi l'ascensione del *Rosengarten* nelle Alpi dolomitiche, fatta dalla signora Antonia Santner di Bolzano li 11 agosto 1878, in compagnia del suo marito e della guida *Alois Hanne*. Questa è la *prima* volta che una signora ha messo il piede sulla sommità del *Rosengarten*. Il 1° settembre la stessa comitiva fece l'ascensione della *Geisslerspitze*. Li 20 luglio il signor G. Gröger giunse solo e *senza guida* alla sommità del *Rosshauptkofel* (3,080 metri?), nel gruppo delle montagne dolomitiche.

Nella Miscellanea troviamo alcuni articoli interessanti, per esempio: *La meteorologia sulla sommità delle Alpi* del signor Prof. Dott. J. Hann; *Il rilievo geologico del Tirolo*; *Traccie di ghiacciai nel Riesengebirge*.

Un'estesa Rivista delle ultime opere sulla letteratura alpina, dei Bollettini dei Clubs alpini e dei giornali termina codesto fascicolo.

R. H. B.

**Club Alpino Tedesco-Austriaco. — 1878 —** *Beilage zur Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. Anleitung zu wissenschaftlichen Beobachtungen auf Alpenreisen.*

Questa è una pubblicazione importantissima che segnaliamo all'attenzione speciale dei nostri giovani studiosi. È un succinto ma eccellentissimo manuale per far osservazioni scientifiche nelle gite alpine. Non si spaventino coloro che credono che noi vogliamo far degli alpinisti altrettanti pedanti e scienziati, no, no e no, ma desidereremmo vivamente che i nostri colleghi, e più specialmente fra di essi i giovani arrampicatori delle alte montagne, oltre al diletto ed all'esercizio ginnastico vedessero uno scopo più elevato nell'alpinismo, cioè di venire in aiuto alla scienza con delle osservazioni, semplicissime d'altronde, da farsi senza nessun grande apparato, nè di strumenti nè di cognizioni ultra elementari, osservazioni che possono riescire, anzi sempre riescono a gran vantaggio del più profondo studio dei grandi scienziati. Non credete poi, o giovani, che queste osservazioni possano essere difficili o noiose, disturbando così il piacere della vostra gita.

Abbiate confidenza in un'amico che vi assicura che non havvi in questo mondo una soddisfazione più grande, una gioia più pura, che quando reduci dalla vostra montagna, possiate sottomettere al topografo, al geografo, al botanico, quello schizzo che avete fatto da una cima elevata delle montagne, delle colline e dei luoghi circostanti; quel bello e semplice fiorellino, quel soffice muschio che avete raccolto alla altezza di 2,000 e più metri arrampicandovi infra i sassi e le antiche roccie, di cui non dimenticaste di portar un saggio a quel caro vostro

amico dai capelli bianchi, dagli occhi ardenti e simpatici che è quel famoso geologo che tutti conoscete. Io son certo che voi ci piglierete un gusto matto, come si suol dire, provatevi una volta e poi vedrete. Se mi fosse concesso un po' più di spazio, e se fossi sicuro di non riuscirvi a noia, o ammiratori delle Alpi, vi racconterei di certi minatori e meccanici, calzolai e falegnami, di artigiani d'ogni genere dell'Inghilterra, che dopo un lungo e duro lavoro nelle loro officine, nelle loro bottegucce, non si credono la sera e nelle feste tanto stanchi da non adoperare le loro ore libere, il sabato e la domenica a pro' della scienza scorrendo la campagna, i vicini colli e le montagne se ve ne sono, a far raccolte di piante, di conchiglie e *specimens* dei regni animale e minerale per farne quindi piccole e grandi collezioni, persino intieri musei che diventano in breve tempo la più bella e la più fedele illustrazione della storia naturale del proprio paese.

E vi dirò anche (così sotto voce e all'orecchio che nessuno dei nostri pezzi grossi lo senta) che pochi di questi raccoglitori e naturalisti sono stati a scuola, alcuni forse sanno appena leggere e scrivere, nessuno poi di certo non ha mai avuto educazione scientifica: eppure questi uomini col grande amor della natura che posseggono, congiunto ad una pertinace volontà, sono riusciti non solo a far meravigliare il mondo dei risultati che ottengono, ma anche a fornire gran parte del materiale su cui poi si edificarono come su incrollabile rocca le grandiose e ammirabili opere dei Lyell, dei Geiki e dei Williamson, dei Darwin, degli Huxley e di tanti altri scienziati inglesi, i di cui nomi ora risuonano grandi ed onorati in ogni parte del mondo civile ove si studia, ove si ama le scienze naturali.

Il Club Alpino tedesco-austriaco, inteso che ha questa grande utilità dei servigi che anche i più laici dei laici ponno prestar alla scienza, (la quale detto fra di noi, è un ben di Dio comune per tutti, e non esclusivamente per una classe sola), ha ora incominciato la pubblicazione di una serie di istruzioni generiche sì, se vogliamo, ma sempre abbastanza coordinate e chiare perchè il viaggiatore *non* scientifico possa far molte e buone osservazioni sul paese che egli percorre, e studiarne i più intimi rapporti delle sue viscere e della vegetazione della sua grande e ineguale superficie. Abbiamo sul nostro tavolino la prima parte di questa pubblicazione che viene distribuita a tutti i Soci come supplemento dello *Zeitschrift*. Il primo posto occupa un sunto istruttivo sulla orografia e topografia, l'idrografia ed il sistema dei ghiacciai per un nostro vecchio amico, l'instancabile C. von Sonklar, ben noto ai nostri colleghi come scrittore di pregevolissimi opuscoli sulle Alpi in generale ed in ispecie sui ghiacciai, ed altresì come autore valentissimo di opere geografiche, di cui facemmo cenno in altra occasione. In poche pagine egli c'insegna con quello stile semplice e chiaro, che tanto lo distingue, come misurare l'altezza delle montagne, la profondità delle vallate, dei laghi, la rapidità dei corsi d'acqua, descrivere i grandi e piccoli ghiacciai,

rintracciarne l'estensione in epoche passate, studiare le antiche e moderne morene e tutti gli altri fenomeni connessi con questi grandi monumenti dell'eterna storia del nostro globo.

Poscia segue un più lungo e dotto lavoro del prof. Gumbel, il quale ci dà tutte le istruzioni più necessarie per poter rispondere alle mille e mille domande che ci vorrà fare il geologo quando avremo visitato una contrada poco conosciuta o da lui non peranco percorsa. Mi direte che qui ci vuole uno studio bello e buono per mettersi in grado di osservare bene e tutto. Confesso che anche a me mi farebbero un po' di uggia tutti quei nomi strambi, quell'infinità di minuzie che richiede il mineralogo per descrivere i suoi prediletti sassi.

Eppure, strano a dirsi, se voi vi metteste una volta col libro alla mano ad osservare le cose in natura trovereste come presto queste apparenti difficoltà spariscono, e scommetto cento contro uno che con un po' di buona volontà e di quella perseveranza che nel vero alpinista non manca mai, diverreste ammiratori e discepoli caldissimi di una scienza che a prima vista vi presenta un terreno apparentemente così arido. — Dico apparentemente, perchè se un uomo qualunque che ha cuore e occhio per le bellezze della natura si mette un po' ad osservare da vicino la ricchezza ed infinità di forme e di colori nel regno minerale, a studiare anche superficialmente soltanto la storia, nel vero senso della parola e nell'umano concetto *eterna* della crosta terrestre nei mille mutamenti che vi succedono in epoche remotissime e vi si succedono ancora giornalmente intorno a noi, una storia insomma in cui quella dell'uman genere si dilegua come una gocciola d'acqua nel vasto oceano, quest'uomo dovrà sentirsi commosso potentemente, imparerà una poesia assai più sublime di quella dei nostri arcadici — la poesia della *Natura*. — Leggete, di grazia, le stupende pagine del Lyell nei suoi principi di geologia, e poi mi direte se questa non è una scienza che merita ogni vostra simpatia e qualche ora di lavoro quando siete in viaggio o nel vostro studio. Nel Gumbel troverete tutte le cognizioni preliminari che vi occorrono, indicati quei pochi utensili di cui un geologo non può fare a meno. Vi gioveranno molto i bellissimi disegni di cui è ornata questa parte della pubblicazione.

Non ci permette nè il luogo nè il tempo di enumerare a uno a uno i pregi di questo manuale geologico: ci basti di chiamarvi sopra in generale l'attenzione di tutti gli alpinisti italiani, che si dilettono dello studio della natura ed esprimiamo la speranza ed il desiderio che fra essi si trovi qualcheuno che ci regali una buona traduzione di questi lavori onde metterli alla portata di tutti. — Abbiamo la fortuna di contare fra i nostri colleghi uomini illustri nella scienza geologica, come: lo Stoppani, il Baretto, il Destefani, il Bombicci e altri ancora; e siamo certi che essi presteranno di gran cuore l'opera e l'aiuto loro a chi vorrà dedicarsi alla volgarizzazione dei manuali alpinisti che abbiamo davanti a noi. I nostri sommi poi potranno facilmente farvi quelle modificazioni ed aggiunte che essi

crederanno necessarie od utili per rendere queste istruzioni più particolarmente adatte allo studio delle nostre Alpi e dei nostri Appennini. L'eccellente parte prima, che qui non abbiamo potuto che molto sommariamente considerare, ci pare un bellissimo augurio per l'immane successo delle parti seguenti di questa ottima pubblicazione.

Firenze, 20 gennaio 1879.

J. E. ZILLIKEN.

### Club Alpino Ungherese — ANNUARIO, 1878.

Questo volume di 489 pagine, intitolato: *A Magyarországi Kárpát-egylet Évkönyve*, contiene 10 relazioni dei Soci corredate di 7 belle illustrazioni, e di 7 articoli sull'amministrazione, inoltre la miscellanea. Dal rapporto fatto dal Presidente, signor Egyde von Berzeviezy, li 5 agosto 1877, troviamo che il Club Ungherese possedeva 1,400 Soci, e che la Società aveva pubblicato 4 annuari, costruito 3 ricoverini alpini, e composto una carta del gruppo delle Tatrà colla spesa di 1,200 fiorini, tenendo poi una riserva di 3000 fiorini. L'Assemblea decideva non costruire altri ricoveri per l'anno 1878, ma invece di stanziare una somma per assicurare contro l'incendio i tre casotti ora posseduti dalla Società; e nel tempo stesso il Presidente lodava caldamente alcuni abitanti fra cui, monsignore Zipser vescovo della città di Poprád per l'erezione di un belvedere (*Gloriette*) sul punto chiamato *Schlässchen*, ed al signor Andor von Sponer, per la costruzione di un ricovero al Lago di Steinbach ad uso dei turisti.

Nell'annunziare la formazione di un nuovo Stabilimento di bagni, intitolato: *Neu-Schmecks*, il Presidente comunicava la grata notizia che il proprietario dott. Nikolaus Szontágh, seguendo l'eccellente esempio dell'Amministrazione dei bagni di *Smecks* aveva già deciso di consacrare una terza parte delle entrate come sussidio al benemerito Club Alpino Ungherese, dimostrando così l'importanza che si dà a codesta istituzione alpina. La costituzione di una Sezione del Club a Budapest sotto la presidenza del signor Johann Hunfalai avendo incontrato molta simpatia fra gli abitanti di quella capitale, si nutrivano la speranza di vedere fra breve formare simili Sezioni nei paesi di *Liptau* ed *Arva*, come pure nelle città *Paprád*, *Kaschau*, e finalmente a *Klausenburg* per lo studio del gruppo di *Siebenburg*.

L'Assemblea determinava di rivolgere tutta la sua attività per l'anno 1878 verso la costruzione di sentieri e di strade mulattiere, e di fornirle di *Indicatori*, di sedili, ecc.

Il budget (bilancio) pel 1878, portava il 40 % per opere scientifiche (*Kulturellen Zwecken*) cioè l'annuario, il museo dei Carpazi, la misurazione (scandaglio) dei laghi; il 40 % per costruzione di sentieri e di strade; il 20 % per la segreteria, l'amministrazione, ecc. Nel terminare la sua relazione, il Presidente felicitava l'Assemblea sullo sviluppo del Club in tutte le parti dell'Ungheria, e soprattutto nel vedere



l'entrata di diverse corporazioni e di Municipi come Soci, ma pregava tutti gli assistenti di impiegare tutta la loro influenza ed attività per continuare sul cammino del progresso.

Fra le relazioni dei Soci abbiamo *Un'escursione nei Carpazi del circondario di Beskiden*, del signor Karl Siegmeth, ed *Una escursione nelle Märamas* dello stesso autore, ove parla lungamente delle sorgenti di petrolio nel distretto di *Dragomir*, e le sue osservazioni sulle acque minerali sul versante ungherese dei Carpazi.

Il signor dott. Samuel Roth ci dà un bell' articolo intitolato: *Conformazione dei laghi e delle vallate nelle Tatrà*, che avrà un grand'interesse per gli scienziati.

Il signor prof. Armin Husz fa un'estesissima relazione, *Tre volte a traverso le Tatrà*, ove descrive tutti i luoghi pittoreschi, la topografia dei diversi gruppi di montagne, la nomenclatura, ecc.

Una relazione interessantissima è quella col titolo: *La Valle di Stracenaer e le Caverne di ghiaccio di Dobschau*, del dott. Johann E. Pelech. Questa bella valle si trova a due ore di distanza dalla città di Dobschau, passando per la sommità del Langenberg (1,000 metri), donde si gode di una veduta stupenda. Il viaggiatore si dirige poi verso *Stracena* incontrando in cammino alcune formazioni singolari di terreno, specie di crateri (in ungherese *töbör*), e dal popolo chiamati *Ravaszyuk* o buchi. Passato il piccolo villaggio di Stracena, composto di 57 case, ove si trovano le importanti miniere di ferro appartenenti al duca di Coburg, principiano le curiosità di quel distretto. L'autore dice che bisogna essere senza alcun sentimento per non essere profondamente commosso dall'apparenza di tutte queste meraviglie della natura. Si giunge poi nella stretta gola chiamata *Falkengrepp* ed al piede del *Rabenstein* (1,153 metri) ove si incontra una sorgente intermittente (*Stracenaer Quelle*) che simile a quella del Lago di Bourget presso i Bagni d'Aix (nella Savoia), sparisce e riappare ad intervalli. Il viaggiatore traversa dopo una galleria tagliata nella roccia viva chiamata il *Stracenaer Felsenthor*, con un'iscrizione in onore del duca Augusto di Coburg-Gotha, e passa in seguito davanti ad una singolare piramide di rocce avente la forma di un'altare. Alla fine della valle di *Stracenaer* si trova un'albergo di montagna nel genere di uno *chalet* svizzero, intitolato (*Zur Eishöhle*), molto frequentato dai viaggiatori che desiderano visitare le Caverne di ghiaccio. Conviene sapere che il Municipio di *Dobschau* ha prese codeste caverne sotto la sua protezione per facilitare la loro entrata per mezzo di sentieri ed altri lavori. Queste caverne sono situate ad un quarto d'ora di distanza dall'albergo, e presso la porta d'entrata si vede sulla roccia un'iscrizione portante i nomi delle persone le quali hanno scoperto le caverne, li 15 luglio 1870. Una volta entrato nelle Caverne, il viaggiatore si trova in un magnifico salone (*Eis-Salon*), alto da 10 a 11 metri, con una lunghezza di 120 metri, e di una larghezza da 35 a 60 metri; la superficie intiera è di 4,644 metri.

Il pavimento di questo salone è di ghiaccio liscio ed unito che serve nell'estate al divertimento del pattinare (*Skating-Rink*), e dal volto si distaccano di tratto in tratto brillanti stalattiti di ghiaccio. Dal gran salone si va nel piccolo salone, e poi si visitano diversi curiosi oggetti, per esempio, le Tavole di Ghiaccio (*Grabsteine*); la Cascata, la Testa dell'Elefante, un enorme piramide stalagmite di ghiaccio in forma di tronco di un'albero, di 7 metri d'altezza e di 2 metri di diametro, ecc. Sarebbe troppo lungo di descrivere tutte le diverse stanze di codeste enormi caverne di ghiaccio, le quali hanno un'estensione di 8,874 metri quadrati, e delle cui bellezze si ha un'idea assai perfetta guardando i quattro disegni che accompagnano la relazione. Dopo la loro scoperta nel 1870, queste caverne sono state visitate da 6,000 persone, fra cui 1,600 signore. Ci rincresce non potere dare le osservazioni sui gradi di temperatura trovate nelle diverse stanze secondo le stagioni. È cosa singolare che queste Caverne sono state finora visitate da ungheresi ma da pochi stranieri.

Abbiamo poi un'articolo del dott. Albert Berzeviezy, col titolo, *La Valle di Mengsdorf*, ed un'altro del dott. Victor Emericzy, *Il Lago di Csorber*, situato nelle Tatrà, ornato da una fotografia. Consigliamo ai Soci che si occupano di simili soggetti di consultare l'articolo del signor G. Geyer (*Zoophacnologische Beobachtungen*) ove troveranno un'elenco degli insetti principali delle Tatrà, con molte osservazioni meteorologiche.

La direzione del Club Alpino Ungherese per l'anno 1878, era composta nel modo seguente: Presidente, signor Vacat; Vice-Presidenti, signori Adalbert Majláth ed Anton Döller; segretario, signor Alexandre Zvarényi. La sede centrale della Società si trova a Kesmarh.

R. H. B.

**Club Alpino dei Vosgi — *Mittheilungen* — JAHRESBERICHT 1877-1878, erstattet durch A. Harseim.**

**Comitato geologico d'Italia — *Bollettino*, numeri 9 e 10, settembre e ottobre, 1878.**

*Note geologiche* — Cenni geognostici geologici sulla Calabria settentrionale, per D. Lovisato (*Continuazione*) — Il monte Amiata, per B. Lotti (*Continuazione e fine*) — Sui marmi della Montagnola Senese, per D. Pantanelli e B. Lotti — Sull'epoca degli strati di Pikermi, per C. De Stefani — Il vulcano di Monte Ferru in Sardegna, per C. Doelter — Sulle miniere di stagno di Campiglia, dell'ingegnere Blanchard.

*Cenno necrologico* — G. Curioni.

*Tavole ed incisioni.*

**Consiglio Comunale di Torino** — *Resoconto delle sedute del 21 ottobre, 9, 11, 13, 15, 18, 20, 22 e 25 novembre 27, 30 dicembre 1878.*

**Cora Guido** — **COSMOS** — *Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini* — Vol. V, 1878.

N. 1. — *Esplorazioni di Giulio Crevaux nelle Guiane (1877-1878). Spedizione Gessi-Matteucci a Fadasi, 1878.*

*Spedizione francese sull'Ogoue, di Pietro Brazzà di Savorgnan.*

*Le carte ufficiali austriache ed italiane: il viaggio della « Staffetta »* di A. V. Vecchi.

*Cronaca geografica.*

*Carte.*

N. 2. — *Esplorazioni di Burton nel paese di Madian, 1877-1878. (Arabia nord-ovest).*

*Sulle condizioni attuali del paese dei Galla meridionali e di Vito, da una relazione del dott. G. A. Fischer.*

*Studi messicani.*

*Cronaca geografica.*

*Letteratura geografica trimestrale.*

*Carte.*

N. 3. — *La spedizione svedese diretta da Nordenskiöld intorno alla punta nord dell'Asia.*

*Viaggio della « Lena » tra Tromsø e Jakustsk (21 luglio - 21 settembre 1878). La nuova via commerciale pel nord dell'Asia.*

*Esplorazioni del dottor F. V. Hayden nella regione delle Montagne Rocciose.*

*Materiale per l'altimetria italiana, regione Veneto-Orientale.*

*Cronaca geografica.*

*Carte.*

**Hertz Charles.** — **L'EXPLORATION, Journal des Conquêtes de la civilisation sur tous les points du globe** — 2<sup>e</sup> année.

Fasc. 93 — 27 octobre 1878.

*Des Institutions de la Chine, par M. A. Robin.*

*L'Afrique centrale et M. le colonel Chaillé-Long.*

*Revue géographique, par M. Ch. Normand.*

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe, par la Rédaction.*

Fasc. 94 — 3 novembre 1878.

*Nos petites Colonies-Mahé, par M. H. Capitaine.*

*L'Exposition géographique au Champ-de-Mars, par M. E. Cortambert.*

*Des Institutions de la Chine (suite), par M. A. Robin.*

*Club Alpino Italiano — Bollettino n° 37.*

- Revue géographique (suite)*, par M. Ch. Normand.  
*Sociétés savantes. Congrès international de géographie commerciale.*  
*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 95 — 10 novembre 1878.  
*La République Argentine.*  
*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.  
*Projet d'un canal maritime sur le Nicaragua*, par M. Virlet-d' Aoust  
*Revue géographique (suite et fin)* par M. Ch. Normand.  
*Nécrologie. Le docteur Petermann*, par M. Maunoir.  
*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 96 — 17 novembre 1878.  
*La Cochinchine française: Saïgon*, par M. Palasne de Champeaux.  
*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.  
*La République Argentine (suite).*  
*Sociétés savantes.*  
*Nouvelles des tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 97 — 23 novembre 1878.  
*La Cartographie à l'Exposition universelle*, par M. J. Girard  
*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.  
*Revue Russe*, par M. Bosekine.  
*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 98 — 30 novembre 1878.  
*Les Anglais et les Russes en Turquie et en Asie*, par M. H. Bionne.  
*La Cartographie à l'Exposition universelle (suite)*, par M. J. Girard.  
*Des Institutions de la Chine (suite)* par M. A. Robin.  
*Sociétés savantes.*  
*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 3<sup>e</sup> Année — Fasc. 99 — 7 décembre 1878.  
*La Chartographie à l'Exposition universelle (fin)*, par M. J. Girard.  
*Afrique Centrale — Exploration du lac Victoria Nyanza*, par M.  
 le lieutenant Smith.  
*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.  
*Nouvelles des tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 100 — 14 décembre 1878.  
*Un voyage en Sibérie*, par M. L. Botkine.  
*Les Religions du Japon*, par M. le docteur Maget.  
*La République Argentine (suite).*  
*Sociétés savantes.*  
*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.  
 Fasc. 101 — 21 décembre 1878.  
*Des Institutions de la Chine (suite)* par M. A. Robin.  
*Revue Russe*, par M. L. Botkine.  
*Correspondance — Création d'un Conseil d'émigration*, par M. De  
 Bassano.  
*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.

Fasc. 102 — 28 décembre 1878.

*L'Afghanistan occidental et le Conflit Anglo-Afghan*, par M. H. Capitaine.

*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.

*Les Religions du Japon (fin)*, par M. le doct. Maget.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.

Fasc. 103 — 5 janvier 1879.

*La République Argentine (fin)*.

*Des Institutions de la Chine (suite)* par M. A. Robin.

*Natal*, par Mgr. Ch. Jollinet.

*Exploration dans la Nouvelle Guinée*, par M. L. M. d'Albertis.

*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.

Fasc. 104 — 12 janvier 1879.

*La traversée du Simplon*, par M. H. Capitaine.

*Choix d'un méridien initial*, par MM. Bouthillier de Beaumont et E. Cortambert.

*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.

*Étude sur les courants Océaniques*, par M. Fitz-Gerald.

*L'Asie centrale*, par M. Ch. de Ujfalvy.

*Nouvelles de tous les points du globe*, par la Rédaction.

Fasc. 105 — 19 janvier 1879.

*Les Colonies françaises à l'Exposition universelle*, par M. A. Peghoux.

*Le Commerce extérieur de la France*, par M. L. Simonin.

*Exploration dans la Nouvelle Guinée (suite)* par M. d'Albertis.

*Sociétés savantes.*

*Nouvelles de tous les points du Globe*, par la Rédaction.

Fac. 106 — 26 janvier 1879.

*Cochinchine Française — Cholon*, par M. Palasne de Champeaux.

*Des Institutions de la Chine (suite)*, par M. A. Robin.

*Sumatra, sa géologie et ses mines d'or*, par M. B. D. Verdeek.

*Revue Russe*, par M. L. Botkine.

*Nouvelles de tous les points du Globe*, par la Rédaction.

Lojacono M. — *Le isole Eolie e la loro vegetazione* — Palermo 1878.

Marinelli G. — *Sull'altezza del Monte Antelao (Alpi del Cadore* — 1878 — (Estratto dalle memorie della Società Geografica — Vol. I).

**Ministero di agricoltura Industria e Commercio — Meteorologia italiana, memorie e notizie — Fascicolo II, 1878.**

Bollettino mensile — Anno XIV, maggio, 1878.

» » » giugno, 1878.

» » » luglio, 1878.

**Ministero per gli affari esteri di S. M. il Re d'Italia — Bollettino consolare — Vol. XIV — Fascicolo X, ottobre 1878 — Vol. XIV — Fascicolo XI e XII, novembre e dicembre 1878.**

**Neue Alpenpost, direct bei ORELL FÜSSLER U. Co. Zürich.**

Band VIII. Numeri 16° 19 ottobre, 17° 26 ottobre, 18° 2 novembre, 19° 9 novembre, 20° 16 novembre, 21° 23 novembre, 22° 30 novembre, 23° 7 dicembre, 24° 14 dicembre, 25° 21 dicembre, 26° 28 dicembre 1878.

Band IX. 1° 4 gennaio, 2° 11 gennaio, 3° 18 gennaio 1879.

**Neue deutsche Alpen-Zeitung — Redigirt von R. ISSLER UND J. MEURER — Vienna.**

Band VII. Numeri 16° 26 ottobre, 17° 2 novembre, 18° 9 novembre, 20° 23 novembre, 21° 30 novembre, 22° 7 dicembre, 23° 14 dicembre, 24° 21 dicembre 1878. — Band VIII. N. 1° 4 gennaio, 2° 11 gennaio 1879.

**Rivista Marittima — Roma, tipografia Barbera.**

Anno XI, fascicoli XI, XII, novembre e dicembre 1878 — Anno XII, fascicolo I, gennaio 1879.

**Società di geografia commerciale di Bordeaux — Bulletin — 2° Serie.**

N. 21, octobre 1878.

*Communications.* — Une île à guano: Browse-Ile, par M. A. Schürk.

*Chronique géographique.* — Compte-rendu des travaux de la Société, par M. Foncin. — Exposition universelle; Sociétaires-lauréats.

*Notice nécrologique.*

*Liste des dons reçus par la Société.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

N. 22, 18 novembre 1878.

*Communications.* — Construction, révision et vulgarisation de la Carte de France, dite « Carte de l'État-Major » par M. Josse, capitaine d'état-major — Sbitla, par M. Delsol, de Tunis, membre correspondant.

*Revue des livres et des journaux.*

*Chronique géographique.*

*Compte-rendu sommaire des Séances de la Société.*

*Liste des dons reçus par la Société pendant les mois d'août, septembre et octobre 1878.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

*Rapport de mer, par le capitaine Torchut, commandant le Sèvre.*

N. 23, 2 décembre 1878.

*Communications.* — Les Comptoirs de la Guinée septentrionale, d'après M. Bainier, par M. Foncin. — Le voyage de M. Soleillet en Afrique, par M. Gravier.

*Revue des livres et des journaux.*

*Chronique géographique.*

*Sociétaires-lauréats.*

*Compte-rendu sommaire des Séances des Sections de la Société.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

N. 24, 16 décembre 1878.

*Communications.* — La Double, par M. Ernest Sarrazin — Étude sur les courants océaniques; conférence faite à la séance publique du 15 juillet dernier, par M. Fitz-Gérald.

*Revue des livres et des journaux.*

*Chronique géographique.*

*Compte-rendu sommaire des Séances de la Société.*

*Échange de renseignements.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

2<sup>e</sup> Serie — 2<sup>e</sup> Année. N. 1, 6 janvier 1879.

*Communications.* — La Double (suite), par M. Ernest Sarrazin — Étude sur les courants océaniques; conférence faite à la séance publique du 15 juillet dernier, par M. Fitz-Gérald (suite).

*Revue des livres et des journaux.*

*Actes de la Société.*

*Chronique géographique régionale.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

N. 2, 20 janvier 1879.

*Communications.* — Équilibre des terres et de l'Océan, par M. Elisée Réclus — Étude sur les courants océaniques; conférence faite à la séance publique du 15 juillet dernier, par M. Fitz-Gérald (suite).

*Revue des livres et des journaux.*

*Actes de la Société.*

*Faits divers.*

*Mouvement maritime du port de Bordeaux.*

**Società di lettura e conversazioni scientifiche di Genova.**

— *Giornale* — Anno 2<sup>o</sup>, 1878.

Fascicolo X. — Ottobre.

*Le scuole della città di Genova negli anni 1877-1878*, di J. Virgilio.

*Sulla convergenza dell'espressione infinita*, di G. Lemoyne.

*L'industria mineraria in Italia*, di G. L. De-Katt.

Fascicolo XI-XII. — Novembre-dicembre.

*La questione religiosa e la società moderna, l'insegnamento religioso e la Scuola*, di L. Ageno.

*L'Italia, la Francia e lo Scioa*, di C. Guarmani.

*Il naturalismo nei romanzi*, di F. Zola.

*Dopo trent'anni*, di E. Zunini.

*Atti della Società.*

**Società Geografica di Dresda** — XV. JAHRESBERICHT DRESDEN  
— 1878 — *Geschäftlicher Theil und Sitzungsberichte* —  
*Wissenschaftlicher Theil.*

**Società Geografica di Francia** — BULLETIN — Août 1878.

*Memoires et notices.* — Choix de la direction la plus courte pour le chemin de fer de l'Asie centrale, par S. A. I. le Grand Duc Nicolas Constantinovitch (traduit du russe par M. J. Barrande), carte dans le texte. — Les Indiens des États-Unis en 1877, (Carte dans le texte), par L. Simonin. — Rélation d'un voyage dans l'intérieur du Maroc en mars et avril 1877 (suite), par le docteur Décugis. — La Guinée, par l'abbé Ménager.

*Communications.* — Atlas uniprojectionnel, par J. Victor Barbier.

*Correspondances, nouvelles et faits géographiques.* — Une nouvelle application de l'A, B, C, ou étude physiologique sur les origines du langage, par M. Clairefond. Lettre du Commandant Rouby au Président de la Société. — Les chemins de fer de la Turquie. Lettre de F. Bianconi au secrétaire général — Le Rio Casca (Perou). Lettre de Th. Ber au Président de la Société.

*Actes de la Société.*

*Cartes.* — Carte des réserves indiennes aux États-Unis et du nombre des Indiens cantonnés en 1876, par L. Simonin.

Septembre 1878.

*Memoires et notices.* — Exploration de l'île de Pâques, par Alph. Pinart — Instruments à employer en voyage, avec cliché dans le texte, par Antoine d'Abbadie — Rélation d'un voyage dans l'intérieur du Maroc en mars et avril 1877 (fin), par le docteur Décugis.

*Actes de la Société.*

*Cartes.* — Ile de Pâques — Itinéraire de M. Alphonse Pinart et des officiers du *Scignelay*, 1877.

Octobre 1878.

*Memoires et notices.* — Voyage au bassin supérieur du fleuve Jaune et dans la région du Loess, par Léon Rousset — La côte d'Annam et la province de Huè, par Dutreuil de Rhins — Les sépultures de Chri-



stoppe Colomb, par Henry HARRISSE — Instruments à employer en voyage, avec cliché dans le texte (fin), par Antoine d'Abbadie.

*Actes de la Société.*

*Cartes.* — Itinéraire de Ou-Tchang-Fou à Lan-Tcheou-Fou (Chine centrale), 1874, par Léon ROUSSET — Côtes de l'Annam, 1878 — Province de Hué, levée en 1876-77 par Dutreuil de Rhins.

Novembre 1878.

*Memoires et notices* — Voyage en Guyane, 1877, par le docteur Jules CREVAUX — Circumnavigation de la Sibérie. Lettres du prof. NordenSKIÖLD et du lieutenant Palander — La correction des eaux du Jura en Suisse (avec carte dans le texte), par W. Fraisse.

*Comptes-rendus d'ouvrages.* — Examen critique de l'*Histoire du Brésil français au XVI siècle*, par Paul GAFFAREL, par Gabriel Gravier.

*Actes de la Société.*

*Cartes.* — Guyane française et course du Yari, 1877. Course du Yari, de l'Apaouani et du Courouapi (Guyane), par le docteur Jules CREVAUX — Péninsule Taïmour d'après l'expédition suédoise de NordenSKIÖLD, 10-27 août 1878.

**Società Geografica di Ginevra** — *Le Globe* — Ginevra, tome XVII, livraison 3, 1878.

*Memoires* — Les recherches de M. Bogisié sur le droit coutumier des Slaves méridionaux, par M. le prof. Hornung.

*Bulletin* — Extrait des procès verbaux des séances de la Société.  
*Ouvrages reçus.*

**Società Geografica di Lisbona** — *Boletim* — N. 3, junho de 1878.

*Sommario.* — Apontamentos e documentos para a historia dos descobridores e dos descobertas portuguezas. — Codigo dos millandos cofriaes — Navegação de Henrique Stanley no rio Zaire ou Congo — Os banhaneca e os bankumbi (Africa Austral), a proposito do livro de Sir John Lubbock: « As Origens da Civilisação » Curso colonial portuguez — Expedição Geográfica-portugueza á Africa Central — Apontamentos sobre a producção de ouro e prata em Portugal — Actas da Sociedade — Catalogo provisório de mappas e livros — Direcção e Conselho central.

**Società Geografica di Lisbona.** — 1878 — Pubblicazioni varie.

*Tableaux statistiques.* — L'instruction primaire (obligatoire et gratuite) au département de Lisbonne.

Le commerce du Portugal (1866-1875).

- La population du département de Lisbonne.  
 L'industrie minière au Portugal, par M. O. Guedes.  
 Exploration géographique et commerciale de la Guinée Portugaise.  
 De l'enseignement de la géographie.  
 Expedition portugaise à l'Afrique centrale.  
 L'hydrographie africaine au xvi siècle d'après les premières explo-  
 rations portugaises, par M. L. Cordeiro.  
 Le marquis de Sà da Bandeira, par R. A. Pequito.

**Società Geografica di Madrid — Boletín — Tomo IV.**  
 Núm. 6. Junio 1878.

I. *Memoria sobre el progreso de los trabajos geográficos, leida en la Junta General de 12 de Mayo de 1878, por el presidente D. Francisco Coello.*

II. *Extracto de las actas de las sesiones celebradas por la Sociedad y por la Junta Directiva.*

III. *Catálogo de las obras ofrecidas á la Sociedad.*

IV. *Índice del tomo IV.*

*Lámina.*

Tomo V. — Núm. 1. — Julio 1878.

I. *La Vettonia. — Monumentos é inscripciones romanas en la antigua Castra Julia; conferencia pronunciada por el señor presbítero D. Joaquín Rodríguez.*

II. *Exploración de una parte de la costa N. O. de África en busca de Santa Cruz de Mar Pequena; conferencia pronunciada por el capitán de navío Cesáreo Fernández-Duro en la sesión ordinaria del día 26 de Marzo.*

III. *Miscelánea. — Inscripción china del Arizona.*

IV. *Extracto de las actas de las sesiones celebradas por la Sociedad y por la Junta Directiva.*

*Lámina: Croquis del fondeadero y costa próxima á la boca del río Ifni.*

Núm. 2. — Agosto 1878.

I. *Cómo se descubrió la isla de Madera.*

II. *Pobladores, ciudades, monumentos y caminos antiguos del Norte de la provincia de Lugo, por D. José Villa-amil y Castro.*

III. *Miscelánea. — Antigüedades descubiertas en la provincia de Zamora. Oceanía central.*

*Lámina. — Regiones, pueblos, monumentos y caminos antiguos de la provincia de Lugo (parte settentrional).*

Núm. 3. — Setiembre 1878.

I. *La Vettonia. — Monumentos é inscripciones romanas en la antigua Castra Julia: extracto de las conferencias pronunciadas por el Sr. Presbítero D. Joaquín Rodríguez.*

II. *Breve descripción de la isla de la Paragua, en le Archipiélago Filipino*, por D. Jacobo Alemán.

III. *Transvaal*.

IV. *Miscelánea. — Antigüedades de Andalucía — Jardines geográficos — Islas del Arzobispo ó de Bonín — Islas Palaos — Cartografía — La Ponchera del Diablo — Tasmania: Profundidad del Océano*.

V. *Extracto de las actas de las sesiones celebradas par la Sociedad y por la Junta Directiva*.

*Lámina. — Isla de la Paragua*.

**Società Geografica Italiana — Bollettino — Anno XII — Vol. XV. — Serie II. — Vol. III.**

Fasc. 10 — ottobre 1878.

*Atti della Società.*

*Notizie.* — Augusto Petermann. — La spedizione italiana nell'Africa equatoriale. — La spedizione artica svedese. — I nuovi commerci nel mare di Kara. — Estratto di lettera dell'ufficiale Giacomo Bove. — Lettera dell'ufficiale Giacomo Bove a S. E. il ministro della marina.

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani.*

Fasc. 11 — novembre 1878.

*Atti della Società.*

*Notizie.* — L'area della Provincia di Cosenza; lettera del socio P. Marsich. — Lettera dell'ufficiale Giacomo Bove a S. E. il ministro della marina (*Cont. e fine*). — Comunicazioni del capitano Romolo Gessi. — La spedizione di G. Rohlf's. — Le ultime statistiche di Lisbona sulla popolazione, l'istruzione e il commercio. — Le isole di Tremiti. — Altre notizie.

*Bibliografia.*

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani.*

Fasc. 12 — dicembre 1878.

*Atti della Società.*

*Notizie.* — Da Tromsö a Porto Dickson secondo una lettera del prof. Nordenskiöld. — Lettera del luogotenente di vascello Giacomo Bove al comm. Negri Cristoforo. — La traversata da Porto Dickson al Lena secondo Nordenskiöld ed Hovgaard. — Lettera di G. Rohlf's. — A proposito dell'area della provincia di Cosenza. — Due autografi dei Sultani del Wadai. — Nuovo viaggio di Renzo Manzoni. — L'esplorazione africana portoghese. — Il « Geographical Magazine » e i *Proceedings* della Società Geografica inglese. — Altre notizie.

*Sommario di articoli geografici in giornali italiani.*

**Società Geografica Italiana — Memorie — Vol. I, parte seconda, 1878.**

**Società meteorologica austriaca** — *Zeitschrift, redigirt von* Dott. J. HANN — Vienna — Band XIII. N. 23° 1 novembre, 24° e 25° 15 novembre, 26° 1 dicembre, 27° 15 dicembre 1878 — Band XIV, Jänner-Heft 1879.

**Società Ramond** — *Explorations Pyrénéennes, Bulletin* — XIII année, octobre 1878.

*Ascension en Andorre — Le Puig de Manat — Le Puig d'Estango*, par M. Mourice Gourdon.

*Lichens*, par M. A. Cazes.

*Recherches étimologiques sur le mot Adour*, par M. Adolphe d'Assier.

*Monuments de la montagne d'Espiau*.

*Notes sur quelques minéraux rares des Pyrénées*, par M. E. Frossard.

*Notes et communications*.

**Società tedesca per l'antropologia, l'etnologia e la preistoria** — *Correspondenz — Blatt*, redigirt von prof. KOLLMANN IN MÜNCHEN — Anno 1878 — N. 9 settembre, 10 ottobre, 11 novembre, 12 dicembre.

**Sumatra-Expeditie (in Olandese)** — Utrecht — J. L. BEJERS — N. 6, 1878.

**Tijdschrift van het Aardrijkskundig genootschap (in Olandese)** — *Gevestigd te Amsterdam onder redactie van prof. C. M. KAN* — Deel III. N. 4, 1878.

**Vimercati Guido.** — *Rivista scientifico-industriale*. Anno XI. Firenze.

N. 1. — gennaio 1879.

*Astronomia e metcorologia*. — Recenti ricerche di chimica solare.

*Fisica*. — Variazione di volume nei corpi per effetto della elettricità. — Nuovo barometro a vaschetta.

*Apparecchi da gabinetto ed esperienza da lezione*. — Forza elastica dei vapori.

*Chimica industriale*. — Procedimento Beyrich per imbiancare le fibre tessili vegetali.

*Notizie scientifiche e bibliografiche*.

*Memorie originali*. — Areopicnometro a scala arbitraria, nota del dottor Augusto Piccini.

**Vita Italiana (La)** — *Periodico letterario, scientifico, artistico settimanale* — Torino, Anno I. numeri 1, 2, 3, 4.

# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## SEDE CENTRALE

---

### I.

#### S. M. Umberto Presidente Onorario ed il Club Alpino Italiano.

Il giorno 13 gennaio, l'onorevole Q. Sella, Presidente del C. A. I., accompagnato dai Presidenti di Sezione presenti in Roma, comm. Giacomo Malvano, senatore Luigi Torelli, cav. R. C. Budden, Presidenti delle Sezioni di Roma, Sondrio e Firenze, e dal segretario della Sezione Romana ing. Edoardo Martinori, ebbe l'onore di essere ricevuto da S. M. Umberto, *Presidente Onorario del C. A. I.* dell'anno 1874.

In tale occasione furono presentate a S. M. in nome del Club la tessera *Vittorio Emanuele II* e la raccolta degli *indirizzi sezionali* per l'attentato 17 novembre 1878, ed in nome della Sezione di Varallo un album contenente, a ricordo della Valsesia, fotografie di vedute alpine e costumi alpigiani.

*Sua Maestà gradì in singolar modo la manifestazione del Club Alpino: espresse viva fiducia nella sua utile operosità; dimostrò massima simpatia per la nostra istituzione ed espresse viva fiducia che i giovani italiani ritemperati dalle virili lotte alpine diventino robusti e coraggiosi cittadini.*

---

La tessera Vittorio Emanuele II fu deliberata addì 28 dicembre 1876 dall'Assemblea dei Delegati per essere presentata al *Re Cacciatore ed Alpinista* a solenne sanzione della sua nomina a *Presidente Onorario* del Club. — Il lungo lavoro e le attenti cure per far cosa degna dell'Augusto Personaggio a cui doveva essere presentata non permisero che la Tessera

fosse compiuta prima della morte di Lui; non si smise tuttavia l'idea, nè s'interruppe il lavoro con animo appunto di presentarla all'Augusto Figliuolo e Successore, Presidente Onorario Egli pure del nostro Club.

La tessera è in rame e misura metri 0,45 di larghezza, metri 0,57 di altezza e 6 millimetri di spessore — essa fu modellata su quelle usate presso gli antichi romani nelle solenni occasioni e specialmente sulla celebrata *Tavola Clesiana*. L'iscrizione — che consta di due parti, cioè il testo della deliberazione e le ragioni di questa nella prima ed i nomi dei soci eletti da ciascuna Sezione del Club a costituire l'Assemblea dei Delegati per l'anno 1876 nella seconda — fu dettata dal socio dottor Giovanni Mariotti, Segretario della Sezione dell'Enza e Direttore dei RR. Musei d'Antichità di Parma; la tavola fu battuta nell'Officina Carte Valori di Torino.

Gli indirizzi sezionali deliberati dalle varie Sezioni del Club a testimonianza dei sentimenti suscitati in tutta Italia dall'attentato contro Sua Maestà addì 17 novembre 1878 furono dalla Sede Centrale raccolti in elegante album dalla dedica: *A S. M. Umberto — Presidente Onorario del Club Alpino Italiano — I Soci.*

A questa raccolta di indirizzi sezionali, esprimente in vario modo dal Monviso all'Etna un solo e concorde sentimento, furono apposte complessivamente ben 2563 firme.

Alla prima notizia dell'attentato il Presidente del Club Alpino Italiano aveva di tosto trasmesso al Ministro della Reale Casa il seguente telegramma:

« Prego esprimere Sua Maestà i sentimenti non solo miei, ma anche dei Soci del Club Alpino; sentimenti del più energico orrore per il nefando attentato parricida, sentimento di vivissima esultanza per lo scampo di Sua Maestà, sentimenti di legittimo orgoglio per la novella prova del coraggio tradizionale di Casa Savoia. »  
*Sottoscritto SELLA.*

A questo aveva dato risposta il seguente telegramma del Re:

« La ringrazio dei cordiali sentimenti che Ella mi esprime a nome del Club Alpino Italiano per essere sfuggito al grave pericolo. Esso non poteva avere migliore interprete della S. V. di cui conosco tutto l'affetto per la mia Casa e per me.

*Sottoscritto UMBERTO.*

Ecco il testo della iscrizione scolpita sulla tessera:

III . KAL . IANVAR . A . MDCCCLXXVII  
 AVGVSTAE . TAURINORVM . IN . ARCHIGYMNASIO . REGIO  
 QVINTINO . SELLA . ORDINEM . HABENTE  
 PROCVRATORES . SODALIVM . ALPIBVS . LVSTRANDIS  
 FREQVENTES . ADFVERVNT

QVOD . VERBA . FACTA . SVNT . AD . DIGNITATEM . SODALITATIS . NOSTRAE  
 PERTINERE . VT . PATRONATVM . EIVSDEM . INVICTVS . ITALIAE . REX

## VICTORIVS . EMMANVEL

SVSCIPIAT . DE . EA . RE . ITA . CENSVERVNT

QVVM . VICTORIVS . EMMANVEL . ATAVIS . SIT . PROGNAVVS . FORTISSIMIS . QVI  
 EX . ALPIBVS . VNDE . EIS . NOMEN . ET . GENVS . SE . SVVMQUE . IMPERIVM  
 IVGITER . ADVERSVS . HOSTES . QVOSCVMQVE . TVTATI . SVNT

QVVM . IPSIS . EX . ALPIBVS . VIRES . HAVSERIT . QVEIS . ITALIAM . A . DIVTISSIMA  
 SERVITVTE . NOVISSIME . VINDICAVIT

QVVMQVE . IDEM . AD . CORPORIS . ANIMIQVE . VIRES . PRO . PATRIAE . TVTELA  
 REFICIVNDAS . ALPIVM . IVGA . QVOTANNIS . CONSCENDENS . SALVBRI . NOBIS  
 EXEMPLO . FVERIT . ET . SIT

PLACERE . VNIVERSIS . VTI . OPTIMVS . PRINCEPS . SODALITATIS . NOSTRAE  
 PATRONVS . ADSCISCATVR . VTIQUE . AD . MEMORIAE . PERPETVITATEM  
 DECRETVM . EA . DE . RE . CONSCRIPTVM . ET . AERI . INCISVM . TANTO . PATRONO  
 PER . DELECTOS . NOSTRI . ORDINIS . VIROS . DEFERATVR . CENSVERVNT

QVINTINVS . SELLA . PRAESES

ET . PROCVRATORES . ADLECTI . SINGVLI . PRO . SINGVLIS . QVINQVAGENIS . SODALIBVS

AVGVSTAE . TAUR . B . GASTALDI . G . SPEZIA  
 C . ISAIA . M . BERTETTI  
 H . DI SAMBY . A . MARTELLI  
 AVGVSTAE PRAET . C . BICH . R . GAROLA  
 VARALLI . C . FONTANA . H . SPANNA  
 P . DELLA VEDOVA . G . PRINA  
 B . CALDERINI . I . TOESCA  
 I . B . SCOPELLO . A . CROLLA  
 AVGVRDII . I . A . DE MANZONI . N . PAPADOPOLI  
 OSCELAE . F . POCHINTESTA . M . MINETTI  
 FLORENTIAE . P . PALESTRINO . L . BARALE  
 M . FONSECA . PIMENTEL  
 NEAPOLIS . H . D'OVIDIO . B . CASO . V . CESATI  
 A . COSSA  
 SVSARVM . F . CHIAPVSSO  
 TEATIS . H . D'OVIDIO  
 SONDRII . B . DELLA GROCE . B . TORELLI  
 A . PARRAVICINI  
 BVGELLAE . TH . DELLA MARMORA  
 A . MAZZUCCHETTI . I . PRARIO  
 C . BOZZALLA  
 BERGOMI . I . FARINETTI . F . E . BOSSOLI  
 ROMAE . A . MATTIROLO . R . BISCARETTI  
 H . DEL CARRETTO  
 MEDIOLANI . I . BIANCHI . I . BRAMBILLA  
 C . DALL'ACQUA . A . GREPPI . I . VIGONI

AVRVNTII . H . SPANNA . A . FRESCVRA  
 AQVILAE . A . PALITTI . A . DEMORRA  
 CVNEI . I . B . PANIZZARDI  
 TOLMETII . F . DENZA . B . CASO  
 INTRAE . S . GIORDANO . A . BIANCHI  
 A . PARIANI  
 LEVCI . C . ISAIA  
 PARMAE ET REGII LEP . I . MARIOTTI . A . RABBENO  
 P . SPALLANZANI  
 HONONIAE . P . ROSSI . M . HOLDRINI  
 E . COMBONI  
 MVTINAE . L . RANGONI . MACCHIAVELLI  
 T . RONCHETTI . N . BERGOLLI  
 BRIXIAE . P . CAPELLINI . F . ROSSETTI  
 PERSIAE . F . DENZA  
 EPOREDIAE . E . PECCO . C . BOGGIO . P . GIACOSA  
 A . VACCARONE  
 VICETIAE . C . ISAIA . R . CATTANEO  
 VERONAE . I . BOFFI . C . GOBBO  
 A . PEREZ  
 CATANIAE . V . CARAVELLA  
 ANCONAE . A . FEDREGHINI  
 NOVOCOMI . PH . SCALINI  
 SENARVM . I . REBORA  
 PISARVM . B . GASTALDI . C . CANEVARO  
 A . AGOSTINI

## II.

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Sunto del processo verbale dell'Assemblea ordinaria  
dei Delegati tenuta il 29 dicembre 1878.

## ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta il 7 luglio 1878.
2. Comunicazioni della Direzione.
3. Bilancio preventivo 1879.
4. Elezione di tre Direttori scadenti d'ufficio per compiuto triennio.
5. Elezione di tre Revisori dei conti per la contabilità 1878.
6. Le proposte rinviatae dall'Assemblea 7 luglio, cioè:
  - a) (*Proposta della Sezione di Brescia*). — « Le necessità economiche, angustianti ogni manifestazione d'attività in Italia s'impongono forte persino a questa Sezione Bresciana del Club Alpino Italiano, la quale per la retribuzione annua, che pare esigua, di L. 20, vede uscire dal proprio seno parecchi soci fra i meno agiati. La Direzione di questa Sezione considerando questo fatto doloroso, ed il pericolo che si aggravino le condizioni generali del paese, divisò di proporre a considerare alla Sede Centrale del C. A. I. se nell'interesse generale della Società si dovesse proporre una nuova modificazione allo Statuto di guisa da esservi due tasse diverse pei soci. L'una, quella già esistente, per quelli che bramano avere il *Bollettino* e le altre pubblicazioni del Club; l'altra minima, per quelli che rinunciano all'associazione ed a quelle pubblicazioni che potrebbero essere lette presso la segreteria di ogni Sezione. » (Lettera 361, S. C., 1878 in data 25 maggio).



b) (*Proposta della Sezione di Aosta*). — « Rendre facultatif aux membres de la Section d'Aoste de recevoir le *Bulletin*, ou de ne pas le recevoir, moyennant une réduction de livres 6 sur la quote qui se verse actuellement à la Caisse Centrale, et celà parce que depuis quelques années la Direction Centrale n'accepte plus les articles en langue française, qui est la langue officielle de la vallée d'Aoste. » (Lettera 425, S. C., 1878 in data 29 giugno).

7. Proposte presentate a senso dell'articolo 18 dello Statuto e prima del 1° dicembre alla Direzione Centrale.

a) (*Proposta della Sezione Verbano in Intra*). — « Questa Direzione in sua seduta 28 corrente deliberò all'unanimità di associarsi pienamente alla proposta 25 maggio della rispettabile Sezione di Brescia, inserta nella Circolare 5 corrente di cotesta Sede Centrale, e tendente a stabilire due quote annuali distinte, cioè: una per quei soci che desiderano avere, come sin qui, le pubblicazioni del Club, e l'altra minima per coloro che preferiscono rinunciarvi. E ciò per gli stessi motivi accennati dalla prelodata Sezione, mentre tali pubblicazioni possono sempre essere lette presso la segreteria di ogni Sezione che ne possiede due copie. » (Lettera 698, S. C., 1878 in data 29 novembre).

---

Sono presenti *Sella Quintino*, Presidente del C. A. I. e 34 Delegati rappresentanti 20 Sezioni:

*Bertetti* (Torino) — *Bich* (Aosta) — *Barale* (Firenze) — *Biscaretti* (Roma e Tolmezzo) — *Boggio* (Ivrea) — *Calderini* (Varallo) — *Caso* (Napoli) — *Cossa* (Napoli) — *Chiapusso* (Susa) — *Cattaneo* (Vicenza) — *Della Vedova* (Varallo) — *D'Ovidio* (Napoli) — *Della Marmora* (Biella) — *Del Carretto* (Roma) — *Dall'Acqua* (Milano) — *Farinetti* (Bergamo) — *Garola* (Aosta) — *Giordano* (Intra) — *Isaia* (Torino, Tolmezzo, Lecco e Vicenza) — *Martelli* (Torino) — *Mariotti* (Parma) — *Prina* (Varallo) — *Palestrino* (Firenze) — *Prario* (Biella) — *Pecco* (Ivrea) — *Rey* (Firenze) — *Rossi P.* (Bologna) — *Rebora* (Siena) — *Scopello* (Varallo) — *Spanna* (Varallo ed Auronzo) — *Sciacca* (Potenza) — *Toesca* (Varallo) — *Torelli B.* (Sondrio) — *Vaccarone* (Ivrea).

Presiede il Presidente del C. A. I. *Sella*.

*Presidente* — Dichiarata aperta la seduta alle ore 2 pomeridiane.

*Isaia* (Segretario) fa l'appello nominale dei Delegati.

## 1.

*Isaia* dà lettura del processo verbale dell'Assemblea ordinaria tenuta il 7 luglio 1878. L'Assemblea lo approva.

*Sella* dà lettura di un telegramma del Delegato Denza, e di una lettera del Delegato Di Sambuy, con cui entrambi giustificano la loro assenza. Poscia nel comunicare all'Assemblea che il Delegato Gastaldi trovasi in grave pericolo per malattia, propone di mandare per notizie. L'Assemblea si associa all'unanimità.

## 2.

*Sella* nell'accennare all'infame attentato contro S. M. comunica che telegrafò immantinate a tutte le Sezioni del Club con preghiera di preparare speciali indirizzi a S. M. sottoscritti dai rispettivi soci; presenta l'*album* di tali indirizzi pervenuti alla Sede Centrale; e crede opportuno che anche l'Assemblea aggiunga una speciale manifestazione in proposito. Dice essere del tutto compiuta la tessera in onore di S. M. Vittorio Emanuele; e nel rendersi interprete dei voti espressi da alcuni soci del Club di fare cioè una simile tessera in onore di S. M. Umberto, propone all'Assemblea di deliberare in proposito. L'Assemblea approva detta proposta all'unanimità.

## 3.

*Sella* dichiara aperta la discussione della parte attiva del bilancio preventivo 1879. L'Assemblea approva articolo per articolo, categoria per categoria, e poscia complessivamente detta parte attiva del bilancio quale fu proposta dalla Direzione Centrale.

Viene messa in discussione la parte passiva.

*Bich*, a proposito del 1° articolo della categoria 1ª riflettente l'assegno al Redattore delle pubblicazioni, domanda se è vero che il Redattore professore M. Baretti abbia rassegnato le proprie dimissioni in causa di divergenze sorte fra lui e la Direzione Centrale.

*Sella* risponde avere infatti ricevuto nell'entrare nell'aula una lettera del Baretti, colla quale questi si dimette dalla carica di Redattore.

*Bich* stante le dimissioni del Redattore delle pubblicazioni domanda se non sia opportuno discutere prima la forma delle pubblicazioni e poscia l'assegno del Redattore, giacchè nel caso che l'Assemblea deliberi di stamparsi d'ora innanzi un solo annuario in fine d'anno non vedrebbe conveniente fissare una somma per assegno al Redattore. Raccomanda infine che si facciano le maggiori economie sulle spese del Club.

Si sospende la discussione dell'articolo 1° categoria 1ª e dell'articolo 1° categoria 2ª riflettenti il primo l'assegno al Redattore, ed il secondo la spesa per le pubblicazioni del Club, e si passa a discutere tutti gli altri articoli della parte passiva i quali vengono tutti approvati dall'Assemblea.

*Sella* invita a parlare i Delegati, che intendono esprimere le proprie opinioni circa la forma da darsi alle pubblicazioni del Club.

*Martelli* domanda spiegazioni sulle cause che determinarono le dimissioni del professore Baretti da Redattore del Club.

*Sella* risponde non essere in grado di dare subito schiarimenti in proposito, e prega si addivenga alla discussione sulla forma delle pubblicazioni.

Intanto giungono notizie su di un sensibile miglioramento nella salute del professore Gastaldi.

*Palestrino* dà lettura di una lettera di Budden, Presidente della Sezione di Firenze, colla quale questi esprime il desiderio di vedere pubblicato d'ora innanzi un *Bollettino* unico in fin d'anno, ed una pubblicazione periodica a breve intervallo contenente cose meno importanti.

*Spanna* deplora le dimissioni del Redattore. Non crede che tali dimissioni debbano influire sull'articolo del bilancio che fissa l'assegno del Redattore, giacchè il Club avrà sempre bi-

sogno di una persona per tale carica; combatte le economie sostenute dal Bich, imperocchè per avere buone pubblicazioni e tali da poter gareggiare con quelle dei Clubs esteri, non che soddisfare il desiderio di tutti i soci, non bisogna per nulla pensare alle economie. Propone quindi che l'Assemblea approvi l'articolo riflettente l'assegno al Redattore.

*Sella* fa presente come la questione della forma da darsi alle pubblicazioni debba andare in perfetto accordo colla nomina del Redattore e del Comitato per le pubblicazioni. Dice che le lagnanze mosse contro l'attuale forma delle pubblicazioni non riflettono tanto la riforma della periodicità bimensile o trimestrale, quanto il ritardo della stampa del *Bollettino* stesso. Esprime l'opinione che l'attuale forma è quella più adatta per una Società come la nostra, considerata specialmente l'ansietà degli autori di articoli di vedere al più presto pubblicati i loro lavori; esterna la speranza che coll'attività e valida cooperazione del Redattore si possa ovviare all'inconveniente del ritardo, e si associa pienamente alla proposta *Spanna* col mantenere inalterata la cifra proposta dalla Direzione Centrale per l'assegno al Redattore.

*Bertetti*, considerando che lo Statuto affida alla Direzione Centrale ed al Comitato per le pubblicazioni il compito e la cura delle pubblicazioni del Club, non crede per nulla opportuno che l'Assemblea debba discutere la forma delle pubblicazioni stesse e neppure ingerirsi delle cause che hanno provocato le dimissioni del Redattore. È di parere che l'Assemblea debba approvare gli articoli del bilancio riflettenti l'assegno al Redattore e le spese per le pubblicazioni, quali furono proposti dalla Direzione Centrale.

*Sella* domanda ai Delegati della Sezione di Firenze se tuttora insistono sulla proposta Budden circa la forma delle pubblicazioni.

*Palestrino* dichiara di limitarsi a domandare che si prenda atto della lettura da lui fatta della lettera Budden.

*Bich* insiste sulla questione delle economie sulle spese delle pubblicazioni; dice che anche la Sezione di Bergamo vorrebbe del tutto cangiata la forma delle pubblicazioni; accenna come il Delegato Isaia in occasione dell' XI Congresso alpinistico in Ivrea abbia comunicato che stavasi già studiando la questione della forma da darsi alle pubblicazioni tanto dalla Direzione Centrale quanto dal Comitato per le pub-

blicazioni, ed invita infine Isaia a dare conoscenza di questo studio.

*Farinetti*, quale Delegato della Sezione di Bergamo, dichiara che, avendo interpellato espressamente questa Sezione, non gli risulta che la medesima abbia manifestato idea o proposta riguardante la forma delle pubblicazioni.

*Isaia* dà lettura della parte della Circolare 5 novembre inviata a tutti i Delegati, riflettente le pubblicazioni del Club; spiega il compito che la Direzione si propone; dice che il Comitato per le pubblicazioni dopo maturo esame della questione presentò già alla Direzione il suo parere, e che la Direzione Centrale non credè opportuno deliberare in proposito giudicando conveniente attendere anche i diversi pareri delle Sezioni del Club, non che quello che sarebbe stato espresso dai Delegati nella presente Assemblea. Non crede per nulla pregiudicata la questione, e dichiara che la Direzione Centrale delibererà in proposito dopo più maturo esame.

*Martelli e Bertetti* credono che l'Assemblea non debba per nulla deliberare in proposito, che si debba invece pregare la Direzione Centrale a studiare la questione e deliberare poscia.

*Sella* è di parere che non è dannosa, anzi buonissima cosa il sentire i diversi pareri dei Delegati.

*Spanna*, nel ringraziare il Presidente per aver questi voluto sentire il parere dell'Assemblea, crede del tutto inopportuno continuare la discussione su tale questione. Insiste che si approvi dall'Assemblea la cifra riflettente la spesa delle pubblicazioni quale è stata proposta dalla Direzione Centrale senza preoccuparsi per ora della forma che si vorrà dare alle pubblicazioni del Club.

*Garola* propone che l'Assemblea approvi detta cifra, e che nella prossima Assemblea si riferiscano le deliberazioni prese dalla Direzione Centrale circa la forma delle pubblicazioni.

*D'Ovidio* difende il diritto dovuto esclusivamente alla Direzione Centrale di deliberare a senso dello Statuto sulla questione della forma delle pubblicazioni.

*Sella* pone ai voti l'articolo 1° categoria 1° e l'articolo 1° categoria 2° del passivo, i quali vengono approvati. L'Assemblea poscia approva l'intero passivo quale fu proposto dalla Direzione Centrale.

*Prario* desidererebbe che tutti quei soci che pubblicano lavori originali nel *Bollettino* del Club non usino troppa modestia nel far valere i propri lavori, come appunto ha fatto il Delegato *Farinetti* circa una sua memoria pubblicata nel *Bollettino*.

*Sella* si associa al desiderio espresso dal *Prario*, e nel fare meritatei elogi al *Farinetti* per quel suo lavoro lo esorta a non essere in avvenire troppo modesto.

## 4.

*Sella* dichiara aperta la votazione dei tre Direttori in surrogazione dei tre scadenti d'ufficio per compiuto triennio, *D'Ovidio* professore cav. *Enrico*, *Sciacca* barone *Gaetano* ed *Alessio Rodolfo* (dimissionario).

Riescono confermati *D'Ovidio* con voti 28, e *Sciacca* con voti 27, ed eletto *Rey* cav. *Giacomo* con voti 23.

## 5.

*Sella* dichiara aperta la votazione di tre Revisori della contabilità 1878.

Riescono eletti *Bertetti* avv. *Michele* con voti 28, *Martelli* cav. *Alessandro Emilio* con voti 21, e *Cattaneo Roberto* con voti 16.

## 6.

*Sella* apre la discussione sulle due proposte della Sezione di Brescia e della Sezione di Aosta rinviate dell'Assemblea 7 luglio, e sulla proposta della Sezione Verbano presentata a senso dell'articolo 18 dello Statuto e prima del 1° dicembre alla Direzione Centrale.

*Spanna* espone che la proposta di Brescia alla quale si associa anche la Sezione Verbano, e la proposta di Aosta tendono

entrambe a far modificare le disposizioni statutarie del Club; chiama l'attenzione dell'Assemblea sul disposto dell'articolo 15 dello Statuto, giusto il quale all'Assemblea spetta bensì il deliberare circa le proposte presentate dalle Direzioni Sezionali ma il disposto dell'articolo 25 stabilisce che le modificazioni riflettenti lo Statuto debbano essere promosse e formulate dall'Assemblea dei Delegati, la quale poscia le presenta all'approvazione dei due terzi dei soci, maggioranza richiesta dallo Statuto stesso, onde poterle adottare. Si dichiara contrario in massima alla proposta della Sezione di Aosta, combattendo qualsiasi riduzione di quota da versarsi nella Cassa Centrale; deplora il fatto che tale proposta di riduzione di quota viene fatta da una delle più anziane Sezioni. Circa la proposta della Sezione di Brescia non crede che l'Assemblea debba ingerirsi di cose riguardanti puramente l'amministrazione Sezionale, dal fatto che ogni Sezione è del tutto libera nel fissare la quota che ciascun socio deve pagare alla Cassa Sezionale, purchè la medesima versi nella Cassa Centrale la quota di L. 8 per ogni socio. Dichiara quindi dannosa per il Club l'adozione della proposta di Brescia tendente a stabilire nello Statuto due classi distinte di soci. È d'avviso che si potrebbe ottenere il medesimo scopo, senza modificare lo Statuto, col rendere facoltativo alle Sezioni di ammettere a far parte dell'associazione del Club a condizioni più favorevoli gli studenti delle università, dei licei, istituti tecnici, ecc.

*Sella* si associa all'idea manifestata dallo Spanna.

*Rossi P.* dà lettura di una lettera della Sezione di Bologna la quale si associa alla proposta della Sezione di Brescia intesa appunto nel senso che si possa ammettere a far parte del Club anche la classe degli studenti mediante una quota minore delle L. 20.

*Prario* crede molto dannoso per le pubblicazioni del Club l'adottare nello Statuto l'ammissione di soci senza diritto alcuno alle pubblicazioni; è di parere perciò che si rigettino le proposte tendenti appunto a modificare in tal senso lo Statuto.

*Farinetti* dà lettura di una lettera della Sezione di Bergamo dalla quale, da qualche tempo, è concessa l'ammissione di semplici dilettanti di alpinismo mediante una quota annua di lire 5 — concessione riuscita a poco risultato.

*Isaia* fa una dichiarazione consimile riguardo alla Sezione di Torino in rapporto ad alcuni Collegi e Convitti iscritti soci come Enti collettivi.

*Garola* sostiene la proposta della Sezione di Aosta, la quale per il fatto della lingua francese ufficiale di tutta la vallata, non solo non è da confondersi colle altre proposte, ma anche merita di essere discussa non godendo i soci della Sezione i medesimi vantaggi di tutti gli altri.

*Giordano* si associa alla idea manifestata dallo Spanna, credendo dannosa per il Club la modificazione allo Statuto domandata dalla Sezione di Brescia; dichiara avere mandato imperativo dalla Sezione Verbano per sostenere la proposta Brescia, per cui si astiene da qualsiasi votazione. Invita quindi la Direzione a provvedere perchè un Delegato non abbia a rappresentare nell'Assemblea una Sezione, il cui mandato sia del tutto contrario alle convinzioni proprie del Delegato stesso.

*Sella* dichiara infondata l'accusa mossa dalla Sezione di Aosta alla Direzione Centrale, circa il rifiuto di articoli in lingua francese, coll'enumerare varie di tali relazioni pubblicate nei *Bollettini* del Club. Domanda quindi ai Delegati della Sezione di Aosta se intendano di ritirare la proposta.

*Garola* dichiara, quale Delegato della Sezione di Aosta, di ritirarla.

Nasce una viva discussione sulla opportunità di inserire nel *Bollettino* lavori scritti in lingue straniere. L'Assemblea delibera di lasciare libera la via agli autori per inviare lavori scritti in qualsiasi lingua e di pubblicarli nel *Bollettino*, purchè approvati dal Comitato per le pubblicazioni.

*Spanna* presenta il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei Delegati visti gli articoli 15 e 25 dello Statuto; — prese in attento esame le proposte delle Sezioni di Brescia e Verbano, le quali tenderebbero a fare introdurre modificazioni nello Statuto in vigore; preoccupata dal pensiero che l'adozione di tali proposte potrebbero nuocere alla solidità del Club Alpino Italiano. — delibera, che non sia il caso di promuovere e formulare quelle modificazioni per trasmetterle poscia ai singoli soci al fine di avere il loro voto — Prendendo poi argomento della proposta della Sezione di Brescia, invita l'onorevole Direzione Centrale a studiare, eleggendo anche all'uopo apposita Commissione, se e come si



possano accordare particolari facilitazioni agli studenti che desiderino di far parte della nostra associazione, con preghiera ad essa Direzione di riferire in proposito nella ventura Assemblea.

Messo ai voti tale ordine del giorno riesce approvato.

Esaurito l'ordine del giorno il Presidente dichiara levata la seduta alle ore 5 pomeridiane.

## ATTIVO

## Bilancio preventivo 1879.

## PASSIVO

CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA BILANCIATA		CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA BILANCIATA		
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria		
I	Proventi Soci. . . . .	1	Quote 3350 Sociannuali(1)	26800	»	Amministrazione . . . . .	1	Redattore pubblicazioni .	2000	»		
		2	Mezza tassa 5 nuovi Soci perpetui (2). . . . .	500	»		2	Applicato Segreteria . . .	1200	»		
II	Proventi diversi . . . . .	1	Interessi lire 620 rendita 5 0/0 (3) . . . . .	516	46	3	Amanuensi straordinari .	200	»			
		2	Interesse conto corrente dal Tesoriere . . . . .	120	»	4	Cancelleria . . . . .	300	»			
		3	Vendita pubblic. Club. .	200	»	5	Circolari e stampati . . .	400	»			
		4	Inserzioni pubblic. Club.	150	»	6	Spese postali . . . . .	400	»	4500		
		5	Dieci abbonamenti Bollettino per Osservatori Meteorologici (4) . . .	80	»	Pubblicazioni del C. A. I.	1	Pubblicazioni C. A. I. . .	17069	87		
		6	Casuali . . . . .	50	»		2	Spedizione id. . . . .	1600	»		
III	Proventi straordinari (5)	1	Cento quote arretr. 1878	800	»	3	Bollettino Met. P. Denza	960	»	19629	87	
		2	Dal fondo cassa disponibile per residuo attivo contabilità 1878 . . . . .	4000	»	Servizio . . . . .	1	Commesso . . . . .	600	»		
						2	Mancie e retribuzioni . .	134	63	734	63	
						Lavori e studi alpini . .	1	Due premi L. 500 per due Guide od Itinerari (a) .	1000	»		
						2	Sussidi lavori sezionali . .	4389	»			
						3	Impianto Osserv. Met. (b)	500	»	5889	»	
						Impiego Capitali . . . . .	1	Capit. quote Soci perp. (c)	500	»	500	»
						Casuali e quote non riscosse	1	Casuali . . . . .	1162	96		
						2	Cento quote annuali non riscosse 1879. . . . .	800	»	1962	96	
				3321						33216	46	

## Note ed Avvertenze

### I. — ATTIVO.

(1) I Soci annuali iscritti il 1° dicembre 1878 sono 3416; ma fra questi ve ne hanno soltanto 3312 che ricevono le pubblicazioni del C. A. I. per avere soddisfatto il pagamento della quota 1877, e tal numero appunto, con lieve aumento, si pone a base del numero delle quote da incassarsi per il 1879. — La Direzione Centrale, avendo di già con circolare N. 428/467-496 in data 5 scorso novembre e specialmente al § XX pre-avvisate le Direzioni Sezionali di versare l'importo delle quote 1879 nel corso dell'anno medesimo e non più tardi del novembre, spera di potere nel preventivo 1880 porre a più sicura e precisa base il numero delle quote riscosse nell'anno immediatamente precedente raffrontato col numero dei Soci presumibilmente iscritti per l'anno a cui si riferisce il preventivo.

(2) Come nel preventivo 1878 nel quale anno si iscrissero tre nuovi Soci perpetui, cioè uno in ciascuna delle Sezioni di Aosta, Sondrio e Intra.

(3) La Sede Centrale possiede ora L. 600 di rendita, consolidato 5 per 0/0, delle quali L. 50 furono acquistate dopo la deliberazione dell'Assemblea dei Delegati il 7 luglio corrente anno per capitalizzazione quote Soci perpetui ammessi nel 1877. Nel 1878 si iscrissero finora tre nuovi Soci perpetui, la cui mezza tassa deve capitalizzarsi a senso del preventivo 1878.

(4) Sino ad ora i proventi per gli abbonamenti al Bollettino del Club Alpino Italiano concessi dalla Direzione Centrale in L. 8 ciascuno agli Osservatori ed alle Stazioni Meteorologiche Alpi-Appennine trovavano luogo nell'Art. 3 della medesima categoria (*Vendita pubblicazioni*) — ma la Direzione ha trovato più opportuno che nel 1879 questi proventi trovino specificatamente uno speciale articolo della stessa categoria in cui essere classificati. Nell'anno 1878 furono, su dimanda di Direzioni Sezionali, concessi otto abbonamenti.

(5) In questi ultimi anni, considerando lo stato anormale dei nostri bilanci per il ritardo dei versamenti sezionali nella Cassa Centrale, ritardati talvolta sin dopo la chiusura dell'esercizio dell'anno a cui spettavano le quote, cioè sin oltre il 31 marzo dell'anno successivo, parve opportuno alla Direzione Centrale di porre a base del preventivo attivo le entrate regolari dell'anno e compilare su esse soltanto il preventivo passivo senza tenere conto alcuno dei residui attivi degli esercizi precedenti e dell'incasso di quote arretrate. E queste appunto accrebbero man mano tali residui attivi, di cui la Direzione Centrale chiese ogni anno e l'Assemblea concesse l'uso parziale per provvedere al regolare andamento dell'Am-

ministrazione e per supplire ai ritardi dei versamenti delle Sezioni i quali pur troppo si accumulavano in fin d'anno mentre le spese cominciavano dal principio. — Ma avendo la Direzione Centrale cercato in questo triennio di porre rimedio a questo stato irregolare di riscossione, che rendeva anormale ogni previsione di esercizio annuo, ed avendo essa di già preavvisate le Direzioni Sezionali di versare assolutamente le quote 1878 nel corso dell'anno e quelle 1879 in due rate almeno a maggio cioè e novembre, ha fiducia di non avere più mestieri nel 1879 di tenere a fondo di cassa tutto il residuo attivo dell'esercizio 1878, e propone perciò di usarne una parte applicandola regolarmente all'esercizio 1879. — Siccome questa non costituisce un'entrata ordinaria del Club, così la Direzione Centrale propone per essa una nuova e speciale categoria straordinaria divisa in due articoli, contenente l'uno la parte del residuo attivo disponibile alla chiusura dell'esercizio 1878 ed applicata all'esercizio 1879, e contenente l'altro l'entrata per quote arretrate 1878 versate dopo la chiusura dell'esercizio del medesimo anno, le quali più non accrescerebbero come finora il residuo attivo disponibile alla chiusura dell'esercizio 1879, ma si sarebbero tosto applicate all'esercizio del medesimo anno in pubblicazioni, lavori e studi a seconda dello scopo sociale.

II. — PASSIVO.

NB. Le norme per la compilazione del preventivo passivo furono desunte dalle seguenti aliquote centesimali fissate per ciascuna categoria di uscita sulla somma di L. 32,716 46 costituenti appunto l'entrata presunta disponibile per ispesse d'amministrazione e per mezzi di conseguimento dello scopo sociale — e le seguenti aliquote furono prese soltanto su detta somma e non sulla totale di L. 33,216 46, perchè le L. 500 che rappresentano la differenza tra le due somme sono l'importo delle tasse presunte di Soci perpetui, che, dovendosi capitalizzare, non sono disponibili per spese d'amministrazione o per mezzi al conseguimento dello scopo sociale, eccetto che per la rendita che dà l'impiego del capitale istesso :

Oggetto	Categoria del Bilancio	Aliquota per ciascun oggetto	Importo
Amministrazione e servizio	I e III	16 %	L. 5234,63
Pubblicazioni . . . . .	II	60 %	» 19629,87
Lavori e studi alpini . .	IV	18 %	» 5889,00
Casuali e quote non riscosse	VI	6 %	» 1962,96
	Totale (100)		L. 32716,46
Capitalizzamento quote Soci Perpetui V . . . . .			» 500,00
Preventivo passivo pari all'attivo . . . . .			L. 33216,46

a) Le norme per il concorso ai due premi di L. 500 per le due migliori Guide saranno le medesime di cui nel Bollettino N. 29 (1° trimestre 1877), a pag. 184 — la scadenza per la presentazione delle pubblicazioni è fissata al 31 marzo 1880, e queste debbono essere pubblicazioni nuove o almeno edizioni rivedute ed accresciute dal 1° gennaio 1879. — Non si delibererà premio a Guide che siano già state premiate nel concorso precedente.

b) Il sussidio della Sede Centrale nell'impianto degli Osservatori Meteorologici promosso dalle Sezioni toglievasi fino ad ora dall'articolo *Casuali* della Categoria VI, ma essendo normale affatto questo sussidio e rinnovandosi regolarmente ogni anno, la Direzione Centrale propone per esso uno speciale articolo nella categoria in cui trovano luogo le spese per lavori alpini tanto più per la parte avutasi in questo decennio dal Club Alpino Italiano nell'impianto della rete meteorologica alpi-appennina.

c) Somma corrispondente a quella presunta nell'entrata.

## IV.

### Amministrazione Centrale per l'anno 1879.

#### *Direzione Centrale.*

*Presidente* — Sella comm. Quintino.

*Vice-Presidente* — Farinetti cav. teol. Giuseppe.

*Direttori* — Isaia avv. Cesare, *Segretario ed Incaricato della contabilità.*

- » — Calderini avv. Basilio, *Vice-Segretario.*
- » — Rey cav. Giacomo, *Cassiere.*
- » — Spezia cav. prof. Giorgio.
- » — Barale Leopoldo.
- » — D'Ovidio cav. prof. Enrico.
- » — Sciacca barone Gaetano.

#### *Applicato di Segreteria.*

Virgilio dott. Francesco.

*Redattore*, N. N.

#### *Comitato per le pubblicazioni.*

Parone cav. Serafino, *Presidente.*

Martelli cav. Alessandro Emilio, *Segretario.*

Balduino Alesssandro, pittore.

Grober avv. Antonio.  
Montaldo ing. Felice.  
Vaccarone avv. Luigi.  
Caso cav. Beniamino.  
Farinetti cav. Giuseppe, *Incaricato dell'interim della redazione.*

*Revisori dei conti per contabilità 1878.*

Bertetti avv. Michele.  
Martelli cav. Alessandro Emilio.  
Cattaneo Roberto.

V.

**Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute nel primo trimestre 1879.**

1<sup>a</sup> ADUNANZA — 3 *gennaio.*

1° Accettò le dimissioni presentate dal dottor Martino Barretti dall'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del Club Alpino Italiano con lettera 29 dicembre 1878, ed incaricò intenzionalmente di tale ufficio il Vice-Presidente teologo Giuseppe Farinetti, assistito dall'Applicato alla Segreteria dottor Francesco Virgilio — deliberò infine di porre a pubblico concorso il posto di Redattore del Club Alpino Italiano.

2° Considerate le speciali condizioni fatte alla redazione delle pubblicazioni sociali dall'*interim*, nella medesima deliberò di nulla mutare intanto nella forma e nella periodicità del *Bollettino*, intorno alle quali sarebbe stata cosa opportuna aversi il parere del nuovo Redattore nominando.

3° A senso degli articoli 17 e 18 dello Statuto nominò o confermò agli speciali uffici della Amministrazione Centrale le persone indicate nell'elenco a pag. 92 e 93 di questo *Bollettino*.

4° Prese atto della regolare presentazione di quattro manoscritti a seconda del programma di concorso scaduto il 31 dicembre 1878 per il premio di L. 1000 da conferirsi al migliore studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne italiane — e deliberò di darne pubblica notizia pei giornali, riser-

vandosi di provvedere nei modi prefissi dal programma istesso all'esame dei manoscritti ed al conferimento del premio.

5° Prese atto della regolare presentazione di due *Guide-itinerari* a seconda del programma di concorso per il premio di L. 500 da conferirsi alla migliore di tali pubblicazioni e deliberò di provvedere in altra adunanza sui modi di esame delle medesime.

6° Prese atto dello stato della sottoscrizione aperta fra i Soci del Club per uno speciale monumento alpino a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, e deliberò di sollecitare il versamento delle somme preavvisate dalle Sezioni per avere modo di provvedere al monumento stesso.

7° Autorizzò a senso dell'art. 21 dello Statuto la costituzione della *Sezione Calabrese* avente sede in Catanzaro e ne approvò, previa modificazione di un articolo a senso dell'art. 22 dello Statuto, il Regolamento sezionale.

8° Autorizzò la Presidenza al regolare pagamento dei mandati mensili toccanti a spese tassativamente indicate nel bilancio preventivo 1879 approvato dall'Assemblea.

9° Compì atti di speciale amministrazione interna ed inerente alla contabilità centrale del Club.

## 2° ADUNANZA — 20 febbraio.

1° Mandò a publicarsi nel *Bollettino* 37 la commemorazione del benemerito prof. Gastaldi Bartolomeo, mancato il 5 gennaio agli studi geologici ed agli indefessi servigi prestati al Club sin dalla sua fondazione.

2° Dettò il programma per il concorso all'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del Club e mandò alle stampe detto programma per essere notificato alle Direzioni sezionali ed ai principali giornali d'Italia.

3° Sancì le norme per l'esame dei manoscritti presentati al concorso e per l'aggiudicazione del premio di L. 1000 al miglior studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne italiane.

4° Sancì le norme per l'esame delle *Guide-itinerari* presentate al concorso e per l'aggiudicazione del premio di L. 500 alla migliore pubblicazione di una Guida alpina.

5° Deliberò nuove istanze alle Direzioni sezionali per la

pronta e precisa attuazione dei provvedimenti amministrativi-economici in rapporto coll'Amministrazione Centrale richiesti tassativamente con speciale circolare, distribuita inoltre a tutti i Delegati, in data 5 novembre 1878.

6° Nominò una speciale Commissione per riferire la proposta di cucine economiche ad uso degli Alpinisti.

### 3ª ADUNANZA — 14 marzo.

1° Deliberò sui modi di concorso per l'eventuale accrescimento nelle spese di pigione di più adatto locale ad uso del Club proposto dalla Sezione di Torino, ed elesse all'uopo due Membri della Direzione Centrale per accordarsi colla Direzione Sezionale nella scelta ed adattamento del locale.

2° Accordò il consueto sussidio di L. 50 all'Osservatorio Meteorologico impiantato a Potenza dalla Sezione Lucana.

3° Accolse la proposta di vicendevole scambio delle pubblicazioni con alcune Società Alpine estere e con alcune Società Geografiche.

## VI.

### Speciali deliberazioni della Direzione Centrale.

#### *Costituzione della Sezione Calabrese in Catanzaro.*

Nell'adunanza 3 gennaio 1877 la Direzione Centrale, visto la dimanda presentata a senso dell'art. 21 dello Statuto del C. A. I. da oltre 64 soci promotori per ottenere l'autorizzazione a costituirsi in Sezione del C. A. I., concesse con effetto dal 1° gennaio 1879 la costituzione della nuova *Sezione Calabrese avente sede in Catanzaro*.

L'iniziativa di questa nuova Sezione, la 37ª fra le costituitesi dall'origine del Club e la 34ª di quelle tuttora vigenti, spetta alle sollecite cure dei benemeriti prof. Domenico Lovisato e prof. Giovanni Luino soci amendue della Sezione di Varallo e residenti allora in Catanzaro.

I soci promotori tennero un'adunanza generale preparatoria il giorno 26 dicembre 1878 nella grande sala del Palazzo di Città. In questa adunanza fu acclamato Presidente Onorario della



Sezione l'onorevole Quintino Sella, e costituita la Direzione Sezionale. Compiuti infine gli atti amministrativi concernenti la costituzione della nuova Sezione si deliberò di inaugurare la medesima con una gita al Monte Tiriolo.

La Direzione sezionale è composta del *Presidente* cav. prof. Pasquale Serravalle, del *Vice Presidente* Signor Francesco Le Piane e di sette *Direttori* fra cui *Segretario* il signor Luigino Corapi e *Cassiere* il signor Carlo De Nobili.

All'annuncio della *Presidenza Onoraria* conferita all'onorevole Q. Sella, questi rispose col seguente telegramma:

« Sono riconoscentissimo colleghi alpinisti alto onore fattomi; sono sensibile tanta dimostrazione affetto e lietissimo unire nel cuor mio Alpi Piemontesi con Alpi Calabresi. »

Sottoscritto SELLA.

La Direzione Centrale al primo saluto inviatole dalla Sezione Calabrese dopo la sua regolare costituzione, rispose col seguente telegramma:

« Direzione Centrale, contraccambiando patriottico saluto dei consoci Calabresi, trae dal costante proposito comuni affetti nazionali e comune scopo sociale lietissimo augurio indissolubilità vincoli fraterni predestinata sin dal 1863 quando Quintino Sella, ora Presidente Club, ebbe compagno prima ascensione italiana Monviso e collega costituzione Club barone Giovanni Baracco per cui approcci Monviso ebbersi nome *Rocce di Calabria*. »

Sottoscritto ISAIA, *Segretario*.

## VII.

### Statistica dei Soci iscritti al 31 dicembre 1878.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1 (nazionali)	8	306	315
Aosta	2 »	1	112	115
Varallo	2 »	12	346	360
Domodossola	—	—	82	82
Agordo	—	3	86	89
<i>A riportarsi</i>	12	24	932	968

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
<i>Riporto</i>	12	24	932	968
Firenze	1 (nazionali)	5	153	159
Napoli	2 »	—	184	186
Susa	—	—	47	47
Chieti	—	—	?	?
Sondrio	—	2	108	110
Biella	—	15	117	132
Bergamo	—	2	58	60
Roma	—	1	137	138
Milano	—	—	236	236
Cadorina (Auronzo)	—	—	65	65
Tolmezzo	—	—	103	103
Verbano (Intra)	—	1	114	115
Lecco	—	—	20	20
Enza (Parma-Reggio)	—	2	115	117
Modena	—	—	64	64
Bologna	—	—	118	118
Brescia	—	—	56	56
Perugia	—	—	39	39
Canavese (Ivrea)	—	—	118	118
Vicenza	—	—	94	94
Verona	—	—	43	43
Catania	—	—	15	15
Marchigiana (Ancona)	—	—	59	59
Como	—	—	37	37
Siena	—	—	24	24
Palermo	—	—	63	63
Pinerolo	—	—	124	124
Lucana (Potenza)	—	—	179	179
	<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>	<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>	<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>	<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>
	15	52	3422	3489

### VIII.

#### Elenco delle Società Alpine in rapporto col Club Alpino Italiano (1879).

1. Alpen-Club. « *Oesterreich* » Wien I. Nibelungengasse, 9.
2. Alpine Club. London, 30, Paternoster row.
3. Alpine Gesellschaft. « *Wilde Banda* » Wien III, Marokkanergasse, 3.

4. Appalachian Mountains Club. Boston (America).
5. Associaó d'excursions Catalana. Barcellona, Puertaferrisa, 13, 3<sup>o</sup>, p.<sup>ta</sup> 2<sup>a</sup>.
6. Circolo Alpino dei Sette Comuni. Asiago.
7. Club des Touristes du Dauphiné. Grenoble.
8. Club Alpin des Vosges. Saverne (Prusse).
9. Club Alpin Français. Paris, rue Bonaparte, 31.
10. Deutscher und oesterreichischer Alpenverein. München (Baiern).
11. Oesterreichischer Touristen-Club. Wien, Krugerstrasse, 13.
12. Rocky Mountains Club. Philadelphia (America).
13. Schweizer Alpen-Club. Bern.
14. Società Alpina dei Tatro. Cracovia.
15. Società degli Alpinisti Tridentini. Riva di Trento.
16. Société Ramond. Bagnères de Bigorres (France).
17. Steirischer Gebirgsverein. Graz.
18. Ungarischer Karpathenverein — Mr. Moritz. Buda-Pest, rue Marie Valore.

---

## SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### IX.

#### SEZIONE DI TORINO.

##### Sottoscrizione per un ricordo al professore Bartolomeo Gastaldi.

La Direzione della Sezione di Torino ha aperta una sottoscrizione tra i Soci del Club Alpino Italiano per un affettuoso segno di sociale riconoscenza al prof. **Bartolomeo Gastaldi**; colui che nel 1863 concorse precisamente alla fondazione del Club nel quale fu il secondo Presidente e primo Redattore del *Bollettino* dal 1864 al 1873 — colui che dal 1876 fu Presidente prima e Membro poscia della Direzione della Sezione di Torino — colui infine che in ogni tempo col consiglio e colla dottrina fu sostegno e illustrazione del Club.

Le Sezioni ed i Socî che vogliono concorrere alla sottoscrizione sono pregati di rivolgersi con vaglia postale o lettera raccomandata direttamente al Presidente della Sezione, avv. Cesare Isaia, (via Carlo Alberto, 21). — Il primo elenco di sottoscrizione sarà pubblicato nel *Bollettino* N. 38 (2° trimestre).

N. B. Alcune copie della *Commemorazione* del Professore **Bartolomeo Gastaldi** pubblicata in questo *Bollettino* sono dall'autore depositate per vendita, al prezzo di L. 1 ciascuna, presso la Libreria F. Casanova (Torino, Via Accademia delle Scienze) — il *provento totale* della vendita, senza sconto o deduzione di sorta, è destinato alla sottoscrizione iniziata dalla Sezione Torinese per un segno di affetto e di riconoscenza al benemerito prof. Gastaldi.

## X.

### SEZIONE DI FIRENZE.

#### Biblioteca Alpina in Lucca.

Nella città di Lucca, sotto gli auspici della Sezione di Firenze, si è fondata una **Biblioteca Alpina**. La sua sede è nel locale del Comizio Agrario, posto nell'ex-Palazzo Reale, ed è aperta tutti i giorni dalle ore 12 alle 2 pom. I Socî delle Sezioni del Club Alpino Italiano e dei Clubs esteri potranno dirigersi per qualunque occorrenza ai Socî stabiliti in quella città signori A. Bruni e G. Quaglino ingegneri del Genio Civile, ed al signor A. Juon, negoziante.

## XI.

### SEZIONE DI PERUGIA.

#### Preavviso del XII Congresso del Club Alpino Italiano nel 1879.

Nell'XI Congresso del Club Alpino Italiano tenuto nel 1878 presso la Sezione Canavese ad Ivrea fu proclamata a sede del XII Congresso nel 1879 la Sezione di Perugia. Questo vi sarà probabilmente tenuto tra il 25 ed il 30 agosto.

L'apertura del Congresso avrà luogo nel Teatro del Pavone e l'indomani sarà tenuta pubblica seduta per trattare dei seguenti argomenti: Le *condizioni oro-idrografiche dell'Umbria nelle ultime epoche e nelle condizioni attuali*, dal capitano Verri del Genio militare; la *Flora dell'Umbria* ed in particolare della *Flora fluviale e lacustre dell'Umbria*, dal tenente commissario Luigi Micheletti; sull'*Uomo preistorico nell'Umbria*, e *sul modo di rendere utile alla scienza le escursioni alpine*, dal prof. Giuseppe Bellucci; sulle *Carovane scolastiche per escursioni alpine*, dal marchese F. Carega di Muricce.

Il terzo giorno si principieranno le escursioni con una prima gita generale allo storico lago Trasimeno (un'ora da Perugia) con fermata e bivacco nella valle Romana dove succedette la battaglia di Annibale: ivi saranno date spiegazioni delle diverse fasi della medesima ed indicati i punti occupati dalle colonne combattenti.

La seconda escursione sarà ad Assisi (un'ora da Perugia) con visita delle insigni opere di arte di quella città ed ascensione del *Monte Lubasio* (metri 1,100).

La terza escursione sarà diretta ai *Monti Sibillini*, coll'ascensione del *Monte Vettore* (metri 2,700) e discesa a Visso, percorrendo poi la valle *Del Nera*, pittoresca per il suo orrido, d'onde si potrà far capo a Spoleto ed a Terni; ed in questo secondo caso sarà visitata la famosa cascata delle *Marmore*. Partendo da Perugia fino a Spo'eto in ferrovia e poi con mezzi di trasporto fino a Norcia: ascensione per la valle dell'Inferno del monte *La Ventosola*, si percorrerà in due ore di cammino l'altipiano del *Castelluccio* (metri 1,800) con sosta a Castelluccio stesso prima di salire sul monte Vettore.

Le Società delle strade ferrate Romane, Alta Italia e Meridionali hanno concesso la riduzione del 30 0/0 per i Socî del Club Alpino che si recheranno al Congresso.

Sarà tenuta in quella circostanza in Perugia un'*Esposizione artistica-industriale-agricola*, la quale sarà suddivisa in Arte antica e moderna: è certo che la Sezione dell'Arte antica riuscirà interessantissima, tenuto conto dei ricchi tesori artistici di ogni genere che si conservano in Perugia; e che perciò vi accorreranno numerosi visitatori anco stranieri.

**XII.****SEZIONE DI AURONZO.****Verbale del X Congresso del Club Alpino Italiano.**

*Tenuto nella sala d'ufficio della Regia Pretura di Auronzo  
addì 26 del mese d'agosto 1877.*

Sopra il banco della Presidenza spicca un ritratto del Re, circondato da bandiere nazionali. A destra di queste fanno bella mostra la bandiera del Cadore col suo pino e le sue torri e a sinistra un'altra bandiera collo storico leone di S. Marco, preziosa reliquia della guerra di Cambrai e della difesa del Cadore del 1848, conservata religiosamente e con fortuna dalla popolazione di Venas. Intorno alle pareti si leggono i nomi dei più celebri alpinisti delle varie nazioni.

La brava banda di Longarone posta sotto l'atrio d'ingresso sul quale sventolano le varie bandiere dei Clubs Alpini, intuona a mezzogiorno l'Inno degli alpinisti, composto dal cav. Giuseppe Corona e musicato dal sig. Adolfo Cavagnaro, e annunzia l'arrivo degli alpinisti intervenienti al Congresso.

Questi entrano nella sala e l'avv. cav. Luigi Rizzardi, Presidente della Sezione Cadorina, assume la presidenza del Congresso e invita a sedere al banco della medesima i signori Rappresentanti dei Clubs stranieri, quelli delle varie Sezioni Italiane e il Socio Onorario cav. P. F. Denza. — Egli invita pure le signore che vollero gentilmente onorare di loro presenza il Congresso a mettersi in prima fila, e prega il professore Giuseppe Occioni-Bonaffons e il segretario della Sezione, sig. Coletti, a fare le funzioni di segretari.

Fatto l'elenco nominale degli intervenuti, risultarono presenti:

I Rappresentanti esteri signori:

C. Baumann-Zürer del Club Alpino Svizzero.	
Prof. Julius Eilles	» Austro-Tedesco.
Charles Rabot	» Francese.
F. M. Beaumont	» Inglese.
Georg Lehner	» Austriaco.

Dott. Emilio Nobili e dott. Giovanni Fabretti, dell'Associazione Ginnastica Triestina.

Tommasi dott. Francesco, della Società degli Alpinisti Tridentini.

I membri del Club Alpino Inglese signori coniugi Meynell.

I Rappresentanti delle Sedi Italiane: Isaia avv. Cesare della Sede Centrale e delle Sezioni di Torino e d'Ivrea.

Torelli sen. Luigi, per la Sezione di Sondrio.

Cav. R. H. Budden » Aosta.

Dalgas Nob. Gustavo » Firenze.

Guiscardi prof. Guglielmo » Napoli.

Dott. Rumiano » Susa.

Cav. Almerico Da Schio » Varallo.

Ricci cav. Domenico » Roma.

Cav. P. F. Denza » Perugia.

Molon cav. dott. Francesco » Vicenza.

Nicolis Enrico » Verona.

Parenti cav. Francesco » Bologna.

Baccarani cav. Pio » Modena.

Taramelli cav. prof. Torquato » Milano.

Marinelli prof. Giovanni » Tolmezzo.

De Manzoni cav. Gio. Antonio » Agordo.

Manzi cav. Cristoforo capitano, rappresentante il 7° Battaglione Alpino.

I Socî delle seguenti Sezioni:

*Sezione di Agordo.*

Althan conte Adriano.

Bizio cav. avv. Leopoldo.

Allegri prof. cav. Carlo.

De Manzoni cav. Giuseppe.

Mazzuoli cav. Lucio.

Levi Ettore.

Falkner cav. Alberto.

Pellegrini prof. Francesco.

Segato Girolamo fu Andrea.

Tomè Cesare.

Zasso cav. avv. Carlo.

Zampironi dott. Gio. Battista.

Miari-Fulcis conte Francesco.

*Sezione di Auronzo.*

Bettina Gio. Battista.  
Bombassei Giovanni, fu Domenico.  
Bombassei Osvaldo.  
Cappelletto Agostino.  
Cattaruzza Giovanni.  
Coletti Gaetano.  
Coletti Augusto.  
Coletti Isidoro.  
Coletti Edoardo.  
Cella Anselmo.  
De Candido ing. Luigi.  
De Pol dott. Antonio.  
Frescura cap. Luigi.  
Fuchs Michele.  
Gerardis Luigi.  
Gregori cav. sac. Gabriele.  
Gregori dott. Gabriele.  
Larice Bartolo.  
Ossi Giovanni.  
Monti Enrico.  
Monti Pio.  
Perini Pacifico.  
Puppato Gaspare.  
Rossi dott. Quirino.  
Segato Girolamo fu Valentino  
Solero cav. avv. Giovanni.  
Solero dott. Gio. Battista.  
Spreafico Giuseppe.  
Testolini dott. Antonio.  
Tremonti dott. Valentino Maurizio.  
Turin dott. Pier Giovanni.  
Vecellio Annibale.  
Vecellio Valentino.  
Vecellio Francesco.  
Vecellio Giuseppe fu Floriano.  
Vecellio Giuseppe fu Antonio.  
Vettori Vincenzo.  
Zambelli dott. Candido.



Zandegiacomo Francesco.  
Zandonella Dall'Aquila nob. Giulio.  
Zozzoli dott. Leonardo.  
Zuliani nob. Giammatteo.

*Sezione di Firenze.*

Dalgas nob. Alberto.  
Fedi Francesco.  
Nannetti F. Z.  
Rimini cav. Gio. Battista.  
Zilliken F. E.

*Sezione di Modena.*

Aggazzotti cav. Luigi.  
Bergolli dott. Nicolò.  
Raisini avv. Emilio.

*Sezione di Napoli*

De La Feld comm. Guglielmo.  
D'Abro Pagradian principe Aslan.  
Tenore dott. cav. Francesco.

*Sezione di Tolmezzo.*

Campeis avv. cav. Gio. Battista.  
Ciani Angelo.  
Mantica nob. Guido.  
Mantica nob. Cesare.  
Jesse dott. Leonardo.  
Filipuzzi Giacomo.  
Michieli Vincenzo.  
Occioni-Bonaffons prof. Giuseppe.  
Straulino avv. Giovanni.

*Sezione di Varallo.*

Spanna avv. cav. Orazio.  
D'Albertas marchese Felice.

*Sezione di Verona.*

Callegari prof. Massimiliano.

*Sezione di Vicenza.*

Conte cav. Almerico Da Schio.

Nob. dott. Giovanni De Breganze.

Cavalli dott. Luigi.

Cita dott. Alessandro.

Conte dott. Guardino Colleoni.

Cainer dott. Scipione.

Casalini Luciano.

Marzotto dott. Antonio.

Conte cav. Alvise Mocenigo di San Stae.

Conte Lauro Quirini.

Conte Gualtiero Revedin.

Conte Federico di Serego Allighieri.

Conte Mario Valmarana.

Intanto la sala e le stanze laterali si riempiono di molti signori forestieri e dei vicini paesi che pure non essendo membri del Club vogliono col loro intervento testimoniare le loro simpatie alla benefica istituzione.

Ottenuto il silenzio, il Presidente cav. Rizzardi si alza ed apre il Congresso con un breve discorso.

Egli esordisce ringraziando con sentite parole a nome dell'intero Cadore e specialmente del paese di Auronzo e della Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano, le gentili signore, gli alpinisti stranieri e nazionali e gli altri cortesi che in tanto numero e da tante parti concorsero a rendere più bella la festa. Domanda scusa dell'ardire, che egli e gli altri membri della Sezione Cadorina hanno avuto d'invitare tanti ospiti illustri in una disagiata regione e specialmente dopo gli ultimi Congressi tenutisi in cospicue città; ma disse che li incoraggiarono la generosità e la bontà mai smentita dei membri del Club Alpino e la sicurezza che ad ogni mancanza avrebbero saputo supplire anche quassù lo slancio del cuore e le universali dimostrazioni di simpatia e di gratitudine ai convenuti, tanto più doverosa quanto meno ci sarebbe stato concesso di poter offrire per rendere loro più gradito il soggiorno fra i

nostri monti, e quando in causa di disgraziati e non previsti ritardi avea dovuto fare difetto anche l'inaugurazione promessa del monumento a Tiziano che valse non poco a decidere della sede in cui dovea tenersi il X Congresso Alpino Italiano.

Un'altra scusa egli sente il bisogno di presentare ed è quella di aver osato di assumere la presidenza di questo Congresso, mentre tanti altri, ed anzi tutti i convenuti, ne sarebbero stati più degni; ma si giustifica colla speranza che aveasi fino alla sera precedente dell'intervento dell'illustrissimo Presidente del Club Alpino Italiano comm. Quintino Sella; e colla impossibilità per la scarsezza del tempo di delegare altra persona a sostituirlo.

Soggiunge che il Cadore conserverà memoria imperitura del grande onore concessogli e che andrà superbo di sè, se i convenuti tornando alle loro case diranno che egli non lo ha demeritato e sentiranno il desiderio di rivederci (*applausi*).

Qui dà lettura della lettera direttagli dal comm. Sella (Allegato A), che spiega la ragione della sua assenza, e di quelle del Municipio di Pieve di Cadore e del Comitato centrale per il monumento a Tiziano Vecellio (Alleg. B, C) le quali manifestano il vivo loro dispiacere per la impossibilità in cui si trovarono di veder compiuta la promessa inaugurazione. Legge pure alcune affettuose parole dirette ai convenuti dal senatore Girolamo Costantini, Presidente del Comitato suddetto, (Allegato D) che manifesta eguali sentimenti e dichiara che il generale dolore per l'avvenuto ritardo può solo essere mitigato dalla speranza che gli alpinisti ritornino numerosi fra noi quando quella inaugurazione abbia luogo (*applausi*).

Fa poi presente che in occasione del X Congresso ebbero luogo varie pubblicazioni ed omaggi, e fra questi: 1° *Il Cadore*, descritto da Antonio Ronzon, pubblicato per cura della Sezione Cadorina, illustrato dal socio cav. Carlo prof. Allegri, con dieci vedute incise dal signor Oreste Bertani, col modello in eliotipia della statua del monumento a Tiziano del professore Dal Zotto e con una carta itineraria del Cadore riprodotta a cura del sig. cav. Rimini, segretario della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, i quali tutti prestarono gratuitamente l'opera loro; 2° *Relazione sulla Miniera Argentera* in Auronzo, dedicata al X Congresso dallo stabilimento montanistico di Sagor, adorna di una fotografia e accompagnata da una lettera cortesissima del direttore nob. Fede-

rico Langer; 3° Un canto del sig. Valentino De Lorenzo di Lorenzago, dedicato al *promotore e preside Quintino Sella e ai suoi da un Cadorino*; 4° L'*Inno degli Alpinisti* composto dal cav. Giuseppe Corona e musicato dal signor Adolfo Cavagnaro; 5° Una *canzone agli alpinisti* del signor Francesco Parteli di Treviso; 6° Una lettera sul Dio Crodo, diretta al X Congresso degli Alpinisti dal signor Venanzio Donà, autore anche di un manuale ad uso dei viaggiatori intitolato: *il Cadore*, e illustrato da una carta geografica e da una orografica; 7° Un disegno a penna del maestro Luigi Maierotti, dedicato al Congresso in nome della scuola di disegno della Società Operaia di Auronzo.

Ricorda anche con gratitudine gli utili suggerimenti ed indicazioni ricevuti da ogni parte e più particolarmente dai signori cav. Budden e nob. Alberto de Falkner per il buon avviamento del Congresso e nella compilazione del programma che dovea regolarlo, come pure il generoso concorso dei sottoscrittori per le spese del Congresso e gli aiuti ricevuti dal Comune, dal Governo e dalla Provincia per l'impianto dell'Osservatorio Meteorologico che si avrebbe inaugurato il dì appresso.

L'Assemblea riconoscente incarica la presidenza di rendere in suo nome i maggiori ringraziamenti a tutti coloro che cooperarono a rendere più solenne la sua riunione.

Il Presidente comunica all'Assemblea le lettere colle quali i Clubs Alpini Tedesco-Austriaco, Francese, Svizzero, l'Associazione Triestina di ginnastica, la Società degli Alpinisti Tridentini e le nostre Sezioni delegano i loro rappresentanti al Congresso; come pure le lettere dirette al cav. Budden dalla Sezione Lionese e da quella dell'Isère del Club Alpino Francese, colle quali lo incaricano di portare al Club Alpino Italiano il loro fraterno saluto e gli auguri per la buona riuscita del Congresso; ed aggiunge che la Sezione centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco volle concorrere anch'essa alle spese dell'inaugurazione del monumento a Tiziano, inviando a quello scopo n. 50 foto-litografie di Pieve di Cadore tolte da un disegno del sig. Kirchner, pittore di Monaco.

Fa presente che il 7° Battaglione Alpino non potendo, come era suo desiderio, trovarsi tutto riunito fra noi per rendere più solenne la nostra festa, ebbe il gentile pensiero di mandare a rappresentarlo il capitano della compagnia di stanza in Cadore, nob. Cristoforo Manzi.

E legge da ultimo i vari telegrammi (Alleg. E) (1) pervenuti dalle Sedi centrali dei Clubs Alpini Svizzero, Tedesco-Austriaco, dalla Società degli Alpinisti Trentini, dai soci del Club Alpino cav. Giuseppe Corona e prof. Antonio Gregori, e di una lettera dell'altro socio Benedetto cav. De Pol, che scusano e lamentano la propria assenza.

A questo punto il Presidente si alza e ricorda che era questa la prima volta che si riuniva il Congresso del Club Alpino Italiano, dopochè S. M. il Re Vittorio Emanuele aveva benevolmente accettato la Presidenza Onoraria del sodalizio. Fa risaltare quanto quell'Augusta accettazione aumenti il lustro e il decoro del Club Alpino Italiano e propone l'invio di un telegramma che manifesti al Sovrano i sensi di devozione dell'Assemblea.

La proposta è accolta per acclamazione fra entusiastici evviva.

Il Presidente stesso ricorda quanto per tutti sia dolorosa l'assenza del commendatore Sella, che avrebbe aumentata di tanto l'importanza della riunione e la solennità del Congresso, e propone che l'Assemblea gli manifesti con telegramma il proprio dispiacere e la speranza di una sollecita guarigione (*applausi vivissimi*).

E con altri prolungati applausi è accolta la proposta di rispondere ai telegrammi ricevuti dalle consorelle Società alpine, e di ringraziare telegraficamente il Sindaco e gli abitanti di Pieve di Cadore per le splendide accoglienze fatte il dì avanti agli alpinisti, e il senatore Costantini, presidente del Comitato per il monumento a Tiziano, per il gentile invito loro diretto. L'Assemblea incarica il Presidente di formulare, seduta stante, quei telegrammi, e, dopo lettura, li approva, interessandolo a manifestare la propria riconoscenza ai Rappresentanti municipali e alle varie Società operaie che si trovarono ieri sulla strada percorsa dagli alpinisti per dar loro il benvenuto.

Il Presidente prega poi il signor capitano Manzi a voler farsi interprete dei sentimenti di gratitudine dell'Assemblea verso il 7° Battaglione Alpino per l'atto cortese (*applausi*).

E proponendo un ringraziamento agli abitanti di Venas che permisero di fregiare la sala del Congresso colla storica ban-

(1) L'alleg. E, contiene i vari telegrammi spediti e ricevuti dalla Presidenza del Congresso.

diera del 1508 e 1848, dice che quell'emblema di epoche gloriose per il popolo cadorino non fu desiderato a sfoggio di piccole ambizioni, ma che ogni paese deve aver sacro il culto delle proprie memorie, e che questo sollevando e nobilitando gli animi insegna a rispettare e ad inchinarsi anche davanti a quelle degli altri, cementando colla reciproca stima i rapporti amichevoli (*applausi*).

Dopo ciò il Presidente invita l'Assemblea ad occuparsi di affari; ma il professore Guglielmo Guiscardi, Rappresentante della Sezione di Napoli, domanda la parola per dirgli aver egli commesso una dimenticanza nell'enumerazione di coloro che ben meritano del Congresso, e invita l'Assemblea a porgere un atto di ringraziamento al Municipio e alla Sezione del Club Alpino di Auronzo per le oneste e liete accoglienze fatte agli alpinisti e per l'opera infaticabile prestata alla buona riuscita del Congresso (*applausi*).

Il cavaliere Manzoni ha l'incarico dal signor Paolo Grohmann di scusarne l'assenza e ne espone i motivi.

Il socio Parenti cav. Francesco presenta con una sua lettera la copia di un programma a stampa pubblicato fino dal 31 agosto 1852 per costruzione di un ricovero sul Cimone nell'Appennino settentrionale e il programma pubblicato da lui con alcuni amici per lo scopo suddetto il 31 dicembre 1876 e domanda che l'Assemblea voglia prenderne atto (Alleg. F').

Avuta la parola, il cav. Budden dà una brillante descrizione delle feste alpinistiche avvenute nella prima metà del mese al Piccolo San Bernardo, a Gressoney e a Grenoble, e ricorda con riconoscenza le vive simpatie dimostrate al Club Alpino Italiano dai membri del Club Alpino Francese presenti a quelle feste.

La sua relazione è accolta con evviva ed applausi.

Il signor Rabot, Rappresentante del Club Alpino Francese, a nome di questo ringrazia il cav. Budden di quanto disse di gentile per i suoi compatrioti, e l'Assemblea degli applausi coi quali accolse quelle parole.

Il signor Gustavo Dalgas domanda la parola e l'ottiene per leggere due lettere dei signori Conte Tommaso Cambray-Digny e professore Damiano Marinelli, datate l'una il 17 corrente dalla capanna dell'Aiguille Grise e l'altra da Chamounix (Alleg. G e G') colle quali rendono conto sommario al cav. Rimini della loro ascensione al Monte Bianco dalla parte dell'Aiguille

Grise, e l'Assemblea accoglie con vivo interesse quella comunicazione, plaudendo ai rinomati alpinisti.

Lo stesso signor Dalgas, rammentando come uno dei caratteri più spiccati della nostra associazione sia quello della fratellanza e della piena eguaglianza fra i soci, crede opportuno a farlo risaltare anche l'introduzione di un comune saluto che compendierebbe nella parola *salve* da usarsi negli incontri alpini a una altezza superiore ai mille metri. L'Assemblea accoglie la proposta, ma senza limitazione di altezza.

Il Presidente dà anch'egli notizia che le due guide Cesaletti e Giacini superarono recentemente per la prima volta la Torre dei Sabbioni presso la Forcella Grande di S. Vito.

Prima di passare alla trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, e sopra espressa domanda contenuta nella lettera 21 agosto 1877 del signor Presidente della Sezione di Napoli, il quale manda a tutti i convenuti cordialissimi saluti, il Presidente del Congresso dà lettura della lettera stessa che protesta vivamente contro quella ch'egli chiama per le provincie meridionali una pretta irrisione, cioè la concessione delle riduzioni ferroviarie per le riunioni alpinistiche non individuali, ma cumulative per un numero non minore di 12 Soci, e soprattutto contro ogni dichiarazione con cui si volesse inneggiare alla pretesa generosità delle Società ferroviarie.

Il Presidente crede suo dovere di far conoscere all'Assemblea come in seguito alle pratiche da lui fatte presso il Regio Ministero di agricoltura, industria e commercio, questi con suo dispaccio del 31 luglio passato, comunicato dalla R. Prefettura di Belluno col foglio 2 agosto 1877, N. 474 (Alleg. H), abbia autorizzato il ribasso individuale del 30 per 0/0 agli alpinisti che convenissero al Congresso di Auronzo, in base alla disposizione del Decreto 5 dicembre 1876 e dietro l'osservanza delle formalità dal medesimo stabilite. Secondo queste egli si rivolse direttamente alle Direzioni generali delle ferrovie dell'Alta Italia in Milano, delle Romane in Firenze e delle Meridionali in Ancona, ed ottenne dalle medesime risposta adesiva colla promessa che sarebbero stati impartiti agli uffici dipendenti gli ordini opportuni, come fece la Direzione dell'esercizio delle Meridionali colla Circolare 12 corrente, N. 21982.

La ristrettezza del tempo, qualche ritardo nella distribuzione di quegli ordini e la necessità che l'alpinista il quale voleva fruire di quelle facilitazioni presentasse alle Stazioni di par-

tenza la carta di riconoscimento e il relativo scontrino rilasciati da questa presidenza, fecero sì che molti degli intervenuti dovettero nel venire rinunciare a quel vantaggio, e quelli specialmente più lontani delle provincie meridionali, benchè gli avvisi fossero stati dati anche alla Sezione di Napoli per telegramma.

L'Assemblea è dolente dell'assenza dell'onorevole Presidente della Sezione di Napoli motivata da questa circostanza, riconosce la sussistenza degli inconvenienti da lui rimarcata quando le facilitazioni ferroviarie siano limitate ai gruppi di almeno 12 alpinisti; ma poichè la presidenza del Congresso ottenne per questa volta anche la riduzione individuale, incarica il Presidente a ringraziare per telegramma S. E. il signor Ministro d'agricoltura, industria e commercio della concessione, manifestando la speranza che le riduzioni individuali siano ammesse senz'altro per i futuri Congressi, e invita la Direzione Centrale a fare presso il R. Ministero e le Società ferroviarie in tempo utile le pratiche necessarie per ottenere questo scopo.

Esaurite così tutte le preliminari comunicazioni, il Presidente invita il socio Torquato professore Taramelli a svolgere il tema *sulla forma delle montagne come carattere geologico* da lui proposto per l'ordine del giorno. Egli legge fra gli applausi dell'Assemblea una dotta memoria che per acclamazione si deliberò dovesse far parte degli atti del X Congresso e venire pubblicata con essi (Alleg. I).

Il Presidente richiama alla mente dell'Assemblea il telegramma del socio cav. Corona che non può intervenire al Congresso, per il quale aveva fatto inscrivere all'ordine del giorno un suo tema *ai Monti*. L'Assemblea spiacente che dolorose circostanze abbiano tenuto lontano uno dei più validi campioni dell'alpinismo, stabilisce negli atti del Congresso figure anche lo svolgimento che dasse per iscritto il cav. Corona al suo tema (Alleg. J).

Per trattare sulla opportunità di un regolamento per la costruzione dei rifugi alpini, altro oggetto posto all'ordine del giorno, il cav. Budden che lo aveva proposto, prende la parola per sostenere che la benemerita Direzione Centrale debba in proposito raccogliere e in Italia e fuori tutti i dati possibili intorno ai ricoveri alpini, compia una relazione e proponga una formola di generale regolamento per la loro costru-



zione. Egli si accontenta di semplici capanne e vuole che si studi la massima economia nelle spese che in qualche luogo sorpassarono ogni previsione e riuscirono sproporzionate ai benefici che apportano. Accenna ai laghi ricevuti sui rifugi italiani e intende che la relazione si occupi anche del quesito, se quelle capanne si debbano lasciare aperte o chiuse con muratura, accennando al sistema tedesco che accoglie questo secondo partito e fissa una tariffa per l'uso, mentre i Clubs Alpini Svizzero e Italiano accettarono il primo, e trova più pulito e più comodo l'uso inglese di giovarsi all'uopo di tende che si trasportano facilmente e che dovrebbero essere collocate sul posto nei primi giorni di giugno.

Il signor Isaia, Segretario Generale del Club Alpino, non disconosce la necessità del regolamento; ma crede che sarebbe più opportuno domandarlo a ciascuna Sezione piuttosto che alla Sede Centrale, giacchè la varietà delle condizioni locali e dei mezzi economici di cui ciascuna Sezione può disporre deve necessariamente suggerire una varietà anche nei sistemi della costruzione dei ricoveri alpini.

Il socio Conte Da Schio osserva che il Segretario della Sede Centrale ha parlato dei rifugi in concreto, ma egli crede che la Direzione Centrale dovrebbe occuparsi di essi in astratto, fissando le norme generali per la loro costruzione secondo le diverse altezze e le diverse condizioni dei luoghi.

Il signor professore Guiscardi combatte la proposta del socio Da Schio e accetta le osservazioni del signor Isaia, cui si associano anche il dottor Cavalli e il professore cavaliere Denza, i quali raccomandano che l'Assemblea inculchi alle singole Sezioni di provvedere alla costruzione dei rifugi.

Dopo che il cav. Molon espresse il desiderio che la Direzione Centrale comunichi le notizie sulla forma e sulle spese dei ricoveri già costruiti, egli e il dottor Cavalli propongono d'accordo il seguente ordine del giorno che viene adottato:

« Il X Congresso fa invito alle Sezioni alpine di procurare la costruzione di rifugi nelle alte Alpi dei loro circondari nel modo più conveniente ed opportuno e che la Sede Centrale pubblichi le notizie sulla forma e le spese dei ricoveri già fatti. »

Il socio Giovanni professore Marinelli domanda la parola per alcune osservazioni sull'altimetria. Ricorda come fino dal giugno 1876, al IX Congresso Alpino in Pistoia egli proponesse che il Club Alpino Italiano prendesse l'iniziativa di pub-

blicare i dati altimetrici riguardanti tutta l'Italia. Egli poscia nulla ha saputo della proposta; solo tempo addietro gli pervennero alcune tabelle, molto simili a quelle da lui proposte per l'attuazione del suo disegno. Senonchè in queste tabelle manca la parte che riguarda la critica delle fonti e la data delle osservazioni. Sì questa, che quella sono importantissime. Più recenti sono i dati e, generalmente, più valore hanno. Si aggiunga che la critica degli stessi è necessaria massime laddove si dispone di molte fonti altimetriche diverse, come ad esempio pel Friuli, dove egli ne trovò presso a cinquanta. Raccomanda la cosa a chi di ragione.

Denza appoggia la proposta Marinelli ed avendo osservato che da alcuni anni a questa parte, moltiplicati e facilitati i mezzi per l'altimetria, tutti credono di poter fare gl'ipsometri e quindi si aumenta il numero dei dati contraddittori, propone una commissione che esamini e riveda i dati raccolti prima di pubblicarli.

Da Schio trova gravosa e difficile l'attuazione della proposta Denza pel soverchio lavoro della Commissione.

Isaia rispondendo specialmente a Marinelli, dice nominata una Commissione centrale incaricata di attuare la di lui proposta; questa aver generosamente adottate le tabelle dal Marinelli progettate, e presto comunicherà altre norme alle Sezioni. Ad ogni modo dichiara di tener conto dei desideri dell'interrogante e dimanda che se ne tenga atto a verbale.

L'Assemblea prende atto della discussione.

Il socio avv. cav. Orazio Spanna desidera fare alcune osservazioni sulla riunione alpinista di Gressoney e sulla attuazione delle carovane scolari, e avuta la parola pronuncia il seguente discorso:

« *Egredi Signori,*

« Nelle mie ore perdute (io le chiamerei piuttosto ore guadagnate) faccio l'alpinista: l'alpinista più o meno secondo il tempo, il coraggio e le forze. Ma per undici mesi dell'anno sono costretto a fare l'avvocato; e gli avvocati finiscono per contrarre l'abitudine di stare attaccati alla legge come il polipo allo scoglio. Io mi trovavo in quel periodo degli undici mesi, quando ricevetti il programma del *Convegno* alpino, ch'ebbe poi luogo a Gressoney il 4 del volgente agosto. Forse

fu per ciò, che, letto appena tale programma, considerato che la riunione doveva avere per oggetto la trattazione di un argomento il quale interessa tutta quanta la nostra Società, vale a dire: lo stabilimento delle *basi per un patto internazionale fra il Club Alpino Italiano e i Clubs alpini esteri*, fatto riflesso inoltre che l'adunanza (annunziata da vari giornali col titolo meno equivoco di *Congresso*) era bandita da un *Consortio di Sezioni*, io mi sentii tosto invogliato a consultare lo Statuto sociale, per vedere, se il convegno in discorso fosse legale, fosse costituzionale.

« L'articolo 24 del nostro Statuto proclama: Ogni anno si terrà un Congresso presso la Sezione stata all'uopo designata nel Congresso dell'anno precedente. E nel Congresso dell'anno 1876 si era deliberato, che la sede del Congresso per l'anno 1877 fosse presso la Sezione di Auronzo. Nell'art. 12 poi è statuito: La Società poi è retta dalle deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati, e amministrata dalla Direzione Centrale. Di fronte a tali disposizioni, mi nacque dubbio intorno alla legalità del Convegno di Gressoney, che mi parve (domando perdono della frase un po' brusca) quasi una superfetazione del Congresso di Auronzo, starei per dire, una concorrenza fatta ad esso da un *Consortio di Sezioni*. Posso errare, ma fermamente credo, che argomenti risguardanti l'interesse del sodalizio intiero non si abbiano a trattare che nell'Assemblea dei Delegati o nel Congresso annuale costituito legalmente.

« Non intendo punto di provocare una deliberazione dei colleghi qui riuniti, e rappresentanti in questo momento tutto il Club, sulla legalità della riunione di Gressoney. Su ciò darà per avventura il suo giudizio il Collegio dei Delegati; e già lo avrebbe dovuto dare la Direzione Centrale, a cui è commesso l'ufficio di curare la osservanza del nostro Statuto negli intervalli tra le Assemblee dei Delegati. Bensì voglio dire che come il Cadore ha la sua storia, della quale fa testimonianza il vessillo glorioso che adorna questa sala, così il Club Alpino Italiano ha la sua storia anch'esso; e, se la storia del Club non rimonta alla data antica del 1508 segnata su quel vessillo, non per ciò dobbiamo essere meno gelosi noi delle nostre tradizioni.

« Ora io lessi nei diversi fogli periodici, che raccontarono del Convegno-Congresso di Gressoney, e udii confermarsi testè dall'egregio cav. Budden, che gli alpinisti riuniti nella valle

di Lys deliberarono di attuare eziandio in Italia sotto gli auspicii del nostro Club le *carovane scolari*. E bene, va ricordato quanto è riferito negli atti del VII Congresso tenutosi a Torino (*Bollettino* N. 24, pag. 417) che cioè un Socio aveva fin d'allora esposto, come in Francia e in altri luoghi dove fioriscono società con scopo identico a quello della nostra, si fosse rivolta l'attenzione a costituire i Clubs Alpini in vere scuole di ginnastica e d'istruzione per la gioventù, estendendone i benefizi e i vantaggi ai collegi e istituti educativi; e quel Socio proseguiva discorrendo per lo appunto delle *carovane scolari*, inaugurate con frutto dal Club Alpino Francese, e proponendo di studiare il modo per attuarle anche da noi.

« Vedete adunque, o signori, che l'idea delle carovane scolari non è nuova; che anzi dessa, in quanto accolta nel Congresso di Torino, è patrimonio della nostra associazione intera, a cui impertanto va mantenuto l'onore della iniziativa, non lasciandolo ad un consorzio di alcune Sezioni soltanto.

« Laonde propongo il seguente ordine del giorno, mercè il quale rivendicheremo, come di dovere, allo intiero sodalizio ciò che storicamente gli appartiene, ed ecciteremo opportunamente la Direzione Centrale a provvedere per il soddisfacimento di un voto solennemente accolto nel Congresso di Torino.

« Il mio ordine del giorno è nei termini seguenti :

« I Soci riuniti pel X Congresso in Auronzo deliberano di invitare la Direzione Centrale a provvedere, affinchè trovi applicazione, almeno in via di esperimento, nell'anno 1878 la idea delle *carovane scolari* spiegata nel settimo Congresso degli alpinisti italiani tenutosi in Torino nel 1874. »

Il Segretario della Sede Centrale avvocato Isaia risponde al socio Spanna che l'idea di un convegno, al quale fossero invitati gli alpinisti francesi, era sorta fino dall'anno scorso, quando tutti sentivano il bisogno di rispondere alle cortesie ricevute da loro nel Congresso internazionale di Annecy e in altri convegni, e che questa era anzi una delle ragioni per cui egli aveva propugnata a Pistoia la scelta d'Ivrea a sede del X Congresso, dove appunto essi avrebbero più facilmente potuto accettare il nostro invito; ma che la preferenza data ad Auronzo non poteva lasciar sperare per la troppa distanza dalla Francia il desiderato concorso di molti di loro, e d'altra parte era forse poco conveniente ritardare più a lungo il pa-

gamento di un debito di gratitudine e di ospitalità; per la qual cosa un gruppo delle Sezioni del Club Alpino Italiano più prossime alla Francia deliberò di soddisfarlo a nome di tutti, scegliendo all'uopo un'epoca che non potesse portar nocumento al Congresso di Auronzo.

Per quanto riguarda le carovane scolari il signor Isaia applaude e si associa all'ordine del giorno del signor Spanna, aggiungendo che finora non era stato possibile attuare quelle carovane fra noi perchè tutti i colleghi intendono di agire indipendentemente e da sè.

L'ordine del giorno Spanna è adottato a voti unanimi.

Dopo ciò il socio Giovanni Ossi è invitato a dar lettura della sua relazione sopra una nuova via scoperta per l'ascensione del Pelmo, e uditala, l'Assemblea fa plauso alle due brave guide, e delibera che quella relazione formi parte degli atti del Congresso (Alleg. L).

Ultimo oggetto dell'ordine del giorno portava la scelta del luogo in cui avrebbe dovuto tenersi l'XI Congresso del Club Alpino Italiano.

Appena il Presidente ha pronunciato il nome d'Ivrea e la promessa fatta a Pistoia ai Rappresentanti di quella Sezione, l'Assemblea con unanime acclamazione accolse quella proposta.

Dopo ciò il Presidente, rinnovando ai convenuti i suoi ringraziamenti, sciolse la seduta alle ore 4 pomeridiane.

LUIGI RIZZARDI  
*Presidente.*

GAETANO COLETTI  
*Segretario.*

ALLEG. A.

Biella, 22 agosto 1877.

*Egregio Collega,*

Io aveva deciso di venire alla riunione alpinista di Auronzo. I monti del Cadore ed i suoi simpatici abitanti mi ci attraevano, ed in prevenzione mi facevo una grossa festa in mente per i bei giorni che avrei passati con Lei e cogli altri colleghi. Tutto era disposto al venire, e mi permetteva anzi di condurre meco uno dei miei figli.

Ma il medico mi fa assoluto divieto di muovere. Nello andare dalla valle di Gressoney alla valle Tournanche mi ferii leggermente un piede.

Ciò non ostante volli salire il Cervino, ed Ella comprenderà come la piccola ferita invece di guarire siasi per contro allargata. Il fatto sta ed è

che i pochi giorni di riposo che lasciai qui in Biella al piede non bastarono ancora per guarirmi, e sono nella necessità di non muovermi.

È un vero supplizio per me il dover rimanere qui immobile invece di percorrere così interessanti montagne e valli, e di conoscere tante e così simpatiche e rispettabili persone. Ma pur troppo questa volta volere non è potere.

Voglia quindi Ella avere la bontà di tenermi per scusato, e di fare le mie parti presso chi si dolesse della mancanza del Presidente del Club a così interessante ed importante riunione quale è quella di Auronzo.

Gradisca tutta la stima.

*Del suo Devotissimo*

Q. SELLA.

ALLEG. B.

Pieve di Cadore, 16 giugno 1877.

*All'Onorevole Presidente del Club Alpino Italiano*

*Sezione di Auronzo.*

Riconoscente dell'onore e della deferenza usata coll'aver fissata l'unione ed il ricevimento degli alpinisti in questo capoluogo nel 25 agosto p. v. lo scrivente Municipio si sente in dovere a nome proprio e del paese di esprimere a codesta onorevole Presidenza i sensi della più viva e sentita gratitudine.

È una vera fatalità che in questa occasione non possa aver luogo, per circostanze indipendenti dalla volontà del Comitato promotore, l'inaugurazione del monumento al celebre Tiziano Vecellio, che avrebbe potuto più condegnamente trattenerne quei ben augurati ed illustri ospiti.

Questo Municipio però nella povertà dei propri mezzi farà del suo meglio onde dare pubblica dimostrazione dell'affetto e della stima che lo lega verso tutte quelle istituzioni e persone che servono di lustro e giovamento alla patria.

Con tutta stima ed osservanza

*Il Sindaco*

O. TABACCHI.

ALLEG. C.

Pieve di Cadore, 16 giugno 1877.

*All'Onorevole Presidenza del Club Alpino Italiano*

*Sezione di Auronzo.*

Con sua somma dispiacenza lo scrivente Comitato si sente in dovere di partecipare a codesta Onorevole Presidenza come, per circostanze ormai insuperabili, e da esso affatto indipendenti, siasi resa ormai impossibile l'inaugurazione del monumento a Tiziano Vecellio nell'agosto 1877, come era stato deliberato dall'Assemblea dei promotori, ed annunciato a mezzo di pubblici fogli.

E tanto maggiormente riesce allo stesso doloroso di porgerne tale notizia, inquantochè codesta Onorevole Presidenza, a maggior lustro e decoro di quella patriottica festa, con provvido e saggio consiglio aveva potuto ottenere che il X° Congresso del Club Alpino Italiano venisse tenuto in quell'occasione presso questa Sezione.

L'Assemblea dei promotori preoccupata di tale spiacevole emergenza, nel mentre si sentiva in dovere di esternarle i più vivi sentimenti di gratitudine, incaricava lo scrivente ad interessarla a voler essere interprete delle proprie scuse presso il Comitato Centrale del Club Alpino Italiano se suo malgrado ha dovuto mancare alle promesse ed impegni assuntisi.

Frattanto con tutta considerazione e stima ho il pregio di protestarmi

Pel Comitato

*Il Vice-Presidente*

Dott. GIO. SOLERO.

*Il Segretario*

I. O. PALATINI.

---

ALLG. D.

*Ospiti illustri e desideratissimi,*

Al saluto fraterno che vi dà collettivamente il Cadore aggiungo il mio individuale, ch'è ispirato ai medesimi sentimenti di benevolenza e rispetto.

In queste Alpi, fra queste abitudini modeste, non avrete gli agi ed i conforti della vita, ma voi, assuefatti già alle fatiche e alle privazioni, troverete in compenso accoglienza cordiale e stima sincera. Il Cadore esulta, va superbo di accogliervi e festeggiarvi; e ammira in voi non soltanto il valore dell'alpinista, ma eziandio la dottrina, la onestà civile e politica, la sapienza e l'amore per la grande patria nostra; doti e sentimenti che voi degnamente in alto grado rappresentate.

Il Cadore avrebbe toccato il colmo della sua contentezza se nella ricorrenza di questo Alpino Congresso fosse stato nel suo potere, così era nella volontà sua, l'inaugurare alla vostra presenza il monumento al sommo Tiziano.

Circostanze prepotenti lo impedirono con sommo nostro dolore; ma questo dolore si mitigherebbe di molto se le attrattive di queste Alpi e la cortesia vostra ci lasciassero lusinga di rivedervi fra noi quando nel venturo anno questa patria solennità, meglio che per noi sia possibile, verrà celebrata.

Vi auguro felici e proficue le dotte arduose escursioni che state per intraprendere. L'altezza e varietà di queste vette valgano ad ispirarvi fortemente come seppero ispirare Tiziano; e rimanga frattanto in noi la speranza che nel partire da questa terra, non seconda ad altre nel profondo sentimento del patrio amore e nella devozione al magnanimo nostro Re, possiate nutrire e mantenere a lungo di noi benevola e gradita memoria.

G. COSTANTINI.

ALLEG. E.

*S. M. il Re. — Torino.*

X° Congresso Alpino inangurasi inviando Augusto Presidente Onorario Club Alpino Italiano rispettosissimi sensi sua devozione.

RIZZARDI PRESIDENTE CONGRESSO.

---

*Signor Rizzardi Presidente X° Congresso Alpino Italiano.  
Auronzo.*

S. M. il Re mi onora incarico testimoniare Suoi vivi Sovrani ringraziamenti per felicitazioni presentate occasione inaugurazione Congresso Alpino.

*D'ordine di Sua Maestà  
AGHEMO.*

---

*Commendatore Quintino Sella. — Biella.*

Congresso Alpinisti in Auronzo lamentando mancanza suo naturale Presidente e causa di questa inviagli affettuosi augurii sellecita guarigione e' saluti.

RIZZARDI PRESIDENTE.

---

*Rizzardi Presidente Club Alpino. — Auronzo.*

Ringrazio vivamente Congresso indulgente per me preziosa manifestazione. Auguro Congresso importanti risultati e congregati ottimo tempo per apprezzare meritamente montagne e valli così interessanti.

SELLA.

---

*Au Président du Club Alpin Italien. — Auronzo par Trente.*

Au Club Alpin Italien salutations fraternelles cordiales et voeux sympathiques chaleureux du Club Alpin Suisse. Trois fois vivat il Club Alpino Italiano.

ALBERT FREUNDLER PRÉSIDENT CENTRAL.

---

*Signor Alberto Freundler Presidente Club Alpino Svizzero.  
Beatemberg.*

X° Congresso Alpino Italiano ringrazia e ripete col cuore il triplice viva al Club Alpino Svizzero.

RIZZARDI PRESIDENTE.

---



*Signor Cav. Rizzardi. — Auronzo, Provincia Belluno.*

Al Club Alpino Italiano che oggi celebra la sua festa annuaria colla memoria del grande pittore suo popolare manda i più caldi e cordiali saluti la Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

SENDTNER.

---

*Sendtner Presidente Sede Centrale Club Alpino Tedesco.  
Monaco Baviera.*

Dalla regione ove nacque Tiziano X° Congresso Club Alpino Italiano ringrazia codesta Sede auguri e generoso concorso erezione Monumento a quel Grande.

RIZZARDI PRESIDENTE.

---

*Sezione Alpinista Auronzo. — Fieve Cadore.*

Società Alpinisti Tridentini manda cordiali felicitazioni fratelli convenuti Auronzo ed augura secondo avvenire.

CANELA DIRETTORE.

---

*Società Alpinisti Tridentini in Riva.*

Alpinisti convenuti Auronzo ricambiano felicitazioni auguri Società Sorella.

RIZZARDI PRESIDENTE CONGRESSO.

---

*Sindaco Pieve di Cadore.*

Decimo Congresso Alpino ringrazia S. V. paese splendido ricevimento di ieri.

RIZZARDI PRESIDENTE.

---

*Ministro Zanardelli — Roma.*

Decimo Congresso ringrazia E. V. concessione riduzioni ferroviarie. Spera disposizioni per venturi Congressi favorevoli anche per riduzioni individuali.

RIZZARDI PRESIDENTE.

---

*Senatore Costantini. — Perarolo.*

Decimo Congresso Alpino ringrazia cortesi espressioni ed inviti Presidente Comitato Monumento Tiziano all'inaugurazione di questo.

RIZZARDI PRESIDENTE CONGRESSO.

---

*Cavaliere Rizzardi Presidente Club Alpino, Sindaco. — Auronzo.*

Stato gravissimo salute mio padre impediscemi oggi portare generosi forti Cadorini Alpinisti tutti Congresso affettuoso saluto fratelli Valdostani. Con quanto entusiasmo avrei inneggiato gloria Alpi prosperità alpinismo! Avrei caldeggiato fra Alpinisti formazione potente lega dell'*excelsior* cui scopo strappare gioventù ignavia legge grandi città. Rappresentatemi voi eziandio col voto futuro Congresso tengasi Ivrea.

G. CORONA.

---

*Avvocato Rizzardi. — Auronzo.*

Sezione Canavese ringrazia colleghi Auronzo onore accordatole. Evviva Auronzo.

ROSSI.

---

*Cav. Luigi Rizzardi Presidente Sezione Club Alpino. — Auronzo.*

Troppo lontano persona col pensiero presenzio solenne fraterno convegno. Pregoti presentare Assemblea cordiale saluto, augurio progrediente prosperità nobile associazione.

GREGORI.

---

*Capitano Manzi. — Auronzo.*

Dolente circostanze abbiano impedito Battaglione Alpino accogliere personalmente alpinisti nella sua regione; incarico Lei farsi tosto interprete presso Presidente.

MAGGIORE FONIO.

---

ALLEG. F.

*All'Onorevole Presidente del X° Congresso del Club Alpino Italiano.  
Auronzo.*

Il sottoscritto Francesco fu Marc'Antonio Parenti di Modena ha l'onore di qui unire l'unico esemplare a stampa che possiede di un suo programma pubblicato fin dal 31 agosto 1852, per la costruzione di un ricovero sul *Cimone*, nell'Appennino settentrionale, che servisse pure come stazione meteorologica; e ciò far per pregare codesta onorevole Presidenza a prendere atto di un documento dal quale si desume che anche prima della esistenza della Società del Club Alpino in Europa, non mancava chi ne avesse intraveduta e, per così dire, divinata l'essenza nel triplice scopo morale, scientifico e parzialmente economico.

Unisce poi il programma che per lo scopo suddetto esso ed alcuni amici alpinisti hanno ripubblicato in data 31 dicembre 1876, che però dissi figlio legittimo del primo.

Con stima e rispetto,  
Auronzo, 26 agosto 1877.

FRANCESCO PARENTI  
*Socio della Sezione di Modena.*

ALLEG. C.

Capanna dell'Aiguille Grise, 17 agosto 1877.

*Caro Cavaliere,*

Siamo venuti ieri 16, quassù per salire sul Monte Bianco e scendere a Chamounix.

Stamane il tempo cattivo ci ha impedito di tentare l'ascensione. Siamo rimasti qui per tentarla domani, aspettando di piè fermo che il vento cambiasse.

Oggi abbiamo fatto una ricognizione di quattro ore, siamo arrivati a circa 3700 metri.

Una stretta di mano.

TOMMASO DE CAMBRAY DIGNY.  
D. MARINELLI.  
*Soci della Sezione di Firenze.*

ALLEG. C'.

Chamounix, 19 agosto 1877.

*Caro signor Rimini,*

Ella avrà ricevuto o riceverà una nostra lettera del 17, scritta dalla capanna dell'Aiguille Grise. Il tempo divenne migliore nella giornata del 17 ed era magnifico ieri. Partimmo alle quattro della mattina: trovammo sulle rupi più alte molta neve che ci fece perdere del tempo, per cui arrivammo in cima solamente alle tre dopo mezzogiorno.

Sulle ultime rupi lasciammo una bandiera tricolore.

Alle quattro ripartimmo e alle nove della sera eravamo a Chamounix, soddisfattissimi dell'escursione. La veduta era splendida. Il freddo non grande benchè ci fosse del vento; 4 gradi centigradi sotto zero sulla cima alle tre e mezza.

L'ascensione dalla parte dell'Aiguille Grise non è molto difficile e quando ci sia poca neve può farsi certamente in assai meno tempo: le maggior difficoltà sono verso la cima, dove è necessario tagliare dei gradini in buon numero: la strada è tutta bellissima, le rocce e i ghiacciai sono veramente magnifici. A voce e a comodo, maggiori particolari. Intanto ci confermiamo

*Suoi devotiss.*  
TOMMASO DE CAMBRAY-DIGNY.  
D. MARINELLI.  
*Soci della Sezione di Firenze.*

ALLEG. III.

Belluno, li 2 Agosto 1877.

*Al Sig. Presidente della Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano  
Auronzo.*

In ordine alla istanza fatta dalla S. V. qual Presidente della Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano per ottenere che in occasione del X° Congresso degli Alpinisti in codesto Comune vengano concesse delle riduzioni di tariffa per trasporti in ferrovia, il Ministero, con suo riverito dispaccio 31 luglio p. p., mi partecipa come il Governo abbia da qualche tempo autorizzato speciali ribassi sui prezzi ordinari di tariffa per gli invitati ai Congressi, per gli espositori, pei giurati e per gli oggetti diretti ai concorsi ed alle esposizioni agricole, artistiche ed industriali, conforme appunto a quanto risulta dall'inserta copia del Decreto relativo statami gentilmente trasmessa dal sullodato Ministero.

Ciò stante il medesimo aggiunse di non aver difficoltà a che le anzidette riduzioni di tariffa vengano applicate anche al trasporto degli invitati al prossimo Congresso di Auronzo, a condizione che abbiano ad osservarsi le norme suaccennate.

Nel parteciparle pertanto quanto sovra, le unisco per maggiore schiarimento e norma una copia del succitato decreto, avvertendola che per ottenere la chiesta riduzione Ella dovrà rivolgere la sua domanda alla Direzione Generale dell'esercizio delle Ferrovie dell'Alta Italia a Milano (alla quale il Governo ha già notificato il di lui assenso per la desiderata facilitazione) e di mettersi con essa in diretto rapporto per le ulteriori pratiche occorrenti, e perchè Ella possa provvedere in tempo alla stampa dei documenti indicati nelle avvertenze annesse al più volte citato Decreto.

*Il Prefetto*  
BARDARI.

---

ALLEG. II.

*Dell'aspetto delle montagne come carattere geologico.*

Eccoci, o colleghi, tra le alpi; eccoci nel cuore di una delle più meravigliose regioni alpine; ove ne circonda e ne attende una moltitudine inesauribile di quelle scene, le quali, se profondamente gustate e comprese, ingenerano ad un tempo e le più dolci rimembranze e le più sode cognizioni. Cognizioni e rimembranze tanto più pregevoli e care in quanto chè riguardano il nostro paese, cui questi monti ci fanno più caro e ci elevano e ci confortano colla coscienza di non essere immeritevoli di abitare questo giardino d'Europa e di accogliervi a festa gli stranieri, che traggono pur essi desiderosi di arte e di scienza. Egli è su questi monti che noi gustiamo quegli arcani, indefinibili accordi per cui la letteratura di ogni lingua dispiega le più commoventi bellezze e ci tornano alla mente

i carmi imparati da giovanetti e nel ripeterli tutta ne gustiamo l'ineffabile bellezza. È quivi che ci risovveniamo delle note più dolci della nostra melodia, che ci penetra nell'animo ancor più squisita e più inebbrante; e che ci richiamiamo le tele degli artisti, che hanno saputo colpire e rappresentare le stesse scene che qui ne riempiono lo sguardo e l'intelletto. Nelle Alpi nostre, meglio che altrove, tutto ha un carattere così artistico e la varietà è così sterminata e di così sempre nuova bellezza che ognuno il quale vi abbia anche per poco soggiornato, fatto esigente, trova men belli anche i più rinomati gruppi montuosi, ove or l'uno, or l'altro carattere orografico prevale e stanca, e più non si commove se non chè al minaccioso fumar dei vulcani ed alla contemplazione di quell'antitesi pur così varia della montagna, che colle sue onde bacia i contorni delle terre emerse.

Ma indarno mi dilungherei a parlar di bellezze alpine a voi, qui accorsi non come novizi all'alpinismo, ma già provati a sfidar la tormenta ed a gettar lo sguardo nelle brune convalli dall'alto delle vette guadagnate col passo studiato dell'alpigiano e colla mente educata del naturalista. Piuttosto, rivolgendomi anche ai meno versati negli studi geologici, io voglio provarmi nel suggerire o meglio nel rammentare a voi alcune facilissime considerazioni, che permettono di poter indurre dal vario carattere orografico che distingue le diverse regioni alpine, qualche idea sufficientemente esatta sulla storia delle montagne e sulle ragioni dei vari accidenti geologici. Considerazioni che certamente non pretendono a novità, ma che, siccome tutte le verità, si devono ripetere colla speranza di diffonderle sempre più e di seminarle in menti capaci di ampliarle, di arricchirle di nuovi confronti e di renderle feconde di nuovi corollari.

E mi lusingo che per poco io non fallisca la meta, per esse considerazioni i paesaggi alpini vi si animeranno sotto gli sguardi, siccome una serie di quadri storici, che si succedono mutuamente spiegandosi e che si intrecciano nell'armonia di una meravigliosa unità di fenomeni e di leggi. Ed allora dall'aspetto così grato dei monti riporterete non soltanto una fugace impressione, ma una rivelazione sicura ed una serie di fatti positivi.

Pigliamo le mosse dalle considerazioni, che vengono facilmente suggerite dall'aspetto generale dei rilievi montuosi, per quei caratteri che tutti li affratellano, siccome l'espressione del medesimo ordine di fenomeni tellurici. Paragonando un panorama alpino ad una statua di scalpello maestro, prima di esaminarne i dettagli procuriamo di intenderne la espressione quale risulta dalla movenza e dalla proporzione delle parti.

A primo aspetto, specialmente se il panorama è veramente alpino, si presenta allo sguardo un disordine spaventevole di vette e di frane, di burroni e di vedrette, di valli e di torrenti. Masse d'ogni forma e d'ogni proporzione; tinte varie ed a sprazzi; sfumature infinite, piani incompleti e confusi. Quasi sbigottita, l'anima si raccoglie in rispettosa ammirazione. Mentre una parte di noi si sente così microscopica in confronto alle meravigliose opere di natura, l'altra parte, e la più nobile, si raccoglie e si

prepara a ricercare ed a gustare l'armonia che pur deve esistere in tanta varietà di forme e di colori, siccome regna lassù tra le miriadi di stelle. Lo sguardo, dopo aver errato lentamente su quelle vette, su quei pascoli, su quelle oscure foreste di abeti; dopo essersi posato con apparente indifferenza su qualche dettaglio della scena, ripassa ordinatamente sui varj piani, li considera attento e non tarda a rilevare tra tante forme una serie di accordi ed a comprendere le ragioni della bellezza, che si lo attrae. Si scorgono di fatti le rupi, aventi una determinata tinta, allinearsi secondo piani determinati, e questi piani si ponno idealmente unificare in masse assai più vaste, le quali sempre compaiono regolarmente disposte, l'una appresso all'altra per ogni gruppo di monti, per ogni versante di valli. Di versante in versante, di valle in valle, di montagna in montagna, ecco quelle masse collegarsi ed ordinarsi; ecco presentarsi le *formazioni* rocciose nella loro disposizione relativa, e nell'ordine, in generale, in cui furono dalla natura formate.

In modo analogo e fors'anco più manifesto, le selle o *culmine*, che si avvallano tra l'una e l'altra massa montuosa, si mostrano allineate secondo piani più erodibili in lunghe fughe di depressioni, sempre cogli stessi rapporti colle rupi che le comprendono e spesso con non molta diversa attitudine. Per tale guisa, tanto i rilievi, quanto le depressioni conducono a prima giunta ad indurre una regolarità di formazione in un mezzo che permettesse una grande uniformità ed una tranquilla successione di condizioni di deposito. Nè questa regolarità di disposizione solo concerne le formazioni dette comunemente *sedimentari* o *marine*, ma si rileva nella grande pluralità delle regioni costituite di rocce cristalline o cristalloidi e dove si alternano colle sedimentari le rocce vulcaniche anche recenti, come a cagion d'esempio, negli interessantissimi colli del Vicentino. Ond'è che un primo concetto, presentatosi di certo anche ai popoli più remoti, ci mostra che ove ora sono i monti fu per lunghissime ère il mare, nel cui grembo vennero quelle formazioni, sieno sedimentari sieno eruttive in vario modo condensate.

Se vi accadrà di soffermarvi alquanto su tale idea, non tarderà di certo presentarsi alla mente vostra un cumulo di domande sulle condizioni di formazione, sulla provenienza, sulla natura mineralogica e chimica dei materiali depositati, sulle forme biologiche che successivamente si dispiegavano in quegli antichissimi mari e sulle terre che li dovevano indubbiamente delimitare. E vorreste sapere se e come quelle terre, ora scomparse, offrirono il terribile e complesso fenomeno vulcanico; e quali erano i loro fiumi, i loro laghi, quali i climi nelle successive epoche rimutantisi entro i confini compatibili colla vita. Vorreste infine conoscere l'indole e l'equilibrio generale delle forze telluriche, esterne ed interne, nelle epoche passate. — Sono precisamente queste le dimande alle quali la geologia porge od almeno promette seriamente di porgere una più o meno completa soluzione. Ma credo di non errarmi nel ritenere che assai probabilmente una domanda assai più imperiosa e più imbarazzante soffochi tutte le già

accennate per quanto importanti domande; che cioè la vostra mente chiedga di conoscere come siano quegli antichi mari scomparsi e come sorte le masse che vi si parano innanzi così antiche e minacciose.

Alla spontanea dimanda, ecco che l'occhio intelligente trova piena risposta nella posizione stessa di quelle masse di roccia che esso ha idealmente ricostituite. Infatti, nelle rupi stesse che formano le vette, nei fianchi dilacerati delle montagne, lungo i versanti, nel letto dei torrenti, lungo i sentieri, rimarcate ovunque quelle pronunciate inclinazioni, quelle contorsioni di strati che accusano un movimento ascendente di quelle masse, un sollevamento per cui quelle formazioni, un tempo sottomarine, vengano a trovarsi di qualche centinaio o di qualche migliaio di metri più discosto dal centro del pianeta. E nel tempo stesso la regolarità delle più sintetiche curve stratigrafiche e la tormentosa bizzarria delle secondarie contorsioni che di solito assettano le masse di strati meno potenti, vi dicono tosto che quel sollevamento fu lento. Mentre d'altro lato, poichè si tratta di masse rigide di rocce e facilmente si rilevano discontinuità e diroccazione di strati, queste assai di leggeri e giustamente vi consigliano a ritenere che, per quanto questo moto sia stato lento, pure non fu scompagnato da rotture; ed anzi per poco che vi poniate mente, non tardate a comprendere come nella maggior parte dei casi queste rotture vi disegnano in abbozzo il tracciato idrografico della regione, che sotto ai nostri piedi si distende.

Ed ecco in qual guisa dall'alto di quelle rupi vi risovviene come il pianeta che seco ne travolge pel creato, abbia anche per l'addietro sentito alla sua superficie l'effetto dell'intima vita che tuttavia vi ferve; siccome mille tremendi fenomeni ne lo assicurano tutto giorno. Così in barlume vi si presenta allora un'analogia lontana tra la forza che deve aver spostato e contorto quelle masse rocciose e le più note manifestazioni vulcaniche; ma nel tempo medesimo dall'oscurità di questa analogia indovinate come debba esser stato un assai lungo compito del geologo il precisare un tal nesso, evitando il funestissimo e non ancor da tutti dimenticato errore di confonderne la terra nostra colla luna. Comprenderete ad ogni modo che quelle masse fossero per forza sotterranea che agì a periodi, or lentissima, ora brusca, ma efficacissima sempre, e che per essa forza ben molte volte dovette essere rimutata al pianeta la conformazione orografica e quindi più o meno profondamente cangiate le condizioni climatologiche e biologiche. Quei monti così stabili, quelle masse così rigide vi parlano in tal guisa di moto, di cambiamento perenne e di vita.

Sino a questo punto lieto è il volo del vostro pensiero. Ma non avvi dolcezza che in fondo non celi qualche cosa di amaro. D'onde viene quella mestizia che ne assale dopo qualche minuto di riflessa attenzione innanzi ad un panorama alpino? In tanta luce di sole, sotto la volta così azzurra del cielo, mentre il nostro fisico dimentica la stanchezza per la stessa abbondanza di vita che consegue ad un esercizio di tutti i muscoli e dei polmoni; mentre il lavoro intellettuale è a tal grado da soddisfare le più

elevate esigenze dello spirito, perchè quella profonda malinconia che ci fa spesso desiderare così improvvisamente quel mondo di affetti e di cure che lasciammo laggiù nella valle o nel piano? Sarebbe forse il nostro orgoglio umiliato dalla vastità del creato? Mai no, che anzi è sui monti che noi gustiamo quella giusta consapevolezza della nostra sufficienza a comprendere ben oltre ai limiti del sensibile. Io penso che sia questo sentimento consimile a quello che in noi tutti si desta nel rimirare i vetusti monumenti, coi loro spigoli corrosi, coi loro ruderi sparsi, colle loro iscrizioni sdruscite od incomprese, con quell'aspetto di squallore e di abbandono che in un pensiero sintetico e mesto riflette la storia delle umane vicende.

Dalla valle che si contorce coi suoi profondi meandri, al burrone che si inabissa ove è più dura la roccia, dai mucchi biancheggianti di frane, al minuto sfasciume che ricopre la vetta del monte, tutto in montagna accusa una rovina immensa di masse straordinariamente potenti e la lenta scomparsa di una quantità di materiali di gran lunga superiore ai residui di cadauna formazione di cui non vediamo che i capi stabili, forti qua e là, smembrati, dilaniati, sparsi di ruderi cadenti. Si intuisce allora che tutto quanto noi vediamo dell'alto di una montagna è come lo scheletro di un organismo morto e decomposto. Si intende inoltre che tutto quell'ammasso di materiali incoerenti, che costituisce le alluvioni, le frane e le morene, ed il suolo vegetale, nonchè quegli altri accumulamenti per quanto vastissimi di materiali alluvionali che formano le pianure, rappresentano soltanto una piccolissima porzione di quanto venne esportato dalle abrasioni e dalle erosioni da quando incominciarono ad emergere gli attuali continenti.

Epperò quel senso di mestizia, interpretato nella sua causa esterna, ci rende avvertiti come fu anche lunga la serie dei secoli nel corso dei quali le masse rocciose, lentamente deposte od altrimenti formate sotto al mare, lentamente innalzate a costituire i continenti e repentinamente infrante, vennero con estrema lentezza incise e plasmate dagli agenti tellurici. Quel senso quindi mirabilmente concorre a completare quel concetto sintetico dei fenomeni geologici, che ciascuno può formarsi in una prima contemplazione di qualunque regione montuosa, a qualunque tipo orografico essa appartenga.

Avendo ora fisso nella mente questo concetto passiamo rapidamente in rivista i principali tipi orografici che si presentano nelle nostre alpi, nell'intento di comprenderne il valore geologico, cioè il rapporto colle condizioni di natura, di struttura e di disposizione delle rocce. Questi tipi, variamente enumerati e distinti da trattatisti, ponno a mio avviso comprendersi nel seguente specchietto.

#### I. Tipo a gruppi isolati.

1° *Vette di primo ordine* (dai 4,000 ai 5,000 metri).

- a) Montagne di rocce granitiche o granitoidi: ad aguglie;
- b) Montagne di rocce scistose: a piramidi.



2° *Vette di secondo ordine* (dai 2,000 ai 4,000 metri).

3° *Vette di terzo ordine* (da 1,000 a 2,000 metri).

II. Tipo a rilievi allineati.

a) Con dossi poco pronunciati arrotondati, rivestiti di vegetazione, come arenarie, porfidi, ecc.;

b) Con dossi elevati ma tondeggianti, scarsi di vegetazione: monti calcari e serpentinosi.

c) Con aguglie e creste nude, cinte di frane abbondanti: monti dolomitici.

III. Tipo a frammenti d'altipiani, generalmente calcari, con depressioni dovute all'abrasione.

IV. Tipo ad altipiani ondulati, pur essi generalmente calcari e spesso degradanti a varia altitudine a seconda dell'epoca di emersione delle rispettive formazioni, per esempio nelle Alpi Giulie meridionali.

Sonvi d'altronde i dossi sporadici emergenti dal piano o dagli ampi fondi di valle e rappresentanti di solito od affioramenti di rocce molto antiche, come quelle delle bellissime valli di Klagenfurt; oppure avanzi ultimi di antichi vulcani subaerei od insulari, come il gruppo interessantissimo dei colli Euganei. Sonvi i colli infine, che in zone più o meno ampie formano le falde della catena, e queste ponno dividersi in *terziarie* spesso attingenti la proporzione di monti ed in *moreniche*; facilmente riconoscibili pel loro andamento a semicerchi concentrici, per la loro posizione allo sbocco delle valli ed al limite a valle dei laghi più importanti e per la loro composizione caotica, accennante al singolarissimo fenomeno al quale devono attribuirsi.

Il primo degli accennati tipi comprende i principali colossi alpini e quindi i più noti. Nelle rocce che li costituiscono, se sono massiccie prevale una sfaldatura cuboide, che unita alla natura feldspatica molto contribuisce alla loro continua demolizione. Se sono scistose, qualunque sia la loro composizione mineralogica, che spesso esaurisce il vocabolario geologico senza poter essere precisamente determinata, pel fatto stesso che le condizioni di deposito oppure quelle di sollevamento le hanno foggiate a masse poco potenti, scontinue, franabilissime, pur esse prestarsi e prestansi continuamente al più edace scempio delle forze meteoriche. Nel caso di monti granitoidi, la erosione, principale fattore della orografia, dopo d'aver stabilito le principali continuità, seguendo i piani di frattura, si è localizzata in aree relativamente ristrette tra masse che si ridussero quindi subprismatiche. Queste masse risultarono quindi modellate a pendii molto rapidi e delimitate all'ingiro da chiarissimi terrazzi orografici, con vasti campi o bacini in alto e qua e là coronati da vette disposte senz'ordine, e solcate da depressioni e da selle, che accennano a chissà quale tracciato orografico d'un'altra epoca, ora cancellato o svisato. Dal punto di vista della *geologia continentale*, che è quel ramo di scienza così ampiamente sviluppato dai geologi americani e presso noi definito e collocato su basi sicure dal genio dell'illustre Stoppani, quei monti sono

i monumenti più vetusti e meglio conservati, come lo sono per lo storico i monoliti granitici o sienitici o porfirici dell'Egitto, dell'India e del Messico. Nel caso invece delle rocce scistose i gruppi sono lontani talora le ventine di chilometri, e ciò senza che le curve stratigrafiche più sintetiche accennino a grandi disturbi; di guisa che salendo una di queste vette, come il Cervino, il Monte Viso od il Grossglockner si può seguire la serie degli strati precisamente come sulla china di un frammento di terrazzo alluvionale. Questa forma piramidale, stante lo sviluppo grandissimo nelle Alpi dei terreni scistososi, comprende la massima parte dei rilievi lungo l'asse della catena e questi sono a voi già troppo noti perchè io mi perda nel descriverne i pendii regolarmente inclinati, ma spesso verticali e sempre presso ai *thalweg* avvicinati in chiuse tenebrose, ed a ricordarvi quanto scorgete qui venendo, specialmente se valicaste i monti alla prima origine della Drava, del Piave, della Rienza e della Gail. Nelle Alpi questa forma è comunissima, e nello alternarsi di essa colle precedenti sta una delle molte ragioni della loro artistica varietà.

Il secondo tipo a rilievi allineati comprende evidentemente la massima estensione delle montagne costituite di terreni mesozoici, o secondari; quelle che si direbbero prealpi se si potessero sempre geograficamente separare dalla parte centrale della catena come avviene nella Lombardia per l'ampia depressione longitudinale della Valtellina. E le tre suddivisioni proposte sono così naturali e così evidenti che basterà solo accennarle, perchè voi ne possiate comprendere immediatamente i rapporti colla storia di loro formazione. Per poco che voi smontiate dalle masse dolomitiche che ne circondano, valicando le selle che conducono dall'una all'altra delle vallate delle Carniche e delle Retiche vi accadrà a cagion d'esempio, di osservare dei dossi giganteschi, dai molli contorni, coronati in cima da pascoli e coperti da foreste e presso al *thalweg* profondamente denudati sì da mostrare le arenarie, i calcari cariati magnesiaci ed i gessi che li compongono. Ed anche se percorrete le prealpi tutte del Lombardo-Veneto vi accadrà di seguire talora per giornate e giornate delle formazioni, contraddistinte mai sempre da abbondante vegetazione e perciò disseminate di ridenti paesi ed abitate da popolazione sufficientemente agiata. Presso alle falde delle prealpi lombarde appartengono queste all'epoca infraliasica; ma la più parte corrispondono a terreni arenarei, calcareo-marnosi o porfirioidi del Trias, allineati in duplice zona tra le dolomie dell'epoca medesima e le rocce scistose del paleozoico. Non vedete come è vago il loro svolgersi tra l'assiepamento delle guglie dolomitiche e come questi più molli terreni fanno maestoso basamento agli stupendi torrioni rossastri che torreggiano sui bruni pendii? Al felice connubio di questo tipo, quasi esclusivamente sviluppato nel versante svizzero delle Alpi, al tipo dolomitico questa regione bellissima del Cadore deve tutto il suo carattere orografico e siamo ad esso debitori se potete combinar gli agi di comodi alberghi, colle erte salite su per gli scogli delle erte montagne. Egli è a questi terreni d'altronde che si deve

la possibilità sopra accennata di passare su agevoli sentieri dall'una, all'altra vallata; perocchè le selle tutte dall'uno, all'altro estremo delle Alpi meridionali corrispondono appunto a queste più erodibili e quindi più abrase formazioni.

Nè molto dovrete scostarvi dal sito che così lietamente ne accoglie per trovare specchiati esempi della forma dei monti calcari allineati a creste ed a corona di dossi lungo i spartiacque ed anche attraverso le valli secondarie. Valgavi ad esempio la catena centrale delle Carniche dal Sonnenstein all'Osternich, che comprende il Paralba, il Coglians, il Monte Croce, il Pizzo di Timau ed il Germula e che fu erroneamente confusa colle montagne dolomitiche.

Certi profili angolosi ma non soverchiamente accidentati; certe vette faticose, ma generalmente non troppo perigliose; certi monti severi all'aspetto ma di portamento tozzo e pesante, con burroni profondi e valli strette, ma con pareti regolari e con terrazzi orografici assai distinti; con una vegetazione alla base che nasconde delle frane lentissimamente accumulate, sono i caratteri di questi tipi calcari, sparsi a migliaia in specie tra i terreni paleozoici delle Alpi. I quali caratteri, se ben si consideri devonsi tutti al fatto che la roccia presenta poco estesi piani di clivaggio e le masse di strati si decompongono a frammenti che gradatamente si infrangono e si sciolgono in detrito. Le acque ne compiono lo sfacimento e ne sbarazzano la china; coi più minuti elementi si colmano i vani tra i dossi più grandiosi, la vegetazione ricopre di stabile ammanto la base di quei monti ed essi, vecchi di mille secoli son nudi e tersi come sfingi di porfido tra le sabbie del deserto. Quelli di voi, signori, che qui portano le rimembranze delle isole non vulcaniche sporgenti dal mare e dei colossi principali dell'Appennino centrale intendono che sotto questo tipo si ponno anche comprendere e le maggiori montagne della Sicilia e quelle a mezzodì di Napoli, coll'isola di Capri che ne chiude il golfo stupendo, ed il capo Gargano e tant'altri monti, che troppo lungo sarebbe il ricordare. Di solito sono monti calcari giurasi o cretacei, che se non sporgono dal mare si elevano dal molle ondeggiamento dei colli e dei dossi terziari, formanti il carattere normale del paesaggio appenninico.

Delle forme dolomitiche non occorrerà certamente che vi discorra. Di questa specialità del mondo alpino le meraviglie più stupende ne circondano e torreggiano sui nostri capi, togliendo a me il coraggio di descriverle ed a voi certamente la pazienza di sentirne la descrizione. Sarebbe questa proprio fuor di luogo, come se si declamassero ad un innamorato le lodi della sua donna. Facendo un poco la parte del Mefistofele, ricorderò soltanto che per quelle stesse cause di natura di roccia e di fenomeni, di erosione, per cui ci si para d'intorno così attraente questo tipo orografico, ove esso ha un assoluto predominio, come a cagion d'esempio nelle montagne del Friuli a sud delle valli di Socchieve e del Fella, corrisponde precisamente ai più poveri paesi, ove gli abitanti aguzzano più fortemente l'ingegno per supplire alla deficienza delle locali produzioni.

Viene appresso il terzo tipo di forma orografica, che risulta di *frammenti di erosi altipiani*, e ne porgono l'esempio qui in provincia i monti sopra Belluno, Longarone e Feltre, ed a breve distanza quelli di Bassano, parecchi delle prealpi friulane. In Lombardia vi si rapportano il Campo dei Fiori di Varese, i Corni di Canga, l'Albenga ed il Lesima. Meglio ancora nel Veronese rappresentano questo tipo il Monte Baldo e nel Vicentino i monti di Recoaro e l'altipiano dei Sette Comuni. Questo tipo, che corrisponde alla terminazione tedesca, così diffusa, col sostantivo *Stuhl*, è comune alle formazioni sedimentari, calcari od aggregate ed alle porfiriche e si manifesta là dove dalle potenti masse di tali rocce furono innalzate con non molta inclinazione e frante in lembi portati a diversa altitudine. Ciascuno di questi lembi fu poi dalla erosione, operatasi posteriormente all'epoca *cretacea*, lavorato in guisa da venirne una forma subprismatica, con erte salite, giammai perigliose e con vasti pianori in alto, d'onde si hanno i migliori paesaggi delle Alpi. Naturalmente questa forma si osserva nelle regioni periferiche del sistema alpino, dove le curve stratigrafiche sono meno accidentate, e presso maggiori depressioni, che accennano ad avvenuti distacchi di formazioni, com'è il caso dei monti cretacei nel Friuli, staccati dalle Alpi Illiriche colle quali hanno comune la fauna fossile, la composizione litologica e l'epoca di emersione. Questa forma a frammenti di altipiani si associa all'interessantissimo fatto delle scomparse in alto e delle ricomparse alla base degli altipiani delle acque, che infiltrano attraverso le masse rocciose per quanto queste si presentano permeabili, e qui venendo ne vedeste probabilmente a breve distanza istruttivi esempi nel Livenza, nelle meravigliose sorgenti di Oliero presso Bassano e nelle fonti del lago Morto e di quello di Santa Croce. Credo che dal punto di vista etnografico, queste valli naturali, abitate spesso da colonie più o meno antiche come quelle dei Sette Comuni, di Sauris, di Selvino in Lombardia sieno altresì importanti e degni di attenta *di-samina*.

Finalmente nella medesima regione periferica delle Alpi, ed ancora più ad oriente, sviluppassi la forma a vasti *altipiani ondulati*. I paesi colà distinti col nome di *Carsi* hanno tutti una medesima fisionomia e questa a dir vero è poco simpatica. L'occhio quivi non scorge se non che una monotona successione di dossi, allineati come le ondulate di una burrasca, nudi, bianchi, siccome marmorei monumenti, qua e là scarsamente ombreggiati da qualche scuro arbusto di sommaco o di quercia, risparmiato a stento dalla bora invernale; e nelle vallicole, tra i dossi un paesaggio uniforme, un orizzonte chiuso, melanconico, non rallegtrato giammai da alcun rivo scorrente e scarsamente abitato da povera gente. La più parte di queste vallicole sono crateriformi, spesso imboccanti in spechi inesplorati, e su cui disperdendosi l'acqua piovana si alimenta quella mirabile idrografia sotterranea, di cui si hanno dei saggi così interessanti nei corsi del Poica, del Recca e del Timavo. Idrografia sotterranea che io penso antichissima e collegata strettamente prima colla genesi per *soluzione* e per *erosione*

quindi colla incrostazione delle numerose caverne, che in quelle regioni si ammirano.

Queste stesse depressioni crateriformi, come pure le bassure tra le creste e gli altipiani più estesi e meno elevati, siccome quelli di Dignano, di Parenzo e di Buia nell'Istria, sono sparsi di un deposito più o meno potente di *terra rossa*, fanghiglia vulcanica, che io ritengo sottomarina, di cui la presenza fortunata in quei paesi è la sola condizione che vi renda possibile una spesso abbondante produzione agraria. Questi altipiani sono di due ordini. Quelli a nucleo di rocce triasiche coronati da formazioni piuttosto contorte dei piani giurasi, si stendono nella Carniola lungo la Sava e sulla sinistra sponda dell'Isonzo, attingendo in media l'altitudine di mille metri. Di questi più meridionali ed assai meno elevati, stendonsi poi gli altipiani cretacei dell'Istria e della regione liburnica, questi si elevano all'incirca sino ad oltre l'accennata altitudine soltanto lungo la rupe centrale, dallo Schlamich al Monte Maggiore, ove la più accidentata stratigrafia raddrizza e contorce tanto gli strati cretacei che gli inferiori cocenici, parimenti calcari, ed associati ai primi nella struttura di quelli vasti tavolieri di pietra. Non è a dire come quivi al cambiamento orografico consegua un mondo diverso di abitudini e di carattere degli abitanti, che per di più son tutti di varie famiglie slave; onde tutto assume un aspetto così orientale, che mirabilmente s'accorda colla semplicità e colla grandiosità di quei paesaggi tutti sole sotto un cielo di bronzo.

Questa forma ad altipiano è geologicamente importantissima; poichè nei suoi dettagli si ponno scorgere quei tratti, che di poco scostandosi dalla attuale idrografia, accennano sicuramente a cangiamenti recenti e perfettamente riconoscibili. Così a cagion d'esempio, del fiume Foiba in Istria, che ora si getta nella meravigliosa voragine di Pisino, si può da ognuno rilevare un decorso assai evidente, ch'io ritengo pliocenico sino al mare per la Drage di Ceridico e per la val di Lemme e dall'Isonzo a nord-est di Gorizia vedesi un decorso parallelo all'attuale, ma meno profondo in corrispondenza alla valle di Chiamporano e del Recca Superiore era assai probabile la continuazione sua nella valle del Vizzano, per la depressione ora temuta della strada da Daragre e Tranweld. Chissà quanti dettagli interessantissimi quivi attendono di essere interpretati per porgere i primi elementi allo studio veramente scientifico e positivo della genesi dell'attuale conformazione orografica; studio che voi ben sapete non esser molto prediletto ai geologi e che pur tuttavia potrebbe da solo costituire una scienza. E per tale studio direi anatomico, della orografia, che si comprende come non vi sia forma di monte o di rupe, nè risvolta di valle, nè cangiamento di pendio, nè mutamento di ampiezza nei *thalweg* nè postura di depositi incoerenti, alluviali o morenici, nè spesso situazione d'abitato; non insomma un accidente orografico che non possa spiegarsi logicamente con qualche episodio della storia, che ora la geologia tende a porgere con soddisfacente sicurezza sulle ultime vicissitudini

del nostro pianeta. E per poco che voi abbiate inteso questa storia, dall'interpretazione di questi dettagli trarrete diletto ed utile maggiore dalle vostre escursioni, e la memoria loro vi sarà cara siccome ogni efficace elemento di quell'istruzione individuale, alla quale poco valgono i libri ed i maestri ma che nutre della osservazione, della riflessione e del sentimento.

24 agosto 1877.

T. TARAMELLI.

Socio della Sezione di Milano.

---

ALLEG. J.

Occhieppo Inferiore (Biella), 23 agosto 1877.

*Egregio e carissimo signor Presidente,*

Una dolorosa circostanza mi trattiene lontano da voi in un giorno per le Alpi e per gli Alpinisti cotanto solenne. Il mio vecchio padre è a letto travagliato da gravissima infermità che mi fa temere per i suoi giorni. Se ciò avventuratamente non fosse, quanto volontieri, con quanto entusiasmo io mi sarei trovato fra di voi per inneggiare colla forte poesia dei monti alle Alpi vostre che assistettero raggianti agli ultimi vittoriosi conati del generoso Cadore per la libertà italiana, alle Alpi tutte che, create per dividerci dagli altri popoli e poste dalla provvida natura a forte schermo fra noi e la straniera rabbia, divennero ora un anello di congiunzione fra popolo e popolo, un mezzo di affratellamento universale. Sì, egregio Presidente, avrei inneggiato alle Alpi che il progresso ha dome privandole della loro terribile possanza, che, mentre l'istoria registra col più alto stupore i passaggi di Annibale e di Napoleone, la scienza loro ha perforato le viscere e sono attraversate dalla veloce vaporiera che mescola fischiando popoli e commerci mentre sulle loro irte giogaje arditi Alpinisti italiani stringono la mano ad Alpinisti stranieri i cui intenti sono ai nostri uguali, sulla cui bandiera brilla l'istesso motto: il fatidico *excelsior*. Poi animato dalla passione la più irresistibile per le rupi e per i ghiacci, avrei voluto chiedere ai miei compagni nelle grandi corse: Non è forse vero che al principio di una difficile salita si sente come un fremito percorrere le vene e più si corre più si vorrebbe correre? Allora le nari sbuffano come quelle di un cavallo che divora la via, il cuore balza in petto con tale veemenza da farlo scoppiare. Allora si è eccitati alla corsa da un sentimento prepotentemente delizioso. Allora la febbre aggressiva da cui si è invasi non è dissimile da quella che spinge un valoroso soldato all'assalto di una terribile fortezza. E un non so chè di soprannaturale rende giganti i nostri sforzi e lievi le nostre fatiche, fuscellini naviganti nell'Oceano le terribili rupi che il cattivo Genio dei monti pose a guardia severa di ogni colosso delle Alpi nostre. Oh! allora si vuol vincere ad ogni costo perchè si è provato che tali vittorie ripor-

tate contro gli erculei sforzi d'una orrenda natura, inondano l'animo di sensazioni tali, di tali gioie che è impossibile far palesi, che bisogna provare! — E le forze esauste ritornano in un baleno e lo spirito si stordisce per la forte ebbrezza che lo assale. Come e quanto si è felici, vorrei dire, lassù, su quelle eccelse vette ove l'idea dell'infinito passeggia visibile, ove l'aria è rada e lieve, ove lo sguardo più non subisce confini! Quanto imponenti le roccie ed i ghiacciai il cui silenzio maestoso non è più rotto che dallo scoscendersi di qualche gran masso di neve o di roccia, dal rovinio della valanga, dallo strido di qualche aquila perduta, o dal sibilo tremendo dei venti scatenati! Oh!, esclamerei ancora, la voluttà delle rupi e dei ghiacci ha in se qualche cosa di irresistibile, e mentre si corre, nelle orecchie rintonano mille voci misteriose che gridano: *cammina, cammina*, e spesso si è dolenti di non poter volare.

Questi miei pensieri, egregio signor Presidente, io li vorrei esporre con maggior forza, vorrei che alla mia voce si scuotessero le fibre di tutti i giovani colleghi che ancora non si sono slanciati ai più ardui passi delle Alpi nostre, che ancora non gustarono le delizie di un covo fra i sassi o ancora non sentirono da vicino l'acre ed inebbrante odore d'un pericolo supremo e oh! quanto sarei lieto di poterli vedere avviarsi a grandi imprese armati della picca da ghiacciaio e col corpo cinto dalla corda di Manilla! E soprattutto desidererei che questi giovani unissero alla forza del corpo l'attività della mente allo scopo di rendere utile a sè ed agli altri ogni loro passo, giustificando così tanti sforzi erculei e generosi. Per ciò ottenere non è punto necessario di essere alpinisti e scienziati, ma sì profondi osservatori e curiosi esploratori di quanto di nuovo e di strano si presenta a chi percorre le regioni alpine. Essi possono a poco a poco, col solo sforzo di un pò di volontà, studiare le piante, i minerali, i fiori, i fenomeni dell'atmosfera e dei ghiacciai, misurare l'altezza dei colli e delle vette, raccogliere le antiche memorie e le tradizioni degli abitanti delle valli alpine, notarne gli usi, i costumi e i dialetti. Così se ognuno unendo l'utile al dilettevole, prendesse queste note, le studiasse e le pubblicasse, si potrebbe in breve tempo splendidamente dimostrare l'utile vero e grande dell'Alpinismo.

E poi, ottimo Presidente, io mi vorrei rivolgere ai giovani presenti al Congresso e loro dire: Baldi giovani, pieni di forza, esuberanti di vita, io ve ne prego, unitevi meco per fare la più efficace crociata a favore dell'Alpinismo. Oh! tutti assieme facciamo ogni tentativo per strappare i nostri giovani amici dalla ignavia delle grandi città, loro dimostriamo che la scuola delle Alpi è la più potente per condurci ad avere la *mente sana in corpore sano*, che nessun esercizio ginnastico può paragonarsi a quello dell'Alpinismo. Persuadiamoli che su per le roccie delle Alpi i giovani trovano salute, sveltezza ed un coraggio a tutta prova, si ammaestrano a scrutare i misteri della natura, acquistano pazienza e grandezza d'animo, fortificano il corpo e nobilitano la mente. Oh! eccitiamoli i nostri giovani amici ad andare lassù a provare emozioni ineffabili, ad

esercitarsi a sormontare difficili salite, a sfidare con un coraggio prudente i terrori degli abissi mercè le forze di una volontà ferrea, d'una testa agguerrita e d'un corpo indurato alla fatica. Facciamola questa lega e nominiamola lega dell'*excelsior*. In questo motto, che prima servi di parola d'ordine ad un reggimento di Nuova-York nella guerra che afflisse l'America, noi vediamo caratterizzato l'Alpinismo. Un giovane ardito s'avvanza, dice Longfellow nel suo canto: « excelsior », per un'alta valle delle nostre Alpi « Ove ten vai? » gli chiedono; egli risponde « excelsior! » Una giovanetta, un vecchio fanno di tutto per spiegar all'ardito campione le migliaia di difficoltà che lo attendono in alto, tutto è inutile, egli risponde sempre: « excelsior! ».

È proprio tale il sentimento che si prova visitando queste regioni: si vorrebbe salire dappertutto, salire sempre fino alle più alte cime. È una brama ardente quella che ci assale, una febbre aggressiva di volere ad ogni costo arrivare fin lassù abbattendo gli ostacoli e vincendo i pericoli con un non so che di ferocia intollerante che natura si ostini a voler porre un freno ai voleri dell'uomo. Facciamola dunque questa lega dell'*Excelsior* e volenterosi prepariamole la strada a un fortunato avvenire.

Perdonatemi, amico Presidente, questi miei sfoghi alpini che, ne lo assicuro, sarebbero stati maggiori se avessi potuto trovarmi presente al vostro Congresso, pel quale ho sospirato e sospiro. Ma verrà presto l'epoca, io lo spero, nella quale potrò con voi e coll'amico G. M. Zuliani recarmi a visitare le vostre belle valli e le interessanti vostre montagne. Pregovi intanto di porgere ai Cadorini ed agli Alpinisti tutti i cordiali saluti dei fratelli Valdostani che ero incaricato di rappresentare, e abbiatevi un abbraccio che dividerete con Zuliani e De Manzoni dal vostro

*Affezionatissimo*

G. CORONA.

*Socio della Sezione di Aosta.*

---

ALLEG. II.

*Onorevoli Signori e Consoci,*

Ciò che mi procura l'onore di intrattenervi per pochi istanti se non è un'importante impresa alpina merita però, come io credo, la vostra attenzione, poichè tutto ciò che attiene alle condizioni di praticabilità dei giganti maestosi di questa regione entra nella nostra sfera di attività. In seguito alla scoperta di una nuova strada fatta dalle guide Giacin e Cesaletti, le quali la dichiaravano assai facile in confronto dell'altra, divisammo il signor Giovanni Pampanini ed io di salire il Pelmo per questa nuova via. Infatti partivamo dall'albergo Antelao il giorno 10 luglio alle ore 3,5 antimeridiane accompagnati dalle tre guide di San Vito, Cesaletti, Giacin e De Vido. Arrivati ai Forni sopra l'albergo delle Gries alle ore 5,15 abbiamo colà fatto una fermatina di 12 minuti. Alle 6,36 eravamo vicino



alla Cinghia Rocciosa dove si arriva salendo per lungo tratto un'erta ripida e nevosa. In questo luogo abbiamo voluto fermarci sino alle 7,10, e questa fermata fu prolungata in seguito al precipitare dei sassi travolti dal passaggio dei camosci che le guide riconobbero dal fischio prolungato. Durante questa fermata la nebbia ci avvolse in modo da non distinguere oggetto alcuno a pochi metri da noi. Abbandonata la neve i nostri piedi toccarono il Pelmo là dove le due guide il 30 giugno 1877 scopero il principio della nuova strada. Innoltratici per quella abbiamo traversato a grande altezza la parte del Pelmo che guarda Pian de Madier sopra una cinghia che metterebbe brividi a chi non fosse abituato a veder sotto i suoi piedi precipizi immensi. Per questa via siamo arrivati alla Forcella posta sul cordone del Pelmo che guarda il Pian de Naieron (ore 7,54). Partenza alle 8,3. Vicino alla Forcella trovasi una sporgenza della roccia che potrebbe servir benissimo di ricovero a coloro che avessero la sfortuna di trovarsi in quei luoghi con tempi perversi. A venti minuti di distanza si va ad unirsi alla vecchia strada che salendo pel vallone conduce al lago che noi non abbiamo veduto perchè coperto di gelo e neve, ma che si può arguire di tre o quattro metri di diametro. Per giungere a questo punto, partendo dalla Forcella, il piede posa per la maggior parte sulla ghiaia, qualche volta sulla neve, per ultimo sulle rocce che sostengono questo piccolo altipiano inclinato che si chiama il Lago. — Ore 9. Dopo 15 minuti di fermata siamo arrivati, salendo sempre per la neve, ad una piccola sporgenza della roccia dove ci siamo fermati per un'ora, nella speranza che la nebbia che ci avvolgeva avesse a sparire e che arrivando sulla cima poco di là discosta avessimo anche noi col Talamini ad esclamare « d'aver ville e città sotto le piante ed una macchia di lor ravvisa appena l'incantata pupilla. » Ma questo spettacolo a noi non fu serbato. Vedendo con quanta insistenza la nebbia ci infittiva intorno ci siamo decisi di salire pei ghiacciai coperti di neve fino a che toccando ancora la roccia per quella ci siamo arrampicati; ed in pochi minuti passando per il così detto Camin toccammo la più alta cima del Pelmo, alle ore 11,5 ant., dove sperando di vedere qualche cosa, ci siamo fermati fino a mezzogiorno. I viglietti contenuti nella bottiglia erano 14, fra questi, 2 soli di nostri compatriotti; cioè uno conteneva quattro nomi del vicino Zoldano e l'altro quello del maggiore alpino, cav. Filippo Fonio, e quello del suo compagno tenente Barucco. Unito a questi anche il nostro viglietto ebbimo il conforto di vedere per alcuni istanti il magnifico panorama sottostante attraverso le nubi diradate. Entusiastati di questa vista le guide ci fecero notare il Pelmo che dirò quasi quasi perpendicolarmente andava a posare nella valle della Fiorentina, fu un lampo, giacchè le nubi tornarono a chiudersi e tutto sparì. Più fortunati dalla parte opposta per alcuni minuti vedemmo la vallata d'Oltrechiusa e quella di Pieve, poi vicino a noi Zoppè colla vallata di Zoldo, e più in là il Cansiglio colla sua corona di montagne. Alle 12 abbiamo abbandonata la cima, ed alle 2 eravamo alla Forcella, dove final-

mente, liberati dalla nebbia, abbiamo potuto godere della vista di San Vito e di altri paesi. Imboccata la cinghia arrivammo alla fine di questa, dove l'amico Pampanini colla guida De Vido per la strada di Pian de Madier ritornarono all'albergo Antelao alle ore 4 pom., mentre io, in compagnia del Giacin e Cesaletti salimmo la Forcella Forcarossa discendendo alla Malga Durona dove pernottammo. Questa deviazione per la Forcarossa, di cui si raggiunge la sommità in circa 45 minuti dal punto di separazione nella discesa ordinaria, offre il vantaggio di fornire un nuovo e variato modo di ritorno, sia per la Forcella Forada, discendendo questa giungere a San Vito, oppure per la Malga di Durona a Staulanza e Caprile, od infine Staulanza e Forno di Zoldo.

Come già premisi la nuova via al Pelmo è sufficientemente facile e buona, cosicchè, al contrario dell'altra, possono percorrerla anche viaggiatori non affatto pratici all'alpinismo, e dei suoi vantaggi sulla vecchia via fui personalmente assicurato dal dott. signor Angelo Sperti che sali giorni sono il Pelmo per questo nuovo tracciato e volle discenderlo per il vecchio, constatando così che oltre alla assai sensibile diminuzione di difficoltà, la nuova via offre sull'altra un vantaggio di circa un'ora e quindici minuti nel tempo da impiegare.

Diamo quindi una parola di elogio alle nostre ottime guide della Sezione di Auronzo che nulla risparmiano per ben disimpegnare il delicato lor compito, come lo addimostrarono anche testè le guide Cesaletti e Giacin che trovarono modo di raggiungere la sommità della Torre dei Sabbioni presso la Forcella Grande, picco questo fino ad ora ritenuto inaccessibile e non ancora salito da nessun alpinista.

Il nuovo lato di accessibilità del Pelmo e la nuova possibilità di raggiungere un picco vergine sono i due fatti che volli segnalare a questo onorevole Congresso, certo che essi seminati su così fecondo terreno produrranno tosto frutti feraci.

G. OSSI

*Socio della Sezione Cadorina.*

---

# SOCIETÀ ALPINE ESTERE

—\*—

## CLUB ALPINO SVIZZERO.

### XIII.

#### Le Comité Central du C. A. S. à Genève pendant les années 1876, 1877, 1878 aux membres de toutes les sections.

Genève, le 30 Janvier 1879.

*Très-honorés et chers Collegues.*

Conformément aux décisions de la Conférence des délégués et de l'Assemblée générale du C. A. S. de septembre dernier, à Interlaken, nous avons transmis personnellement au nouveau Comité Central, à Berne, le 18 de ce mois, l'autorité directrice et l'administration que vous nous aviez confiées il y a trois ans. Nous avons cherché de notre mieux à nous rendre dignes de cette confiance, nous vous remercions aujourd'hui bien sincèrement du concours sympathique que vous nous avez prêté et nous sollicitons instamment ce même concours pour nos successeurs.

Ce n'est pas ici le lieu de résumer la gestion du C. C. sortant de charge pendant les trois années d'exercice de ses fonctions; les Chroniques détaillées des derniers Annuaire vous ont édifiés à cet égard jusqu'en avril 1878, celle du prochain Jahrbuch complètera cet exposé jusqu'au 31 décembre dernier.

Nous nous bornerons aux quelques communications suivantes: Le montant des fonds de la caisse centrale, que nous venons de verser en mains du nouveau C. C., s'élève à 24,882 fr. 95, plus 1,736 fr. 30, montant du fonds Imfanger. M. Carrard, banquier, de Lausanne, et M. le commandant Brunner, de Berne, procéderont très prochainement à la vérification du bilan et des comptes de l'année 1878. A ce propos, nous vous rappelons la décision de la Conférence des délégués d'Interlaken de réduire à partir de cette année, la contribution fédérale annuelle à 4 francs.

La convention avec le Rédacteur du Jahrbuch, M. Wäber-Lindt, et avec l'éditeur, M. Schmidt, de la librairie Dalp, a été renouvelée en décembre dernier, pour un nouveau cycle de trois années.

Le nouveau C. C. va s'occuper immédiatement du choix du prochain champ officiel d'excursion pour les années 1880 et 1881, ainsi que de la carte nécessaire.

Conformément à la décision de la Conférence des Délégués d'Interlaken de rétablir la fête du C. A. S. tous les ans, ainsi que cela avait toujours eu lieu jusqu'en 1876, et vu l'offre de la Section genevoise agréée à l'unanimité des voix et avec remerciements par l'Assemblée générale, nous vous rappelons que la fête aura lieu cette année à Genève et nous sommes dès maintenant chargés par le Comité de cette Section de vous y convier en grand nombre.

Le Président Central soussigné ayant encore, malgré sa retraite officielle, la responsabilité de la rédaction de la Chronique du dernier Exercice pour le prochain Annuaire sollicite MM. les Membres des Comités qui sont chargés du rapport de leur Section sur l'année 1878, de vouloir bien le lui envoyer directement et le plus tôt possible.

Nous prions les Comités et tous les Membres des Sections du C. A. S., ainsi que nos collègues des C. A. étrangers, de vouloir bien adresser désormais toutes leurs communications et publications (le Rapport sur 1878 seul excepté) au nouveau Président Central du C. A. S., M. Rud. Lindt, pharmacien, Berne, rue du Marché, 74.

Le C. A. S. compte aujourd'hui 23 Sections; le chiffre de ses membres est de près de 2,200, il a augmenté de 75 nouvelles admissions depuis la fête d'Interlaken; nous savons que les séances de la plupart des Sections ont repris cet hiver un nouvel entrain, que des travaux substantiels et variés y ont été présentés et que d'autres se préparent, depuis l'automne dernier, des subsides pour remettre en bon état quelques-unes de nos cabanes ont été accordés, et la construction de deux nouvelles cabanes a été votée; enfin, le prochain Jahrbuch est déjà sur le chantier et il promet de ne le céder en rien au dernier, soit pour le fond, soit pour la partie artistique. En un mot, notre chère Société est, en ce moment, à notre grande satisfaction, pleine de vie et en voie de nouveaux progrès qui se réaliseront et s'étendront d'avantage encore sous l'habile direction de nos chers successeurs bernois.

Ajoutons aussi que nous sommes heureux d'avoir pu, pendant ces trois années de notre Administration, multiplier et resserrer les excellentes relations qui unissent le C. A. S. à nos Collègues alpinistes des Clubs Alpains étrangers : et nous pensons bien avoir l'occasion de leur prouver une fois de plus les sentiments de sympathie et de confraternité qui animent vis-à-vis d'eux tous les Alpinistes suisses, lors de notre prochaine fête à Genève, à laquelle nous espérons qu'ils prendront part en grand nombre.

C'est dans ces sentiments, chers Collègues et Amis, que nous vous faisons nos adieux en renouvelant de cœur pour vous tous et pour le C. A. S. tout entier nos meilleur vœux.

Au nom du Comité Central sortant de charge :

*Le Président,*  
Albert FREUNDLER, pasteur.

*Le Secrétaire,*  
C.-M. BRIQUET.

## XIV.

### Le Comité Central du A. C. S. à Berne pendant les années 1879, 1880, 1881 aux membres du Club Alpin Suisse.

Berne, le 30 Janvier, 1879.

*Très-honorés Clubistes,*

Dans la dernière assemblée générale, à Interlaken, ce fut à Berne qu'échut l'honneur de conduire les affaires du C. A. S., sous la conduite de son nouveau président central :

M. R. Lindt, Président de la section.

La nomination des autres membres du comité central incombant dès lors, à teneur de l'art. 8 des statuts, à la section de Berne, ce comité fut complété comme suit :

Vice-président :	M. G. Studer, ancien préfet ;
Secrétaire :	» H. Düby, Docteur en philosophie ;
Caissier :	» A. Fehlbaum, caissier en second de la Caisse fédérale ;
Adjoints :	» Ed. de Steiger, Conseiller d'Etat.
	» Edm. de Fellenberg, ingénieur,
	» Wyss-Wyss, négociant.

Le comité sortant de charge nous fit l'honneur de nous remettre personnellement le dossier complet des affaires, ainsi que le bilan, le tout dans le meilleur ordre possible. Aussi, au moment d'entrer en charge, nous tenons à nous acquitter du devoir, très-agréable, de remercier très-sincèrement les membres de l'ancien comité pour la sagesse et l'activité extrêmes dont ils ont fait preuve dans la gestion des affaires, chaque année plus nombreuses, de notre société. Aussi sentons-nous d'autant plus le poids de notre tâche et la difficulté d'égaliser les progrès réalisés par nos différents prédécesseurs. Tout ce que nous pouvons faire pour le moment, c'est d'affirmer loyalement notre résolution de travailler de toutes nos forces à l'accomplissement de notre mission patriotique.

Après avoir, de concert avec notre prédécesseur, renouvelé la convention avec le rédacteur du *Jahrbuch* ainsi qu'avec l'éditeur, nous pouvons avoir l'assurance réjouissante qu'avec une direction aussi expérimentée, notre annuaire continuera de marcher dans la voie du progrès. Quant aux sections de la Suisse romande, elles trouveront toujours dans le comité central un chaleureux appui pour la publication de l'*Echo des Alpes*.

Les contributions étant, conformément aux règlements, perçues dans le courant de février, nous invitons MM. les caissiers de toutes les Sections d'en adresser le montant au plus tard à la fin de février au caissier central, M. A. Fehlbaum, ancienne couronne, 96 rue de la Justice, à Berne, en y joignant une liste exacte du personnel de leur section respective. Des notices relatives aux élections des comités de sections, qui peuvent avoir eu lieu avec le renouvellement de l'année, seront également attendues.

Le C. A. S. va être nanti de plusieurs nouvelles questions de diverse nature, au sujet desquelles il vous sera fait des propositions précises, aussitôt que le comité central les aura soumises à l'étude approfondie qu'elles réclament. Ces questions se rapportent, 1<sup>o</sup> à la publication du livre des glaciers, tel qu'il a été rédigé avec autant de zèle que d'intelligence par M. Siegfried, de Zurich ; 2<sup>o</sup> à l'établissement, dans les centres alpins les plus importants, de cours d'instruction pour les guides ; 3<sup>o</sup> à la participation du club suisse aux congrès internationaux, afin d'y discuter les sujets d'intérêt commun.

Après avoir dûment informé les clubs étrangers des changements survenus dans le personnel de la direction, nous les prions tout particulièrement de bien vouloir reporter sur le nouveau comité la bienveillance amicale accordée jusqu'ici si libéralement à la direction du Club Alpin Suisse. De notre côté nous nous efforcerons de notre mieux d'entretenir des relations cordiales avec tous nos collègues.

Et maintenant, très-honorés clubistes, nous terminons en adressant à chacun de vous un salut affectueux et en vous exprimant combien nous comptons sur votre concours aussi énergique que bienveillant, pour nous aider à maintenir le C. A. S. dans la voie prospère où il a marché jusqu'à ce jour.

Au nom du Comité Central.

*Le Président,*  
R. LINDT.

*Le Secrétaire.*  
D. DUBY.

## XV.

### Preavviso del Congresso internazionale degli Alpinisti a Ginevra nel 1879.

A seconda delle deliberazioni tolte nel Convegno Internazionale degli Alpinisti tenuto nel 1877 a Gressoney da un Consorzio di Sezioni del Club Alpino Italiano sotto la presidenza dell'onorevole Q. Sella, ed adottate nel 1878 dal XI Congresso del Club Alpino Italiano in Ivrea, dall'Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Ischl, dalla Riunione Generale del Club Alpino Svizzero in Interlaken e dal Congresso Internazionale degli Alpinisti tenuto a Parigi dal Club Alpino Francese, avrà luogo nel 1879 un *Congresso Internazionale degli Alpinisti a Ginevra*.

Il Comitato è presieduto dal signor Henry de Saussure; ed una Commissione speciale, presieduta dal pastore Albert Freundler, già Presidente del Club Alpino Svizzero nello scaduto triennio 1876-77-78 è incaricata dell'organizzazione del Congresso.

La riunione avrà luogo nei giorni 1, 2, 3 e 4 agosto; nei due primi avrà luogo il Congresso Internazionale, nei susseguenti la Riunione Generale del Club Alpino Svizzero, fissata per quest'anno a Ginevra da quella tenuta in Interlaken nel 1878.

### CLUB ALPINO TEDESCO-AUSTRIACO.

## XVI.

### Preavviso dell'Assemblea del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Zell am See.

Per accordi presi colla Sezione Pinzgau, incaricata di tenere nel 1879 l'Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco, la Direzione Centrale del medesimo ha deliberato che tale Assemblea si terrà in *Zell am See* dal 18 al 20 prossimo agosto.

Si pubblicherà nel *Bollettino* N. 38 (2° trimestre) il programma dell'Assemblea per notizia dei Soci del C. A. I. che vorranno prendervi parte.

---

*Gerente responsabile* G. BOMBARA.

---

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via Rossini, 3.

# CLUB ALPINO ITALIANO



## SEZIONE DI PERUGIA

---

### PROGRAMMA

PER IL XII CONGRESSO ALPINO ITALIANO CHE SI TERRÀ IN PERUGIA  
nell' Agosto del 1879

---

24 AGOSTO

Ritrovo degli Alpinisti nelle Camere dell' Accademia dei Filèdoni.

25 AGOSTO

Inaugurazione del Congresso alle ore 12 merid. nel Teatro del Pavone.

26 AGOSTO

Passeggiata al Lago Trasimeno. Partenza da Perugia alle ore 4 ant. in ferrovia, percorrendo poscia i luoghi che furono teatro della storica battaglia di Annibale. Colezione campestre, offerta dalla Sezione ai Soci dei Clubs Alpini. Seduta del Congresso alle ore 4 pom.

27 AGOSTO

Seduta del Congresso e chiusura alle ore 9 ant. Banchetto sociale alle ore 6 pom.

28 AGOSTO

I membri del Congresso divisi in due squadre partiranno in questo giorno da Perugia per due diverse escursioni.

La prima squadra muoverà nelle prime ore del mattino verso Spoleto in ferrovia, e poi in vettura si recherà a Norcia. Dopo sosta e refezione in questa città, la squadra degli Alpinisti si recherà per la valle dell'Inferno e per il colle della Ventosola al Castelluccio (metri 1421), ove pernoverà. Nell'indomani farà l'ascensione del monte Vettore, il più elevato dei monti Sibillini (metri 2315), ritornando nuovamente nella discesa al Castelluccio. Dopo sosta e refezione, la squadra discenderà dall'altopiano del Castelluccio, prendendo la via di Norcia o di Visso. Gli Alpinisti che vorranno por termine all'escursione, scieglieranno la prima via e riconducendosi a Spoleto, riprenderanno la strada ferrata; quelli poi che desiderassero proseguire l'escursione stessa dovranno tenere la seconda. Questi ultimi, visitate nell'indomani le sorgenti del Nera, potranno percorrere l'intera valle di questo fiume, orrida e pittoresca nella maggior parte del suo corso, fino alla confluenza delle acque del Nera con quelle del Tevere presso Orte. Un programma particolareggiato, che si pubblicherà a suo tempo, indicherà quali cose dal punto di vista pittoresco, artistico e storico sono degne di ammirazione lungo il cammino della valle del Nera.

Gli Alpinisti, che non prenderanno parte all'escursione ed ascensione del Monte Vettore, formeranno la seconda squadra, la quale muoverà da Perugia nelle prime ore del mattino del giorno 28 Agosto verso Assisi, effettuando l'ascensione del Monte Subasio (metri 1208) e visitando dopo la discesa i monumenti artistici di quella città.

A dare maggiore interesse al XII Congresso Alpino, per iniziativa della Sezione locale e per l'interessamento ed ajuto prestato da molti corpi morali e da privati, si è poi organizzata in Perugia un'Esposizione artistica industriale agricola, che si aprirà solennemente il 17 Agosto. Tutta la Provincia dell'Umbria prenderà parte a questa Mostra, la Sezione artistica della quale riuscirà di molto interesse, essendo stato pensiero del Comitato dirigente di comprendere in codesta Sezione anche la divisione dell'Arte antica, di cui conservansi tesori preziosissimi in Città ed in Provincia.

Perugia dalla sede della Sezione, 15 Luglio 1879.

IL PRESIDENTE  
GIUSEPPE BELLUCCI.

## AVVERTENZE SPECIALI

1. Gli Alpinisti nazionali ed esteri che intenderanno di prendere parte al Congresso ed all'escursioni, che avranno luogo dopo la sua chiusura, dovranno inviare la loro adesione *per lettera* alla Sezione di Perugia non più tardi del giorno 20 Agosto. Nella lettera di adesione si dovrà dichiarare a quale Società alpina italiana od estera il Socio appartiene, a quale Sezione, ed il grado speciale che per avventura esso abbia nella Società, o nella Sezione.

Per maggior comodità i Soci del Club Alpino Italiano potranno fare la loro dichiarazione alla Segreteria della rispettiva Sezione. I Segretari sono pregati di darne poscia comunicazione alla Sezione di Perugia prima del 20 Agosto.

2. Potranno intervenire al Congresso persone non iscritte fra i Soci del Club Alpino italiano, purchè presentate da un socio del nostro Club, di qualsiasi Sezione, od anche da un socio di un Club Alpino estero; la presentazione deve essere fatta per lettera nel termine stabilito al n. 1 delle avvertenze.
3. Essendo stato concesso il ribasso individuale del 30 per cento sui prezzi di trasporto ferroviario per gli Alpinisti che interverranno al Congresso, quelli fra gli intervenienti che intenderanno di godere di tal ribasso dovranno farne dichiarazione nella lettera di adesione non più tardi del 15 Agosto, indicando da quale stazione intenderanno partire, a quale stazione ritornare dopo il Congresso, e di qual classe desiderano il biglietto, che loro sarà inviato a cura della Sezione.
4. Gli Alpinisti al loro arrivo nella Città di Perugia, potranno direttamente recarsi alla Sede della Sezione, ove riceveranno le opportune indicazioni, relative sia agli alloggi negli alberghi ed in case private, sia per tutto ciò che concerne il Congresso, l'escursioni, la visita dei Monumenti esistenti in Città e nelle sue vicinanze.

Nel locale della Sezione gli Alpinisti potranno acquistare ancora gli *scontrini* che daranno diritto a prender parte alla passeggiata e collezione campestre al Lago Trasimeno nel giorno 26, ed al pranzo sociale nel giorno 27 al prezzo di L. 10.

5. Le proposte di discussioni, le memorie, le letture da farsi o presentarsi alle diverse adunanze del Congresso dovranno essere comunicate alla Presidenza della Sezione di Perugia almeno sei giorni prima dell'apertura del Congresso; l'ammissione nell'ordine del giorno sarà discussa in adunanza preparatoria dei Presidenti del Congresso e della Sezione, dei delegati sezionali presso la sede centrale del Club, e dei rappresentanti delle diverse Sezioni italiane, munite di speciale lettera di delegazione, emanata dalla presidenza della Sezione rappresentata.
6. Chi intende prender parte a qualunque delle escursioni o delle ascensioni che si effettueranno dopo il Congresso dovrà versare in Perugia una quota d'anticipazione per le spese dell'escursione. La direzione di ogni escursione sarà affidata a due soci della Sezione di Perugia, i quali assumeranno la responsabilità del buon andamento di essa; gli Alpinisti componenti ogni squadra dovranno per conseguenza uniformarsi alle disposizioni prese dai soci dirigenti l'escursione.
7. I programmi particolareggiati dell'escursioni, gl'itinerari precisi, le quote da pagarsi da ciascuno degli Alpinisti che prenderà parte all'escursioni medesime, saranno ulteriormente resi di pubblica ragione.



SION) da ... dei Monumenti esistenti in ... nanze

# AVVERTENZE



I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso ai restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive Sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è **tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della Sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **6.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19*; fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3*; F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze.*

# SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



**Sede Centrale.** — Torino, Via Carlo Alberto, 21.

Torino — Via Carlo Alberto, 21.

Aosta — Palazzo Municipale.

Varallo (Sesia).

Domodossola.

Agordo — Piazza Broi, 4.

Firenze — Piazza S. Trinita, Palazzo Ferroni.

Napoli — Piazza Dante, ex Convento di Caravaggio.

Susa.

Chieti.

Sondrio.

Biella.

Bergamo.

Roma — Via del Collegio Romano, 26.

Milano — Piazza Cavour, 4.

Cadorina — Auronzo.

Tolmezzo.

Verbanò — Intra, Via delle Degagne, 2.

Dell'Enza — Parma, Strada Genovesi, 77.

Lecco.

Modena.

Bologna — Via S. Vitale, 54.

Brescia.

Perugia — Palazzo Municipale.

Canavese — Ivrea, Via Perrone, Palazzo Giussiana.

Vicenza — Via Soccorsetto, 148, piano 2°.

Verona — Istituto Bentegodi, Via Ponte Pietra, 2.

Catania.

Marchigiana — Ancona, Via della Cittadella, 17 rosso.

Como — presso il Casino Sociale.

Siena — Via di Città, 4.

Palermo — Corso Vittorio Emanuele, Vicolo Trugliari, 4.

Pinerolo.

Lucana — Potenza.

Calabrese — Catanzaro.

Sassari.

---

N. B. Giusto il disposto del paragrafo *d)* dell'art. 8 dello Statuto, i Soci del Club hanno diritto a frequentare i locali di residenza di tutte le Sezioni del Club ed a servirsi dei libri e degli strumenti sia della Sezione a cui sono ascritti, sia di quella stabilita nel luogo della loro residenza, uniformandosi ai Regolamenti di ciascuna di esse.